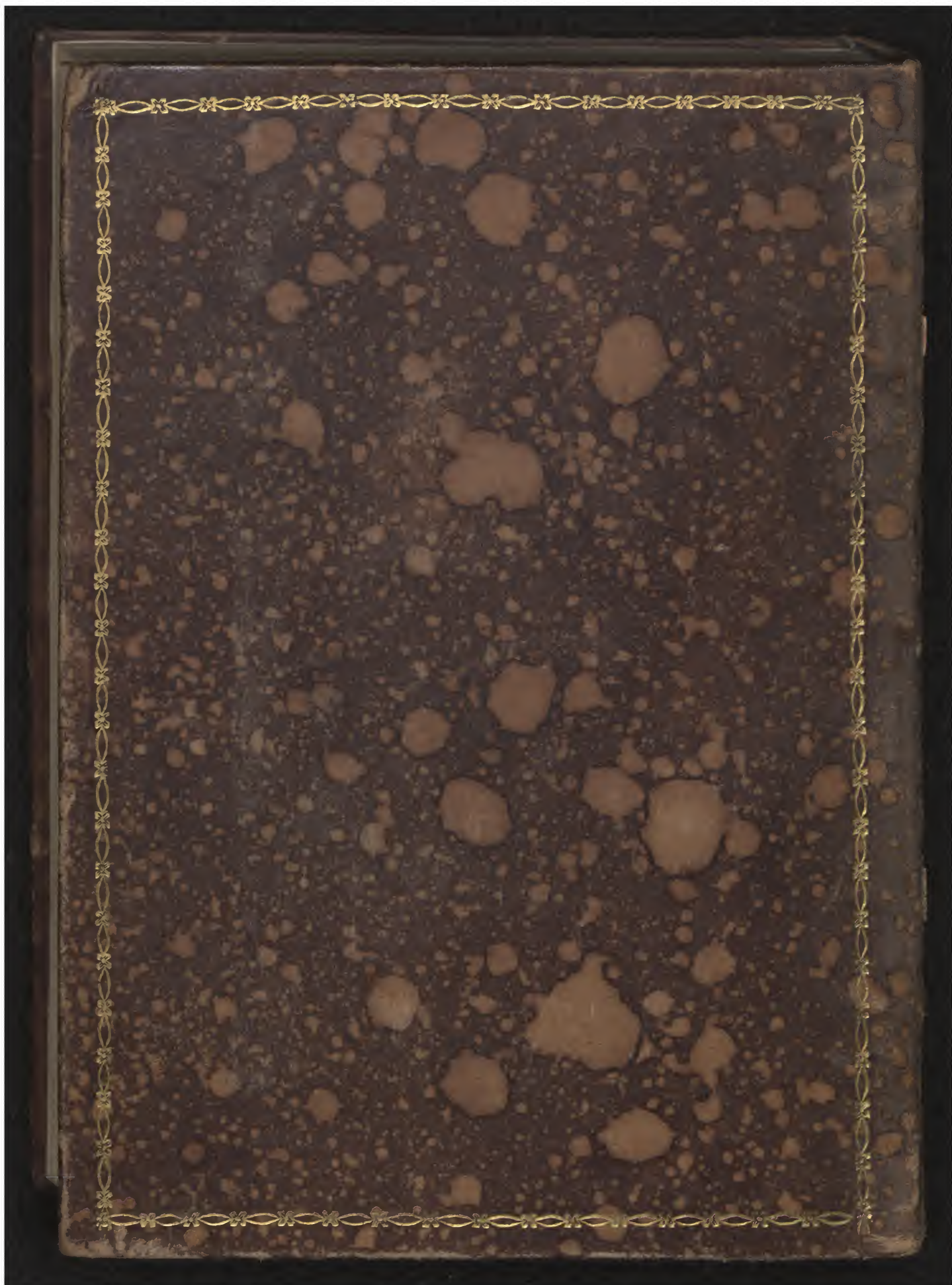




Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.2.13





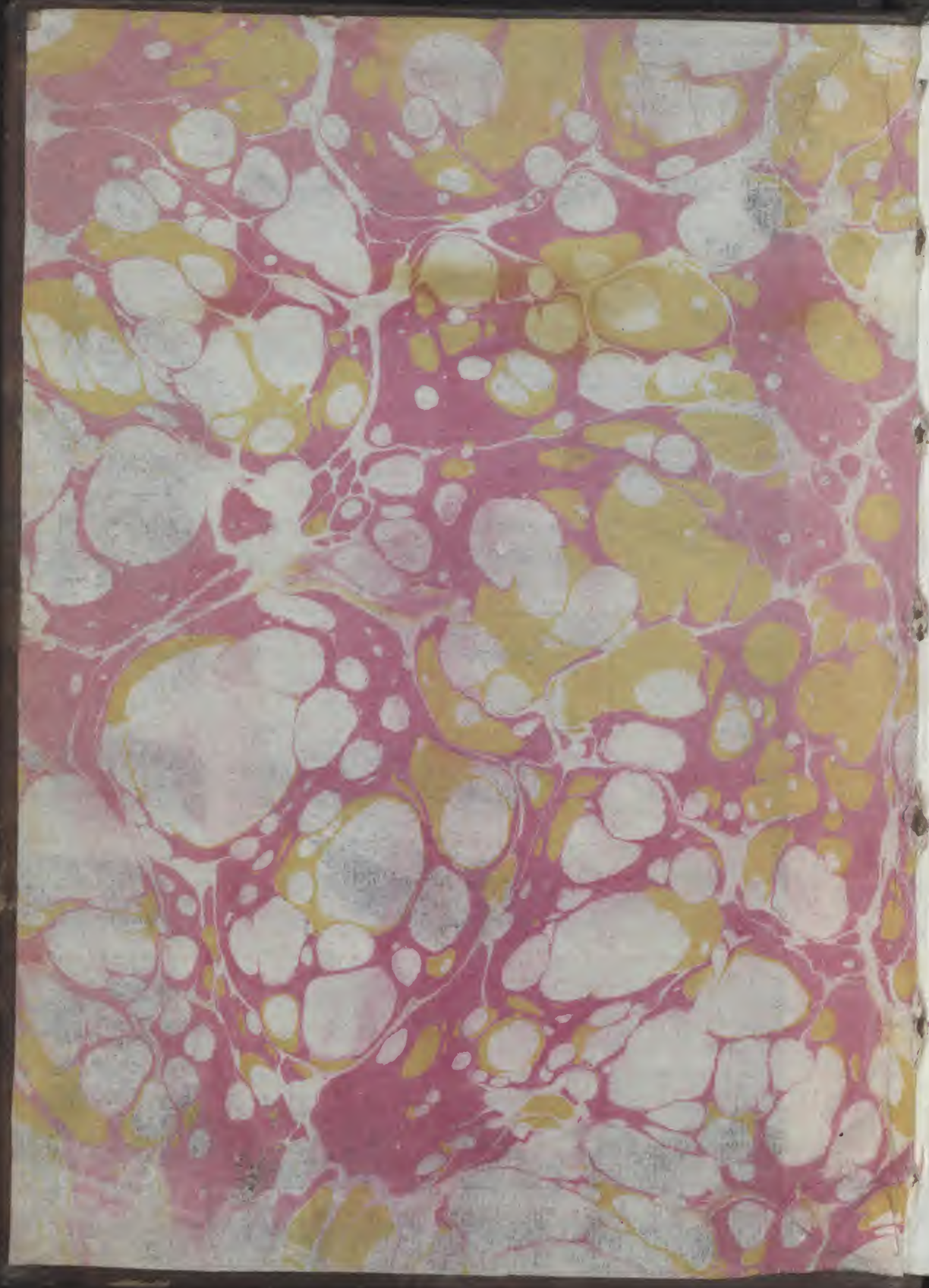
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.2.13



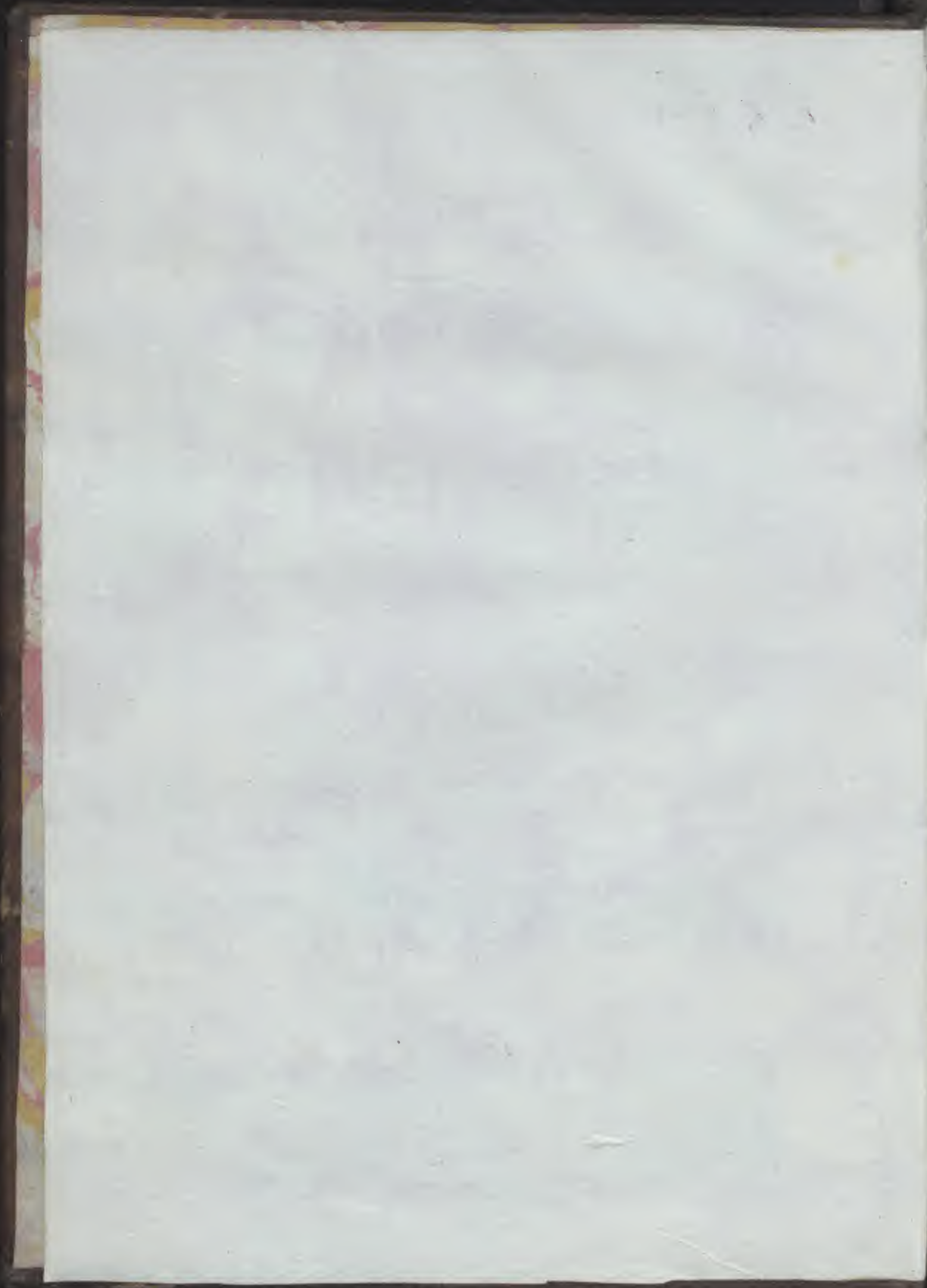
Early European Books, Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.2.13

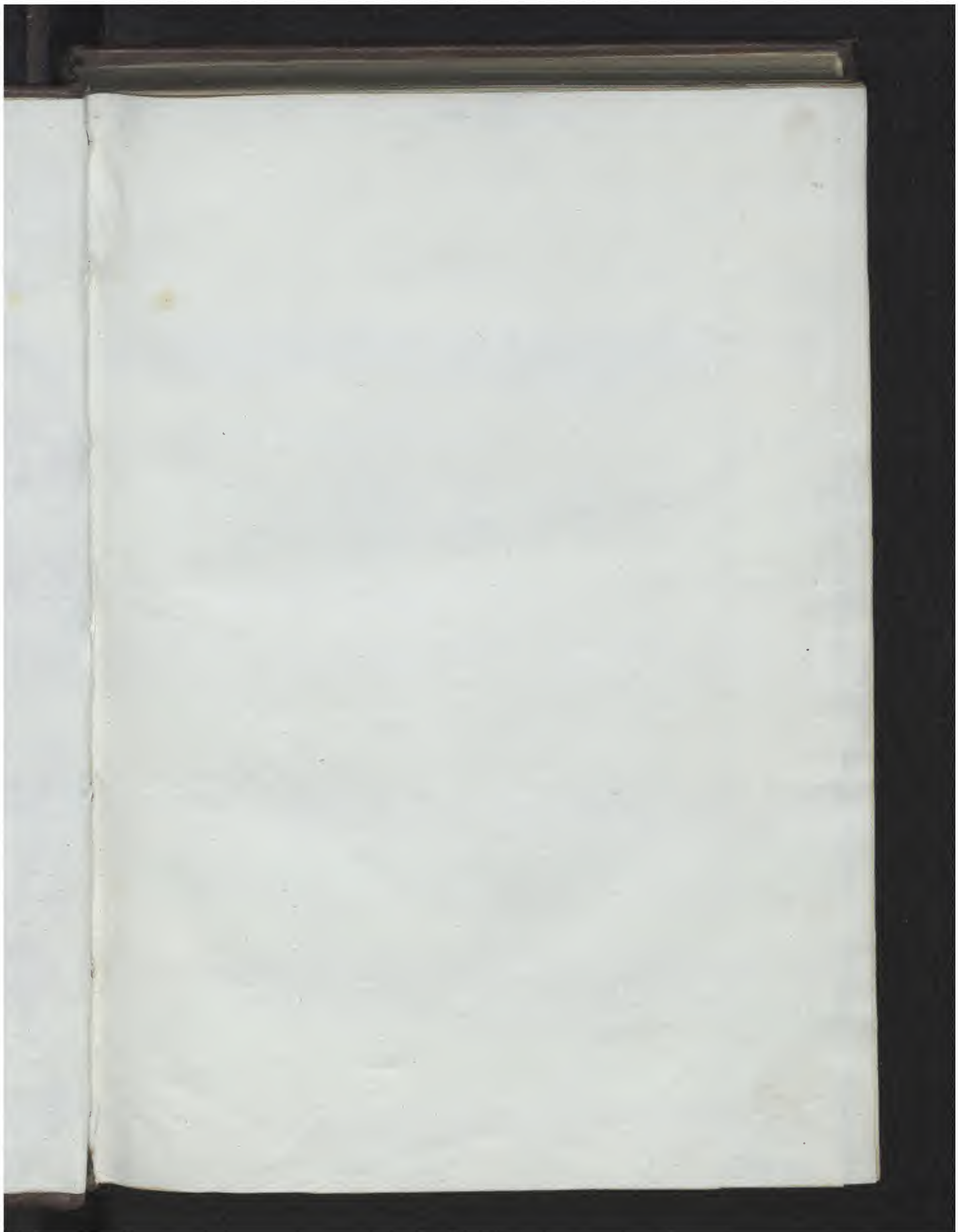


Early European Books. Copyright © 2011 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Pal. E.6.2.13

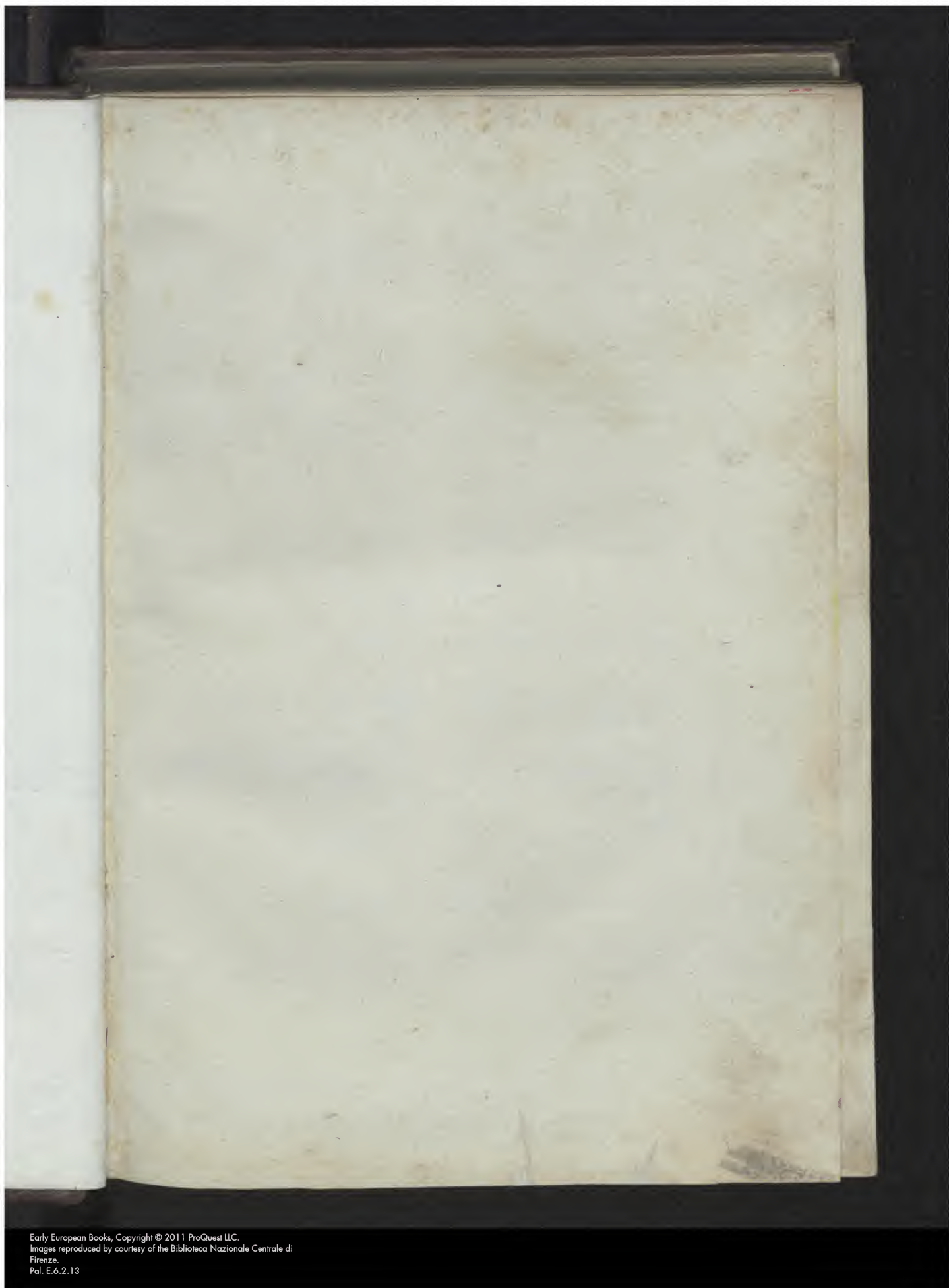


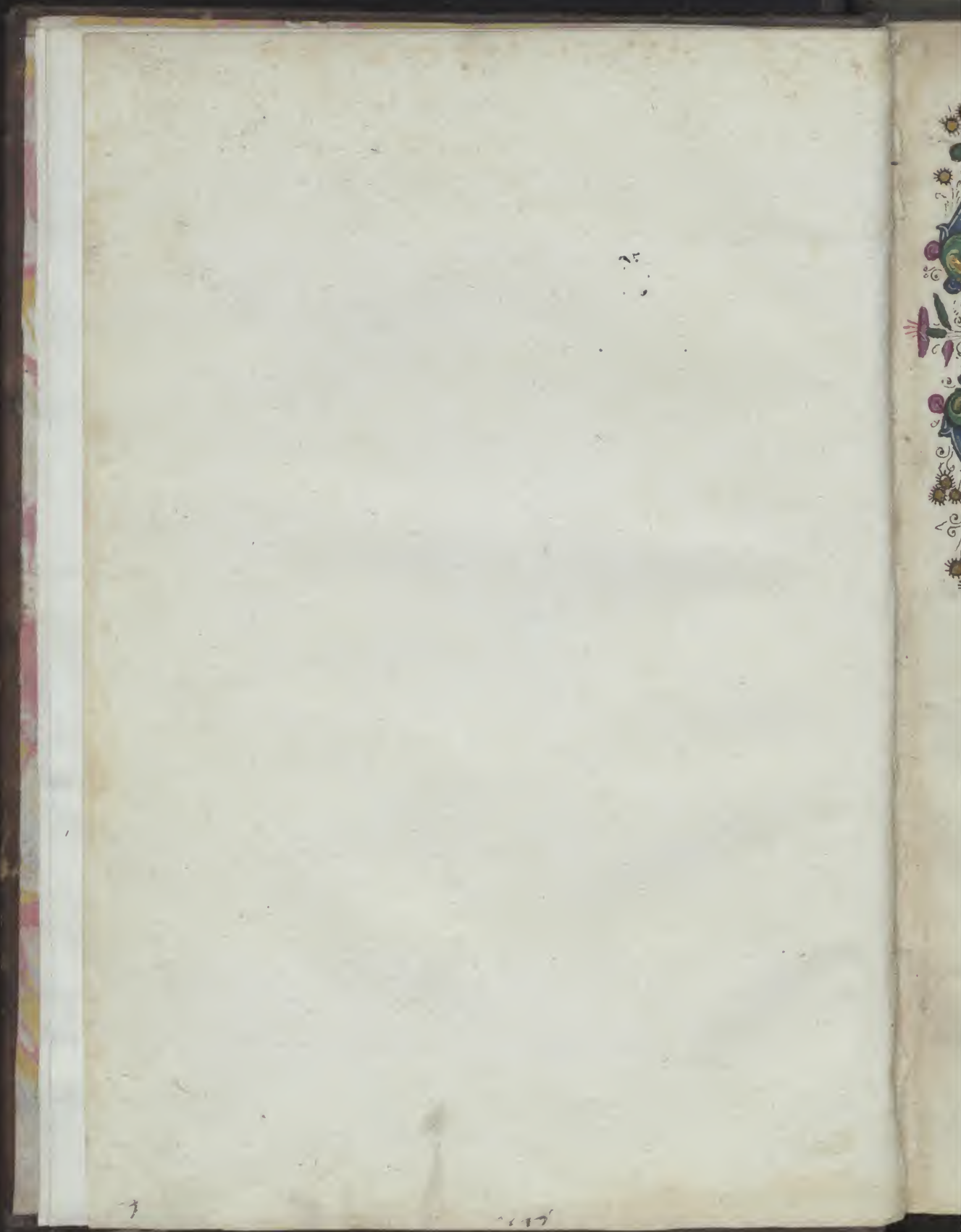
1, 6, 2, 13





Comp.





Incomincia el libro de le omelie di mesere sancto Gregorio papa di diuerse lectioni del sancto euangelio & in prima el prologo.

EL Reuerendissimo & sanctissimo fratello Fecundino uescouo. Gregorio minimo seruo di serui di dio. Io intra le sancte solemnitade de le messe o exposte quaranta lectione del sancto euangelio di quelli che in certi di si fogliono come e usanza legere in questa chiesa. Delle quale alquante dictate dame furono recitate da lo exceptore al populo presente. Alquante io in presentia del populo fauellaudo expianaui: & essa expositioe come io parlaua cossi fu excepta. Ma molti di nostri fratelli acesi di studio de la sancta parola in nazi che io sotilmēte emēdasse q̄lle che io haueua dictē come se conueniua le transcrissero. Li quali dirictamente a somiglio ad alquanti affamati li quali in nazi che siano cotti icibi apieno gia apētiscono di māgiarli. Adunque quello luo

go oue e scripto ch̄ Iesu fu menato dalo spirito nel deserto accio che fusse temptato dal diuolo in prima alquanto dubitando expoli: ma poi con certa prenūciatione corressi questa cotale dubitatione. Ho āchōra hauto cura di pore in dui uolumi queste omelie con quello ordine cō che furone dictate accio che le primeuente le quali furono dictate & altretante ultime che in presentia furone dictate fussono distinte & separate & facesseno ciascū uno corpodì per se quello anche che alchune sono messi in nazi le quali secūdo lordine si legono do po & alquante sono poste do po le quali si truouano in nazi per li euangeliste essere scripte non debba mouere la tua fraternitade pero che si como furono dictate dame īdiuersi tēpi cossi furono affisse & scripte da li exceptore ni libri. Adūque se la tua fraternita la quale sempre ē intenta ala lectioe sacra troua el predicto luogo del uangelio dicto dubiosamēte o uero se uede le dictē omelie nō essere ordinate come io o predicto sapia che elle non sono emendate & coregale ad exemplo di quelle le quale p

a ii



lo pſente a portatore o curato
di mādare & in nullo modo le
laſci rimanere ſēza emēdatiōe
Et q̄ſte coſi corecte ſi ſerueno
nello armario de la noſtra ſan-
cta chieſa accio ch̄ chiūque for-
ſi e di lōgi da la tua fraternita
ſe alchuna coſſa ilmouī truoui
qui da poterſi certificare in
queſte che ſono emendate.

Finita la piſtola. Seguita ora.
Nella prima domenicha del ad-
uēto del ſignore. Lectione del
ſancto euāgelia ſecondo lucha.

In illo tēpore. Dixit
ieſus diſcipulis ſuis.
Erūt ſigna ī ſole & lu-
na & ſtellis & ī terris pſura gē-
tiū p̄confuſſione ſonitus maris
& fluctuum. Et reliqua.

Omelie di ſancto gregorio di-
cta al populo nela chieſa di ſan-
cto Pietro apoſtolo.

El noſtro ſignore & re-
dēptore fratelli carif-
ſimi deſiderando tro-
uarci aparechiati al nuptie che
& q̄ti mali ſeguitano il mōdo
gia iuechiāte p̄ refrenarzi dal
l'amore deſſo. Et ap̄ſandoli gia
il ſuo termine ci manifeſta q̄n-

te percuffione debeno uenire ī-
nāzi accio che ſe noi non uogli-
amo nella tranquillita temere
idio almeno affliti di p̄coſſe &
amaritudine temiamo il ſuo ui-
cino giuditio. Pero che pocho ī-
nāzi a queſta lectione del ſan-
cto euāgelio laquale ora la uo-
ſtra fraternita a uida il ſigno-
re prenūtio dicēdo. Leuaraffi
gente cōtra gente & regno cō-
tra regno & ſarano grandi ter-
remoti per luoghi & peſtilen-
tie & fame & iterponendo cer-
te altre parole agiunſe queſto
che uoi al preſente hauere udi-
to. Et ſarano ſegni nel ſole &
nela luna & nelle ſtelle & ī ter-
ra ſara afflictione delle gente
per la cōfuſſione del ſuono del
mare & dellūnde. Delle quali
tute coſſe ſenza dubio altre ne
uegiamo gia facte altre temia-
mo che toſto non ſiano. Però
che el leuarſi gente contra gē-
te & leſſere opreſſa la terra da
le loro tribulatione piu el legi-
amo gia nele noſtre tribulatio-
ni che ne li libri. Che per ter-
ramoti citta innumerabile
ruinino ſapete come ſpeſſe de
l'altri parti labiamo udito la pe-
ſtilentia ſoſteniamo noi ſenza
poſſa ueruna. Non uediamo
ancora apertamēte i ſegni nel

sole & nela luna & nelle stelle.
Ma che questi anchora non sia
no molto alungi cōprendiamo
per essa mutatiōe dellaria. Bē
che i nāzi che litalia fusse per
messa apercuotere al coltello
di gentili noi uedemo in cielo
schiere di focho & esso sangue
de lhumana generatione il q̄le
poi fu sparto roseggiante. La cō
fusione del mare & dellonde
ancora nō ne nata di nouo. Ma
conciōsia che molte de le cosse
prenuntiate siano gia cōpiute
nō cie dubio che seguirano an
cora quelle poche che restano.
Pero che la uerita delle cosse
passate ci da certezza di quelle
che anno auenire. Queste cos
se diciamo nō fratelli carissimi
per che le menti uostre si desti
no a studio di cautella accio ch̄
per sicurtà non siano negligē
ti & per ignorantia non intepi
discano ma sempre & per ti
more siano solcite & per solici
tudine siano confermate nel
bene operare pēfando sempre
quello che per la uoce del no
stro redēptore si fogiunge cioe
diuētarano arridi li huomini p
paura & expetatiōe de le cosse
che sopra uerrano a tutto il
mūdo pero che le uirtu di cieli
si amouerano. Che chiama il si

gnore nostrole uirtu di cieli
se non gli angioi archangioi
troni dominatione principati
& podestati. Lequale nelo auē
nimento del seuro giudice ui
sibilmente aparirano allora agli
ochi nostri accio che da noi con
seuerita richiegano questo ch̄
ora il creatore inuisibile patie
tamente ci porta. Oue ancora
seguita. Et allora uedranno il
figliolo de lhuomo uenire nele
nuuole del celo in grāde pode
sta & maiesta. Come se aperta
mente dicesse. In podesta &
maiesta uedràno colui giudice
ilquale posto i humilita nō uol
sono udire accio che allora tātō
piu aspramente sentano la sua
potentia quanto ora nō ichina
no il cuore alla sua patientia.
Ma poi ch̄ a dicte queste cosse
cōtra li reprobī inmantenente
uolge le parole a consolatione
de li electi & fogiunge. Ma
quando queste cosse comincia
rano a essere riguardate & le
uate li capi uostri pero che fa
pressa la redemptione uostra.
Come se apertamente la ueri
ta amonisca gli electi suoi di
cendo. Quando le piaghe del
mondo spesslegiarno quando il
terrore del giudice per le uir
tu amosse si dimostra. Leuate

li capi cioe ralegrati li cuori po
che quando il mundo finisse al
quale non sete amice sapressa
la redemptione la quale haue
te desiderato. Nella scriptura
sacra spesse uolte si pone il ca
po per la mēte pero che como
dal capo sono recte le membre
cosi dala mente sono disposti &
ordinati li pensieri. Adunque
leuare li capi e drizare le mēti
nostre a i gaudii della celestiale
patria. A coloro adūque iqua
li amano dio e comādato di go
dere & fare festa della fine del
mundo pero che subito troua
no colui il q̄le amano quādo il
mūdo passa il q̄le nō anno ama
to. Non piaccia adio che nessu
no fidele ilquale desidera di ue
dere dio pianga delle percosse
del mundo il quale per quelle
sue pcosse sa chel debba finire
pero che dice la scriptura. Cha
duno che uora essere amico di
q̄sto mōdo fara diputato inimi
co di dio. Chi adunque appre
sandosi il fine di questo mondo
non salegra testifica che e suo
amico & per questo e quīcto
essere inimico di dio. ma sia di
lūgi q̄sto da i cuori di fideli sia
di lungi da quel iquali & p fe
de credono essere altra uita &
quella bene operando amano.

Piangano della destrutione de
coloro iquali anno piantato le
radice del cuore nel suo amore
iquali nō cercano la futura ui
ta iquali nō imaginano etiādio
che ella sia. Ma noi iquali ab
biamo cognosciuti gli eterni
gaudii della celestiale patria
ci dobbiamo affectare di perue
nire subito a essi. Debbiamo
desiderare dāndare tosto & di
peruenire a quella uita per la
piu breua uia. Che mali sono
quelli da iquali il mundo non
sia oppresso? Che tristitia che
aduersita e che non li dia ango
scia. Che e la uita mortale al
tro che uia. Et quale ella sia
consideratelo fratelli mei. Al
lassarsi ne la fatica della uia &
non dimeno non uolere finire
essa uia. Ma che noi debbiamo
dispregiare & cōculcare il mō
do il nostro redemptore con
prouida similitudine ciel mani
festa quando inmanente so
giunge. Vedete il fico & tutti
li albori quando già produco
no di se fructo sapete che lasta
te sapressa. Così & uoi quan
do uedreti queste cosse adiuē
nire sapiate che il regno di dio
e presso quasi apertamente di
cendo si come per lo fructo de
gli albori si cognosce lastate ui

eina colli per la ruina del mon
do si cognosce che sapressa il re
gno di dio. Per lequale parole
per certo si dimostra che il fru
cto del mondo ela ruina il qua
le pero cresce accio che cagia
pero che germina & fructifica
accio che assumi il fructo suo
con aduersitadi & pestilentie.
Bene adunque giustamente il
regno di dio e ugualiato ala sta
te pero che alora inuoli del
nostro merore & afflictioe tra
passano & li di della uita p chia
rita delleterno sole comiciano
arispeldere lequale tutte cosse
con grande certezza sono cõfer
mate per la sententia sogiunta
che dice. Inuerita ue dico che
non preterira questa genera
tione insino ch tutte qste cosse
adiuengano. Il cielo & la terra
passarano male parole mie nõ
preteriarano. Niuna cosa e ne
la natura delle cosse corporale
piu durabile chel cielo & la
terra & nulla e nella natura
che si tosto passi come il parla
re nostro pero che le parole in
sino che nõ sono finite nõ sono
parole quando sono finite gia
piu nõ sono pero che non si pos
sono compire se non passano.
Dice adunque il cielo & la ter
ra passerano ma le parole mie

non preterirano. Come se ap
tamente dicesse. Ogni cosa ch
auoi e durabile & senza muta
tione nõ e durabile alla eterni
tade. Et ogni cosa che apresso
di me pare che passe perseue
ra ferma & senza trapassamen
to po chel mio parlare che pas
sa exprieme & dice sententie
lequale fisse & senza mutatioe
stano. Et ecco gia fratelli mei
che noi udiamo & uegiamo ql
lo che noi udiuamo. Il mondo
continuamente e afflito di nuo
ui & continoui mali. Vedete
di quello populo innumerabi
le quanti sieti rimasti & non
dimeno li flagelli ancora conti
nuamente ci stringono li ca
si subito ci opressano nuoue &
ispuedute pestilentie senza uer
una rege zafigono. Pero ch si
como ne la gioueneza il corpo
e uigoroso il pecto perseuera
forte & sano il colo & le spalle
sono neruose & nodose le brac
cia piene. Et ne gli ani della ue
chieza la statura si piega & e
ichinata il colo seco sta basso &
humile il pecto e ansio p spessi
sospiri la forza manca laneli
to interrompe le parole quan
do fauella che etiamdio bene
che nõ gli sia linfirmata corpo
rale spesse uolte ali uechi essa

a iiii

loro sanitate e infirmitade .
Cosi il mundo ne primi anni
si como nella gioueneza fu ui-
goroso fu rubusto in dilattare
& extendere la stirpa della hu-
mana generatione fu uerde p
sanita di corpi grasso per abun-
dantia di tutte le cose ma ora
egli per essa sua uechieza e in-
clinato & e oppresso & per le
frequente molestie e quasi af-
frettato alla morte uicina . Nō
uogliate adunque fratelli mei
amare quello il quale uoi ue-
dere che longo tempo non po-
stare . Ponetui nell'animo lico
mandamenti apostolici con li
quali elli ciamonisce dicendo .
Non uogliate amare il mondo
nelle cose che sono in questo
mōdo pero che se alcuno ama
il mondo non ne in lui la cari-
ta del padre . Non hieri laltro
sapete fratelli carissimi p una
subita tempesta quanti anti-
chi albori furono isuelti furo-
no distructe & ruinarono le ca-
se & le chiese in fino da lifonda-
menti furono euersi & caccia-
te a terra . Quanti erano
quelli che la sera sani & senza
alchuna molestia pensauano il
di seguente fare alchuna cosa

liqualli in quella medesima
nocte morirono di subita mor-
te giunti nellaccio della ruina .
Ma debbiamo considerare atē-
tamente che affare queste col-
se il giudice inuisibile mosse il
fiate duno sottilissimo uento
commosse la tempesta duna
nuuola & fece ruinare la terra
& mosse infino al cadere lifon-
damenti di tanti hedifici . Che
adunque fara queste giudice
quando egli per se medesimo
uerra & commotiera lra sua
in uendesta di peccadori se es-
so non si po sostenere quando
egli percuote per una sottilissi-
ma nuuola . Nella presentia
dellira sua qualle carne potea
stare se egli mosse il uento &
masse in ruina la terra concito-
laria & caccio a terra tutti li
hedifici . Questa seuerita del
uenturo giudice consideraua
Paulo quando dicea . Terribi-
le cosa e cadere nelle mani di
dio uiuente . Questa medesi-
ma annuntiaua il psalmista di-
cendo . Idio uerra manifesto
lo idio nostro & non tacera .
Nel conspecto suo ardera il fo-
cho & intorno alui una forte
tempesta . La seuerita di tan

to giudice e acompagnata dal
la tempesta & dal fuoco pero
che la tempesta examina quel
lo che poi il fuoco arda. Quel
lo di adunque fratelli carissi-
mi quello di ui ponete dinanzi
agli ochi & cio che al presente
ui pare sia graue a comparatio-
ne di quello di uentara leggie-
re. Di quello di dice il prophe-
ta. Preso e il di del signore.
Preso e & molto ueloce la uo-
ce del di del signore amara fa-
ra quiui tribulato il forte.
Quello di ed i dira di di tribu-
latione & d'angoscia di di cala-
mita & di mileria di di tene-
bre & d'obscurita di di nebia &
di tempesta di trombi & di ter-
ribile suono. Di questo di al-
troue dice dio per lo propheta
Ancora una uolta & io moue-
ro non solamente la terra ma
etiadio il cielo. Ecco come dito
e amossa laria & la terra nol so-
stiene. Chi adunque il foster-
ra quando egli mouera il cielo
Che chiamaro io i terrori iqua-
li noi ueggiamo se non bandi-
tori & predicatori de lira se-
guente. Et pero e necessario
di considerare che tanto sono
differenti queste tribulatione

da quella ultima tribulatione
quanto e diferente dalla poten-
tia del giudice a quella del
banditore. Considerate adun-
que fratelli carissimi quel di
con tutta la intentione emen-
date la uita mutate li costumi
Vinceti resistendo ali uitii li
li ui temptano. Punite con
piante quelli li quali ancte co-
messo. Pero che tanto piu le-
cui nell'ultimo uedrete lo ad-
uenimento dello eterno giudi-
dice quanto hora piu cauta-
mente temendo preueniti la
sua seuerita. Amen.

Finisse la prima omelia. Nella
secunda domenicha dello adue-
to del signore. Lectione del
sancto euangelio secundo Ma-
theo.

In illo tempore cum
audisset iohannes in
uinculis opera chris-
ti mittens duos de discipulis
suis ait illi. Tu es qui uentu-
rus es an alium expectamus.
Et reliqua.

Omelia di sancto Gregorio pa-
pa dicto nella chiesia di sancti

martiri Marcellino & Pietro .

DEgna cosa e fratelli
carissimi che noi cer-
chiamo per ch' gioua-
ni propheta & piu che ppheta
il quale mostrò il signore quan-
do uene al batesmo al fiume
giordano dicendo . Ecco l' agnel-
lo di dio ecco colui che toglie
i peccati del mondo i' quale cō-
siderando & la sua humilita &
la potentia de la diuinita di lui
dice . Colui che e di terra di ter-
ra parla . Ma colui che da cielo
e uenuto e sopra tutti per che
poi essendo in pregione man-
da i discipoli suoi & dimandalo
Se tu colui che debbi uenire o
aspettiamo noi altri . Pure co-
me se egli non cognoscha colui
il quale esso auea mostrato &
nō sapia lui essere esso il quale
egli prophetando baptigiando
dimostrando auea predicato
essere esso . Ma tosto li solue q-
sta questione se noi pensiamo
il tempo & l'ordine del facto .
Quādo era al fiume giordane
affermo che egli era redēpto-
re del mondo . Ma essendo mes-
so in p̄gione il domanda se egli
debba uenire . Non che egli du-
biti lui essere redemptore del
mondo . Ma per sapere se egli
il quale p se medesimo era ue-

nuto nel mōdo descēdeua anco
per se medesimo alle chiure
dello inferno . Pero che colui il
quale precorendo auea anun-
tiato al mondo morendo etiā-
dio el precedeua in lo inferno .
Dice adunque se tu colui che
debbi uenire o aspettiamo noi
altri . . . Quasi apertamente di-
cca . Si come tu ti sei degnato
nascere per gli huomini dichia-
ramo etiādio se tu ti digni mo-
rire per gli huomini . Accio ch'
io che fui precursore della tua
natiuita sia etiādio precursore
della morte & anūtiā allo in-
ferno te douere uenire come
io anuntiai al mondo te essere
uenuto . Et pero il signore esse-
ndoli stata facta limbasciata di
giouanni poi che ebbe nume-
rati imiracoli della sua poten-
tia rispose in mantenenente del
l'humilita della sua morte di-
cendo . Li ciechi ueggiono li
zopi uano li leprosi sono mon-
dati li sordi odono li morti re-
suscitano li poueri sono euan-
geligiati & beato chi in me nō
sara scandalizato . Veduti tan-
ti segni & tanti uirtudi niuno
poteua pigliare scandalo ma
piu tosto admiratione . Ma
la mente de gli infidele so-
stenne in lui graue scandalo

quando dopo tanti miracoli il
uidi morire. Onde dice sancto
Paulo. Noi predichiamo xpo
ilquali a giudei e scandalo &
ale gente stoltitie. Pero che
stolta cosa parue agli huomi-
ni ch' lauatore de la uita mori-
se per gli huomini. Et quinde
lhuomo prese scandalo contra
lui onde doueua diuentargli
piu debitore pero che tato piu
degnamente idio debba essere
honorato da gli huomini quan-
to egli piu indegne cosse soste-
ne per gli huomini. Che adun-
que uuol dire beato chi in me
non sia scandalizzato se non che
apertamente significa lhumili-
ta & labrectione della sua mor-
te. Quasi manifestamente di-
ca io fo bene cosse mirabili ma
non pero mi degno di patire
cosse abiecte. Adunque poi ch'
io morendo te seguito molto si
debbano guardare gli huomi-
ni di non disprezare in me la
morte liquali honorano imira-
coli. Ma poi che ebbe lasciati
li discipoli di giouanni audia-
mo quello che disse alle tur-
be desso Giouanni. Che us-
ciste uoi a uedere nel deserto
una cana scrolata dal uento. La
qual cosa non affermando ma
negando disse pero che la cana

subito che uno picolo uetarelo
la tocha si piega nell'altra par-
te. Et che significa per la cana
se non lanimo carnale ilquale i
mantenete che e tocho o da fa-
uore di lode o da detractiōe
subito finchina in ogni parte.
pero ch' se dala bocha humana
enscie alcuno fauore di laude si
ralegra extoliesce & tuto qua-
si finchina a gratia. Ma se inde-
esse ueto d' detractiōe & di bial-
mo onde prima ueniua il fauo-
re di laude subito quasi nell'al-
tra pte finchina al furore. Ma
giouanni non era cana mossa
dal uento pero che ne gratia al-
cuna il faceua blando & piace-
uole nell'ira dalcuno il faceua
aspro. Ne ueruna prosperita il
poteua leuare ne alcuna ad-
uersita inchinare. Non era adū
que cana comossa dal ueto po-
che niuna uarieta di cose il po-
teua piegare dalla dirittura
del suo stato. Impariamo adū
que fratelli carissimi non esse-
re cana scrolata dal uento fer-
miano lanima stia in flexibile
il stato della mente nostra po-
sta tra uenti delle lingue.
Niuna detractiōe ci prouo-
chi ad ira. Niuno fauore cin-
chini a remissione di disutile
gratia. Non ci leuano uana-

mēte nele p̄speritade nō ci tur
bano nele aduerſitade accio ch̄
ſtādo fiſſe nella ſodeza della fe
de nō ſiamo moſſe per alchuna
mutatione di coſſe tranſitorie
Seguita ancora in comendatio
ne di giouanni .Ma che uſciſti
uoi a uedere nel deſerto Huo
mo uestito morbidamēte Ecco
ch̄ quelli ch̄ uestono pāni mor
bidi ſono nelle caſe di re . Gio
uāni como ſapete che e ſcripto
era uestito di pelle di camello
Et che uole dire ecco che quel
li che uestono pāni morbidi ſo
no nelle caſe di re ſe nō che con
aperta ſententia ci moſtra che
quelli che fugano di patire per
dīo aſpreza militano non al ce
leſtiale ma al terreno regno .
Ma quelli che ſe dano ſolo ale
coſſe exteriore cercano la mor
bideza & il diſetto della preſen
te uita . Niuno adunque ſi pē
ſi che nel fluxo & nel ſtudio de
le precioſe ueste non ſia pecca
to pero che ſe non ui fuſſe col
pa il ſignore mai nō aurebe lo
dato giouanni dellaſpreza del
ueſtimento . Se queſto non fuſ
ſe colpa ſancto Pietro apoſtolo
nō refrenarebbe le femine dal
lappetito delle precioſe ueſti
mente dicendo . Non in ueſti
mente precioſe . Penſati adun

que ch̄ colpa e ch̄ gli huomini
apetiſcano quello da che il paſ
tore della chieſa ſi ſtudia di re
frenare etiādio le femine . Ben
ch̄ tuto queſto che e dicto cioe
che giouanne non era uestito
morbidamente ſi po per ſigni
ficatōe anco intēdere altramēte
Non fu uestito di panni morbi
di pero che non fauoregio la ui
ta di peccatore con blandimen
ti & luſinghe : ma cō uno uigio
re daſpra inuentiōe gli repref
ſi dicendo . Generatione & ſtir
pe di uipere chi ua moſtrato
fugire da lira ch̄ de uenire On
de etiādio dice Salamōe . Le paro
le di ſauui ſono como ſtimoli &
como chiodi fitti altamēte . Et
facta a paratiōe da le pole di ſa
uii achiodi & ali ſtimoli po che
nō ſano palpare le colpe di pec
catori ma pūgiere . Ma che uſ
ciſte uoi a uedere nel deſerto
Propheta . Si ui dico che piu
che ppheta po che offitio del
ppheta e p̄dire le coſe future
nō anco dimoſtrarle . Giouāni
adūque e piu che ppheta pero
che anūtiaua etiādio moſtrando
colui el q̄le p̄corēdo egli hauea
pp̄hato . Ma p̄ che niege giouā
ni eſſere cāna cōmoſſa dal uēto
per che dice che non e uestito
morbidamēte poi che il nome

del propheta dice che nō agiū
ge al merito suo. Vdiamo ogi
mai quello che dignamēte elli
pote essere chiamato seguita
costui e q̃llo del quale e scrip-
to. Ecco io mado lāgelo mio in
nanzi la faccia tua. Angiolo in
greco i latino significa nūtio o
uero messo. Colui adūque di-
ristamēte e chiamato angiolo
il quale e mādato ad anuntiare
il supno giudice acio che oser-
ui nel nome la dignita laquale
egli compie i operatiōe. Que-
sto e certamente alto & nobile
nome: ma quādo la uita non e
piu bassa chel nome. Piaccia a
dio fratelli carissimi che noi nō
diciamo anostro giudicio. pero
ch tutti q̃lli che āno il nome del
sacerdotio sono chiamati angio-
li secōdo il testimonio del pro-
pheta il q̃le dice. Le labre del
sacerdoto seruano la scia &
da la bocha richiederāno la le-
ge po ch essa e āgiolo del signo-
re de li exerciti. Ma la sobli-
mita di questo nome potete
meritare anco uoi se uoi uole-
te pero che se ciaschuno di uoi
se giuxta sua possa in quanto a
riceuuto la gratia de la super-
na inspiratione riuocha il pro-
ximo da li uitii se egli si studia
di confortarlo a bene operare

se egli anūtia lo eterno regno
o soplitio ali erranti quādo pro-
ferira le parole della sancta anū-
tiatione senza dubio e angiolo
& niuno dica io nō sono suffitiē-
te ad amonire non sono acto ad
exortare fa quāto tu poi accio
chel non ti sia richiesto ne tor-
menti se tu serui male quello
che aueui receuuto. Colui nō
auea receuuto piu che uno ta-
lento il quale si studio piu di
nasconderlo che di distribuirlo
Et sapiamo che nel tabernacu-
lo non solamente i chistare ma
etiam dio bichieri furono facti
per lo comādamento del signo-
re. Pero che per le inchistare
si significa la bondante doctrina
& p li bichieri la picola & stre-
ta sciētia. Alcuno con la doctri-
na della uerita copiosamente
inebria la mēte de gli audito-
ri. Per quello adunque che e
gli dice senza dubio porge lin-
chistara. Altri non po exprie-
mere quello che sente ma pu-
re per che annūtia quello che
po come puo quasi col bichieri
da uno sagio. Voi adunque
che nel tabernaculo di dio sete
posti cioe nella sancta chiesia se
per sapientia di doctrina non
potete ministrare linchistare
in quanto per la diuina largita

ne concesso date ai proximi uo
stri li bichieri dela bona doctri
na . In quanto ui pensate aue
re facto profecto tirate etiam
dio gli altri . Desiderate daue
re compagni nella uia di dio .
Quando alcuno di uoi fratelli
mei ua forse o al mercato o al
bagno se uede alcuno essere otio
so linuita a uenire cō seco . E sso
uostro acto terreno ua monis
cha & se andate adio guardati
ui de non uenire alui soli pero
che dice la scriptura . Chi ode
dica uieni accio che colui il
quale gia nel cuore a receuu
ta la uoce del superno amore
renda etiadio di fuori agli pro
ximi uoce de exortatione . Et
forse alquanti non anno pane
onde porgano al bisognoso la
limosina ma piu e quello che
podare colui che a la lingua .
Pero che maggiore facto e ricre
are la mēte la quale in eterno
uiuera col pasto della doctrina
che satiare di terreno pane il
uentre della carne moritoria .
Nō uogliate adunque fratelli
mei sottrare ai proximi uostri
la limosina de la parola . Voi in
sieme con meco amonisco asti
niati dalo otioso parlare . Guar
diati diparlare di sutilmēte . In
quanto cie possibile ritenere la li

gua nō lasciamo cascare i uano
le parole cōciosiacoſa chel giu
dice dica . Ogni parola otiosa
laquale parlarano gli huomi
ni ne renderano ragione nel di
del giudicio . Quella parola e
otiola alla q̄le m̄cha o utilita
di directura o ragiōe di giusta
neceſita . Mutade adunq; li par
lari otiosi in studio de edifica
tione . Considerate come uelo
cissimamēte fugiono in tempi
di questa uita . Reguardate co
me se uero & giusto ne uiene
il giudice lui ponete i anzi agli
ochi del uostro cuore lui signi
ficate etiadio allementi di prof
simi acio che se uoi in quanto
ue possibile non sieti negligēti
ad anūtiarlo da lui insieme con
giouanni degnamēte possiate
essere chiamate angiolio Amē

Finisse la secūda omelia . Nella
terza domenicha delladuento
lectione del sancto euangelio
secondo Giouanni .

In illo tempore mise
runt iudei ab ieruso
limis sacerdotes & le
uitas ad Iohannem ut interro
garent eum . Tu quis es & re
liqua .

Omelia di sancto Gregorio pa
pa dicta nella chiesa di sancto
Pietro apostolo .

Per le parole di questa lectione fratelli carissimi cie comendata lhumilita di giouanni il quale essendo di tanta uirtu che poteua essere reputato che fusse christo ellese sodamente stare in se medesimo accio che per lhumana opinione non fusse uanamente rapito sopra di se. Pero che confesso & non nego. Confesso non sono io xpo ma dicendo non sono nego bene ql lo che non era ma non nego ql lo che era accio che parlando la uerita diuentasse membro di colui il cui nome egli falsamente non si usurpaua. Adunque non uolendo apertire il nome di christo diueto membro di christo pero che studiandosi di cognoscere la sua infirmita merito ueracemete ottenere alteza di christo ma quando ci ritorna amemoria la sententia del nostro redemptore che e i una altra lectione cinafce per le parole di questa lectione una questione molto intrincata po che in unaltro luogo essendo adimandato il signore da li discipoli delo aduenimeto de Helya rispose Helya e gia uenuto & non lanno cognosciuto ma anno fatto in lui cio che anno uoluto. Et se uolete sapere

giouani esso e Helya. Et essendo adimandato Giouanno se elli fussi Helya disse non sono Helya. Che uole dire questo fratelli carissimi che quello che la uerita aserma il propheta della uerita il nega. Molto sono contrarie queste parole egli e & non sono. Come adunque e elli propheta di uerita se non sacorda con le parole della uerita. Ma se noi soltilmente cerchiamo essa uerita trouaremo come quello ch in suono pare che sia contrario non e contrario pero che prometendo langiolo a Zacaria la natiuita di giouanni gli disse de la sua pmissione coli. Egli andara innanzi allui in spirito & uirtu de Helia. Ilqle po fu annutiato douere uenire i spirito & uirtu de Helya po che si come Helya antiuerra il secondo aduenimeto del signore colli giouanni antiuenne il primo & si come colui debba uenire precursore del giudice colli costui uene precursore del redempto. Giouanni adunque in spirito era Helya. i persona non era Helia. Si che quella che il signore confessa de lo spirito giouanni nega della persona. Et alai fu giusta cosa ch il signore dicesse ali discipoli di

giouanni spirituale sententia
& giouanne rispōdesse ale tur
bi carnali non del suo spirito
ma del corpo. Pare adunque
contrario alla uerita quello ch
giouanni disse & non dimeno
non si parte dala uia de la ueri
ta ilquale etiamdio nego se es
sere propheta pero che non so
lamente poteua predicare il
redemptore ma etiamdio di
mostrarlo. Ma in contenente
manifesti chi egli e quando so
giunge. Io sono uoce di colui
che chrida nel deserto. Sapete
fratelli carissimi che lunigeni
to figliuolo di dio e ditto uer
bo del padre secōdo il testimo
nio di giouanni che dice. Nel
principio era il uerbo & il uer
bo era apo dio & dio era il uer
bo. Et cognosete in esso uostro
parlare che in prima suona la
uoce accio ch poi il uerbo cioe
la parola possa essere udita.
Giouanni adunque dicesse esse
re uoce pero che ua innanzi al
uerbo. Precorendo adunque
la uenimento del signore e
chiamato uoce pero che per lo
suo ministerio e udito da gli
uomi el uerbo del padre ilqle
ancora grida nel deserto po ch
anūtia la cōsolatiōe del redēpto
re ala giudea diserta & abādo.

nata. diciara āchora q̄llo ch cri
da quādo fōgiūge. Dirizata la
uia al signore come dise Ysaia
propheta. La uia del signore si
diriza al cuore quādo la uita si
cōferma con li comandamenti
Pero che dice la scriptura. Chi
unque me ama obseruale mie
parole & il padre mio lamera
& uerremo alui & faremo mā
sione apresso alui. Adunque
chiunque si leua con la mente
ī superbia chiūque si cōsuma p
ardore di auaritia chiūque sim
brata di polutione & brutura
di lufuria costui chinde lustio
del cuore contra la ueritade &
dāna con li serami diuitiū len
trata de lanimo accio chel si
gnore nō uega ase. Ma q̄lli ch
erano mādati agiouāni āchora
il domandano per che adūque
batezi se tu non se christo ne
Helia ne propheta. Laquale
cōssa non per studio di cognos
cere la uerita diceueano ma p
malignita dinuidia secondo ch
taccitamēte si dimostra lo euā
gelista ilquale fōgiūge & dice.
Et quelli che erano stati man
dati erano di farisci. Quase ap
tamēte dica. Coloro domanda
no giouanni di soi atti liquali
non sano cerchare la doctrina
anzi ano inuidia a essa ma cias

9
cuno sancto etiamdio quando
con animo peruerso e adiman
dato non si muta pero dal stu
dio della sua bonta . Et po gio
uanni alle parole diuidia rispo
se predicamenti di uita liquali
incontenente aggiunge lo bap
tizo in aqua ma in mezo di uoi
estato colui ilquale non cogno
scete . Giouanni non in spirito
ma in aqua bapteza ilquale nō
potendo sciogliere li peccati
laua li corpi di baptizati per
aqua ma non laua la mente p
indulgentia . Perche adunque
bapteza colui il quale p lo bap
tesimo non perdona li peccati
se nō per seruare lordine della
sua precursione accio ch̄ come
nascēdo hauea antiuenuto xpo
che douea nascere cosi baptizā
do preuenisse nellacto del bap
tizare . Et quello ilquale pre
dicando era precursore di xpo
baptizando etiamdio fusse suo
precursore per imitatione del
sacramēto . Il quale ancora an
nuntiando il sacramēto del no
stro redemptore dice che egli
e stato nel mezo de gli huomi
ni & nō e stato cognosciuto po
che il signore apparendo fu ui
sibile del corpo & inuisibile de
maesta . Delquale ancora so
giunge . Colui che e uenuto

dopo me e facto innanzi ame.
Tanto uuole dire e facto innan
zi ame quanto se egli dicesse e
posto innanzi ame . Vene adū
que dopo me pero che nacque
dopo me ma innanzi ame fu
facto pero che e prelato a me .
Ma poco innanzi dicendo que
ste parole ci aperse etiamdio
la cagione della sua prelatione
soggiungendo pero che egli era
prima di me . Quasi apertamē
te dica pero me auanza elli
etiamdio essendo nato doppo
me per che nō lo stringono &
abreuiamo li tempi della sua
natiuita . Pero che quelli il q̄li
nel tempo nasce dela madre
senza tēpo e generato del pa
dre . Alquale con quanta riue
rētia & humilita debba essere
suggeto cel manifesta dicendo
coli . La correggia del cui calza
re io nō sono degno di scioglie
re . Fu apresso agli antichi una
usanza che se alcuno nō auesse
uoluto tore per moglie quella
laquale nō si gli ueniua colui
li soglieua la correggia del calza
re il quale per ragione di parē
tado ueniua poi a essere sposo .
Che adunque aparue xpo fra
gli huomini se non sposo della
sancta chiesa . Delquale esso
Giouanni dice . Chi a la sposa e
b i

sposo. Ma per che gli huomi-
ni pensauano ch' Giouane fusse
xpo la qual cosa esso Giouanni
niegha dirictamēte dice se esse-
re idegno a fogliere la coregia
del suo calzare. Quasi aperta-
mente dica. Io non posso scopri-
ere le uestigie del redēptore
pero che io non me usurpo in-
degnamente il nomo dello spo-
so. P'uotesi ancora intēdere al-
tramenti. Che non sa che li cal-
zari si fano danimalii morti il
signore adūque uenendo incar-
nato quasi apari calzato pero
che ne la sua diuinita prese la
mortale fragilita de la nostra
curruptione. Onde dice etiā
dio il propheta. Io destendaro
il calzamento mio in ydumea.
per ydumea si significa la gen-
tilita & per lo calzamento si si-
gnifica la mortalita p noi pfa.
Adunque il signore dice di de-
stendere il calzamento suo in
ydumea po che quasi calzata
ueue anoi la diuinita quando p
carne si manifesto alle genti.
Ma non e sufficiente lochio hu-
mano a penetrare il sacramen-
to di questa incarnatione pero
che per niuno modo si po inue-
stigare come il uerbo e incor-
porato cioe apreso corpo. Et co-
me quello sono spirito ilquale

nonna prencipio e conceputo.
Adunque la coregia del calza-
mento e la cagione del miste-
rio ligata & oculta anostri sen-
si laquale coregia Giouani non
puo sciogliere pero ch' ne etiā
dio egli nōne sufficiente ad in-
uestigare il sacramento della i
carnatione il qle il cognobe p
spirito di pphā. Che uole adū-
que dire io non sono degno di
folgliere la corrēgia del calcia-
mento suo se non apertamēte
& humilmente cōfessare la sua
ignorantia. Quasi aptamente
dica. Che maraueglia e se co-
lui e ame prelato ilquale io be-
ne considero essere nato dopo
me. Ma non cōprendo pero il
sacramento de la sua natiuita
de ecco che Giouanni pieno di
spirito di pphā riluce di mara-
uegliosa scia & nō dimeno con-
fessa apertamēte se essere igno-
rante. Per la q̄l cosa debbiamo
pensare fratelli carissimi & cō-
tuta la intentione cōsiderare co-
me li sancti huomini p mātene-
re in se la uirtu del lhumilita
quādo sano alchuna cosa mira-
belmēte fingegnano di riuoca-
re dināzi agli ochi dellamente
quello che nō sano accio ch' con-
siderādo dell'altra parte la sua
ifirmita l'animo loro nō si lieui

10
in superbía da quella parte on
de sono pfecti. Pero ch' la scia e
uirtu ma lhumilita e guardia
della uertu Resta adūque che
la mente in cio che ella fa sem-
pre si humili accio che il uento
della supbia nō lieui uia quel-
lo ch' la uirtu della scia raguna
Sempre fratelli carissimi quā
do fate alcūo bene riuocateue
a memoria li mali passati accio
che raguadādo sempre calida
mente la colpa lanimo mai in
cautamēte non si ralegri della
bona operatione. Raguardate
luno laltro li pxiimi uostri co-
me uostri maggiore spetialmē
te quelli liquali non ui sono co-
missi pero ch' etiādio quelli liq-
li uedete fare alcuno male pos-
sono hauere alcuno bene ocul-
to che uoi nō sapete. Cialcuno
adunque singigni essere grāde
& non dimeno sia per li facto
modo che quasi nō sapia se esse-
re grāde accio che nō perda la
grandeza se elli sella tribuiscē
arogantemente. Onde etiādio
dice il propheta. Guai a uoi ch'
fietti sauii ne gli ochii uostri &
nel conspecto di uoi medesmi
prudenti dice anco sancto Pau-
lo non uogliate essere prudēti
apo uoi medesmi. Pero anco
contra il supbo. Saul dice idio.

Quādo tu eri piccolo neli och
toi io ti posso capo & princip
nelle tribu Disrael. Quasi ap-
tamēte dica. Quando tu ti ue-
diui picolino io ti fece grande
sopra tutti gli altri ma per che
ora tu ti uidi & riputi grande
io te stimo picolino. Per lo con-
trario Dauid spregiando la po-
tentia del suo regno saltando i
nanzi allarcha di dio disse io sal-
tero & faro uile piu che io non
sono stato & faro humile ne gli
ochii mei. Chi nō si leuarebbe
in supbia a squarciare le boche
de lionia spezare le braccia de
gli orsi essere da dio ellecto esse-
do stato disprezato li suoi ma-
giori fratelli essere unto a go-
uernare il regno essendo da
dio riprouato il re uincere &
aterrare con una pietra golia
il quale era terribile a tuēti. Ri-
portare an numero le somita de
le uirge humane pposte dal re
ucisi li allophili. Riceuere il re-
gno per promissione & posse-
dere poi tutto il populo Disra-
el senza alcuna contraditione.
Et non dimeno egli in tutte le
cosse si dispreza il quale negli
ochi soi si uide essere humile.
Adunque se li sancti huomini
quādo fano cosse excelēte etiā-
dio si riputano uili che dirano

b ii

in loro senza li quali senza ope
ra di uirtu gionfiano per super
bia. Come etiãdio che siano al
chune buone operatione se nõ
sono condite dumilitade niẽte
uagliano pero che la operatiõe
mirabile con superbia nõ leua
lhuomo ma agraua. Pero che
chi senza lhumilita raguna le
uirtu quasi porta la poluere
nel uento. Et onde pare ch̃ por
ti alcuna cosa quidi peggior e
acecato. Adũque in tute le cos
se che uoi fate fratelli carissimi
seruate la radice dela bona ope
ratiõe la quale e lhumilita & nõ
guardate quelli ali quali uoi
siete gia supiore ma quelli di
quali uoi siete ancora piu bassi
& minori accio che pponẽdou
li exẽpli di migliore possiate
p humilita sempre salere a co
se maggiori & piu alte Amen.

Finisse la terza Omelia Nel
la domenicha q̃rta delladuẽto
lectiõe del sancto euangelio
secondo Lucha.

ANno quintodecimo
imperii tiberii Cesa
ris pcurante pontio
pilato iudeã tetrarcha aut gali
lee herode philipo aut fratre ei?
tetrarcha ituree & traconiti

dis regionis & lisania abilinie
tetrarcha sub principibus sa
cerdotum Anna & Caifa factũ
est uerbũ domini super Iohan
nem Zacharie filium in deser
to & reliqua.

Omelia di sancto Gregorio pa
pa dicta nella chiefa di sancto
Pietro apostolo.

IN questa lectiõe si
dimostra in che tẽpo
il precursore del no
stro redẽptore riceuete la pa
rola della predicatione nomi
nato il principio della romana
republica & il re di giudea di
cendo. Nellãno quĩtodecimo
dellimperio di Tiberio Cefaro
procurãdo põtio pillato la giu
dea & essendo tetrarcha di gali
lea Herode & Filipo suo fratel
lo essendo tetrarcha diturea &
della regione traconitidi & li
sania essendo tetrarcha di beli
nia soto li principi di sacerdoti
anna & caifa fu facta la pola del
signore nel diserto sopra Gio
uãni figliolo di Zacharia. Adũ
que p ch̃ ueniua a p̃dicare co
lui il q̃le doueua ricõperare &
alq̃nti di giudea & molti delle
gente e disignato il tẽpo della
sua p̃dicatiõe p lo re delle gẽti

11
ie
ū
n
r
a
o
fi
o
a
a
o
o
i
i
l
c
i
i
l
o
i
c
e
i

& per li principi di sacerdoti .
Ancora ch̄ la gentilita douesse
essere aggregata & la giudea p
colpa di perfidia douesse essere
dispersa li dimostra etiādio in
essa discretiōe del principio ter
reno. Pero che nella romana re
publica si scriue che era uno
p̄cipe & nel regno di giudea
molti p̄ q̄rta parte signoreza
uano. Et p̄ la uoce del nostro
redemptore fu dicto che ogni
regno diuiso in se medesimo sa
ra disoluta . E adunque manife
sto che la giudea era peruenu
ta al fine del regno la quale di
uisa era soto messa a tanti re .
Aptamēte ancora si dimostra
nō solamente soto quali re ma
etiādio sotto q̄li sacerdoti q̄sto
adiuene p̄ significare che Gio
uāni baptista p̄dicaua insieme
colui che era & re & sacerdote
Così Lucha euāgelista descri
se li tēpi della prediciōe per
regno & sacerdotio & uene in
tutta la regione del giordano
predicādo il baptismo della pe
nitētia ī remissione di peccati .
A ogniuno che lege e manife
sto che Giouāni nō solamente
predico il baptismo della peni
tentia . ma etiādio il diede ad
alquāti ma nō dimeno nō pote
dire il baptismo ī remissiōe di

peccati pero che la remissione
di peccati cie donata solo nel
baptismo di xpo. E adūque da
notare quello che e scripto pre
dicando il baptismo della peni
tentia in remissione di peccati .
Che pero p̄dicaua il baptismo
che sogliē li peccati poi ch̄ egli
per se medesimo nol poteua da
re accio che come precoreua il
uerbo incarnato con la parola
della p̄dicatiōe così cō suo bap
tismo il quale non po scioglie
re li peccati precorresse il bap
tismo della penitētia p̄ loqua
le sono sciolti li peccati . Et per
che la sua parola precorreua la
presentia del redēptore preue
nēdo etiādio esso suo baptismo
diuentasse ombra di uerita se
guita como e scripto nel libro
di sermoni de Ysaia propheta
Voce di colui che grida nel di
serto apparecchiate la uia al si
gnore fate le uie sue diricte .
Esso medesimo Giouāni bap
tista essendo adimādato chi egli
era rispose . Io sono uoce di co
lui ch̄ grida nel deserto . Pero
ch̄ si come molti ināzi anoi di
sono egli po fu chiamato uoce
del p̄pheta p̄ che andaua ināzi
al uerbo manifestaci ancora q̄l
lo ch̄ grida & sogiūge . A pare
chiate la uia del signore fate le
b iii

uie sue diricte . Ogniuno che
p̄dica la fede diricte & le bone
opatione che fa egli altro se nō
che aparechia la uia al signore
ch̄ uene al cuori de gli uditori
accio che la uirtu della gratia
li trapasse & sieno illuminati
dellume della uerita . Fa adun
que le uie diricte adio quādo p̄
la p̄dicatione forma nell'animo
li puri pensieri . Ogni uale sa
ra impiuta & ogni mōte & col
le fara humiliato . Ch̄ significa
in questo luogo il nome delle
ualli se nō gli humili & che se
itende per lo nome di mōti &
di colli se nō li superbi homini
Adūque nello auenimēto del
nostro redēptore le ualli furo
no ripieni & li monti & colle
furono humiliate po che secon
do le parole sue ogniuno ch̄ se
exalta fara humiliato & chi se
humilia fara exaltato po ch̄ la
uale impiuta cresce ma il mon
te & colle humiliato scema .
Per che nella fede de Iesu xp̄o
il quale interposta la sua humi
lita e mezano da dio & de gli
huomini & la gentilita riceue
te la plenitudine de la gratia
& la giudea p errore di p̄fidia
perdete quello onde ella isup
bia . adunque ogni uale fara
ripiena per che li cuore di gli

humili p̄ la parola dela doctri
na sancta farano ripieni di gra
tia di uirtudi secōdo ch̄ e scrip
to . Il quale manda le fonti nel
le ualle . Et in altro luogo dice
& le ualli abondarano di grano
Da li mōti laqua scola & casca .
Pero che le mēte superbe sono
abādonate da la doctrina della
uerita ma nelle ualle forgano
le fonti po che le mēte de gli
humili riceuono la parola del
la predicatione gia il ueggi
amo gia raguardiamo le ualli
abondare di formēto . l'ero che
coloro ano ripieno la becha di
cibi di uerita li quali humili &
simplici pareuano al mōdo ch̄
fussono uilli & spregiati . An
cora per che il populo auea ue
duto esso Giouāni baptista or
nato di mirabile sanctitade si
credeua che fusse quello mōte
singularmente sodo & alto del
quale dice la scriptura . Ne li
ultimi di fara il monti della ca
sa del signore aparechiato nel
la cima di monti & pensauano
che fusse xp̄o secondo che dice
il uangelio riputādo il populo
P̄sando tutti ne cuori loro di
Giouanni che fusse xp̄o il qua
li essi anco domandauano & di
ceuano . Or se tu xp̄o . Ma se
esso Giouāni appo se medesimo

12
non fusse ualle non farebbe sta
to ripieno della gratia dello spi
rito sancto il quale p dimostra
re quello che era disse uene do
po me uno piu forte dime la
coregia del cui calzare io non
sono degno di sciogliere & al
troue dice . Chi a la sposa e spo
so & lamico de lo sposo il quale
sta & odelo gode dallegreza p
la uoce de lo sposo & qsta mia
allegreza e adēpiuta . Allui cō
uieni crescere & ame sciemare
ecco che p mirabile opatiōe di
uirtu essendo egli tale che era
riputato xpo nō solamte rispo
se non essere xpo ma etiamdio
disse se nō essere degno di sciol
gliere pure la coregia del suo
calzamento cioe dinuistigare
il misterio de la sua icarnatiōe
ecco che quelli che pensauano
lui essere xpo credeuano ch la
chiesa fusse sua sposa ma egli
dice chi a la sposa e sposo. Qua
si dica . Io non sono sposo ma so
no amico dello sposo & nō dice
ua che godesse per la uoce sua
ma nella uoce dello sposo pero
che non si ralegraua per qsto
nel cuore che le turbe ludiaua
no humilmente quando parla
ua ma per che udiā dentro la
uoce della uerita la quale egli
di fuori parlaua . Il quale gau

dio degnamente che e adēpiu
to pero che chiunque si gode
della propria boca non a pfecta
allegreza il quale ancora sogiū
ge alui conuiene crescere & a
me sciemare . Per le qual pa
role debbiamo cerchare in che
christo crebbe & in che giouā
ni sciemo conciosia cosa che il
populo ueggiendo labstinētia
di Giouanni & riguardādo lui
essere rimoto da gli huomini
si pensaua chel fusse christo &
per contrario considerādo chri
sto mangiare con li publicani
& andare tra peccatori nō cre
deua che fusse christo anzi pro
pheta ma essendo per processo
di tempo christo il quale era
tenuto propheta cognosciuto
per christo & Giouanni ch era
riputato christo essendo mani
festo che era propheta fu adē
piuto qlo chi di christo auea
predicto il suo precursore cioe.
Alui cōuiene crescere & a me
sciemare pero ch nella openio
ne del populo christo crebbe
che fo cognosciuto quello che
era & Giouāni sciemo pero ch
ceso essere chiamato quello ch
non era. Adunque per che &
Giouanni stete fermo nella sã
ctitade per che perseuero nel
lhumilita del cuore & molti
b iiii

pero cagiono per ch'apo se me
defini per superba cogitatione
gonfiarono e ditto diristamēte
Ogni uale fara īpiuta & ogni
monte & colle fara humiliato
pero che gli humili riceuono
il dono il quale da se cacciamo li
cuori di superbi Seguita & sa-
rano le cose scorte diriste & las-
pre in uie piane le cose praue
diuentano diriste quādo li cuo-
ri di rei li quali sono per in giu-
stitia torti si redrizano alla re-
gula della giustitia. Et laspre
si mutano in uie piane quando
le mente superbe & iracōde p
īnfusione della superna gratia
ritornano amanluetudine di
piaceuoleza & di dolceza. Pero
che quando la parola della ue-
rita non ne riceuuta dal la mē-
te iracōda quasi laspreza del
la uia caccia adietro il passo di
colui che ua. Ma quando la mē-
te iracōda poi che a riceuuta
la gratia della mansuetudine
riceue la parola o di corectione
o de exortatione quiui il predi-
catori truouo la uia piana oue
egli prima per laspreza del la
uia non poteua andare cioe nō
poteua pore il passo della pre-
dicatione. Seguita & ogni car-
ne uedra il salutare di dīo. Pe-
ro che ogni carne sintēde ogni

huomo il salutare di dīo cioe
christo ī questa uita ogni huo-
mo non po uedere doue adun-
que in questa sententia gita il
propheta lochio della prophe-
tia le non al di del lultimo giu-
ditio. Oue quando christo apa-
rira nella sedia della sua mae-
state essendo li cieli aperti &
gli angioli stando in suo mini-
sterio sedendo con lui li aposto-
li tutti quanti li electi & li re-
probi insieme el uedramo ac-
cio che li giusti senza fine si go-
dano del premio del la sua re-
tributione & li ingiusti in per-
petuo piangamo nella uendet-
ta di tormenti ma per che que-
sta sententia spectā a quello
che ne lultima examinatione
fara ueduto da ogni carne diri-
tamēte si sogiūge. Et ancora di-
ceua alle turbe che ueniūano
alui a essere baptigiati da lui.
Generatiōe di uippere chi ua
mostrato fugire da lira ch' de-
ba uenire. Lira ch' deba uenire
e la seuerita della extrema uē-
deta la q̄le allora il peccatore
nō po fugire il q̄le ora nō ricor-
re ala mēti della penitētia. Eda
notare ch' li catiui figlioli ch' se-
guitano le ope di catiui padri
sono chiamate generatiōe di ui-
pe po ch' p q̄sto ch' ano īuidia a

boni & p segruitali p ch ad alcu
ni ritribuicono male p ch cer
cano doffendere li proximi p
che in tute queste cose segui
rano la uia di suoi antecessori
carnali quasi uenenosi figlioli
di uenenosi padri sono nati .
Ma pero che gia abbiamo pec
cato pero che siamo inuolti nel
luso della male consuetudine
diciari quello che noi dobbiamo
fare accio che possiamo fugire
da lira che deba uenire . Sgui
ta fate adunque degni fructi
di penitentia nelle quali paro
le debbiamo notare che lo ami
co de lo sposo non tanto ci amo
nisce che noi facciamo fructo di
penitentia ma digni fructi di
penitentia . Pero che altro e fa
re fructo altro e fare degno fru
cto di penitentia . Et acio che
noi parliamo di fructi digni di
penitentia e da sapere che chi
nona comessa alcuna cosa inli
cita a questo tale ragioneuol
mente e conceduto che usi le
cose licite & con questo faccia
lo pere pie che non dimeno se
cosi ude non abandoni le cose
del mondo . Ma se alcuno e ca
duto in colpa di fornicatione o
de adulterio ch ancora piu gra
ue tanto piu debba tagliare da
le cose licite quando si ricorda
auere comesse illicite . Pero ch

non debba rendere uguale fru
cto di buona operatione colui
che meno & colui che piu a pe
cato o uero colui che in niuna
iniquita e caduto & colui che
e ruinato i alcune scelerateze .
Adunque per questo che dice
fate li fructi degni di penitētia
e constrecta la consciētia di cia
scuno che tanto maggiori gua
dagni di buone operatione cer
chi per penitentia quanto piu
graue dani eli se facte p graui
colpe . Ma li giudei uantadosi
della nobilita della generatio
ne pero non si uoleuano cogno
scere peccatori p che discēde
uano della stirpa de Abraā ai
qli giustamēte e dicto . Et non
cominciate adire noi abbiamo
Abraam p padre pero che io
ui dico che i dio e potente susci
tare li figliuoli de Abraam di
qste pietre . Che furono li cuo
ri di gētili altre che pietre quā
do erano insēibile allo itellecto
dello oipotēte dio . Onde etiā
dio ad alqnti giudei e dicto le
uaro il cuore di pietra dela car
ne uostra . Et nō i giustamēte le
gēti sono significate per lo no
me delle pietre le quale adora
no le pietre & po e scripto sia
no simili a loro coloro ch li fano
& tuti qlli che i essi si cōfidano
Delle qle pietre sono suscite

li figliuoli de Abraā. Pero ch
li duri cuori di gentili quando
credetono nel seme de Abraā
cioe in xpo furono uinti al suo
seme. Et po a essi gente il no-
bile predicatore li dice se uoi
fete di xpo sete adunque seme
de Abraam. Adūque se noi p
la fede di xpo siamo gia seme
de Abraam li giudei p la loro
pfdia nō sono piu figliuoli de
Abraam. Ancora che in q̃llo
di della terribile examiatione
li buoni padri non possono gio-
uare a ccatiui figliuoli ne rē-
de testimonio il ppheta il q̃le
dice. Noe Daniel & Iob se fa-
rano nel mezo della cipta uiuo
io dice il signore idio che non li
berarano ne figliuolo ne figlio-
la ma essi p la sua giustitia libe-
rarāo solo lanīe loro & p lootra-
rio ch li buoni figlioli niēte gio-
uāo a ccatiui padri ma piu tosto
crescha i toriūto di ccatiui pa-
dri la bōta di filioli il dice a giu-
dei p se medesima essa uerita.
Se io i uertu di Belzabu ca-
cio li demonii li figlioli nostri i
ch uirtu le cacciano po essi fara-
no nostri giudici. Seguita. Pe-
ro che la secure e gia posta ala
radice dellallore po che ogni
allore che non fa buono fructo
fara tagliato & messo nel fuoco

lallore di q̃sto mondo e tutta
lhumana generatione la secu-
re e il nostro redēptore il q̃li q̃
si si cōtiene del manicho & del
ferro p lhumanita ma taglia
p la diuinita. La q̃le secure e
gia posta alla radice dellalbo-
re po che & se ella aspecta per
patientia non dimeno si uede
q̃llo che debba fare. Ogni al-
lore il quale non fa buono fru-
cto fara tagliato & messo nel
fuoch po che ciascuno puerfo
il quale non si cura di fare qui
il fructo della buona operatio-
ne truoua subito aparechiato
lo incendio & la fiamma de la
gehenna. E da notare che non
dice che la secure sia posto alla
to ali rami ma alla radice po
che quādo li figliuoli di ccatiui
sono leuati uia none altro se nō
che sono tagliati li rami dellal-
lore ifructuoso. Ma quando
tutta la pgenie i sieme col pa-
dre e leuata uia lifructuoso al-
lore e tagliato la radice accio
che gia non ui rimanga onde
la peruerfa generatione possa
da capo rinascere & crescere.
Nelle q̃li parole di Giouanni
baptista si uede che li cuori de
li uditori si turbarono p q̃llo
che i mātenēte seguita. Et le
t̃be il domāda uano & diceuāo.

Che adūq; faremo noi . Erano
state percolse di paura poadi-
mandauano cōsilio seguita . Et
respondeua loro dicendo . Chi
a due toniche diane a chi non a
Et chi a da mangiare faccia il
simigliante . Pero che la toni-
cha e piu necessaria al nostro
uso che none il palio conuiense
al fructo della degna penitētia
che noi debiamo diuidere col
proximo non solamente corali
cose exteriori & meno necessa-
rie ma etiādio q̄lle cose che ci
sono molto necessarie cioè il ci-
bo col q̄le noi carnalīte uiuiā-
mo o la tonicha con la q̄le ci ue-
stiamo . Et p̄ che nella legge e
scripto . Amarai il pximo tuo
come te medesimo . Chi nō co-
municha cō el pximo nella sua
necessita etiādio q̄lle cose ch̄ so-
no necessarie a se e cōuinto che
ama il pximo meno ch̄ se . Pero
adunque cie dato il comādamē-
to di diuidere col pximo due
toniche p̄ che nō si poteua dire
duna pero che se una se diuide
niuno si ueste po che nella me-
za tonicha chi la riceue & chi
la da rimane li nudo . Ma oltra
cio e da sapere quanto uagliō-
no lope della misericordia quā-
do esse singularmēte piu ch̄ tu
e laltre sono comēdate a fare

degni fructi di penitētia . On-
de etiādio dice p̄ se medesima
la uerita date la limosina & ec-
co ogni cossa e a uoi mōda . On-
de ancora unaltra uolta dice .
Date & fara dato a uoi dice an-
co la scriptura . Laqua spegne
il fuochō ardente & la limolina
resisti ai peccati . Inde anco al
trouo e scripto rinchiodi la li-
mosina nel leno del pouero &
ella orara p̄ te . Onde il buone
patre amonisce lo īnocente fi-
gliuolo dicēdo . Se tu arai asai
da abundantemēte & se tu aue-
rai poco etiādio q̄llo poco uolē-
tieri ti studia di diuiderlo a bi-
sognosi . Et accio che il nostro
redemptore ci dimostrasse q̄n-
ta uirtu era nella continentia
& nel riceuere li poueri disse .
Chi riceua il propheta nel no-
me del ppheta riceuera il pre-
mio del ppheta . Et chi riceue
il giusto nel nome del giusto
riceuera il premio del giusto
nelle quale parole e da notare
che non disse il premio del rice-
uementodel propheta o del ri-
ceuimento del giusto ma rice-
uera il premio del propheta &
il premio del giusto . Pero che
altro e premio del riceuimen-
to del propheta & del riceui-
mēto del giusto & altro p̄mio

del propheta & p̄mio del giu-
sto . Et pero che uole dire rice-
uera premio del propheta se
non che colui che aiuta & sostē-
ta il propheta p̄ la sua larghe-
za & benignita benche egli nō
abia la prophitia ara non dime-
no apo lo omnipotēte dio li p̄-
mii del propheta pero che uno
e forsi giusto & quanto in que-
sto mondo nulla cosa possiede
tanto a maggiore fidanza di par-
lare liberamente per la giusti-
tia . Questo cotale quando co-
lui laiuta & sostenta il q̄le pos-
siede alcuna cosa & forse anco-
ra non a ardire di parlare egli
liberamente per la giustitia di-
uenta partecipe della liberta
della giustitia sua accio che cō
lui insieme riceue li premii del-
la giustitia il quale egli sosten-
tādolo la aiutato accio che pos-
sa liberamēte parlare essa giu-
stitia . Vno altro e pieno di spi-
rito di prophetia ma non dime-
no glie necessario il cibo corpo-
rale & se il corpo non si ricrea
senza dubio manca la luce .
Chi adunque da nutrimento &
pasce il propheta per che e p̄-
pheta dalle forze del parlare
alla prophetia sua . Riceuera
adunque il premio della pro-
phetia col propheta insieme po-

che bene che elli non abia auu-
to spirito di prophetia non di-
meno dinanzi agli ochi di dio
eli a facto q̄llo ch̄ a udito . Et po-
dice giouāni a Gaio & Aristar-
cho da alquanti frati peregrini
per che sono andate p̄ lo no-
mo di dio non riceuendo alchu-
na cosa da le genti . Debiamo
adūque noi riceuere questi co-
tali accio che noi siamo cohope-
ratori & aiutatori della uerita
pero che chiunque da tempo-
rali subsidii a quelli che ano spi-
rituali doni e cohopatore iessi
spirituali doni po che cōcio sia
cosa che pochi sono quelli che
riceuono gli doni spirituali &
molti che aboundano di cose tē-
porale li richi p̄ questo si nesto
no & itrometeno alle uirtu di
poueri che delle sue ricchezze da-
no rifrigerio a essi facti poueri .
Et po p̄metēdo idio p̄ la uoce
de Ysaia alla diserta gentilita
cioe alla sancta chiesa li meriti
delle uirtu spirituale come gli
albori al diserto p̄mise etiādio
lolmo dicēdo . Io porro il diser-
to istagno daque & la terra se-
za uie i riui daq̄ . Daro il cedro
& la spina la mortina & il le-
gno del luluia . Porro nel di-
serto labeto & lolmo & il bos-
so insieme accio che ueggiano

15
& sapiano & ripensino & intē
dano insieme. Mōse il signore il
diserto in stagno d'acque & la
terra senza uia in riu d'acque
però che diede li fiumi della sã
cta predicatione alla gentilita
la quale ī prima per aridita di
mente niuno fiume di buone
opere faceua & quella che in
prima per la asperita della sua
sechezza non apriua la uia a p̃di
catori a uenire a se p̃dusse poi
riu di doctrina alla quale anco
ra per grande dono fu promes
so. Daro nella solitudine il ce
dro & la spina ragioneuolmen
te riceuiamo il cedro ī promi
sione per che e di grande odore
& di natura ī potibile cioe ch̃
non infracida. Ma della spina
concio sia cosa che peccando il
primo homo li fusse dicto la
terra tua ti producera spini &
triboli per che adunque ci ma
rauegliamo noi se alla sancta
chiesa e promesso quello che
per pena e mltiplicato al lhuo
mo che pecca. Ma per lo nome
del cedro sono significati quelli
che nella sua operatione fano
uirtu & miracoli li quali posso
no dire con sancto Paulo siamo
buoni odori di christo a dio gli
cuori di quali sono si solidati &
fermi nello terno amore che

gia niuno fracidumodi terrēo
amore gli po corrompere. Per
la spina sono significati gli ho
mini che ano la doctrina spiri
tuale li quali quando dispu
tano della uirtu & di peccati
& ora minacciano gli eterni
tormēti ora prometano il gau
dio del celestiale regno pungo
no li cuori di gli uditori & per
si facto modo forano la mente
con dolore di conpuntione che
da li loro ochi corrono abondā
tamente le lagrime come uno
cotale sãgue de lanima. Il mor
tino e di uirtu temperatiua p
modo che lo suo modo tempe
ratiuo etiamdio ristrenge le
membres disolute. Quali adū
que sono significati per lo mor
tino se non quelli li quali sano
auere compassione alle afflitio
ne di proximi & per compas
sione temperano la loro tribu
latione secondo che e scripto.
Rendiamo gratie a dio il qua
le ci consola in ogni nostra tri
bulatione accio che noi pos
siamo anco consolare quelli
che sono in ogni afflitione.
Questi quando o con parole o
con facti consolano gli afflitti
pximi senza dubio gli ristrēgo
no a stato di dirittura accio ch̃ p
īmoderata tribulatione non si

rifoluanò in desperatione. E ch
pigliamo noi per luluia se non
li misericordiosi pero che i gre
co la misericordia si chiama ele
os & il fructo della misericor
dia q̄li licore duliua riluce di
nanzi agli occhi dello omnipotē
te dio. Oue ancora in promiss
sione e aggiunto porro nel diser
to labeto lolmo & il bosso insie
me. Quali p labeto sono signi
ficate il q̄le molto crescendo si
lieua in aria se non quelli li q̄li
nella sancta chiesa posti ancora
in corpi terreni gia contempla
no le cose celestiali. Et bene
che nascēdo escano di terra nō
dimeno contemplando lieua
no gia quasi presso al cielo il ca
po dellamente. Et che sintēde
per lolmo se nō lementi di sco
lari le quali seruendo alle cure
terrene non fano fructo ueru
no di spirituale uirtu ma bene
che lolmo nō abia proprio fru
cto suole non dimeno sostene
re la uita col fructo po ch̄ nel
la sancta chiesa gli huomini se
culari bene che non abiamo li
doni delle uirtu spirituale non
dimeno quando essi per la sua
largheza aiutano & sostentano
li sancti huomini pieni di spiri
tuali doni che fano essi altro se
non che sostentano la uitta con

li grapoli. Per lo bullo il quale
non cresce molto alto & bene
che non abia fructo serua non
dimeno la uerdeza. Quali al
tri sono figurati se non quelli
li quali nella sancta chiesa anco
ra per la piccola & inferma he
tade non possono fare le buone
opere ma non dimeno seguitā
do la crudelita di patri fedele
conseruano la fede della perpe
tua uerdura. Dopo tute le q̄li
colle apertamente si fogiunge.
Accio ch̄ ueggiano & sapiano
& ripensino & intendano insie
me. Il cedro per questo e po
sto nella sancta chiesa accio che
chiunque tra dal pssimo le spi
rituali uirtudi egli etiamdio
non impegnisca dal dilecto del
l'intima & spirituale uita ma
riscaldesi si fortemente alli de
siderii di celestiali doni. La spi
na pero ue posta pero che chi
unque e compunto per la pa
rola della sua predicatione esso
etiamdio ad exemplo di lui im
pari a compugnere li cuori
di quelli che seguitano con
la parola della predicatione.
Pero ne posto il mortino accio
che qualunque essendo posto
nellardore della tribulatione
per compassione del proximo
riceuete da lui tēperamēto di

consolatione o i facti o in parole
egli etiamdio impari come de
ba dare il temperamento della
sua consolatione alli prossimi
affliti . Pero ue posto luliua ac
cio che chi cognosce lopera del
l'altrui misericordia impari gli
ancora come debba auere mi
sericordia al prossimo bisogno
so . Pero ue posto labeto accio
che chiunque cognosce la exce
lencia della sua contemplatio
ne egli etiamdio faceda acontē
plare gli eterni premii . Pero
ue posto lolmo per che chiun
que uede colui che nō puo aue
re il fructo delle buone opere
& spirituale uirtu ma non di
meno sostiene quelli che sono
pieni di doni spirituali eli etiā
dio con quanta largheza puote
serua alla uita di sancti & almā
cho sostenendo porti li grapoli
delle celestiale uirtu li quali
non puo portare generando .
Pero ue posto il bosso accio che
chiunque considera molti an
cora in tenera & piccola etade
auere la uerdura della uera fe
de si uergogni delfere egli ife
dele . Bene adunque diricta
mente auendo prima discritti
gli albori dice . Accio che ue
giamo & sapiamo & ripēsiamo
& intendiano . Oue ancora ap

tamente soggiunge insieme po
che essendo dentro alla sancta
chiesa diuersi costumi de homi
ni & diuersi ordini e necessario
che tuti insieme ipareno quan
do in essa si uegiono insieme da
seguire homini spirituali di
diuersa qualita & etade & ordi
ne . Ma ecco che cercando noi
di dimostrare lolmo siamo an
dati di lungi spassandoci p mol
ti albori ritorniamo adunque
a quello per che noi allegamo
il testimonio del ppheta . Chi
riceue il propheta in nome di
propheta riceuera premio di
propheta pero che ben che lol
mo non abia fructo nō dimeno
portando la uite con li fructi a
propria a se le cose altrui quan
do le sostiene bene . Ma per cō
Giuuanni cinuita a grandi ope
re dicendo fate adunque degni
fructi di penitentia . Et una al
tra uolta dice che a due toni
che ne dia achi non a & chi a da
mangiare faccia il simigliante
gia cie dato apertamente ad
intendere che e quello che la
uerita dice . Dal tempo di
Giuuanni baptista infino a ora
il regno del cielo sostiene uio
lentie & gli uiolenti il rapi
scono . Le quali parole della
sententia superna debbiamo

attētamente inuestigare. Pero
che e da cerchare come il re/
gno del cielo possa sostenere
uiolentia . Pero che chi e que/
li che fa uiolentia al cielo e an/
cora da cerchare se pure il re/
gno del cielo sostiene uiolentia
p che cagione la sostenuta da
idi di Giouanni baptista insino
a ora & non anco inanzi : Ma
concio sia che la legge dica chi
fara q̄sto e q̄llo muoia di mor/
te a ciascuno che lege e mani/
festo che esso percolse li pecca/
tori con la pena della sua seue/
rita ma non gli ridusse a uita p
penitentia ma concio sia cosa
che Giouanni baptista precor/
rēdo la gratia del redemptore
predichi la penitentia accio ch
el peccatore che p la colpa era
morto uiua per la conuersione
Senza dubio il regno del cielo
dal tempo di Giouanni bapti/
sta sostiene uiolentia . Che il
regno del cielo se nō il luogho
di giusti pero che solo li giusti
meritano li premii della cele/
stiale patria accio ch gli humi/
li casti benigni & misericordio/
si puengano ali superni gaudii
Ma quando alcuno e enfiato p
superbia o poluto p lusura o
acceso dira o impio di crudelta
dopo il peccato ritorna a peni

tentia & riceue uita eterna il
peccatore q̄li entra nel luogo
altrui . Adūque da li di di Gio/
uāni baptista sostiene uiolētia
il regno del cielo & li uiolēti
lo rapiscono . Pero che colui ch
impole a peccatori la penitētia
che fece egli altro se non enfi/
gno fare uiolentia al regno del
cielo . Ripensiamo adūque fra/
telli carissimi il male che noi
abbiamo facto & affligiamo noi
medesmi con continoui lamē/
ti . Arapiamo per penitentia
la heredita di giusti la q̄le noi
non teniamo per uita . Vuole
lo omnipotente idio qui rice/
uere da noi questa cotale uiolē/
tia . Vuole che noi cō li nostri
pianti arapiamo il regno di cie/
li il q̄le nō dobbiamo auere p no/
stri meriti . Adūq; niuna q̄lita
niuna quantita di nostri mali
si rōpe dalla certeza di nostra
speranza . Dacci grande fidan/
za de indulgentia a quello la/
drone uenerabile il quale non
per che fu ladrone e uenerabi/
le pero che per crudelita fu la/
drone ma uenerabile e per la
confessione . Pensate adunque
pensate quanto sono īcomprē/
sibili gli affecti di misericordia
nello omnipotēte dio. Questo
ladrone cō le mani sanguinose

fu tratto dalle foci della uia & apicato nellegno della croce quiui confesso quiui fu sanato quiui merito dudire oggi sarai meco in paradiso. Che cosa e questa chi potrebe dire che potrebe stimare tanta benignita di dio da essa penna dal peccato peruienne ali premi della uertu. Et pero lo omnipotente dio a permesso cadere li elle cti suoi i certi peccati accio ch dia speranza dindulgentia agli altri che giacione ni peccati se cō tuto il cuore ritornino alui & apra loro la uia celestiale p li lamenti della penitentia. Exercitiamo adunque noi medesmi in lamēti spegniamo cō pianti & con digni fructi di penitentia le colpe che noi abbiamo facite non lasciamo perire li tempi che ci sono dati a meritare perdonanza. Pero che noi che uegiamo gia sanati molti dalle sue iniquitadi teniamo certo pegno della superna misericordia Amen.

U Finisce la q̄rta omelia. Nella natiuita del signore. Lectione del facto euangelio secondo Luca.

I N illo tempore exiit edictum a cesare au-

gusto ut describeret uniuers^o orbis. Hec descriptio primo facta est sub preside sirie cirino & ibat omnes ut pacificeretur singuli in suam ciuitatem & reliqua.

O melia di .s. Gregorio papa.

P Eero ch per la gratia del signore noi abbiamo a celebrare oggi tre uolte la messa nō possiamo longamēte parlare della lectione euangelica ma essa natiuita del nostro redemptore ci stringe a dire alcuna cosa di se almeno breuemente. Che significa che douendo nascere il signore si discriue il mondo se non che apertamente si dimostra che colui apparirua in carne il quale scriuerebbe gli ellecti suoi nella eternita. Onde p̄trario dalquāti dice il ppheta. Siano casi de libro de uiui & nō siano scripti con li giusti. Il quale bene etiam dio nasce in Bethlem. Bethlem e intrepreato casa di pane. Et egli e colui che disse io sono pane uiuo il quale sono disceso di cielo. Il luogo adūque doue il signore nasce inanzi fu chiamato casa di pane. Pero ch doueua adiuenire che colui ap
c i

parirebbe quiui per la materia della carne il quale ricrearebbe le mēte de gli electi d'intima satietade il quale non nasce in casa di parenti ma in uia per dimostrare apertamente ch'p l'humanita la quale auea presa nasceua quasi nell'altrui casa. Nell'altrui dico nō secūdo la potētia ma secūdo la natura. Pero che della sua potentia e scripto. Vēne nel ppro. Pero che essendo egli nella sua natura inanzi a tutti li tempi nella nostra uēne in tempo. Colui adunque il quale perseverando eterno apparì tēporale. Senza dubio doue discese e luogo alieno. Et per che il ppheta dice. Ogni carne e fieno egli diuenato huomo conuertì il nostro fieno in grano il quale dice di se medesimo. Se il granello del grano che cade in terra non sia morto egli sta solo. Onde etiā dio essendo nato e inchinato nella mangiatoglia accio che pascha tutti li fideli cioe li sancti animali col grano della sua carne accio che non rimangano digiuni dal pasto della satietā intima. Ma che uuol dire che l'angiolo aparue ali pastori che ueghiauano & lo splendore di dio gli ragio intorno se nō che q̃li

sopra tutti gli altri meritano di uedere le cose sublimi che fanno sollicitamente guardare le gregie di fideli. Li quali mēte che piatosamēte ueghiamo sopra la gregia la gratia diuina copiosamente sopra loro risplēde. Langiolo adunque annuntia il re essere nato & alla sua uoce sacordoni li cuori dell'angioli & con allegrezza comune gridano. Gloria in altissimo a dio & in terra pace agli huomini di buona uolunta. Innanzi che il redemptore nostro nascesse per carne fu discordia fra li angioli & noi. Pero che per lo merito della prima colpa & per li continui nostri peccati erauamo molto diferenti da la loro munditia & chiarita. Et per che noi peccando erauamo li strani da dio ci riputauano essere strani da la loro compagnia gli angioli sancti ciptadini di dio. Ma per che non abiamo cognosciuto il nostro reciano etiā dio gli angioli recognosciuti per loro ciptadini. Et poi che il re del cielo prese la terra della carne nostra già non dispregia la nostra infirmita quella angelicha alteza. Ritornano in pace con noi gli angioli sancti & pospongono la

contentione della prima discor
dia & già riuiriscono como lo
ro compagni coloro 'li quali
prima aueuano dispregiati co
me iferni & abieſti. Et questo
e che Loth & Iosue adorano gli
angiolì & sono lasciati fare &
Giuàni nello apocalipse uuo
le adorare langiolo & non di
meno eſſo angiolò non ſi lascia
adorare dicendo. Guarda che
tu nol faci pero che io ſono con
ſeruo tuo & di fratelli tuoi. Ch
uole dire adunque che inanzi
lo auenimento del redempto
re gli angiolì ſono adorate da
gli huomini & ſtano ſi che ti
ma dopo eſſo aduenimento nò
ſi laſciano adorare ſe non che
poi che uegiono la natura no
ſtra aſſumpta ſopra loro laqua
le eſſi prima aueuamo diſpre
giata temono di uederſela di
poi innanzi proſtrata & già nò
ardiscono diſpregiare ſotto ſe
come inferma quella la quale
ſopra ſe honorano nel re del cie
lo & non diſdegnano dauere in
ſua compagnia al lhuomo que
li li quali ſopra ſe honorano
idio huomo. Guardí anci adun
que fratelli cariffimi ch niuna
inmonditia ci bruti poi che
nella eterna preſentia ſiamo &
ciptadini di dio & uguali a gli

angiolì ſuoi raquiſtiamo con li
coſtumi la noſtra dignita. Niu
na luſuria ci maculi niũo bru
to penſiero cia cuſi non morda
la mente noſtra alcuna mali
tia non ci conſumi la rugin
della inuidia non cinfii alcuna
ſuperbia non ci ſtraci per dilec
ti terreni alcuna ambitione p
che gli huomini ſono chiamati
dii. Difendi adunque inte o
huomo contra uicii lo honore
di dio pero che per te idio e fac
to huomo Amen.

¶ Finiſce la quinta omelia. Inco
mēcia la ſexta nella epiphania
del ſignore lectione del ſancto
euangelio ſecundo Matheo.

I N illo tempore cum
natus eſſet Ieſus in
Bethleem iude i die
bus Herodis regis ecce magi
ab oriente uenerunt Hyerolo
limam dicentes. Vbi eſt qui
nat⁹ eſt rex iudeorū & reliqua.

¶ Omelia di. s. Gregorio papa.

C Ome nella lectione
euāgelicha aucte udi
to fratelli cariffimi
eſſendo nato il re del cielo il re
terreno ſi turbi. Pero che cer
c ii

ramente allora certo si confon
de l'alteza terrena quando la
sublimita celestiale aparisce.
Ma debiamo cerchare ch' uuo
le dire che essendo nato il redē
ptore langiolo aparue in giu
dea agli pastori & ad adorare
esso redemptore non langiolo
ma la stella cōdusse li magi da
loriente. Fu per certo degna
cossa a li giudei come quelli ch'
erano partecipe di ragione apa
risce animali rationali cioe lan
giolo & li gentili per che non
sapeuano usare la ragiōe fusse
no menati a cognoscere il si
gnore non per uoce ma per se
gni. Pero che & ali giudei co
me a li fideli & non infidele fu
rone date le prophetie & ali gē
tile si come a infideli & non fi
deli furono mostrati li miraco
li. E ancora da notare che esse
do il redemptore nostro già di
perfecta etadi li apostoli il pre
dicarono alle genti & essendo
egli fanciulo & non potendo
ancora per usitio del corpo hu
mano parlare e anūtiato a esse
genti dalla stella. Richiedeua
per certo l'ordine della ragiōe
che parlando già il signore per
etade ci fusse manifesto da pre
dicatori che parlasseno & non
parlando ancora per herade ci

fusse predicato da gli elementi
muti. Ma in tutti li segni li
quali ci furono mostrati o nas
cendo o morendo il signore de
biame considerare quanta du
ritia fu nel cuore dalquāti giu
dei li quali ne per dono di pro
phetia ne p miracoli il cognob
beno. Pero che tutti gli elimē
ti renderono testimonio che
era uenuto illore creatore. Et
accio che io parli uno pocho se
condo l'uso humano li cieli il co
gnobbeno essere dio pero che
in mantenenente mandarono la
stella il mare il cognobbe pero
di uento sodo soto li suoi piedi
la terra il cognobbe pero tre
mo quando mori. Cognobelo
il sole pero che morendo egli
nascole iragi della sua luce. Li
fassi & le mure il cognobbeno
pero che nel tempo della sua
morte si si fendarono. Li ferno
il cognobbe pero che rendeti
li morti li quali teneua. Et nō
dimeno costui li quali tutti li
ellimenti cognobbeno che elli
era dio li cuori de gl'infideli
giudei ancora nol cognoscano
essere dio & piu duri che le pie
tre non si uogliono rompere
a penitentia & non uogliono
confessare colui il quale come
dicto e gli ellimenti o per mira

colio per ropture gridono esse
 re dio li quali etiam dio ad acre
 scimento della sua dampnatio
 ne grande tempo innāzi auea
 no saputo che doueua nascere
 colui il quale dispregiarono
 poi che fu nato. Et non solamē
 te sapeuano ch̄ doueua nascere
 ma etiā dio sapeuano il lhuogo
 doue douea nascere. Pero ch̄
 essendo domādati da Herode
 manifestano illuogo della sua
 natiuita i q̄li aueano impato p
 autorita della scriptura & reci
 tano il testimonio per lo quale
 si dichiara che Bethlem debba
 essere honorata per la natura
 del nouo principe accio ch̄ essa
 loro scientia fusse loro a testi
 monio di dampnatione & a noi
 sia ad aiutorio di fede. Li quali
 per certo dirictamente signifi
 co Ysaac quando bene diceua
 iacob suo figliuolo il quale &
 mancando del uedere & pro
 phetezando non uide il figliuo
 lo presente al quale preuide i
 futuro tante cose pero che il
 populo giudaico & pieno di spi
 rito de prophetia & ciecho nō
 cognobbe presente colui del
 quale p̄disse molte cose in futu
 ro ma uditā la natiuita del no
 stro re il re Herode p non esse

re priuato del regno terreno si
 riuolse agli astuti consigli. Ad
 mando che gli fusse rinuncia
 to doue si trouasse il fanciulo
 fece uista di uorerlo adorare
 per uciderlo se egli il puotesse
 trouare ma ch̄ pote la malitia
 humana contra il consiglio di
 dio secondo che dice la scriptu
 ra none prudentia none consi
 glio contra dio. Pero che quella
 stella che era aparita guidò li
 magi al signore. Trouarono
 adunque il re nato & offersono
 gli doni & furono amoniti in
 sogno che non ritornasseno a
 Herode. Et per questo adiuue
 ne che Herode non pote troua
 re Iesu il quale cercaua nella
 cui persona quali altri sono si
 gnificati se non gli ypocriti li
 quali per che cercano il signo
 re fictamente non meritano
 mai di poterlo trouare. Ma
 con questo anco e da sapere ch̄
 gli prescilianisti heretici anno
 openione che ciascuno huomo
 nasca sotto constitutioni & pre
 senti di stelle. Et in aiuto del
 loro errore pigliamo questo
 che quando il signore nacque
 in carne apparì nuoua stella.
 Et pensano che questa stella
 chi appare fusse suo facto. Ma

c iii

se noi diligentemente pensa-
mo le parole de lo euāgelio le
quali dicono di quella stella in
fin che uenendo stete sopra do
ue era el fanciulo. Per questo
che non il fanciulo alla stella
ma la stella corse al fanciulo
se e licito adire non fu là stella
facto del fanciulo ma piu to-
sto quello fanciulo che aparue
fu facto della stella ma sia di lū
gi da li cuori di fedeli che egli
nō dicano il facto essere alcuna
cosa. Pero che solo il creatore
dispone la uita de gli huomini
il quale egli creò. Pero che nō
fu facto lhuomo per le stelle
anzi furono fatte le stelle per
lhuomo. Et se la stella e facto
delhuomo dicono che lhuomo
e sottoposto ali ministerii & ef-
fecti dessa. Certamente quan-
do Iacob uscìua del uentre te-
neua con la mane la pianta del
fratello maggiore & il primo
non poteua uscire perfectamē-
te se il secondo non comincia-
ua a uscire. Et nō dimeno par-
turendo la madre luno & lal-
tro a uno tempo in uno medes-
mo momento non fu duna me-
desma qualita la uita de luno
& de laltro. Sogliono li mate-
matici rispondere a questo ch

la uirtu della constellatiōe sta
in uno ponto. Ali quali noi di-
ciamo chel fanciulo che nasce
pena assai a uscire. Adunque
sella constellatiōe si muta in
uno punto e necessario che di-
cano tanti facti essere quante
sono le membre di coloro che
nascono. Sogliono ancora con-
fessare li matematici che chiu-
que nasce nel segno dellacqua-
rio in questa uita diuenta pes-
catore. Et diceffi che getulia
non sono pescatori. Chi adun-
que dica che iui niuno nascha
nel segno dellacquario oue al-
tuto none ueruno pescatore.
Dicono ancora ch qli ch nascono
nel segno di libra debono essere
trapeciti cioe banchieri. Et p-
certo che molte prouintie so-
no nel mondo che non sano che
sia trapeciti. E adunque neces-
sario che confessino o che que-
sto segno manchi i quelle pro-
uincie o che per niuno modo
abbia effecto fatale. In persia
ancora & in Francia li re nasco-
no per generatione. Chi po-
trebbe stimare quanti di serui
le conditione nascono in quelli
medesmi presenti di tempi &
de hore che nascono quelli re.
Et non dimeno li figliuoli di

re nati in una medesima stella
che li serui peruengano al re/
gno concio sia ch' li serui li qua
li erano nati con seco muoiono
in seruitu. Queste cose abbia
mo breuemente diſte della
stella accio che non paia che
noi lasciamo adietro senza in
uestigatione & riprensione la
stulticia di mantematici. Gli
magi adunque recarono oro
incenso & mirra pero che loro
si conuene al re & lincenso si
poneua nel sacrificio di dio &
con la mirra si cōdiscano li cor
pi di morti. Predicano etiam
dio con questi doni pieno di sa
cramento colui il quale adora
no. Per loro significando che
e re per lincenso che e dio per
la mirra che e homo mortale.
Sono alquanti heretici li quali
credono che egli e dio ma non
credono che regni in ogni luo
go. Costoro gli offerono lin
censo ma non gli uogliono offe
rire loro. Et sono molti che
credono che elli sia re ma nie
gano lui essere dio. Questi co
tale gli offerorono loro ma nō
gli uogliono offerire lincenso.
Et sono certi li quali confessa
no che e re & dio ma negano
che abbia presa carne mortale.

Costoro senza dubio gli offero
no oro & incenso ma non gli
uogliono offerire la mirra del
la carne mortale la q̄le prese
per noi. noi adunque offeria
mo al signore nato oro confes
sando che in ogni luogo regna.
Offerimogli incenso creden
do che egli il quale apparì in
tempo e idio innanzi a ogni
tempo. Offeriamogli mirra
tenendo per fede che egli il
quale nella sua diuinita e im
passibile fu etiam dio mortale
nella carne nostra. Benche nel
loro & nel lincenso & nella mir
ra si puo intendere ancora al
tro. Pero che per loro si signi
fica la sapientia secondo il testi
monio di Salamone il quale di
ce il tesore desiderabile si ripo
sa nella bocca del sauiο. Per
lo incenso che e offerto adio e
manifesta la uirtu del la ora
tione secondo che testifica il
psalmista dicendo. Diricisi la
mia oratione si come incenso
nel tuo conspecto. Per la mir
ra si significa la mortificatione
della nostra carne. Pero dice
la sancta chiesā di suoi opera
rii li quali per dio combateno
per insino alla morte. Le mie
mane anno stilate mirra. Noi

c iiii

adūque offeriamo oro al re na
to se nel suo conspecto risplen
diamo di chiarita della super
na sapientia. Offeriamo incen
so se noi per lo sancto studio
della oratione incendiamo gli
pensieri carnale nello altare
del cuore accio che possiamo
rendere a dio qualche odore di
sanita per celestiale desiderio.
Offeriamo mirra se noi per
abstinentia mortifichiamo li
uitii della carne pero che co
me dico e fa la uirtu della mir
ra che la carna morta non in
fragida & allocta la carne mor
ta infragida quando questo
corpo mortale serue al fracidu
me della lusura. Si come di
ce dalquanti il propheta. Sono
infracidati gli giumenti nello
sterco suo pero che alota gli
giumenti infracidano nello
sterco quando gli huomini car
nali finiscono la uita loro nel
puzo della lusura. Offeria
mo adunque a dio la mirra
quando noi conseruiamo que
sto corpo mortale immacula
to dal fracidume della lusura
per condimento di continen
tia. Ma non piccola cosa ci uo
gliono dimostrare li magi che
per altra uia ritornano nel suo
paele. Pero che in quello che

fano amoniti dal angio lo senza
dubio ci dimostrano quello
che noi dobbiamo fare. La no
stra ragione e il paradiso alla
quale poi che noi abbiamo co
gnosciuto Iesu cie uietato di ri
tornare per la uia per la quale
siamo uenuti. Et per che noi
ci siamo partiti da la nostra ra
gione per superbia per disubi
dientia per seguitare le cose
uifibile & per gustare il cibo
uietato cie necessario di ritor
narui per pianto per ubedien
tia per despregiare le cose ui
sibile & per rafrenare la petito
della carne. Adunque per al
tra uia ritorniamo alla nostra
ragione quando noi per lamen
ti siamo menati al gaudio del
paradiso da li quali per dilecti
ci erauamo partiti. Pero fratel
li carissimi cie necessario che
noi sempre paurosi & sospetti
ci poniamo dināzi agli ochi del
cuore da luna parte il male ch
abbiamo facto & da laltra il
giuditio de lultima uendeta.
Pensiamo come uerra se uero
il giudice il quale ci menaccia
il giuditio & apertamēte stor
disse li peccatori & nō dimeno
ancora gli patisce. Et pero sin
dugia piu a uenire p trouare
meno cui egli condāpnī. Casti

ghiamo adūque cō piāte le colpe nostre & lecōdo la uoce del psalmista preueniamo la faccia di dio in confessione niuna falacia di dilecti cingani niuna uana letitia ci meta in errore pero chre presso e il giudice il quale disse. Guai a uoi che ora ridete pero che piangereti & lamentareteui. Onde dice Salamone il riso fara mescolato col dolore & la fine della allegrezza e occupata dal pianto. dice ancora altroue. Io riputai che il riso fusse errore & disse al gaudio per che se tu uanamente inganato. Et altroue anco dice il cuore di sauii a doue la tristitia & il cuore di stolti e doue la letitia trouiamo adunque gli comandamenti di dio se noi ueramente celebriamo la solempnita di dio. Pero che e accepto sacrificio a dio la flitione contra il peccato secondo che il psalmista testifica dicendo. Sacrificio e a dio lo spirito contrito. Gli nostri peccati passati ci furono perdonati quando riceuemo il baptismo & non dimeno doppo il baptismo nabiamo comissi molti li quali non possiamo unaltra uolta lauare con laqua del

21
baptismo. Adunque per che etiamdio doppo il baptismo abiamo maculata la uita bategiamo con lagrime la conscientia accio che ritornando alla nostra regione per altra uia. Onde noi cierauiamo partiti seguitando il dilecto quiui ritorniamo per amaritudine da flitione Amen.

Finisse la sexta omelia di sancto Gregorio papa nella domenica de septuagesima. Lectione del sancto euangelio secondo Matheo.

In illo tempore dixit Iesus discipulis suis parabolam hanc simile est regnum celorum homini patri familias qui exiit primo mane cōducere operarios in uineam suam & reliqua.

Omelia di sancto Gregorio sopra la predicta lectione.

Nello expianare la lectione del sancto euangelio molte cose si richiderebbe a dire ma uoglio se possibile e restrengierla sotto breuitade accio che la longa pfectione & la plisia expositiōe nō

ui paia molesta il regno del
cielo si dice essere simile al pa-
tre della famiglia il quale con-
duce operarii allauorare alla
uigna sua. Chi piu dirictamen-
te tiene la similitudine del pa-
tre della famiglia che il nostro
creatore il quale rege & go-
uerna coloro li quali eli a crea-
ti. Et cosi possiede i questo mo-
do gli suoi electi come fa il si-
gnore gli serui nella sua casa il
quale a una uigna cioe tutta la
sancta chiesa la quale da Abel
giusto in sino a lultimo electo
che nascera nella fine del mon-
do quanti sancti a parturiti gli
tanti tralzi a producti & missi.
Adunque questo padre di fa-
miglia conduce gli operarii a
coltiuare la sua uigna la mati-
na per tempuo allora di terza
a sesta anon a & aludecima ora
Pero che dal principio di que-
sto mondo insino alla fine non
ristete mai di mandare predi-
catori ad amaestrare il populo
di fideli pero che la matina del
modo fu da Adam insino Anoe
lora terza fu da Anoe in sino
ad Abraam. La sesta de Abraam
insino a Moyse. La nona da
Mayse insino allo auenimento
del signore. Lundecima da lo

auenimento del signore insino
alla fine del mondo nella quale
hora furono mandati predica-
tori gli sancti apostoli gli quali
etiandio uenendo tardi rice-
uetono il premio compiutani-
te. Ad amaestrare adunque
il populo suo quasi acolturare
la uigna sua il signore a niuno
tempo stete di mandare opera-
rii. Pero che coltiuando gli co-
stumi del populo suo & prima
per gli patri poi per gli docto-
ri della lege & poi per li pro-
pheti & ne lultimo per li apo-
stoli quasi per gli operarii fa fa-
ticho nel coltiuamento della
uigna. Bench e etiandio chiū
que secondo il suo modo tenen-
do la fede diricta a fakte buone
operatione e stato operario di
questa uigna. Adunque lope-
rario che fu condotto allauora-
re nella uigna la matina a ter-
za a sesta & anona significa ql-
lo anticho populo de gli ebrei
il quale per che insino dal prin-
cipio del mondo si studio ni
suoi electi da dorare dio cō dri-
cta fede quasi non ristete da fa-
rticarfe nella cultura della ui-
gna. Allundecima hora sono
chiamati gli gentili agli quali
etiandio fu dicto. Che state

22

uoig tutti el di otiosi pero che
quelli gli quali passati gia si lō
go tempo del mondo non fara
no curati di faticarsi per la ui-
ta sua quasi tutti el di stauano
otiosi . Ma pēfate fratelli miei
quello che essi così adimandati
rispondano dicono per che niu-
no cia conduti . Pero che niu-
no patriarcha niuno propheta
era uenuto a loro . Et che uole
dire che niuno cia conduti alla
fatica se non niuno cia predi-
cate le uie della uita . Che adū
que diremo in nostra scusa noi
si faremo nigligenti al bene o-
perare gli quali quasi del uen-
tre della madre siamo uenuti
alla fede gli quali infino dalla
culla abbiamo udite le parole
della uita gli quali insieme con
lacte carnale beuemo illicore
della predicatione superna dal-
le poppe della sancta chiesa .
Possiamo etiamdio recare essa
diuersita delloro a ciascuno ho-
mo diuidendole per li momen-
ti delle hetadi . Pero che la ma-
tina e la pueritia del nostro in-
tellecto lora terza se puo inten-
dere la doloscentia pero che
quasi il sole salisce in alto quan-
do il caldo della hetade cresce .
La sesta e la gioueneza nella

quale il sole quasi si ferma n-
centro . Pero che in essa solida-
ta tutta la plenitudine della
forteza . Per la nona sintende
la uechieza nella quale il sole
quasi discende dalalto ferma-
mento . Pero che comincia in
essa a mancare il caldo della
gioueneza . Lundecima hora e
quella hetade la quale si chia-
ma decrepita o uero uechiaia .
Et pero gli greci quelli che so-
no molti antichi gli chiamano
nongerontas che significa ue-
chi ma presoiteros per dimo-
strare che sono piu che uechi
quelli gli quali chiamano piu
proueti . Adunque per che
alla uita diricta chi e chiamato
nella pueritia chi nella adole-
scentia chi nella gioueneza al-
tri nella uechieza altri i decre-
pita hetade gli operarii quasi
in diuerse ore sono conduti al-
la uigna . Adunque fratelli
miei considerate gli costumi
& la uita nostra & uedete se
gia sete operarii di dio pēsi cia-
scuno quello che fa & consideri
se egli fa fatica nella uigna di
dio . Pero che colui che in q̄sta
uita cercha quelle cose che so-
no sue ancora non e uenuto
alla uigna di dio . Et quelli soli

sfaticano in q̄sta uigna di dio
gli quali anno lochio agli gua/
digni del signore non ali suoi li
quali per zelo di carità si dano
al studio della pietà & sollicita/
mente ueghiano aguadagna/
re lanime & afretanli di condu/
re con seco anco glialtri ma co/
lui il quale uiue a se medesimo
il quale si pasce di dilecti della
carne sua giustamente e ripre/
so che e otioso. Pero che non se/
guita il fructo della diuina ope/
ratione & che infino a lultima
hetade e stato negligente a ui/
uere a dio quasi infino allunde/
cima hora e stato otioso. Et
pero dirictamente fu dicto a
quelli che per infino allunde/
cima hora erano stato negligē/
ti ch̄ state uoi qui tutto di otio/
so. Quasi apertamente dica.
Et se uoi non auete uoluto ui/
uere a dio nella pueritia & nel/
la gioueneza riauetiui almeno
nellultima hetade & almeno
al tardi uenite alle uie della ui/
ta quando uoi non sete per affa/
ticarui molto. Et di questa co/
tali chiama il patre della fame/
glia & speffe uolte sono li pri/
mi remunerati. Pero che pri/
ma uscendodi questo corpo p/
uengono al regno prima che

quelli che furono chiamati in/
fino da la loro pueritia. Ora
non uenne allundecima hora
illadrone il quale & se forse nō
ui uenne per hetade uenneui
almeno per pena il quale nella
croce confello idio & quasi con/
la uoce della sentētia redete lo
spirito della uita. Ma il pa/
tre della fameglia si comincio
da lultimo arendere il dena/
rio pero che prima perdusse
al riposo del paradiso il ladro/
ne che sancto Pietro. Quanti
patri furono in nanzi alla leg/
ge? Quanti ne furono sotto
la legge & non dimeno quelli
che nellauenimento del signo/
re furono chiamati senza alcu/
na tardita peruenero al regno
del cielo. Adunque quello
medesimo denario riceuono
quelli ch̄ uenero allundecima
che aspectarono con tutto il de/
siderio quelli che infino da pri/
ma seranno afaticati. Pero ch̄
uguale ritributione di uita e/
terna ano riceuuto q̄lli ch̄ nel/
la fine del mondo uenero a dio
cō quelli li q̄li nel p̄cipio del
mōdo erāo stati chiamati. On/
de etiā dio quegli che nella fati/
cha erano andati in nanzi mor/
morando dicono. Questi ultri

mi anno facto una hora & agli
facti pari a noi ch'abbiamo por
tato il caldo & il peso del di.
Portarono il peso del di & del
caldo coloro li quali dal princi
pio del mondo per che uissono
longo tempo fu necessario etiã
dio ch' sostenessero piu longhe
temptatione della carne. Ma
potrebess domadare come e di
cto che mormorarono coloro li
quali benche tardi pure sono
chiamati al regno. Pero che
niuno che mormori riceue il
regno del cielo & qualunque
lo riceue puo mormorare ma
per che gli antichi patri in fi
no alla uenimento del signore
quantūque uiuessero giustan
te nō furono menati al regno
del cielo isino che discese colui
il q̄le per interpositione della
sua morte aperse agli huomini
le porte del paradiso questo q̄
si fu uno loro mormorare che
erano uenuti dirictamēte per
riceuere il regno & non dime
no erano stati lunguissimamē
te ariceuerlo. Si che quelli li
quali poi che ebbono adopera
ta la giustitia furono riceuuti
nel luogo dell' inferno benche
riposate senza dubio quasi ope
raron nella uigna & mormo

23
rano. Adunque quasi dopo la
mormoratione riceueno il de
nario coloro gli q̄li doppo gli
lunghe tempi che erano stati
in inferno perueneno agli gau
dii del regno. Ma noi gli quali
siamo uenuti allundecima era
non mormoriamo doppo la fa
ticha & riceuiamo il denario
po che doppo lo aduenimento
del nostro signore che uene in
questo mondo subito che noi
usciamo di questo corpo siamo
menati al regno & riceuiamo
senza niuna dimoranza quello
che gli antichi patri meritoro
no di riceuere con grãde indu
gia. Et pero esso patre della fa
meglia dice uoglio dare a que
sto ultimo come ate. Et per
che riceuere il regno e solo bō
ta della sua uolunta dirictaente
sōgiunge. Or non me licito
di fare quelli che io uoglio.
Stolto e il ramaricho de l'huo
mo contra la benignita di dio.
Sarebbe da ramaricar se egli
non desse quello che douesse
non se egli da quello che deb
ba onde apertamente si sogiun
ge. Or e lochio tuo iniquo p
ch' eyo sono buono. Niuno adū
que si gloria della buona ope
ratione niuno si gloria del tempo

concio sia che conpiuta questa
sententia la uerita subsequeu-
tamente gridi . Così farano
gli ultimi primi & gli primi
ultimi . Ecco poniamo che noi
sapiamo che & quanti beni ab-
biamo facti non dimeno non
sapiamo ancora con che sotilie
za il superno giudice gli exa-
mini & certamente si debba
godere de essere pure lultimo
nel regno di dio ma molte e
terribile quello che seguita .
Molti sono chiamati ma pochi
sono gli electi pero che molti
ne uengono alla fede ma pochi
ne peruengono al celestiale re-
gno . Ecco in quanta moltitu-
dine noi ci siamo ragunati alla
festa dogi empriamo le mura
della chiesa ma nō dimeno chi
puo sapere como sono pochi
quelli che sono numerati nella
gregia del signore . Ecco la uo-
ce di tutti parla di Christo ma
la uita di tutti nō ne parla mol-
ti seguitano dio con la uoce &
con gli costumi il fugono . On-
de dice Paulo li quali confessa-
no di cognoscere dio & con gli
facti il niegano pero dice anche
sancto iacobo la fede senza lo-
pere e morta . Onde ancora di-
ce il psalmista io o anuntiato
& parlai & sono multiplicati so-

pra numero . Chiamādo il si-
gnore gli fedeli si moltiplicano
sopra numero . Pero che spesse
uolte etiamdio quelli uengono
alla fede li quali non giungono
al numero de gli electi . Sono
mescolati qui con gli fedeli per
la confessione ma per la uita ca-
tiuā non meritano quiui esse-
re numerati nella sorte di fidel-
li . Questo ouile della sancta
chiesa riceue gli capriti insie-
me con gli agnelli . Ma secon-
do il testimonio dello euange-
lio quando il giudice uerra se-
perara le pecore da li capriti
pero che non possono quiui es-
sere numerati nella gregge
delle pecore coloro li quali qui
serueno ai dilecti della carne .
Quiui il giudice separa da le
sorte de gli humili coloro gli
quali qui se leuano su le corne
della superbia . Non possono
riceuere il regno di cieli colo-
ro gli quali qui sono posto nel
la fede celestiale & non dime-
no con tutto il desiderio cerca-
no le cose terrene . Et molti
di questi corale fratelli carissi-
mi uedete nella sancta chiesa
ma non gli douete ni segui-
tare ne anco disprezare . Pe-
ro che bene ueggiamo quel-
lo che e oggi ma quello che

29
fara domane gia non sapiamo.
Et spesse uolte quegli ch pare
che uenga dopo noi per ageuo
leza di bene operare ci entre
in nanzi & apena che domane
noi il seguitiamo al quale pare
ua che ogi fossimo in nanzi.
Certamente quando Stepha
no moriuu p la fede Saulo ser
baua li panni di quelli che il la
pidauano. Et egli adunque co
le mani di tutti il lapidaua il
quale faceua gli altri expiditi
allapidarlo. Et non dimeno
egli nella sancta chiesa per fa
tiche entro innanzi a colui il
quali egli perseguitando il fe
ce martire. Due cose adun
que sono le quali noi sollicita
mente debbiamo pensare per
questo che sono molti uocati
ma pochi li ellecti. La prima
che niuno presuma di se medef
mo pero che con tutto che egli
sia uocato non fa pero se egli e
degnodessere ellecto allo eter
no regno. La seconda e che niu
no ardisca di disprezare il pro
ximo il quale forse gia uede
giacere ni uitii pero che non fa
come sono immense le richeze
della diuina misericordia. Vo
glio fratelli carissimi narrarui
una cosa la quale di nouo e adi
uenuta accio ch se uoi ui cogno

sceste con tutto il cuore pecca
tore amiate piu la misericor
dia di dio In questo anno
nel monasterio mio il quale e
posto alato alla chiesa di sancti
martiri Giouanni & Paulo ue
ne uno frate alla conuersione
fu riceuuto diuotamēte & eli
etiamdio piu diuotamente cō
uerlaua. Seguitollo al mona
sterio uno suo fratello carnale
col corpo non col cuore il qua
le abominando molto & labi
to & la uita di monaci habita
ua nel monasterio come hospi
te & fugendo coi costumi la ui
ta di monaci non si poteua pti
re dalla habitatione del mona
sterio pero che non aueua che
fare ne donde puotesse uiuere
Era la sua peruersita molesta
a tutti ma non dimeno per a
more del fratello tutti patien
temente sopportauano. Et per
che egli superbo & lasciuo non
sapea se dopo questa uita segui
tasse altra uita faceuassi beffe
se alcuno glie lauesse uoluto
predicare. Viueua adunque
nel monasterio con labito secu
lare. Legieri nelle parolle in
stabile ni mouimenti infiato
in mente acimato & polito in
uestimenti scia laquato ne gli
acti. Costui nel mese di luglio

passato fu percosso dalla piaga
di questa pestilentia che uoi sa
pete & uenendo in ultimo co
mincio a essere constretto a rē
dere l'anima & essēdo già mor
te le stremite del corpo la
uirtu della uita era rimasta so
la nel pecto & nella lingua gli
frati erano presenti & aiutaua
lo in questo suo fine con lora
zioni . quanto per la gratia di
dio poteuano . Ma egli ueden
do subito uenire a se uno dra
gone adiuorarlo comincio acri
dare con grandi uoci . Partitiui
ecco che io sono stato dato ad
uorare a uno dragone ma per
la presētia uostra non mi puo
diuorare . Per che mi tardeti
uoi . Date luogo acio che egli
mi possa diuorare . Et amonen
dolo li frati che egli si facesse il
segno della croce respondeua
come poteua dicendo . Io mi
uoglio segnare ma nō posso po
che io sono opreso dal dragone
le schiume della bocha sua mi
bagnano la faccia & la gola mia
e afogata dalla sua bocha . Ecco
che le mie bracia sono da lui
grauate & a già etiamdio in
ghiorito il capo mio nella bo
cha sua . Et dicendo egli que
ste cose tuto palido tremādo
& morendo cominciarono gli

frati con maggiore uirtu perse
uerare in oratione & adiuare
con gli suoi prieghi colui che
era molestato dalla presentia
del dragone . Et ecco che elli
subito liberato comincio con
grandi uoci a gridare & adire .
Deo gratias . ecco ch' se partito
Ecco che e uscito fuori . Ināzi
ale uostre oratione e fugito il
dragone il quale mauēua tolto
adiuorare . Pregate ora per li
peccati mei pero che io sono
aparechiato a conuertirmi & a
lasciare al tutto la uita secula
rescha . Et subito fece uoto di
seruire a dio & deffere mona
cho & dalora in nanzi e opresso
dala febre & affanato di dolori .
Il quale per che fu opresso di
lunghe & continue iniquitadi
pero e faticato di lunghe infir
mitade & quello cuore duro e
riarso dal durissimo fuocho del
la purgatione . Pero che adi
uiene per diuina dispensatione
che gli uitii prolifi siano riar
se & consumati da la lunga infir
mitade . Chi arebbe mai cre
duto che colui fusse riseruato a
penitentia . Chi farebbe sutfi
ciente a pensare & acōsiderare
tanta misericordia di dio . Eco
uno giouene peruerso uide il
dragone nella morte al quali

eli serui nella uita & non lo ui
de per modo che a facto pdesse
la uita ma per che sapesse acui
egli auea seruito & sapendolo
gli resistesse & resistendoli elli
el uinceffe. Et uide poi colui
dal quale prima non uedendo
lo era tenuto accio che piu da
lui nō fusse tenuto. Adunque
q̃le lingua sara suficiente a nar
rare gli effecti della diuina mi
sericordia. Quale spirito non
uiene meno innāzi alle riche
ze di tāta pieta. Queste riche
ze della diuina pieta considera
ua il phsalmista quādo diceua.
Adiutore mio ate cātaro po
che tu se idio mio riceuitore
idio mio misericordia mia. Ec
co che egli cōsiderādo in quāti
pericoli e posta la uita huma
na chiama dio adiutore & po
ch̃ egli ci riceue da questa pre
sente tribulatiōe nello eterno
riposo il chiama etiamdio rice
uitore. Ma considerādo etiam
dio che egli uede li nostri mali
& portagli & patisce le nostre
colpe & non dimeno ci riserba
agli eterni premii per sua infi
nita patientia nō uolse chiama
re idio misericordioso anzi il
chiamo essa misericordia dicen
do. Idio mio misericordia mia
riuochiāzi adūque innāzi agli

ochi li mali che non abbiamo
facti. Pensiamo cō quanta beni
gnita idio ci sostiene. Conside
ramo quante sono le uiscere &
affecti della sua pietade che nō
solamēte ci perdona li peccati
ma etiādio ci pmette il regno
celestiale se noi dopo le colpe
facciamo penitentia & cō tuto
le midole del cuore diciamo
ciascuno di per se diciamo isie
me idio mio misericordia mia
Amen.

¶ Finisse la septima omelia di sa
cto Gregorio papa nella dome
nicha della sexagesima lectiōe
del sancto euangelio secondo
Lucha.

I N illo tēpore dixit Ie
sus discipulis suis &
turbis similitudinem
hāc. Exiit qui seminat semina
re semē suū. Et dum seminat
aliud cecidit secus uia & cōcul
catum est & uolucres celi co
mederūt illud & reliqua.

¶ Omelia di sancto Gregorio pa
pa sopra questa lectiōe.

L A lectiōe del sancto
euāgelio la quale ora
auete udita fratelli caris
simi non a bisogno de xpositiōe
d i

ma da monitione . Pero che nō
presume lumana fragilita din
uistigarla auendola la uerita
per se medesima exposta . Ma ī
essa expositione del signore cie
alcuna cosa che uoi sollicitamēte
douete pensare . Pero ch̄ se noi
ue dicessimo che il seme signi
ficasse la parola il campo il mō
do li uceli lo demonio le spine
le riccheze forsi la mēte uostra
dubitarebbe di crederzi . Et po
esso signore per se medesimo si
degno de expore quello che di
ceua accio che uoi impariate a
cerchare le significationi delle
cose etiādio in quello che p se
medesimo elli non si degno di
spianare . Exponendo adūque
quello che egli auea dicto mo
stro che parlaua figuratiuamē
te per farui certi quando la no
stra fragilita uaprisse le figure
delle sue parole . Pero chi mi
crederebbe mai se io auesse uo
luto īterpretare le spine essere
le riccheze masimamente cōcio
sia cosa che quelle pungano &
queste dilectano . Et nō dime
no elle per certo sono spine po
che con li punture di pensieri
che dano straciamo la mēte &
quali la infanguinano cō le lor
ferite quando la tirano infino
al peccato . Le quali diristamē

te in questo luogo secondo che
dice uno altro euangelista il si
gnore chiama non riccheze ma
falaci riccheze falaci sono p cer
to quelle le quali non possono
con noi longamēte persevera
re falace sono pero che nō cacia
no la pouerta della mente no
stra . Ma quelle sono sole uere
riccheze le quali ci fano ricchi di
uirtudi . Adūque fratelli caris
simi desiderate essere ricchi a
mate le uere riccheze . Se cerca
te la soblimita del uero honore
attendete dandare al celestiale
regno . Se amate la gloria del
le dignitadi afracatiui deessere
scripte in quella superna corte
de gli angoli . Ritenete nella
mente le parole di dio le quali
riceuete nelle orecchie po ch̄ so
no cibo della mente e la parola
di dio & allocta quasi p infirmi
ta di stomacho e rigitato il ci
bo quādo la parola di dio udita
non si ritene nel uentre della
memoria ma chi nō ritene li
cibi senza dubio si dispera del
la sua uita . Temete adūque il
pericolo della eterna morte se
riceuendo il cibo della sancta
exortatione non ritenete nella
memoria le parole d' uita eter
na cioe li nutrimenti della giusti
tia . Ecco che passa cioe ch̄ uoi

26
fate & cōtinuamēte senza niu
na iūtermissione di tēpo o uogli
ate uoi o no uā p̄fate alultimo
giuditio. Per che adūque ama
te uoi q̄llo che fa alassare. Per
che nō auete uoi cura di quello
oue auete a peruenire. Abbia
te amēte q̄llo che il signore di
ce chi a hurechie daudire. Cer
tamēte tutti quelli che erano
p̄senti aueano le hurechie cor
porali ma dicendo elli atutti
q̄gli che aueuano le hurechie
chi a hurechie daudire oda sen
za dubio cercha le urechie del
cuore. Siate adūque solcite c̄b
la parola riceuuta rimangha
nella hurechia del cuore. State
atenti chel seme nō caglia alla
to alla uia accio che nō uēga il
maligno spirito & tolga la pa
rola della memoria. Guardati
ui che la terra petrosa nō rice
ue il seme & facia il fructo del
la buona operatione senza radi
ce di perseueranza. Pero che so
no molti ali quali piace il bene
c̄b odono & pongonsi in cuore
dincōminciare a fare bene ma
subito che incominciano ad aue
re alcuna aduersita lasciano q̄l
lo bene il quale essi aueuano in
cominciato. Adūque la petro
sa terra nō ebbe humore la q̄le
nō p̄dusse a fructo di p̄seueran
za quello c̄b auea germinato.

Et sono molti che udēdo p̄di
care cōtra la uaritia abominano
essa auaritia & lodano lo dis
prezare tutte le cose. Ma su
bito che lanimo uede alcuna
cosa che desidera si dimenticha
quello c̄b ināzi lodaua. Et mol
ti ancora quādo sentono parla
re cōtra la luxuria nō solamēte
nō apertiscono le polutione del
la carne ma etiādio si uergo
gnano delle passate polutione
ma subito c̄b la beleza carnale
aparisce a loro ochi così e rapi
ta la mente loro dal desiderio
carnale come se ināzi minima
cossa aueffono deliberato cōtra
esso & fa quelle cose dānabile
le quale p̄che se recordaua aue
re facite essa medesima già ināzi
auea dānata. Spesse uolte anco
ra siano cōpuncti cōtra le col
pe & nō dimeno dopo il pianto
ritorniamo aessi. Così Balaam
cōtēplando li tabernacoli del po
pulo Disrael pianse & chiese
deslere simile aloro dicēdo mo
ia lanima mia della morte di
giusti sia il fine mio simile a q̄l
lo di costoro. Ma imātenente
che passo uia loro della cōpūctio
ne il riarfe la iniquita della uar
ritia. Impo che p̄ li doni c̄b li fu
rono ipromisse diede consaglio
in morte di quello populo alla
cui morte elli auea desiderato

d ii

deffere simile & dimeticosi ql
lo di che auea piato po che nol
uolse spegnere quello che i lici
tamete ardeua p auaritia. Eda
notare che il signore esponedo
le parole sue dice ch le sollicitu
dine & directi & le richeze strā
golano la parola a fuogano per
certo pero che li suoi i portuni
pēsieri strāgolano la gola della
mēte & nō lasciādo entrare al
cuore il buono desiderio q̄si tu
rano lintrada del spirito uitale
E anco da notare che due cose
agiūge alle richeze cioe le solli
citudine & li dilecti po ch esse
& per sollicitudinē affligono nel
la mēte & p la bōdātia la risol
uono i dilecti & cō una cosa cō
traria fanno li suoi possessori af
fliti & lasciui ma p ch il dilecto
nō si po acordare cō lassilictiōe
alcuno tēpo affligono per solici
tudine di guardia alcuno famo
li sono ali dilecti p abōdātia ma
la terra buona rēde fructo per
patiētia po che tuti li beni che
noi faciamo sono nulla se noi
nō portiamo etiādio patiētem
te li mali di proximi. Pero che
quāto lhuomo piu altramente
cresce i bene fare tāto troua in
q̄sto mondo ch portare piu du
ramente. Et quanto la mente
nostra manca dal dilecto di
questo mōdo allocta piu cresce

contra lei le aduersitade desso
mondo. Et p questo adimene
che noi uegiamo molti fare be
ne & non dimeno sudare soto
grā fascio di tribulationi. Fugo
no gia li desiderii terreni & nō
dimeno sono affliti con duri fla
gelli. Ma secondo la uoce del
signore rēdono fructo p patien
tia. Pero che riceuendo humil
mēte li flagelli dopo li flagelli
sono sublimemēti riceuuti in
rege cosi luna e pesta con li cal
ci & diuēta sapore di uino. Co
si luliua q̄do e pmuta cō pcos
sioni lascia la morechia sua & i
grassa in li cori dolio. Così p la
batitura dellaia sono sperate le
granelle dalla paglia & mondo
& nete sono risposte nel grana
io. Chi adūque apētisce piena
mente uincere li uitri studii di
portare ulmilmenti li flagelli
della sua p̄gatione accio ch poi
tāto piu mūdo uenga al giudi
tio quanto hora la sua ruginē
e piu pregata dal fuocho della
tribulatione. In quello por
ticho che si troua andando alla
chiefa di sancto. Clemente fu
uno che ebbe nome Seruilio il
quale molti di uoi con meco i
sieme il cognobbe pouero di
cosse ma richi di meriti il qua
le per lunga infirmita era riso
luto & di futile del corpo pero

27

che da la prima hetade infino
alla fine del la uita giaceua pa
ralitico. Che bisogna ch'io dica
egli non potea stare risto che
etiadio nel suo lectutio egli nō
si poteua rizare pure a sedere.
Non si pote mai pore la mane
alla bocha . mai nō si pote uol
gere nellaltro lato . Stauano a
seruirlo la madre & il fratello
& cio che poteua auere delli
mosina il distribuiua ali poue
ri p le lor mani nō sapeua lette
ra ma aueuasi cōprati libri del
la scriptura sancta & riceuēdo
ad albergo huomini religiosi si
gli faceua leggere ināzi senza
alcuna intermissiōe & così adiuē
ne ch'egli secōdo ch'fu possibi
le i paro pienamēte la scriptura
sancta nō sapendo al tuto come
ditto e legere . Studiaua si sem
pre come ditto e ni dolori rin
gratiare idio & di nocte attēde
re aymni & laudi di dio ma
essendo gia uenuto il tēpo di ri
munerare tāta sua fatica &
patiētia il dolore delle mēbre
ritorno alle parti uitali . Et co
gnoscendo egli si gia essere pso
alla morte amouī qlli pelegri
ni li qli auea receuuti ad alber
go ch'li leuassono & cō lui isie
me cātasseno psalmi aspectādo
la fine sua. Et dicēdo egli cō lo
ro issemi psalmi tutta uia mo

rēdo subito ritēne le uoci loro
cō tutto di grā uoce dicēdo ta
cete . Ora udite uoi quāte lau
de rifunano i cielo & itādo con
le hurechie del cuore attēto a
quelle laude le qle dētro auea
udito qlla sancta anima fu sciol
ta della carne . Mi uscēdo olla
uisi sparsa tāta fragrācia & suā
tade dodori che tutti qlli che
uerano pśenti furono riputa i
estīabile suauitate si ch' p qsto
ostante mēte cognobeno ch'q
le laude labeano riceuuto i cie
lo le quale auea dētro nel cuor
re udite . Alla quale cosa fu p
sente uno nostro monacho il
qle ancora e uiuo & cō grand
piāto solo rendere testimonio
ch' iūno chel corpo nō fu posto
nel sepolchro nō si parti dal na
so loro quella suauita dodore .
Ecco cō che fine uscī di questa
uita colui il quale patiētemen
te sostēni li flagelli . La buona
terra adunque secondo la uoce
del signore rēdete fructo p pa
tientia la quale coltiuata col
uomere della disciplina puēne
alla remuneratiōe della biada.
Priegoue fratelli carissimi ri
guardate atentamēte ch' argu
mento di scusa aueremo noi in
quello seuero giudicio il quale
priga al bene operare abbia
mo riceuuto & le mani & la

d iiii

substantia del mōdo se questo
pouero senza mani così adīpie
te il comādamēto del signore.
Nō mostrara alora cōtra di noi
il signore li apostoli li quali p̄
dicādo tirarono con seco al re
gno la turba di fideli. Nō ci po
ra cōtra li martiri li q̄li spargē
do il sangue pueneno alla cele
stiale patria. Che diremo noi
allora quādo uedremo questo.
Seruulo del q̄le abbiamo parla
to. Al quale la longa infirmita
tene le braccia ma nō po le li
go dal bene opare. Queste co
se fratelli mei ripensate in uoi
medesimi & p questo modo ue
īfiamate al studio di bene fare
accio che pponēdoui ora li buo
ni a seguitarli meritate poi
essere loro partecipe & compa
gni Amen.

Finisse la omelia .viii. nella do
menicha della quinquagesima
lectione del sancto euāgelio se
condo Lucha.

In illo tēpore assum
psit Iesus duodecim
discipulos suos & ait
illis. Ecce cōscēdimus yeroso
limā & asumabuntur oīa que
scripta sunt per prophetas de
filio hominis & reliqua.

Omelia di sancto Gregorio pa

pa sopra la p̄dicta lectione.

PReuedendo il nostro
redemptore che per
la passione sua gli ani
mi di discipoli si doueuan tur
bare predisse loro molto innan
zi & la pena della sua passione
& la gloria della sua resurectio
ne accio che poi quando essi el
uedessone morire come elli
auea loro predicto non dubitas
seno della sua resurrectione.
Ma per che li discipoli ancora
carnali per niuno modo pote
uano comprendere le parole
del sacramento fece il miraco
lo. Pero che dinanzi alloro il
ciecho riebbe il uedere accio
che quelli li quali non capeua
no le parole del celestiale mi
sterio fussone almeno firmati
nella fede per li facti celestiale
Ma li miracoli del nostro si
gnore & saluatore fratelli caris
simi cossi si debbano pigliare
che in noi in uerita crediamo
che siamo facti & non dimeno
p significationi ci dimostrino
alcuna cosa. Pero che se le sue
operatione altro ci dimostrano
p potentia altro per misterio
ci parlano. Ecco che noi non
sapiamo secondo la istoria chi
fusse questo ciecho ma non di

meno sapiamo cui egli per m i
sterio significa . Pero ch' ciecha
e humane generatione la q̄le
nel p̄rio patre cacciata di gau
dii di paradiso nō cognoscendo
la chiarita della superna luce
patisce le pene della sua dāpna
tiōe . Et nō dimeno p̄ la presē
tia del suo redēptore e illumi
nata accio ch' uegia p̄ desiderio
li gaudii della luce itima & pō
ga li passi della buona opa nel
la uia della uita . E da notare
ch' allora il ciecho e illuminato
quādo Iesu sapressa a Yericho.
Pero che yericho e īterpetrato
luna & p̄ la luna nella scriptu
ra sancta sintēde il māchamēto
della carne. Et p̄ ch' ogni mese
patisce defecto significa il man
chamēto della nostra mortali
tade . Apsandosi adūque il no
stro signore a Yericho il ciecho
ritorno alla luce p̄o che pigliā
do la sua diuinita il māchamēto
della nostra carne humane ge
neratiōe riebbe il uedere il q̄le
auea perduto . Pero che quīde
e uomo sublimato alle cose di
uine onde idio patisce cose hu
mane il quale ciecho dirictam̄
te e scripto ch' siede al lato alla
uia & mendicha p̄o che essa ue
rita dice . Io sono uia . Colui adū
que e ciecho il q̄le nō cognosce

28
il splēdore dela luce eterna ma
se egli gia a creduto nel redem
ptore siede allato alla uia . Et
se egli gia a creduto ma infen
giesi di stare i oratiōe p̄ riceue
re leterna luce & cossa di p̄ga
re il ciecho siede bene allato al
la uia ma nō mēdica . Ma se elli
gia a creduto & p̄ga il ciecho
siede allato alla uia & mēdica .
Chi adūque cognoscere le te
nebre della sua cechita chiun
que itende questo lume della
eternita il quale gli mācha gri
di cō tutte le midole del cuore
gridi cō le uoce della mēte di
cēdo . Iesu figliuolo di Dauid
abi misericordia di me ma gri
dando il ciecho udiamo quello
che si subgiūge . Et quelli che
andauano inanzi il reprēdeua
no per che stesse quieto . Chi si
gnificano costoro li quali uan
no innanzi a Iesu che uiene se
nō le turbe di carnali desiderii
& gli tumulti di uitii li quali
innanzi che Iesu uenga al cuo
re con loro tēptationi turbano
la nostra mente & confondano
nella oratione le uoce del no
stro cuore pero ch' spesse uolte
quādo noi doppo li peccati co
missi ci uogliamo conuertire
adio quādo noi ci sforciamo di
stare i oratione cōtra quilli ui
d iiii

ti li quali habbiamo comissi se
p̃gono ināzi ali nostri cuori le
fantasie di peccati li q̃li abbia-
mo facto riuerberano lochio
della mēte uostra sfondano la
nimo & oppressano la uoce del
la nostra oratione. Adūque q̃l
li ch andauano ināzi il reprēde
uano p̃ ch tacesse. Pero ch inā
zi che Iesu uēga al cuore li ma
li li quali habbiamo facti ipresi
& affissi al nostro p̃siere cō lo
ro ymagini ci oturbano in essa
nostra oratiōe. Ma uhiamo q̃l
lo chel ciecho ch chiedeua esse
re illuminato fece a q̃sto. Se-
guita & egli magiormēte gri-
daua figliuolo di Dauid abi
misericordia di me ecco che ri-
prēdēdo la turba p̃ che taceffi
elli molto magiormēte gridaua
po che q̃to piu molesto tumulto
di p̃sieri cia ferra tanto piu
ardentemēte dobbiamo pseue-
rare i oratiōe. Cōtra di ceci la
turba accio che noi non credia-
mo. Pero ch le fātasie di nostri
peccati spesse uolte ci molesta
no etiādio nel la oratione ma p̃
certo e necessario che la uoce
del nostro cuore quāto piu du-
ramēte e ripulsa tāto con ma-
giore ostātia pseueri accio che
uincha il tumulto di p̃sieri in-
liciti & p̃ grāda sua iportunita
puēga alle p̃tose urechie di i

dio. Pensomi ch ciascuno rico-
gnosce in se medesimo q̃llo che
noi diciamo cioe che quādo noi
uolgiamo l'animo da q̃sto mon-
do adio quādo ci disponiamo al
la oratiōe le cose ch i prima cō
dilecto habbiamo facte ci sono
poi iportūe graue moleste nel
la nostra oratiōe. Appena che
cō la mano del facto desiderio si
puote cacciare da gli ochi del
cuore il p̃siero desse cosse ap-
pena che p̃ lamēti di penitēcia
uiciamo le loro imaginazione.
Ma quādo noi fortemente per-
seueriamo nella nostra oratiōe
fermiamo Iesu che passaua &
pero seguita. Et stando Iesu co-
mando che fusse menato in-
nanzia se. Ecco che sta colui
che innanzi passaua pero che
quando ancora sosteniamo le
turbe delle fantasie nel la ora-
tiōe sentiāo uno pocho passare
Iesu. Ma quādo noi cōstantamē-
te pseueriamo in oratione Iesu
si ferma p̃ renderci la luce po
che q̃ndo idio si ferma nel cuo-
re allocta si raquista la luce p̃-
duta. Nella quale cosa el si-
gnore etiāmdio ciacceua altro
che noi possiamo utilmemte
intendere della sua diuinita &
humanita po che passando udi
gridare il ciecho. Ma stādo fe-
ce il miraclo della illuminatiōe

29
il passare suo e pprio delluma
nita lo stare della diuinita. Pe
ro che lumanita ebbe il nasce
re crescere morire resuscitare
uenire di luogo in luogo. Adū
que p che nella diuinita nō ue
mutabilita & esso mutare e
passare senza dubio questo trā
sito e pprio della carne nō del
la diuinita. Ma p la diuinita el
li sempre sta po che essendo in
ogni luogo p̄sente ne p moni
mēto uiene ne p monimēto si
parte. Adūque il signore pas
sando udi il ciecho gridare &
stando illumino. Pero che la
la sua humanita p compassio
ne ebe misericordia alle uoce
della nostra cechita ma inson
dete i noi illumine della gratia
p potentia della diuinita. Et e
da notare q̄llo chel signore di
ce al ciecho che uogli tu che io
te faccia. Ora non sapeua co
lui ch̄ poteua rēdere il uedere
q̄llo chel ciecho uoleua ma uo
le che noi adimādiamo quello
che elli p̄uede & noi douere
chiedere & se douerci dare. Pe
ro che ci amonisce che in portu
namente pseueriamo in oratio
ne & nō dimeno dice s̄ il patre
uostro q̄llo che ue di bisogno i
nanzi uoi lo adimandate comā
daci adunque che noi il doman

diamo accio che desti il cuore
nostro al studio doratione. Et
po il ciecho imantamente sogiū
se signore mio che io uegia eco
chel ciecho chiede dal signore
nō oro ma illumine falli beffe da
dimādare ueruna altra cosa fo
ra che la luce. Per ch̄ posto che
il ciecho possa auere alcuna co
sa nō dimeno senza la luce non
po uedere q̄llo che a. Seguitia
mo adūque fratelli carissimi
q̄sto ciecho il q̄le abbiamo udito
che fu sanato in mēte & i cor
po. Adimandiamo dal signo
re nostro nō falze ricchezzi non
doni terreni non fugitiui hono
ri ma la luce. Et nō adimādia
mo etiādio q̄lla luce la q̄le e i
chiusa i logo la q̄le in tēpo finis
se la q̄le p interruptione della
nocte e uariata la quale e anoi
& alle bestie comune ma la lu
ce la q̄le con li suoi angoli pos
siamo uedere la q̄le non a prin
cipio ne fine. Alla q̄le luce ci
mena p certo la fede & po diri
ctamēte incontanente fu ripo
sto al ciecho. Raguarda la fe
de tua ta facto saluo ma questo
dice il pensiero carnale come
posso io adimandare la luce spi
rituale la quale io non posso
uedere. Onde o io certeza al
cuna che sia quella luce che nō

risplende agli occhi corporali .
Ali q̄li penſieri puo ciaſcuno
breuen̄te reſpondere che etiā
dio q̄lle coſe le q̄li ſente non le
penſa p lo corpo ma p l'anima
& niuno che uega l'anima ſua
& non dimeno nō dubita daue
re l'anima la q̄le egli non uede
da l'anima inuiſibile e recto q̄ſto
corpo uiſibile & ſel ſi parte q̄l
lo che e inuiſibile ſubito calca
q̄llo che e uiſibile che pareua
che ſteſſe . Viueſſe adunque ī
queſta uita uiſibile di ſubſtan
tia inuiſibile & dubitiamo che
ſia uita inuiſibile . Ma udiamo
oggi mai q̄llo che fu facto il cie
cho o uero q̄llo che ellī fece ſe
gue īmantanēte uide & ſegui
taualo uede & ſeguita colui il
quale adopera il bene che īten
de uede ma non ſeguita colui
il q̄le bene che intenda il bene
nō dimeno non ſi cura doperar
lo . Adunque fratelli cariffimi
ſe noi già cognoſciamo la cechi
ta della noſtra perigrinatione
ſe credendo nel ſacramēto del
noſtro redēptore ſediamo alla
to alla uia ſe continuan̄te orā
do adimandiamo la luce del no
ſtro creatore ſeguenda già eſſa
luce p̄ intelletto ſiamo illumi
nati dopo la cechita ſeguitia
mo leſu con lopere il q̄le uedia

mo con la m̄te raguardiamodo
ue ua & ſeguitādolo teniamo
le ſue uestigie . Pero che colui
ſeguita leſu il q̄le ua p la ſua
uia . Onde dice ſeguitami &
laſcia li morti ſepelire amorti
loro & ī unaltro luogo ci amo
niſce dicendo . Chi mi ſerua ſi
mē ſeguiti . Conſideriamo adū
que doue ua accio che meritā
mo de ſeguitarlo . Ecco che eſſē
do ſignore & creatore de li an
gioli douēdo pigliare la noſtra
natura la q̄le creo uene nel uē
tre della uergene non uolſe po
nāſcere in q̄ſto mondo di richa
gente elleſſe la madre pouera
Onde quando fu offerito nel tē
pio non ebbero agnello per of
ferire ma trouo la madre due
columbe o uno paglio di torto
re in ſacrificio nol uolſe proſpe
rita in queſto mondo anzi pati
ſcherni & uilanie . Soſtene ſpu
te le gotate la corona delle ſpi
ne la croce & pero ch̄ p dilecto
di coſe corporale noi cademo
dalleterno gaudio ci moſtro cō
che amaritudine ſi conuene ri
tornare che adunque deba pa
tire lomo p ſe medefimo ſe dio
ſoſtiene tante coſe p gliomini .
Colui adūque il q̄le già a cre
duto ī xp̄o ma ancora ſeguita
li guadagni della uaritia & per

30
honoru si leua i supbia & arde
di focho diuidia & bruta se me
desmo p imunditia di lufuria
& desidera di pſperare nelle co
ſe del mōdo coſtui ſi fa beffe di
ſeguire Ieſu nel q̄le a credu
to. Pero che desidera dilecti &
gaudii cōcio ſia chel ſuo guida
tore gli abbia moſtrata la uia
della maritudine ua egli p uia
cōtraria. Riuochiancia adūque
dināzi da gli ochi gli peccati li
q̄li abiamo facti conſideriamo
come il giudice uerra terribi
le a punire fermiamo la mēte
noſtra allamēti. La noſtra uita
a tēpo ci ſia amara p penitētia
accio che p uendeta nō ſente le
eterna amaritudine. Pero che
p pianti ſiamo menati ali gau
dii ſecōdo la pmiſſiōe della ue
rita la q̄le diſſe beati coloro ch
piangono pero cbe ſarano con
ſolati. Et teſtificando ancora
eſſa uerita quando dice guai a
uoi che ridete ora pero che piā
gerete lamentaretiui. Adun
que ſe noi cerchiamo il gaudio
della retribuitiōe nel perue
nimento teniamo nella uia la
maritudine della penitētia.
Et coſi adiuera che non ſolamē
te la uoſtra uita fara fructo di
meglioramento ſecōdo dio ma
etiamdio eſſa noſtra conuerſa

tiōe accendera gli altri alauda
re idio. Et pero quiui ſeguita.
Et tuto il populo poi uide q̄ſto
diede laude a dio Amen.

Finiſſe la .viii. omelia. Incomi
cia la dēcima nella prima do
menicha di quareſſima. Lectio
ne del ſancto euangelio ſecōdo
Matheo.

In illo tempore duct⁹
eſt Ieſus i deſertum
a ſpiritu ut tempta
retur a diabolo. Et cū ieiunaſ
ſet q̄draginta diebus & q̄dragi
ta noctib⁹ poſtea exuriit. & reli
qua.

Omelia. x. di. s. Gregorio papa

SOgliono alquanti du
bitare da q̄le ſpirito
Ieſu fu menato nel di
ſerto p q̄llo che ſeguita portol
lo il diauolo nella ſancta cipta
Item portolo i uno mōte mol
to alto. Ma ueramēte e ſenza
alcuna q̄ſtiōe cōueniētemēte
ſi piglia ch noi crediamo ch fuſ
ſe menato nel diſerto da lo ſpō
ſancto accio ch qui lo menaſſe lo
ſpō ſuo oue lo ſpō maligno gli
trouo atētarlo. Ma eco ch q̄do
udiamo ch idio homo fu porta
to dal diauolo i ſu lalto mōte o
nella ſancta cipta la mēte rifugie

& lorechie humane temono
dudirla . Et nõ dimeno se noi
pēfiamo laltre cose che ī lui fu
rono facte cognosceremo che
q̄sto nõ e ī credibile. Certaiñte
il diauolo e capo di tuti gliniq̄
sono mēbra di q̄sto capo . Ora
nõ fu mēbro del diauolo Pilato
Ora nõ furono mēbra del dia-
uolo li giudei chel p̄seguitaua
no & q̄lli armati chel crocifisso
no . Per che adūque ci maraue-
gliamo noi se elli si lascio mie-
nare nel mōte a colui da le cui
mēbra egli pati essere crucifi-
xo . Adūque none īdegna cosa
il nostro saluatore dio ch̄ uolse
essere atēptato il q̄le era uenu-
to a uincere la morte nostre co-
me la morte sua . Così etiādio
uinse le tēptatione nostre con
le sue tēptatione ma dobbiamo
sapere che ī tre modi si fa la tē-
ptatione cioe o p̄ sugestione o
p̄ delectatione o p̄ cōsentim̄to
& noi quādo siamo tēptati spēs-
se uolte cadiamo ī delectatione
o etiādio a cōsentim̄to po che
p̄ che siamo generati del pecca-
to della carne portiamo etiā-
dio in noi medesmi q̄llo onde
noi sosteniamo le bataglie. Ma
īdio el q̄le īcarnato nel uentre
della uergene senza peccato
era uenuto al mondo niuna cō-
raditiōe sostene ī se medesimo

Puote adunque essere tēptato
p̄ sugestione ma nõ fu morfa
la sua mēte da ueruna delecta-
tione di peccato . Et po tuta q̄l
la tēptatione diabolica fu di fo-
re nõ dentro . Ma se noi pēfia-
mo esso ordine della sua tēpta-
tione uedremo cō q̄nta exce-
lētia ci libera da le nostre tēpta-
tione . Lāticho aduersario si di-
rizzo cōtre tēptatione cōtra lātī-
cho nostro patre. Pero ch̄l tēto
di gola di uanagloria & dauari-
tia ma tēptandolo il uise po ch̄
paconsentiñto sel sottomisse .
Temptolo di gola quando gli
mostro il cibo del legno uicta-
to & idusselo a māgiare. Tēpto
lo dauaritia dicēdoli saprete il
bene & il male po ch̄ lauaritia
none pure solam̄te di peccu-
nia ma etiādio di soblimita. Et
dirictamente si chiama auari-
tia quādo sopra modo e deside-
rata lalteza. Pero che se il rape
gli honori non sa partenesse ad
auaritia Paulo nõ direbe dellu-
nigenito figliolo di dio nõ pēso
rapina se essere īguale a dio .
Adūque il diauolo ī q̄sto trasse
il patre nostro a supbia ch̄ elli
lo excito ad auaritia di sublimi-
ta . Ma con q̄lli medesmi modi
fu uito tēptādo il secōdo homo
cioe x̄po coi q̄li egli auea uin-
to il primo homo. Di gola il tē

pta quādo dice di che q̄ste pie
tre diuentano pane . Di uane
gloria il tempta quādo li dice .
Se tu se figliolo di dio gitati
giuſo . Per auaritia di ſoblimi
ta il tempta quando gli pme
re tuti li regni del mondo dicē
do . Tute queſte coſe ti daro
ſe tu cadendo in terra ma duri
Ma con quelli medefmi modi
e uinto dal ſecondo homo con
li quali ſi gloriaua auere uinto
il primo accio che in eſſa intra
ta eſſendo preſo eſca di noſtri
cuori nella quale intrata ci te
neua ferrati . Eccī ancora un'al
tra coſa fratelli cariffimi la q̄le
noi ſollicitamente dobbiamo cō
ſiderare in q̄ſta tēptatione del
ſignore . Pero che eſſendo tē
ptato il ſignore dal diauolo ri
ſpoſe con li comandam̄ti della
ſancta ſcriptura . Et quello il
q̄le con la parola la q̄le era egli
potena cacciare in abifſo il ſuo
tēptatore non dimoſtro la uer
tu della ſua potētia ma ſolo diſ
ſe li comandamenti della ſacra
ſcriptura p darcī eſem̄plo del
la ſua patientia accio che quan
do ſoſteniamo alcuna coſſa dali
catiui homini ci mouiamo piu
toſto a doſtrina che auendeta .
Penſate quanta e la patiētia di
dio & quāto limpatiētia noſtra .
Se noi ſiamo puocati p īgiuria

o p ueruna offenſione comolſi
da furore o noi nō ce uendechia
mo quanto poſſiamo o noi me
naciamo q̄llo che noi nō potia
mo fare . Ecco ch̄l ſignore por
to la puerſita del diauolo & niē
te li riſpoſe altro chi parole di
manſuetudine . Porto colui il
quale poteua punire accio che
q̄ſto creſceſſe piu altamente ī
ſua laude ſe eſſi uiceſſi lo nimi
co ſuo non ſubiffandolo ma por
tandolo patientemente . Et e
molto da notare q̄llo che ſegui
ta . Che partendoli il diauolo
gli angioſi il ſeruiuano . Nella
quale coſſa che ſignifica altro
ſe nō amendue le nature duna
pſona . Pero che & e huomo co
lui che e tēptato dal diauolo &
q̄llo medefmo e dio al quale li
angioſi ſe ruono . Cognolciamo
adunque ī lui la natura noſtra
po ch̄ nō larebbe tēptato il dia
uolo ſe nō laueſſe ueduto huo
mo . Honoriamo in lui la ſua
diuinita po che ſe eſſi nō fuſſe
dio ſopra tute le coſſe gli angio
li p niuno modo li ſeruirebano
ma p che la lectione dello euā
gelio ſi oſa a queſti di nella q̄
le abiamo udito labſtinentia
che fece il noſtro redemptore
quaranta di principiādo noi il
tempe della quareſſima dob
biamo īueſtigare per che que

sta abstinētia si fa in numero
di quaranta di . Moysē p rice-
uere la legge due uolte digiu-
no quaranta di . Helya nel di-
ferto q̄ranta di fastene da ogni
cibo . E sso creatore de gli huo-
mini uenendo agli huomini in
quaranta di niuno cibo prese .
Noi etiādio in quāto cie possi-
bile nel tēpo della quaresima
ogni āno ci storciamo da flige-
re la nostra carne p abstinētia
p che adunque nellabstinētia
se serua il nūmero di quarāta ?
Se non la uertū del caligo cioè
di dieci comandamenti e adē-
piuto p li quatro libri del san-
cto euangelio ? Pero che q̄dru-
plicato il numero di dieci fa
quaranta . Et allora perfectā-
mente adempiamo li comāda-
menti del decalogo quādo ofer-
uiamo in q̄tro libri del sancto
euāgelio . Puotese ancora ca-
uarne altro intendimento . In
q̄ uesto corpo mortale siamo cō-
posti di quatro elementi & per
li dilecti desso corpo abbiamo fa-
cto contra li comandamēti del
signore li quali comandamēti
furono dati p lo decalogo . Auē-
do adūque dispregiati li comā-
damenti del decalogo e degna
cosa che noi ci affligiamo q̄tro
uolte dieci uolte . Benche an-
cora possiamo intēdere altro di

q̄sto numero della quaresima
Pero che dal p̄sente di p̄ infino
ali gaudi della solempnita pas-
quale sono sei septimane che fa-
no quarandui di di quali cauan-
done sei domeniche che non li
digiuna non rīmangono i absti-
nentia piu che trēta sei di Adū-
que essendo lano tresento sesan-
ta cinque di se noi ci affligiamo
trenta sei di offeriamo a dio q̄si
le decime de lano nostro accio
che essendo uinuti a noi medes-
il resto del ano p abstinētia ci
mortifichiamo al nostro crea-
tore nella decima desso ano .
Et p̄o fratelli carissimi si come
nella lege ue comādato ch̄ offe-
riate le decime dellaltre cose
cosi uīgignate anco dofferire
le decime di di . Ciascuno i q̄n-
to glie possibile maceri la car-
ne & affiga li desiderii dessa car-
ne . Vcida in se le disonestie cō-
cupiscētie accio che segondo la
uoce di Paulo diuēti uiuo sacri-
fitio . Pero che alocta il sacrifi-
tio e imolate & e uiuo quando
uomo & uiue i questa uita &
nō dimeno uicide se medesimo
ali desiderii carnali . La carne
lieta ci tiro al peccato essa af-
flita ci rimini a indulgentia .
Pero che lauctore della morte
nostra p lo fructo del legno uie-
tato trapasso li comādamēti del

32
la uita . Noi adunque li quali
cademo per cibo da gli gaudii
di paradiso in quanto cie possi-
bile ritorniamo a essi per asti-
nencia . Ma niuno si dia pero a
credere che la stinencia sola gli
possa bastare concio sia cosa ch
idio dica per lo propheta . non
e questo piu tosto il digiuno il
quale io o ellecto . soggiungi rō
pi il pane tuo ala famato & me
na in casa tua gli bisognosi &
quelli che non ano testo . Quā
do uide il nudo cuprilo & non
dispregiare la carne tua . Quel
lo digiuno adūque aproua dio
il quale e leuato in nanzi a glio
chi suoi della mano della lemo
fina il quale si fa con dilectione
del proximo il quale e condito
di pietà . Quello adunque ch
tu togliate medesimo donalo a
unaltro accio che quindi si ri-
crei la carne del proximo biso-
gnoso onde la tua saflige . On-
de dice idio per lo propheta .
Quando uoi degiunauate &
piangeuate or digiunasti uoi
digiuno a me . Et quando uoi
māgiaste & beuesti or non ma-
giaste uoi & beueste a uoi me-
desimi . Colui mangia & beue
a se medesimo il quale piglia li
cibi corporali li quali sono co-
muni doni del creatore senza

participarli ali bisognosi . Et
colui a se medesimo degiuna il
quale non distribuisce ali poue-
ri quello che toglie a tempuo
a se medesimo anzi il serba per
darlo al suo uentre unaltra uol-
ta . Vnde dice Iohel propheta
Sanctificate il degiuno . Sancti-
ficare il digiuno none altro se
non offerire adio degna absti-
nencia di carne acompagnata
dagli altri beni . Cessi uia lira
māchino li rimbrotti . Pero ch
i uano e afflicta la carne se lani-
mo nō si rafrena da le sue puer
se uolūtadi cōcio sia ch dio dica
p lo ppheta . Ecco ch nel di del
nostro giuditio si truoua la uo-
stra uolūtade . Ecco che uoi di-
giunati aliti & contētionē & p-
cotete i piañte col pugno & ri-
chiedete tuti li uostri debitorē
E da notare q̃llo ch dice richie-
deti tuti i uostri debitori . po ch
colui chi richiede al debitore
suo quello che egli lia dato nō
fa alcuna sgiusticia . Ma e de-
gna cosa che si macera i peni-
tētia fastēga etiādio da q̃llo ch
giustamēte si li conuēga . Così
essendo noi affliti i penitētia ci
pdona dio q̃llo che iniquamēte
abbiamo facto se p suo amore
noi lasciamo etiādio q̃llo che
giustamēte ci si cōuiene Amē .

Finita la decima omelia di san-
cto Gregorio papa domenica
di passione. Lectione del san-
cto euangelio secondo Giouani.

In illo tempore dixit
Iesus turbis. Quis
ex uobis arguet me
de peccato? Si ueritatem dico
uobis quare non creditis? mihi
Qui ex deo est uerba dei au-
dit & reliqua.

Omelia di sancto Gregorio pa-
pa dicte nella chiesa di sancto
Pietro apostolo.

Pensate fratelli carissi-
mi la mansuetudine
di dio. Era uenuto a
perdonare li peccati & diceua
chi di uoi mi riprendera di pec-
cato? Non si sdegna di mostra-
re per ragione che non e pecca-
tore colui il quale p uirtu del-
la diuinita poteua giustificare
gli peccatori. Ma molto e ter-
ribile quello che soggiuge. Che
da dio ode le parole di dio. Pe-
ro uoi non ludite per che non
fete da dio. Se colui ode la pa-
rola di dio il quale e da dio &
non puo udire le parole sue chi
non e da lui domandi ciascuno
se medesimo se egli riceue le pa-

role di dio nelle hurechie del
cuore & intendera subito se el-
li e da dio. Comandaci la ueri-
ta che noi desideriamo la cele-
stiale patria che noi affligiamo
gli desiderii della carne che noi
fugiamo la gloria del mondo
che noi non desideriamo altrui
anzi diamo del nostro. Pen-
si adunque ciascuno di uoi apres-
so di se se questa uoce di dio ae-
auuta efficacia nel cuore suo
& cognosce gia che e da dio. Pe-
ro che sono molti gli quali non
si degnano di riceuere li coman-
damenti di dio etiamdio nelle
hurechie corporali & sono mol-
ti li quali li riceuono bene con le
hurechie ma non le abbracciano
con ueruno desiderio di mente.
Et sono molti li quali uolentie-
ri riceuono le parole di dio per
modo che etiamdio si compun-
gono a piangere ma dopo il te-
po de le lacrime ritornano alle
iniquitadi. Questi per certo
non odono le parole di dio li quali
si fano beffe di meterle in ope-
ra. Adunque fratelli carissimi
riuoctatiui la uita uostra dinan-
zi agli ochi dellamente & con
profonda consideratione teme-
te quello che dice la uerita. Pe-
ro uoi non ludite per che non
fete da dio ma questo che la

uerita parla di reprobis essi re/
probi il dimostrano di loro me/
desimi nelle sue operatione po/
che seguita. Risposeno adun/
que li giudei & disseno. Or nol/
diciamo noi bene che tu se/
samaritano & ali il demonio a/
dosso. Vdiamo quello che dio/
risposi poi che ebbe riceuuta/
tanta contumelia & uilania. Io/
non o il demonio anzi honoro/
il patre mio & uoi auete diso/
norato me. Et per che samari/
tano e iterpetrato guardiano/
& egli e ueramēte guardiano/
del quale dice el psalmista. Se/
il signore non guarda la cipta i/
uano ueghiamo coloro che la/
guardano. Et acui dice Ysaia.
Il guardiano a che de nocte. Il/
guardiano a che di nocte. Pero/
il signore non uolse rendere nō/
sono samaritano ma io non o il/
demonio. Due cose egli furo/
no dicte l'una nego l'altra tacen/
do a consenti. Egli era uenuto/
guardiano della humana gene/
ratione & se elli dicesse che nō/
fusse samaritano negarebbe se/
essere guardiano. Ma tacete/
quello che elli sapea che era &
patientemente caccio da se q̄l/
lo che udi falacemente dire di/
cendo. Io non o il demonio.
Nelle quali parole singularm̄

33
telli confonde la nostra super/
bia la quale se e pure legierm̄/
te tocca rende piu crudele in/
giurie che non auea riceuute.
Fa quello male che po & mina/
cia quello che ella non puo fa/
re. Ecco che idio riceuendo si/
facta ingiuria non si curucia/
non risponde parole di uilania/
il quale se auesse uoluto respō/
dere loro quādo diceuano que/
ste parole. Il demonio auete/
uoi direbbe certamente il ue/
ro. Pero che se non fusseno sta/
ti pieni di demoni nō arebbo/
no potuto tanto peruersamen/
te parlare di dio. Ma riceuuta/
lingiuria non uolse la uerita/
dire etiamdio quello che era/
uero accio che non paresse che/
egli non per dire la uerita ma/
per rendere animosamente lin/
giuria cio auesse dicto. Per la/
qual cosa cie dato singulare/
amaestramente che in quello/
tempo nel quale udiamo da li/
proximi nostri false contume/
lie tacciamo etiamdio li loro/
mali che siano ueri accio che/
noi non mutiamo in arme di/
furore il ministerio della giu/
sta correptione. Ma p̄ che chi/
usa il zelo di dio e dilonestato/
da li catiui huomini il signore/
nostro ci diede in se medesmo
e i

esempio di patientia il quale
fogiunge & disse. Ma honoro
il patre mio & uoi auete deso-
norato me. Et ancora con esem-
plo di se ci amonisce quello ch
noi a q̄sto debbiamo fare quan-
do fogiunge. Ma io non cerco
la gloria mia e chi la cërcha &
giudica. Sapiamo certo quel-
lo che e scripto che il patre a
dato ogni giuditio al figliuolo
& non dimeno ecco che esso fi-
gliuolo riceuendo lingiurie nō
cercha la gloria sua & riserba
al giuditio del patre le uilanie
le quali postieni. Per dimo-
strarci quanto noi debbiamo
essere patienti quando etiādio
egli che giudica non si uuole
anco uendicare. Ma quando la
peruersita di catiui cresce non
solamente nō si debba rompe-
re la predicatione ma etiādio
si debba crescere si come il si-
gnore nel suo esempio ci amo-
nisce. Il quale poi che li fu dit-
to che auēua il demonio donan-
do piu copiosamēte il beneficio
della sua predicatione. In ueri-
ta, i uerita ui dico ch chi obser-
uara la parola mia i eterno nō
uedara la morte ma come sole
adiuenire che li boni etiādio p
lingiurie diuentano migliori
cosi certo li repbi di beneficii

diuentano pegiori pero che ri-
ceuuta la predicatione dicono
una altra uolta. Ora cognos-
ciamo noi che tu ai il demonio
& perche serano acostati alla
eterna morte & nō uedeuano
essa morte alla quale sarano
acostati riguardando solo la
morte della carne erano obscu-
rati nel parlare della uerita di-
cendo. Abraam e morto & li
propheti & tu dice ch obserua-
ra la parola mia non gustara
morte in eterno. Onde quasi
honorādogli ppongono alla ue-
rita esso Abraam & gli ppheti
Ma con aperta ragione cie ma-
nifestato che coloro li q̄li non
cognoscono dio falsamente ho-
norano li serui di dio e da nota-
re che con tuto ch il signore se
gli uedesse risistire cō aperta i
pugnatione non si ristete pero
di p̄dicarseli da capo dicendo.
Abraā uostro patre si ralegro
di uedere il di mio & uiddello
& ebene aleggrea. Allora uide
Abraā il di del signore quando
in figura della somo trinita ri-
ceute tre āgioli ad albergo li
quali poi che ebbe riceuti co-
si fauelaua atre come a uno po-
ch & se nele persone e il nume-
ro della trinita e nō dimeno in
natura lunita della diuinita.

Ma le menti carnali de gli udi-
tori nō potendo leuare gli echi
dalla carne pensano in lui solo
letta della carne dicēdo. Tu nō
ai ancora cīquāta anni & ai ue-
duto Abraā. Il quali il nostro
redēptore benignamēte riuoca
del l'aspetto del la sua carne &
tiragli alla stēplatiōe della di-
uinita dicendo. In uerita in ue-
rita ui dico ch' innāzi ch' Abra-
am fusse io sono. Innāzi signifi-
ca il tēpo passato & sono signifi-
ca il pēnte & per che la diuini-
ta nō a tempo futuro ne passa-
to ma sempre a lessere pero nō
disse. Innāzi Abraam io fui ma
innāzi Abraā io sono pero dice
dio a Moyse. Io sono colui che
sono & dirai questo afigliuoli.
Disrael colui che e ma man-
dato a uoi. Adunque Abraam
ebbe innāzi & dopo il quale po-
te & uenire presentialmēte &
partirsi per lo corso della ueri-
ta ma la uerita sempre a lessere.
Pero che in essa niuna cosa
a auuto pīcipio ne poi debba
auere alcuno fine. Ma le mēti
de glinfidele nō potēdo patire
queste parole del la eternita
corrono alle pietre & cercano
di lapidare colui il quale nō po-
teano itēdere cōtra il furore di
quali cie dimostrato q̃llo chel

signore fece po ch' imantenēte
sogiunge ma lesu si nascose &
ulci del tēpio. Molto e da ma-
rauegliare fratelli carissimi ch' il
signore fuge gli soi psecuto-
ri nascōdēdosi il quale se auesse
uoluto esercitare la potētia del
la sua diuinita cō uno tacito ce-
no dimēte gli avrebbe ligati ne
colpi loro medesimi o egli con
pena di subita morte egli areb-
be pcosi ma quelli che era ue-
nuto a patire pena non uoleua
exercitare il giuditio. Certamē-
te in esso tempo della sua passi-
one dimostro quāta era la sua
potentia & non dimeno sosten-
ne quello per che egli era ue-
nuto po che dicendo egli a suoi
psecutori li quali lo adimanda-
uano io sono. Con questa uoce
sola pcosse la loro superbia &
tutti quanti gli caccio per ter-
ra adūque colui ch' poteua sen-
za nascōderli scāpare dalle ma-
ne di lapidatori p ch' ci nascose
se nō che esso nostro redēptore
facto homo tra gli huomini al-
cune cose ci dice cō parole & al-
cune cō exemplo. Ma che ci di-
ce egli per questo exemplo se
non ch' noi fugiamo humilmē-
te lira di superbi etiādio poten-
do resistere & po dice factō Pa-
ulo date luogo alira. Consideri

e ii

l'huomo cō quāta humilita deb
 ba fugire lira del pximo se dio
 nascondēdo si fugi il furore de
 gli huomini irati. Niuno adū
 que si leui contra lingiurie &
 uilanie che li sono fakte. Niuno
 renda rimbrotti arimbrotti po
 che e piu glorioso ad exemplo
 di dio fugire lingiuria tacendo
 che uincerla respōdēdo. Ma cō
 tra questo dice la superbia nel
 cuore eglie uituperosa cosa ch
 tu riceuēdo īgiuria ti stia che
 to pero che chiunque ti uede
 riceuere lingiuria & tacere nō
 pensa che facci questo per pa
 tiētia ma p che ricognosci in te
 la colpa ma onde nasce nel cuo
 re nostro questa uoce se non p
 che fichiamo il cuore & il pen
 siere nelle cose terrene & cer
 chando gloria in terra non ci
 curiamo di piacere a colui il q
 le da cielo ci riguarda. Adun
 que quādo abbiamo riceuuta
 lingiuria pensiamo nellopera
 nostra la uoce del signore cioe.
 Io non cerco la gloria mia e
 chi la cerchi & giudica. Puoteli
 intendere etiā dīo altramēte q
 sto ch e scripto del signore cioe
 che si nascoe. Auea p̄dicare a
 giudei molte cose ma essi dis
 p̄giuauo le parole della sua p̄di
 catione & etiā dīo per la pre

dicatione diuētarono pegio
 ri li quali uenero insino agitta
 re le pietre. Et che significa il
 signore nostro nascondendosi
 se non che la uerita si nasconde
 da coloro li quali si fano beffe
 de seguitare le sue pole. Pero
 che la uerita fuge quella mēte
 la quale non truoua humile.
 Et quanti ne sono ogi li quali
 anno in abominatione la dure
 za di zudei per che non uolse
 no udire la predicatione del si
 gnore & non dimeno cosi sono
 facti essi al operatione quali ri
 prendono che furono coloro al
 la fede. Odone li comandamē
 ti del signore cognoscono gli
 miracoli & non dimeno non si
 uogliono conuertire da li loro
 mali. Ecco ch elli ci chiama &
 non uogliamo ritornare. Ecco
 che elli ci sostiene & non faccia
 mo stima ueruna della sua pa
 tientia. Adunque fratelli mei
 mente che auete il tempo cias
 cuno abādōni la sua malitia &
 tema la patientia di dio accio
 che non li adiuenga che egli
 poi non possa fugire & scampa
 re irato colui il quale ora disp
 xia trāquillo & benigno Amē.

¶ Finita la .xi. omelia di sancto
 Gregorio papa. Nella resurre

35
ctione del signore . Lectione
del sancto euangelio secondo
Marcho .

In illo tempore . Ma
ria magdalene & ma
ria iacobi & salome
abeuntēs emerūt aromata ut
uenirēt ungere Iesū & reliq̃ .

Omelia . xii . dicta nella chiesa
di sancta Maria maggiore .

In molte lectione del
sancto euāgelio fratel
li carissimi o ufato di
parlarui dictando ma po che p
debileza & infirmita di stoma
cho nō posso leggere quello ch
io o dictato ueggio alquanti di
uoi udire meno uolentieri . Et
po uoglio ora da me medesimo
richiedere cōtra lusanza che io
tra le sancte celebratiōe delle
mese espōga le lectiōe del san
cto euāgelio nō dictādo ma cō
uoi parlādo & a q̃sto modo sia
acceto q̃llo che noi diciamo po
che piu desta la uoce uiua li
cuori pigri che nō fa la lectiōe
& q̃si con una mano di sollicitu
dine picchia accio che si destino
gli uditori . e quanto ame ue
gio bene che io nō sono sufficiē
te a potere questo ma non di
meno la carita supliſse le forse
le quale limpitiā mia uiega .

So quello ch dice id io . Apri la
boca tua & cio la i p̃iro . Se adū
que abiamo in uolunta il bene
operare p̃ diuino adiutorio il
meteremo in efecutione . daci
etiādio ardire di parlare q̃sta
si grande solēpnita de la resure
ctiōe del signore & nō e degna
cosa che la lingua carnale i quel
di taccia & cessi dalle laude de
bite nel q̃le di resuscito la car
ne del creatore . auete udito ca
rissimi fratelli che le sancte do
ne le q̃le auēuāo seguitato il si
gnore uēneno cō le sp̃ituarie al
monumēto & con studio dura
nimita seruirono a colui mor
to el q̃le esse auēuano amato
uiuo ma i questo fato si signi
fica alchuna cosa la q̃le si doue
ua fare nella sancta chiesa pero
che così cōuiene che noi udia
mo le cose facte che etiamdio
pensiamo q̃llo che debiamo fa
re noi ad imitatione di q̃lle . et
noi adūq̃ credēdo i colui che e
morto se repiēi de odore di uir
tu con fama di boni operatiōe
cerchiāo il signore senza dubio
ueniamo cō le sp̃etiarie al suo
monumēto . e quelle done ue
giono gli angioi li quali uēne
ro cō le sp̃etiarie . po ch̃ quelle
mēt emeritano di uedere li ci
ptadini supni li q̃li p̃ sancti desi
derii uāno adio cō odore di uir
e iiii

tu. Et debbiamo notare q̃llo
che uol dire che l'angelo e ue/
duto sedere aman ricta. Che si/
gnifica p̃ la mano m̃cha se nō
la uita p̃sente? & chi p̃ la ricta
se nō la uita p̃petua. Onde di/
ce la scriptura la sua mano m̃a
cha sotto il capo mio & la sua
rita mabracciara. adūq; p̃ ch̃ il
nostro redēptore auea gia tra/
passata la corruptione della ui/
ta p̃sente dirictamēte lāgilo il
q̃le era uenuto ad anūciare la
sua p̃petua uita sedeuā da ma/
no ricta. Il q̃le apparī coperto
di uestim̃to cādido po che anū/
tiaua i gaudi della nostra festa
po che la biāchieza del uestim̃
to significa il splēdore della no/
stra solēnita. Ch̃ diciamo noi
nostra o sua? Ma per dire me/
glio el uero diciamo & sua &
nostra. Quella resurectiōe del
nostro redēptore fu nostra fe/
sta po ch̃ ci rimeno alla īmor/
talita. Et fu festa degli āgeli po
che riuocādoci al cielo empi il
numero loro. Lāgilo adūq; nel
la festa & suo & nostra apparī
ī uestim̃ti biāchi po ch̃ essēdo
noi rimenati p̃ la resurectione
del signore alla superna patria
gli damni della celestiale pa/
tria sono ristorati. ma udiamo
q̃llo che dice ale femīe ch̃ ueni/
mano. Nō abbiate paura. Qua

si aptamēte dica. Temano co/
loro i q̃li nō amano la uenimēto
di sugni ciptadini. Temano
quelli li q̃li opressi da idesiderii
carnale si disganō di potere p̃/
uenire alla loro cōpagnia. Ma
uoi p̃ che temete le q̃le uede/
te i uostri ciptadini? Onde san/
cto Matheo descriuēdo lāgiolo
lo q̃le apare disse. Era il suo as/
pecto come fulgore le sue ue/
stim̃te biāche come neue. Pe/
ro che nel folgore e terrore di
paura ma nella neue e blandi/
mēto piaceuola di biancheza.
Adūq; p̃ ch̃ lo omnipotēte dio
e terribile a peccatore & piace/
uole agiusti dirictamēte i testi/
monio della sua resurectiōe lā/
gilo e dimostrato & in roffore
& fiamī di uolto & ī biancheza
dabito accio che cō essa sua for/
ma & spauētasse ire p̃bi & dele/
ctasse li pii & religiosi & po di/
rictamēte etiādio il poplō Dis/
rael andādo p̃ lo deserto la colo/
na del focho gli ādaua īnāzi la
nocte & la colona di nuuola il
di. Pero ch̃ nel focho e terrore
& nella nuuola e piaceuole blā/
dim̃to di uisione. Et il di signifi/
ca la uita del giusto & la nocte
la uita del peccatore. onde dice
etiādio Paulo a peccatore ch̃ se/
rano ouertiti. Fusti una uolta
tenebre ma hora siete luce nel

36
signore. Adūque nel di fu mo-
strata la colona p nuuola & la
nocte p focho. Pero ch lo omni
potēte dio & dolce & piaceuo-
le aparira ai giusti & terribili
ali iusti. Et uenendo al giudi-
cio costoro p dolceza di māsu-
etudine ricreara & dilectara.
Ma coloro p seuerita di giusti-
tia spauētara. Ma udiāmo ogi
mai q̄llo ch lāgelo sogiūge uoi
cercate Iesu nazareno Iesus
ī līgua latīa significa saluatore
Et molte poteuāo auere alora
q̄sto nome Iesu nō po substāti
alīnte ma nūcupatiuamēte. po
sogiūge il loco p dichiarare di
q̄le Iesu diceua nazārēo & ī mā-
tanente agiūse il titulo & disse
crucifixo. Et poi seguita. Egli
e resuscitato & nō e q. Quello
ch dice nō e q sintēde p la pre-
sētia della carne. Pero ch niūo
loco era oue nō fusse p presen-
tia dela maesta. Ma ādate dite
ai discipuli soi & a Pietro ch eli
uādara iānzi ī galilea. Douiāo
cercare p che auēdo nominati
generalmēte li discipuli expri-
me Pietro p nome ma p cer-
to se lāgelo noiātamēte non la
uesse exp̄sso colui ch aueua ne-
gato el maestro nō arebe auto-
ardire di uenire tra li discipuli
E adūq; chiamato p nome acio
ch nō si disperi p la negatione

nela q̄le cossa dobbiamo cōsidera-
re cō diligētia p ch cagione lo
oīpotēte dio pmissse ch colui il
q̄le eli auea disposto di p̄pore a
tutta la chiesā temesse la uoce
duna ācila & negasselo. La q̄le
cossa p certo cognosciāmo che
adiuene p grāde dispēlatiōe di
pieta acio ch colui il q̄le douea
essere pastore dela chiesā nella
colpa sua impasse come douel-
se auere misericordia ali altri.
In prima adūq; li dimostro la
fragelita sua & poi il p̄pose ali
altri acio ch p la sua infirmita
cognoscesse cō q̄nta cōpassione
douesse soportare laltrui infir-
mita. Bene ācora e dicto del no-
stro redēptore. Andarai iān-
zi ī galilea & qui il uedrete si
come eli uidisse. Pero ch gali-
lea e īterpretata trāsmigratio-
ne facta po chel nostro redēpto-
re giā era trapassato dala passi-
one ala resurectione da morta-
uita da pena a gl̄ia dala corru-
ptiōe ala īcorruptiōe. Et dopo
la resurectione il signore e ue-
duto ī prima da li discipuli ī
galilea po ch noi poi lieti uede-
remo la gl̄ia dela resurectione
se al p̄sente trapassiamo da ī ui-
tii a lalteza dele x̄tu. Colui a-
dūq; e dimostrato nela trāsmi-
gratiōe il q̄le e anūciato nel se-
polchro po ch q̄li e ueduto nel
c iiii

la trasnigratiõe il q̄le e anũtia
to nel seplero po ch̄ q̄li e uedu
to nela trasnigratiõe il q̄le e co
gnosciuto nella mortificatiõe
dela carne. q̄ste cose fratellica
rissimi abião breuemẽte trascor
se dela expositione dela lectiõe
euãgelica p̄ colli grãde solẽnita
di q̄stodi. Ma piacemi ch̄ noi
pliamo alcũa cosa piu sotilmẽte
di q̄sta medesima solẽnita. Due
uitte erano dele q̄li una ne co
gnosceuano & l'altra nō po ch̄
luna e mortale & l'altra imor
tale luna corruptibile l'altra in
corruptibile luna di morte &
l'altra di resurectiõe. Ma uene
il mediatore di dio & de li ho
mini homo xp̄o Iesu & p̄se lu
na & l'altra cimostro. Luna so
stene morendo & l'altra ci mo
stro risuscitãdo. Se adũq; sapiẽ
do noi solamẽte la uita mortale
eli ci promettesse la resurectiõe
de la carne & nō cela mostras
se uisibilimẽte chi crederebe ale
sue pole. Et po eli effẽdo factio
homo apari i carne dignose di
morire di ppria uolũta risusci
to p̄ sua potẽtia & dimostroci
i exẽplo q̄llo ch̄ ci p̄mise in p̄
mio. Ma forse alcũo ch̄ dice ra
gioneluolimẽte colui risuscito il
q̄le effẽdo dio nō pote essere ri
tenuto dala morte. Adũq; ad
amaestrare la nostra ignorãtia
& a fortificare la nostra ifirmi
tan ù uolle ch̄ ci bastasse lo exẽ

plo de la sua resurectiõe. Mori
te i q̄llo tẽpo solo & nō dimeno
nō risuscito solo secũdo ch̄ escri
pto molti corpi di sãcti li q̄li a
ueano dormito i morte risusci
tarono. Sono adũq; leuati uia
tutti li argom̄ti dela p̄fidia po
ch̄ acio ch̄ niũo dica non debba
l'homo spare di se q̄llo che dio
homo mostro nela carne sua.
Ecco abiamo cognosciuto che
cō dio risuscitarono anco li ho
mini & q̄lli li q̄li nō dubitiamo
ch̄ furono pure homini. Adũq;
se noi siamo mẽbra del nostro
redẽptore p̄sumião i noi q̄llo
che e manifesto che adiuene
nel capo. Se noi molto ci hu
meliamo debiamo noi mẽbra
utile sperare in noi quello che
abbiamo udito delle sue m̄bra
supiore. Et ecco che mi ritor
na alla memoria che li giudei
insultãdo & straciãdo il figliuo
lo di dio crucifixoli diceuano.
Se eli e figliolo di dio discende
dela croce & crederemogli.
Il q̄lle se allora fuse discesso di
croce acõfẽtẽdo a q̄lli che insulta
uão nō ci arebe dimostrata la
x̄tu dela patiẽtia. Ma aspetto
uno poco pati li obrobrii soste
ne i scherni seruo a patiẽtia & i
dugio il miracolo. Et q̄llo il q̄
le nō uolle discẽdere dela croce
risuscito del sepolcro. Fu adũq;
piu risuscitare del sepolcro ch̄
discẽdere dela croce piu fu uci

dere la morte resuscitando che
mantenere la uita discendendo
Ma li giudei uedendo ch'egli al
le loro insultatione non discende-
ua della croce & uedendo mo-
rire si credeteno auerlo uin-
to & ralegrarosi quasi dauere
spento il suo nome. Ma ecco
che per la morte il suo nome e
cresciuto nel mondo per la q-
le la turba infedele sel credete
auere spento. Et duolsi auere
morto colui il q-le se gedeva
auere uciso po che cognoscei ch'
egli p pena e puenuto alla sua
gloria. La q-lla cosa bene fu si-
gnificata nel libro di giudici p
gli acti di q-lllo Sansone il q-le es-
sendo intrato i Gaza cipta di fi-
listei cognoscendo essi filistei la
sua intrata imantanete itornea-
rono essa cipta de gente darne
deputarono le guardie & rale-
grarosi come se gia auessene p-
so esso Sansone. Ma sapiamo
q-lllo che Sansone se di meza no-
cte leuo uia le porte della cip-
ta & co essi sali i su la cima del
monte. Cui fratelli carissimi cui
significa i q-sto facto Sansone se
non il nostro redemptore? Che si-
gnifica la cipta di Gaza se non
l'inferno? Et che si dimostra p-
li filistei altro ch'la p-
fidia di zu-
dei? li q-lli poi che uidono il si-
gnore morto & il suo corpo
gia posto nel sepolcro imanta-
nente deputarono le guardie &

37
pelandosi che colui il q-le lera
manifestato autore della uita
fusse riceuuto nichioftri de lon-
ferno q-ssi si ralegrarono dauere
p-
so Sansone i Gaza. Ma Sansone
non solamte di meza nocte nusi
ma etiadio ne porto uia le por-
ti po chel nostro redemptore re-
suscitando inanzi di non solamte
uisci libero del inferno ma etdio
distrusse essi serami del inferno
Leuo uia le porte & andoue su
la cima del monte. Pero ch' risu-
scitando ne porto uia le chiuse
re del inferno & salendo penetra-
li regni del cielo. Amiamo adu-
que fratelli carissimi co tutto
il nostro core q-sta gloria della
resurrectione del signore la q-le
i prima cera dimostrata i figu-
ra & poi i facto ci fu manifesta-
ta & moriamo p suo amore.
Ecco che nella resurrectione del
nostro creatore abiamo cogno-
sciuti gli angeli suoi ministri
& nostri ciptadini. Affettias-
si adunque di puenire a q-lla tanta
singulare festa di q-sti ciptadi-
ni. Siamo agiunti a costoro co
la mente & con tutto il deside-
rio poi che non possiamo ancora
p uisione. Trapassiamo di uitii
alle xtu accio che meritiamo
di uedere il nostro redemptore i
galilea. Idio omnipotente aiuta
a uita il nostro desiderio il q-le
diede p noi a morte il suo unico
figliolo. p esso Iesu xpo nostro

il q̄le cō lui & regna idio nellu
nita dello sp̄o sancto pōa secu
la seculor̄ Amē.

Finisse la omelia . xii . di sancto
Gregorio papa . Feria secūda ī
albis. Lectione del sancto euan
gelio secōdo Lucha .

In illo tēpore duo ex
discipulis Iesu ibāt ī ca
stellū qđ erat ī spatio
stadior̄ sexagita ab Yerlīn no
mine ema⁹ & ipsi loq̄bant ad ī
uicē de his oībus q̄ acciderāt
& reliqua .

Omelia di . s . Gregorio dicta
nella chiefa di . s . Pietro apo
stolo .

PEro che sete atenti &
occupati nela cōtinua
solēnita si uole plarui
breuemēte & forse q̄sta breui
ta ui giouara piu utilmēte po
chē spesse uolte adiuiene chē q̄lli
cibi cō maggiore auidita si man
giano i q̄li sono meno abastāza
Sono adūque disposto de expo
re ī soma il senso della lectione
euāgelica & nō a pola a pola ac
cio chē lōgo plare della exposi
tione nō ui possa essere graue .
Ecco auete udito fratelli caris
simi chē il signore apue a dui di
scipoli chē andauano ī uia il q̄le
bene chē ī lui nō credeffono pu
re nō dimēo plauano di lui ma
nō dimōstro loro po la forma p

la q̄le il ricognoscescono . Fece
adūq; il signore di fuori ne gli
ochi del corpo q̄llo chē era den
tro apo loro ne li occhi del core
Pero chē essi dētro ap̄ffo a se me
desimi & amauano & dubitaua
no & il signore di fori era loro
p̄sente & nō si mostraua cui eli
fusse. Adūq; plādo essi di lui do
no loro la sua p̄sencia. Ma dubi
tando essi di lui nascose loro la
forma p la q̄le il potesseno rico
gnosocere parlo cō loro risp̄legli
della durtia dellōtellecto ap̄se
gli misterii della scriptura lan
cta i q̄li erano di lui & nō dime
no p chē ne loro cori era ancora
pegrina dalla fede finisi dāda
re piu ala lūgi. Figere diciamo
noi opore. Onde etiādio chia
miamo noi figuli li cōponitore
della terra. Adūq; la sēplici ue
rita niēte fece p duplicita ma
tale si mostro loro nel corpo q̄
le era apo loro nella m̄te. Pero
chē era da puarli se nō amādolo
essi come dio almeno come pe
grīo il potesseno amare . Ma p
chē nō poteuano essere stranii
dalla carita coloro cō i q̄li la ue
rita ādaua come pegrīo il chia
mano cōcio sia cosa chē q̄ sia scri
pto & cōstriselo p lo q̄le esēplo
certamēte si cōprēde che li pe
grini nō tāto se debono iuitare
ma etiādio si uoliono tirare ad al

bergo. Pongono la mēsa rechi
no li cibi & nel rompimēto del
pane cognoscono dio il q̄le non
aueuano cognosciuti nella ex-
positione della sacra scriptura
Vdendo adunque li comanda-
mēti di dio nō furono illumina-
ti facēdogli furono illuminati
po che e scripto. Non gli udi-
tore della legge apo dio sono
giusti ma gli facitori dela lege
sarano giustificati. Colui adū
que il q̄le uole intēdere q̄llo ch
ode studio si da dimpire cō ope-
ra q̄llo che già a potuto itende-
re. Ecco che il signore nō fu co-
gnosciuto parlando & degnossi
darli a cognoscere essendo pa-
sciuto. Amate adunque fratel-
li carissimi l'ospitalitate. Ama-
te l'opere della caritate. Onde
dice sancto Paulo. Sia i uoi la
carita della fraternita & nō di-
menticate l'ospitalita po che p
q̄sto meritarono gratia alquā-
ti riceuēdogli angeli ad alber-
go. Quidē anco dice sancto Pie-
tro. Albergādo luno laltro sēza
mormoratione. Onde dice ef-
sa uerita. Fui pegrīo & riceue-
stimi. Narroui una cosa mol-
to famosa & la q̄le abbiamo udi-
ta p relatione di nostri antichi
Fu uno patre di fameglia il
q̄le con tuta la casa sua sera da-
to a uno grande studio d'ospita-

litade. Et riceuendo elli conti-
nuamēte li pegrini alla sua mē-
sa uno di ui uene tra gli altri
uno pegrino & fu menato amē-
sa. Et uolendo il patre della fa-
meglia p humilita come era
usato dargli de lacqua alle ma-
ni si uolse per tore lorciolo ma
subito sparī colui alle cui ma-
ne egli auea uoluto dare laqua
Et marauegliādosi elli i se me-
desmo di q̄sto facto i essa nocte
il signore li disse i uisione. Gli
altri di ai tu riceuuto me nelle
mēbre mie ma hiere riceuesti
me i me medesimo. Ecco ch co-
lui il q̄le uenēdo al giudicio di-
ra. Quello che uoi faceste a
uno di mei minimi il faceste a
me etiādio inanzi al giudicio
essendo riceuuto nelle sue mē-
bra si degna p se medesimo uisi-
tare li suoi riciuitori. Et nō di-
meno siamo pigri alla gratia
della hospitalitate. Pēlate fra-
telli miei q̄nta e la uertu del
l'ospitalita. Riceuete xp̄o alle
uostre mēse accio che possiate
essere riceuuti da lui agli eter-
ni cōuiti. Date hora albergo
a xp̄o pegrino accio che elli nel
giudicio suo nō come pegrini
& strani ui cognosca ma come
pprii figlioli ui riceua al cele-
stiale regno Amē.

Finisse la omelia. xiii. di san

cto Gregorio papa . FERIA q̄rta
ī albis. Lectione del sancto euā
gelio secondo Giouanni .

IN illo tēpore . Mani
festauit se iterū Iesus
discipulis suis ad ma
re tiberiadis. Manifestauit autē
sic . Erant simul Simon Petr⁹
& Thomas qui dicitur didim⁹
& Nathanael qui erat a chana
galilee filii Zebedei & alii ex
discipuli eius duo & reliqua .

Omelia di sancto Gregorio pa
pa dicta nella chiesa di sancto
Lorenzo .

LA lectione del sancto
euāgelio la quale fu
ora lecta nelle uostre
urechie fratelli carissimi ci pi
chia l'animo cō una q̄stione ma
con esso suo pichiare ci dichia
ra la uertu della descrittione .
Pero che si potrebbe adimā dare
p̄ che Pietro il q̄le in nanzī alla
conuersione fu piscatore dopo
la conuersione ritorno a pesca
re . Et cōcio sia cosa che la ue
rita dica. Niuno ch̄ meta la ma
no sua al arato & riguarda adie
tro e acto al regno del cielo .
Per che ritorno elli a q̄llo che
auea lasciato. Ma se noi reguar
diamo la uertu della descritto
ne tosto uedremo ch̄ q̄llo exer

citio il q̄li inanzi la cōuersione
fu senza peccato aritornarui
etiā dīo dopo la conuersione nō
fu alcuna colpa . Sapiamo che
Pietro fu pescatore & Matheo
publicano & ritornādo Pietro
dopo la conuersione a pescare
Matheo nō risidete piu allo e
xercitio del tholoneo cioe di cō
prare gabelle & simili cose. Pe
ro che altro e cerchare la uita
sua p̄ pescatione altro e cresce
re li guadagni del tholoneo. Pe
ro che sono alquanti exercitii
li q̄li o difficilmēte se possono o
al tutto nō si possono fare senza
peccato . Adunque a q̄lli che
cinuolgono ni peccati e neces
sario che l'animo nō ui ritorni
dopo la conuersione . Potrebbe
anco adimā dare p̄ che affaticā
dosi li discipoli in mare il signo
re dopo la sua resurrectione ste
te nellito il q̄le inanzi la sua re
surrectione dinanzi a essi suoi di
scipoli ando sopra londe del ma
re . Ma se noi pensiamo la ca
gione che era alota subito reco
gnosceremo la ragione desso fa
cto . Pero che ch̄ significa il ma
re se nō il p̄sente sc̄lo ? Il quale
si rip̄cuote ī se medesimi p̄ tu
m̄ti di diuersi casi & cō marori
della uita corruptibile. Et ch̄ e
figurato p̄ la sodeza dellito se
nō q̄lla p̄petuita dello eterno

riposo . Adunque li discipoli
p che ancora erano nimarusi
della uita mortale sa faticaua/
no in mare ma il redēptore no
stro p che gia auea passata la
corruptione della carne dopo la
resurrectione sua staua nellito .
Quasi parli esso misterio della
sua resurrectione a li discipoli di
cendo . Gia non uaparischo io i
mare po che io nō sono cō uoi
nellonde della pturbatione .
Et q̄sto e che elli i unaltro luo
go dice a essi suoi discipoli dopo
la resurrectione . Queste sono
le parole le q̄le io ui parlai quā
do ancora era con uoi . Pero ch
non era che nō fusse cō loro ali
q̄li elli apariua p̄sente corpo/
ralmente & non dimeno dice
che gia nō e con loro da morta
le corpoda li q̄li elli era diferē
te p la mortalita della carne .
Quello adunque ch q essendo
cō loro dice nō essere con loro
q̄sto medesimo dichiara etiā dīo
q col sito del corpo quando an
cora nauigando essi dimostra
se gia essere nellito fu ali disci/
poli grande difficulta nel pesca
ccio che uenendo il maestro
fusse sublimita di miraculo il
quale īmantanente disse . Gita
te la rete da mano ricta della
naue & trouareteue . Due uol

te si lege nel sancto euangelio
che il lignore comādo che fusse
no gitate le rete a pescare cioe
īnanzi alla passione & dopo la
resurrectione ma īnanzi chl no
stro redēptore sostenesse passio
ne & risuscitasse comando be/
ne ch fussono gitate le rete a pe
scare ma non in che parte cioe
o amano ricta o amano m̄cha
ma dopo la resurrectione a parē
do ali discipoli comanda che la
rete sia gitata amano ricta in
q̄lla pescatione furono p̄si t̄ati
pessi che le rete si rompeuano
i q̄sta ne furono presi molti &
nō dimeno nō si rompeno le re
te . Et chi e quegli che non sa
pia che li buoni sono figurati
p la mano ricta & li catiui p la
sinestra . Adunque q̄lla pesca
tione nella q̄le nō fu sp̄etialmē
te exp̄sso in che parte si doues
se metere la rete significa la p̄
senta chiesā la q̄le ricoglie insie
me & buoni & catiui & non se
glie cui ella tiri pero che non
sa cui ella si possa ellegere . Ma
i questa pescatione la quale fu
facta nella resurrectione del si/
gnore fu messa la rete sola a/
mano ricta pero che sola la chie
sa de gli electi peruene alla
gloria della sua chiarita la q̄le
non a in se alcuna cosa di fini

stra operatione i q̃lla pescatio
ne . p la moltitudine di pesi si
rompeuano le rete po che ora
etiadio con gli electi entrano a
la confessione della fede tanti
reprobi che straciano essa chie
sa con eresie Ma in q̃sta molti
& gran pesci sono presi & non
si rompa la rete po che la san
cta chiesa di gli electi riposan
dosi nella cōtinua pace del suo
creatore gia none straciata da
alcune dilcensione & contrarie
tade . Et essendo p̃si si gran pe
sci false Simono Pietro & tiro
la rete in terra credo che gia
la uostra carita si pensa che uo
le dire ch̃ Pietro tira la rete a
terra pero che alui fu spetial
mente comessa la sancta chie
sa & allui fu singularmente
dicto . Simone di Giouanni
ami mi tu pasci le peccore mie
Quello adunque si significa in
operatione che poi si dichiara
nella uoce . Adunque p̃ che il
p̃dicatore della chiesa ci sepera
da londe del mondo p̃ certo e
necessario che Pietro tiri la re
te a terra piena di p̃si pero ch̃
egli tira li pesci alla fodeza del
lito quando con la uoce della s̃a
cta p̃dicatione mōstra a fedele
la stabilita della eterna patria.
Questo fece eli cō parole q̃sto

con epistole q̃sto fa tuto el di
con miracoli . Quantunque
uolte noi per lui ci conuertia
mo allo amore dello eterno ri
poso quāte uolte siamo separa
ti da li tumulti delle cosse ter
rene ch̃ e altro se nō chi misse
nella rete della fede siamo tira
ti allito ma auēdo dicto che la
rete era piena di grādi p̃ssi a
giūse anco di q̃nti cioe ceto cin
quātatre q̃sto numero none s̃e
za grande misterio ma la p̃fun
dita di tāto sacram̃to ui richie
de di stare atenti po che lo euā
gelista nō esprembere si solici
tante soma della q̃ntita se non
giudicasse che fusse pieno di sa
cramento . Sapete che nel te
stamento uechio ogni opatiōe
p̃ lo decalogo e comādate cioe
p̃ li dieci comādamēti & nel no
uo la x̃tu della opatione e da
ta a fedeli m̃ltiplicata p̃ la gra
tia septi forme dello sp̃o sancto
il q̃le il p̃pheta ci anūtia dicēdo
Spirito di sapiētia & d̃itellecto
sp̃o di cōsilio & di forteza sp̃i
to di sciētia & di pieta & r̃pira
lo lo spirito del timore di dio .
ma colui riceue loperatione in
questo spirito il q̃le cognosce
la fede della trinita credendo
il patre & il figliuolo & esso spi
rito sancto essere duna uirtu &

confessando che e duna substā
tia . Adunque pero che & q̄lli
septe li quali di sopra abbiamo
dicto piu largamēte furono da
te per lo nouo testamento &
egli diece comandamenti ci fu
rono dati per lo uechio testa
m̄to ogni x̄tu & operatione si
puo pienamente comprende
re per dexesete. Anomeriamo
adunque . xvii . per uno trian
gulo cioe tre uolte . xvii . &
uengono cinquantuno . Il q̄le
numero p̄ certo e pieno di grā
do misterio po che leggiamo
nel uechio testam̄to che il quī
quagesimo anno p̄ comanda
mento di dio fu chiamato giu
bileo nel q̄le tuto il populo si ri
posaua da ogni operatione. Ma
il uero riposo e nellunita po ch̄
uno nō si puo diuidere & doue
e scissura di diuisione non e ue
ro riposo numeriamo adūque
tre uolte cinquantuno & fano
cento cinquantatre . Adūque
po che ogni uostra operatione
facta nella fede nella trinita tē
de a riposo anomeriamo tre
uolte dexesete p̄ uenire a cin
quantuno & p̄ che allora e il no
stro uero riposo quādo noi gia
cognosciamo essa gloria della
trinita la q̄le teniamo di certo
che e nellunita della diuinita

40
numeriamo tre uolte cinquan
tuno & abiamo la soma de gli
electi nella superna patria q̄li
il numero di cento cinquanta
tre pesci . Fu adunque degna
cosa che la rete gitata dopo la
resurrectione del signore tanti
pesci pigliasse quanti significas
seno solamente gli electi cipta
dini della eterna patria . Ma
con queste cose & la lectione
dieri del sancto euangelio & q̄l
la dogi ciamonisce che noi uigi
lantemente dobbiamo raguar
dare per che il nostro signore
& redemptore dopo la sua re
surrectione si lege ch̄ elli māgio
po che nō e senza misterio q̄llo
ch̄ e replicato nel facto . Et in
q̄sta lectione mangio pane &
pesce arostito ma i q̄lla la q̄le
si lesce hieere col pesce arostito
māgio anche il fiauone del me
le Che crediamo noi che signi
ficasse il pesce arostito se nō es
so mediatore di dio & de gliuo
mini crucifixo? Pero che egli si
degno di stare nellaqua dellu
mana generatione uolse essere
preso da lazo della morte no
stra & q̄si fu arostito dalla tri
bulatiōe nel tēpo della sua pas
sione. Ma q̄llo il q̄li nella passio
ne si degno di deuentare peso
arostito fu anoi fiauōe di mele

nella sua resurrectiōe. Et q̄gli
li quali uolse figurare nel pe-
sce arostito le tribulatione del
la sua passione uolse nel fauo
mele expriemere amēduni le
nature della sua persona. Pero
che il fauo e mele nella cera &
il mele nella cera ella diuinita
nellumanita la q̄l cossa etiādio
nō si discorda da q̄sta lectiōe
nella q̄le mangio pesce & pane
pero che egli il quale p̄ luma-
nita pote essere arostito come
il pesce p̄ diuinita ci pasce di
q̄llo pane il q̄le dice. Io sono pa-
ne uiuo il q̄le disciende da cielo.
Mangio adunque pesce arosti-
to & pane accio che in esso suo
cibo ci dimostrasse ch̄ egli p̄ la
nostra humanita sostene passio-
ne & p̄ la sua diuinita pcuro la
nostra refectiōe ma se raguar-
diamo atentamente uedremo
come q̄sto si conuiene etiādio
a noi seguitare po ch̄ il redem-
ptore i tuti gli acti li q̄li di se ci
mostra ci apre la uia di q̄llo ch̄
dobbiamo seguitare. Ecco che
il signore nostro nel suo cibo
uolse aggiungere il fauo del me-
le al pesce arostito po che egli
nel suo corpo coloro riceue alo
eterno riposo li q̄li quando pa-
riscono qui alcune tribulatio-
ne non si partono dal amore de

l'intima dolceza insieme con e
pesce arostito si piglia il fauo
pero che coloro li quali receuo-
no qui afflitiōe per la uerita-
de qui sono faciat di uera dol-
ceza. E da notare etiādio chel
signore si scriue che ebe lulti-
mo conuito con septe discipoli
pero che si fa mentione che co-
lui fu Pietro & Tomaso & Na-
thanael & dui figlioli di Zebe-
deo & altri dui di discipoli soi.
Per che adunque celebra egli
lultimo conuito con septe di-
scipoli? se non che ci anuntia
che quelli soli farano cō lui nel
la eterna refectiōe gli q̄li ora
sono ripieni della gratia septi-
forme dello spirito sancto. Et
etiādio tuto questo tempo si
uolge per septe di & spesse uol-
te per questo numero di septe
si significa la perfectiōe. Co-
loro adunque nellultimo cōui-
to fano festa della uerita li q̄li
ora per studio di perfectiōe
trapassano le cose terrene li q̄li
non sono ligati dallamore di
questo mondo ali quali etiādio
che egli per temptatione facia
uno poco di strepito non dime-
no nō exclude li loro principia-
ti desiderii. Di questo ultimo
conuito dice altroue esso Gio-
uanni. Beati coloro che sono

chiamati ala cena del agnello .
Et po narra che sono chiamati
ala cena & nō ad disnare ma al
la cena delo agnello la q̄le cosa
si significa p questo ultimo cō
uito al q̄le se fa mētiōe ch̄ fu
rono p̄sente septe discip̄l. Pero
ch̄ come abiamo dicto q̄lli soli
sono allora ricreati dintima re/
fectiōe li quali ora ripieni dela
gratia septiforme ardore da/
more delo spirito . Queste co
se adūq̄ fratelli carissimi pēsa
te cō uoi medesmi & desidera
te dessere ripieni dela p̄sencia
di q̄sto spirito . Cōsiderate del
presente quello ch̄ ī futuro ui
pio seguitare . Pensate se siete
pieni di questo spirito e uedre
te se potete peruenire aquel
lo conuito po che chiūq̄ e que
li liquali ora non e ricreato da
questo spirito senza dubio di/
giunara da eterno conuito ri/
cordatiue di quello ch̄ dice Pa
ulo desso spirito . Chi non a lo
spirito di xp̄o non e suo . Quasi
uno titolo dela diuīa possessio
ne e questo spirito damore .
Or diremo noi ch̄ lo spirito di
xp̄o abia colui la cui mēte stra
ciano gli odii la superbia en/
fia lira exaspera insino alla di
uisiōe dellamēte la uaritia tor
menta la luxuria isnerua & in

41
debilisce dal suo uigore . Pen
sate quale elo uostro spirito di
cristo . Senza dubio quello il q̄
le fa amare li amici & li inimi
ci fa despregiare le cose terre
ne & diuāpa damore dele cose
celestiale . Fa affligere la carne
contra li uitii & rafrenare la
mēte dale cōcupiscentie . Adū
que se uolete cognoscere la ra
gione de la possessiōe di dio cō
siderate la persona del possesso
re uostro ecco secundo che
abbiamo dicto Paulo con uoce
ui crida . Chi non a lo spirito di
cristo colui non e suo . Quale
apertamente dice . Colui il q̄le
ora non e recto da dio habitate
in se non gode poi della belezza
della diuīna chiarita . Ma noi
non dimeno li quali infirmia/
mo a queste cose che abiamo
udite & non abiamo ancora
preso lalteza della perfectione
poniamo ogni di gli passi del s̄
cto desiderio nella uia di dio .
Consolaci molto la uerita la q̄
le dice per lo psalmista . Gli
tuoi ochi ano ueduta la mia ī
perfectione & tutti saranno
scripti nel tuo libro . Non ci fa
ra in tutto nociua la nostra in
perfectione se essendo posto
nella uia de dio non reguardi
amo alle cose passate ma stu
f i

dianci di passare quelle che re
stano. Pero che colui il quale
infiamma li desiderii de gl'imper
fecti quando che sia gli fortifi
ca a perfectione. Per Iesu cri
sto nostro signore il q̄le cō lui
uiue & regna idio nell'unita
de lo spirito sancto per omnia
secula seculorum Amen.

Finise la omelia .xiiii. di sancto
Gregorio papa sopra la lectio
ne di sancto Giouanni. Feria
quinta in albis Lectione del s̄
cto euangelio secūdo Giouāni.

In illo tēpore Maria
stabat ad monumen
tum foris plorans dū
ergo fletet inclinauit se & pro
spexit in monumentum & ui
dit duos angelos unum ad ca
put & unum ad pedes ubi po
situm fuerat corpus Iesu. & re
liqua.

Omelia di sancto Gregorio pa
pa dicta nella chiesa di sancto
Giouanni che e chiamata con
stantiniana.

Maria magdalena la q̄
le era stata peccatrice
nella ciptra amando
la uerita lauo con le lachrime
le machie del peccato. Et adī

piſte la uoce della uerita la q̄
le dice. Sono allei perdonati
molti peccati po ch̄ ella a mol
to amato. Impero che ella la q̄
le in prima peccando era rima
sta fredda. poi amando forte
mente ardeua. Pero che poi
che uene al monumento & nō
ui trouo il corpo del signore
credette che fusse stato tolto
& nuncio questo adiscipoli li
quali uenendo uiddouo & cre
deteno ch̄ cossi fusse come que
sta dona aueua dicto loro & di
loro dice immantenēte la scri
ptura. Partironsi adunque li
discipoli ase medesmi. Et poi
seguita. Et Maria staua apian
gere al monimento di fuori
nella quale cosa debbiamo pē
sare quāta forza damore auea
aceso la mente di questa dona
la quale non si partiua dal mo
numēto del signore etiamdio
partendosene li discipoli. Cer
caua di colui il quale non auea
trouato piangeua cercandolo
& acesa del fuocho del suo a
more ardeua di desiderio di co
lui il q̄le credete ch̄ fusse stato.
Onde adiuenne che allora ella
sola il uide la quale rimase so
la per cercare di lui. pero ch̄
per certo la uirtu della buona
operatione e la perseverantia

42
si come dice la uoce della ueritate. Chi perseverara infino alla fine costui sara saluo. Et comanda la lege che nel sacrificio sia offerta la coda dellostia pero ch nella coda e la fine del corpo. Et colui dirictamēte sacrificia il quale conduce il sacrificio della buona operatione infino alla fine. Et pero e scripto che Ioseph tra gli altri suoi fratelli ebbe la tunica longa infino ai taloni. Pero che la tunica isino al talone logo e la bona operatione infino alla fine. Ma piangendo Maria sinchino & guardo nel monumento. Certamente ella auea gia ueduto el monumento uoto gia auea anuntiato che el signore era stato tolto. Che adunque uol dire che ella unaltra uolta sinchia unaltra uolta desidera de uederlo. Non basta allamore suo auere guardato una uolta pero che essa uolentia damore multiplica lintentione del cerchare. Cerco adunque in prima & non uel trouo persevero nel cerchare & pero gia diuene chel ritrouo. Et cosi adiuene che li desiderii per indutio crebano accio che crescendo pigliasseno meglio quello ch cerch uano. Onde dice la chiesa ni cantici dello

sposo nelleducio mio cercai di nocte colui il qle lanima mia ama. Cercai di lui & nol trouai leuaro & andaro intorno per le uie strette & larghe & cercharo di colui cui ama lanima mia la quale etiam dio radopia il mancamento della inuentione dicendo. Cercai di lui & non lo trouai. Ma per ch linuentione non si dilunga se noi non restiamo di cerchare aggiunge. Trouaromi le guardie che guardano la cita. Ora auete uoi ueduto colui ilquali ama lanima mia. Auendogli passati uno pocho trouai colui che ama lanima mia. Il dilecto sposo cerchiamo noi nelleducio quando in uno pocho di riposo di questa uita sospiriamo per desiderio del nostro redemptore. Di nocte il cerchiamo pero che con tuto che la mente gia sia in lui uigilante non dimeno per ancora lochio e oscurato. Ma chi non troua il dilecto suo resta che si leui & uada atorno alla cipta cioe corra con la mte & con inquisitione la sancta chiesa di li electi. Cercai per borge & per le piace cioe riguarda quelli che uano per le uie larghe & per le strette. Et cerchi le elli puo
f ii

trouare in loro alcuno uesti-
gio dello sposo. Pero che molti
sono etiamdio in uita secolare
liquali anno in se alcuna uertu
osa operatione degna dimmi-
tatione . Ma mentre che noi
cerchiamo ci trouamo le guar-
die ch guardano la cipta. Pero
che i sancti padri liquali guar-
dano il stato della sancta chie-
sa uengono in contra ai nostri
buoni desiderii & studii & a-
maestranci o con parole o p le
scripture . Il quali quando noi
abbiamo uno poco passati tro-
uiamo colui il qle noi amiamo.
Pero ch il redemptore nostro
bene che fusse homo tra gli ho-
mini p humanita fu non dime-
no sopra gliuomini p diuinita
Adunque quado abbiamo pas-
sate le guardie trouiamo il di-
lecto . Pero che quando uegi-
amo gli propheti & gli aposto-
li essere foto lui consideriamo
che esso el quale per natura e
dio e sopra gliuomini . In pri-
ma adunque il cerchiamo &
non lo trouiamo accio che poi
trouandolo il teniamo piu
stricto . Pero che come inanci
dicemo li sancti desiderii cres-
cono p lo idugio e se p idugio
sciemano non furono desiderii .
Di questo amore ardente chi

unque pote peruenire alla ue-
rita . Et per questo dice Da-
uid l'anima mia con grande se-
te a desiderato adio quado uer-
ro io & aparirò dinanzi alla fa-
cia di dio ? Et altroue ciamo-
nisce dicendo cercate sempr la
faccia sua onde dice Ysaia pphe-
ta . L'anima mia di nocte te desi-
dero ma & con lo spirito mio
negliti mi del cuore mio . Da
matina ueghiare ate per que-
sto aco una ltra uolta gli dice la
chiesa in cantici io sono fedita
di carita po che e giusta cosa
che ella per la uisione del me-
dico peruenga a salute la quale
pardore del suo desiderio por-
ta nello pesto la fedita della
more . Onde ancora dice lani-
ma mia si stenfe & uene meno
come il dilecto parloe Pero ch
la mente de lomo il quale non
cercha la spetia del suo creato-
re a suo damno e dura pero ch
in se medesima rimane fredda
ma se ella gia per desiderio co-
mincia ad ardere consumata p
fuoco damore corre a seguita-
re colui il qle ella ama diueta
ansia per desiderio auilisce tut-
te qle cose che nel mondo gli
piaceuano . Niuna cosa e ch la
piaccia fuore del creatore & ql
le cosse le quali prima dilecta

uano l'animo diuētano poi for
temente moleste niuna cosa
consola la sua tristitia & malā
conia insino ch non uede colui
cui ella desidera piange la mē
te & essa luce li uiene in fasti
dio. Con questo cotale fuoco
si consuma & cuocisi nella mē
te la ruggine del peccato & così
l'animo acceso a modo d'oro per
ch per luso auea perduto la be
leza per l'incendio diuenta ri
lucente. Costei adunq; laqua
le così ama la quale s'inchina
una ltra uolta al monumento
il quale auea ueduto uodo ue
diamo con che fructo la forza
del amore radoppia in lei l'acto
del cercare. Segne. Vide dui
angeli sedere in ueste bianche
luno da capo laltro dali piedi
qui doue era stato posto il cor
po di Iesu. Che uol dire nello
logo del corpo del signore sono
ueduti dui angeli sedere luno
al capo laltro ali piedi se nō ch
in lingua latina angelo e dicto
mesagiere & colui nuntio dal
la passione sua douea essere nū
tato il quale era idio inanzi a
secoli & huomo nella fine di se
coli. Quasi a capo siede l'ange
lo quando l'apostolo predica
che in principio era il uerbo &
il uerbo era apodio & dio era

il uerbo. Et quasi apiedi sied
l'angiolo qndo dice. Et il xpo
e facto carne & e abitato i noi
Possiamo etiamdio per dui an
geli intendere dui testamen
ti luno il uechio & laltro quel
lo che seguita li quali āgeli so
no congiunti insieme nelluogo
del corpo del signore. Pero ch
amendui testamenti per ch a
nunciano con uno medesimo
senso il signore incarnato mor
to & risuscitato quasi il primo
testamento siede a capo & il se
guente testamēto siede ali pie
di. Et pero dui cherubin li q
li cuopreno il propitiatorio si
riguardano insieme auendo le
facie uolte al ppitiatorio. Che
rubin e interpretato plenu
tine di scientia & per che signi
fica per dui Cherubin se non
amendui in testamenti. Et ch
si figura per lo propitiatorio
se non il signore incarnato del
quale dice sancto Giouanni pe
ro che elli e propitiatione per
li nostri peccati. Et quando il
testamento nouo anuncia gia
essere facto nel signore quello
che el testamento uechio pre
diceua douere essere facto qsi
amnduni li cherubini si guarda
no insieme uolgiēdo i uolti nel
propitiatorio pero ch uegiēdo
f iii

tra loro il signore incarnato non si discordano dal suo sguardo anzi di concordia narrano il misterio della sua dispensatione. Adimandano li angeli Maria & dicono. dona per che piangi tu? & ella dice a loro per che ano tolto el signore mio & nō so oue lano posto. Pero che esse sacre scripture le q̄li moueno i noi lagrime damore cō solano esse nostre lagrime quando ci promette la sp̄cto desso nostro redēptore. ma secundo la istoria. e da notare che ella non disse āno tolto il corpo del signore mio ma āno tolto il signore mio. po che e usanza della scriptura sancta che alcuna uolta significa p parte tuto & alcuna uolta per tuto parte. p parte tuta significa quando dice figliolo di iacob ch̄ iacob disse in Egipto in septante anime. po che non discesono lani me senza li corpi. ma per lani ma sola si significa tutto lomo po che p parte sintēde il tutto Et solo il corpo del signore era giagiuto nel monumto & maria si ramaricaua che era stato tolto non el corpo del signore ma esso signore cioe per tutto significando parte. Auēdo ela dicto questo si riuolse adietro

& uide Iesu stare & non sapea che fusse Iesu. e da notare che Maria la quale ancora dubitaua della resurrectione del signore si uolse adietro per uedere. Iesu. Pero che essa sua dubitatione quasi auea uolto le reni in faccia al signore il quale non credea che fusse risuscitato ma per ch̄ ella amaua & dubitaua uedeualo & nō el cognosceua Pero che & lamore gli mostraua. & la dubitatione gli nascōdeua. la cui ignorantia ancora cie manifesta per quello ch̄ seguita. & non sapeua che fusse Iesu. Il quale gli disse. Donna per che piangi? chi cerchi tu: Domandala della cagione del dolore per acrescerli el desiderio. accio che nominando cui ella cercaua si riscaldasse piu ardente mēte nel suo amore. ma ella p̄sando ch̄ fusse ortolano li disse Messere se tu lai portato uia dime oue lai posto & io el torro. Forse ch̄ q̄sta donna nō erro i tuto la q̄le credete ch̄ Iesu fusse ortolano. Or nō era eli alei sp̄cialm̄ti ortolano q̄do p̄seme del suo amore piantaua in lei la uerdura delle uirtude. Ma che uuol dire ch̄ uedendo lui il quale credete che fusse ortolano non gliaueno

ancora dicto cui ella cercaua li disse mesere se tu lai tolto . pure come se gia ella gli auesse dicto p cui desideria ella piangeua . Ma q̄sto suole fare la forza dellamore nellanimo che crede che niuno sia che non sapia quello di che elli sempre pensa . Così dirictamente fa questa dona la quale non dice cui ella cerchi & non dimeno dice se tu lai tolto pero che non si pensa che sia incognito ad altri colui perlo cui desiderio ella continuamente piange . Dice aleiyhu . Maria : poi ch̄ elli ebbe chiamata cō uocabolo comune . dona & nō fu cognosciuto chiamola per nome & fo cognosciuto . Quali come se apertamente li dicesse . riconosci colui dal quale tu se riconosciuta . Fu etiamdio dicto aluomo perfetto . Io te conosco per nome . pero ch̄ ho mo e uocabulo comune di tutti noi ma Moyse e proprio acui fu dicto io ti conosco per nome . Quali se apertamente il signore gli dicesse . Io ti conosco non generalmente come tutti gli altri ma spetialmēte . Maria adūq; per che e chiamata per nome riconosce il creatore & in mantenente il

chiama rabboni cioe maestro pero che elli era colui il quale era cercato di fuori & esso medesimo era quello che dentro la maestraua che cerchasse . & gia lo euangelista non soggiunge quello che la dona si facesse ma ecci dimostrato per quello che elli disse cioe . non mi tocate pero che io non sono ancora salito al padre mio . Onde per queste parole si dimostra che Maria uolse abbracciare le uestigie di colui el quale ella riconobbe . Ma el maestro li dice non mi toccare non per che il signore dopo la resurectione fugisse deffere tocho dale femine concio sia che di due le quali andauano al sepulcro suo sia scripto . Andarono & pigliarono li i piedi ma la ragione etiādio si subiunge per che non debba essere tocho pero che seguita pero che io non sono ancora salito al padre . Allora Iesu sale al padre nel core nostro q̄do crediamo lui essere uguale al padre & chi nō crede ch̄ eli sia uguale al patre nel peto di q̄sto cotale nō e ācora salito il signore al patre . Colui adūq; ueramente tocha Iesu il q̄le creda i figliolo choeterno al patre nel cuore di . Paulo era già salito
f. iiii

Iesu al padre quando diceua .
il quale essendo i forma di dio
no pēso rapina se essere ulgua
leadio . unde Giouāni etiam
dio cō la mane della fede tocho
il nostro redemptore il quale
disse . In principio era il uerbo
& il uerbo era apodio & dio
era il uerbo . tutte le cose furo
no facte per lui . Colui adunq;
toca il signore il quale il crede
uguale al padre p la eternita
della substantia . Ma forse al
cuno e toco da una tacita que
stione come possa essere il figli
olo uguale al padre . Nela qua
le cosa quello ch̄ humana crea
tura non puo comprendere
per lo miracolo resta che per
uno altro miraculo cognosca
questo essere credibile po ch̄
a da potere respōdere a questo
sotto breuita . Pero che e ma
nifesto che elli creo la madre
nel cui uentre uirginale egli
per humanita fusse creato . Ch̄
marauiglia adūq; se e uguale
al padre colui il quale e prima
che la madre . Sapiamo etiā
dio per lo testimonio di sancto
Paulo ch̄ Cristo e uirtu & sapi
entia di dio . Colui fa adunq; i
giuria spetialmente al padre il
quale dice il figliolo essere mi
nore pero che dice ch̄ la sua sa

pientia non glie uguale pe
ro che quale homo potēre po
trebbe patientemente porta
re se uno gli dicesse . Tu sei
certamente grande ma la tua
sapientia e minore di te . On
de dice etiā dio esso signore
io & il patre siamo una cosa .
& unaltra uolta dice il patre
e maggiore di me del quale eti
ā dio e scripto che era sottopo
sto al patre & alla madre . Che
marauiglia e adunque se per
humanita sua dice se essere mi
nore del padre in cielo per la
quale etiā dio in terra e sūge
to a parenti . per la quale hu
manita ora dice a Maria Va a
fratelli mei & di loro . Io salgo
il patre mio & patre uostro al
lo dio mio & idio uostro . Con
ciosia che egli dica mio & uo
stro per che non dice egli co
munamente nostro . Ma par
lando distintamente . ci digia
ra che egli a esso patre & dio
altrimenti che noi . Salgo al pa
tre mio cioe p natura & patre
uostro cioe p gratia . Allo idio
mio pero ch̄ io discenditi . Allo
dio uostro po ch̄ uoi siete saliti
& pero che io sono facto homo
po o io idio & uoi p che sieti li
berati dalo erore po auete idio

Adunque diferentemente e
& ame & anoi patre & dio. Pe-
ro che a creato me homo nella
fine di secoli li quali inanzi a se-
coli egli genero idio. Vene Ma-
ria magdalena ad anuntiare ai
discipoli io o ueduto el signore
& ami dicte queste cose . ecco
che la colpa dellumana gene-
ratione quiui e tagliata onde
ella procedete & per che la do-
na ministro la morte a lhomo
nel paradiso la dona del sepol-
cro anuntia la uita a gliomini
& essa narra le parole del suo
uiuificatore la quale prima
aueua narrate le parole del ser-
pente mortifero . Quali dica
il signore allumana generatio-
ne non con parole ma con facti
da quella mane riceuete il be-
ueragio della uita la quale na-
ueua portato el beueragio del-
la morte Queste cose abbia-
mo succintamente dicte della
expositione della euangelica le-
ctione. Ora con laiutorio desso
signore del quale parliamo co-
sideriamo & la gloria della sua
resurrectione & glitimi affecti
della sua pietà . Volse il signo-
re prestamente risuscitare da
morte accio che lanima nostra
non rimanesse longamēte nel-

45
la morte della infidelita. Onde
bene dice il psalmista beuera
nella uia del torrente & pero e-
xaltera il capo . Certamente
nellumana generatione insino
dal principio del modo era acor-
so il torrente della morte . Ma
il signore beuete nella uia di
questo torrente pero che nel
transito gusto la morte . Et pe-
ro a exaltato il capo pero che
risuscitando leuo sopra gli an-
geli quello il quale morendo
puose nel sepolcro . Et quindi
in eterno percosse lantico ni-
mico onde e gli permissi che
uenissono a tempo contra se le
crudele mani di persecutori .
La qual cosa il signore aperta-
mente dichiara a sancto lob di-
cendo . Or pigliarai tu Leui-
than con lamo: per Leuiethan
che e interpretato agiungime-
to di loro si significa quella
balena deuoratrice dellumana
generatione il quale promet-
to a lhomo da giugerli la diui-
nita li tolse humanita . Il quale
moltiplicado con pessima psua-
sione a quelli chel seguitano la
pena della preuaricatione la q-
le aueua ministrata al primo
homo senza nissuna cessatione
agiuge loro le pene. Ma po ch

nellamo si mostra lescha & na
scondesi la puntura. Adunque
l'onnipotente patre prese que
sta balena con l'amo. Pero che
mando alla morte il suo figlio
lo unigenito incarnato nel qua
le si puotesse uedere la carne
passibile & non si puotesse ue
dere la diuinita impassibile.
Ma mordendo questo serpen
te in lui lescha del corpo per le
mani di persecutori lago della
diuinita il trafisse. Aueualo i
prima cognosciuto ni miracoli
essere idio ma quando il uide
passibile cade in dubitatione.
Adunque quasi l'amo prese &
tene le foci di colui il quale lin
gliotiuua quando si manifesto i
lui lescha della carne la quale
il deuoratore desidero & la di
uinita stete oculta nel tempo
della passione la quale ucise el
so diuoratore. Fu preso nella
modella sua incarnatione pe
ro che desiderando in lui lescha
del corpo fu trafito dalago del
la diuinita. Pero che quiui era
l'umanita la quale tiraua a se il
deuoratore quiui anco era la
diuinita la q̃le il trafisse. Qui
ui era la manifesta infirmita
la quale il prouocaua qui era
la uirtu oculta che el trafige
ua fu adunque preso nellamo

pero che quindi fu morto on
de aueua morso & p̃dete gli o
mini mortali li quali ragione
uolmente teneua. Pero che p̃
sumete di desiderare la morte
dello immortale nel quale non
ebbe alcuna ragione. Per que
sto ancora adiuene che questa
Maria delaquale noi parliamo
uiue. Pero che colui mori per
l'umana generatione il quale
in nulla era debitore alla mor
te. Per questo anco adiuene
che noi continuamente doppo
le colpe ritorniamo a uita pe
ro chel nostro creatore discese
a patire pena senza colpa. Ec
co che gia l'anticho nimico a
perduti gli spogli de l'umana
generatione gli quali aueua
presi a perduta la uittoria del
la sua fallatia. Continuumēte
li peccatori tornano a uita tu
to di li sono trati delle foci del
la gola per le mani del redēpto
re. Et pero conuenientemen
te dice etiamdio un'altra uolta
il signore al beato iob. O uero
forerai tu la mascela sua cō lar
mila. Larmilla e uno cerchie
lo in ornamento del braccio il
q̃le donūq̃ si pone circonda &
strige. Che adūque si significa
p̃ larmila se nō la diuina mise
ricordia la q̃le ci abraçia i torno

46
i torno. La q̄le fora la massella
di questo Leuiethā q̄ndo dopo
gli peccati commissi ancora ci
mostra il rimedio della penitē
tia. El signore fora la mascela
con larmila pero che per i effa
bile potentia della sua miseri
cordia per si facto modo riscisti
alla malitia dellātico nimicho
che spesse uolte perde coloro li
quali auea presi & quasi gli ca
giono di bucha coloro li quali
dopo le colpe comesse ritorna
no adinocentia. Pero che chi
farebbe colui il quale essendo
una uolta preso dala sua bocha
porrebbe scampare la mascel
la sua se ella non fusse forata?
Or non tene egli in bocha Pie
tro quando nego il signore.
Or non tene egli in bocha Da
uid quando il somerse in tanta
ruina di lusuria? Ma ritornan
do a uita luno & laltro per pe
nitentia q̄sto Leuiethan qua
si gli perde per lo forame del
la mascella. Furogli adunque
trati di bocha per lo foro della
mascella coloro li quali auēdo
comessa tanta iniquita ritorna
rono a penitentia. Et chi tra
gliomini scampara dalla bocha
di questo Leuiethan che non
cometa qualche colpe in licita?
Ma per questo cognosciamo

quanto noi siamo debitore al
redemptore nellumana gene
ratione il quale non solamen
te ci uieta andare nela boca di
questo Leuiethan ma etiam
dio ci concedete & insignoci
uscirli di bocha Il quale nona
tolto la speranza al peccatore
pero che elli glia forata la ma
scella per darci la uia di scam
pare accio che almeno doppo
il morso fuga uia colui il quale
prima incanto nō si uolse guar
dare che non fusse morso. Adū
que in ogni luogo trouiamo la
diuina medicina pero che die
de comandamento a lhuomo
che non peccasse & non dime
no peccando egli da il rimedio
accio che non si disperi. Onde
con soma diligentia ci debbia
mo guardare che niuno per di
lecto di peccato sia rapito in
bocha di questo Leuiethan.
Ma se pure ue preso non si dis
peri pero che se elli piāge per
fectamente il peccato ancora
gli truoua uno foro nella ma
scella onde esso puo scampare.
Abbiamo presente il testimo
nio della diuina misericordia i
questa medesima Maria della
quale parliamo della quale il
fariseo uolendo turare il fon
te della misericordia diceua.

Costui se esse fusse ppheta fa-
prebbe p certo che & quale e
questa dona la quale il toca pe-
ro che e peccatrice ma ella la-
uo con le lachrime le machie
del cuore & del corpo & tocho
le uestigie del suo redemptore
la quale lascio le sue catiue uie
Sedeua ai pie di Iesu & udi-
ua la parola della bocha sua .
Aueualo seguitato uiuo cerca
uolo morto & si grande luogo
di gratia trouo apresso alui ch
ella la nütio a essi apostoli cioe
a essi soi nütii. Che fratelli mei
che douiamo nui adunque ra-
guardare in questo facto se nō
la ismisurata misericordia del
nostro redemptore? Il quale
quali a segno ci posti i exemplo
di penitentia coloro li qli dopo
il peccato a riuocati a uita per
penitentia? Considero Pietro
raguardo il ladrone atendo Za-
cheo contemplo Maria & i tut-
ti costoro non ueggio altri che
exempli di penitentia & di spe-
ranza postici dinanci agli occhi
Forse alcuno e caduto nella re-
gola della fede riguarda Pie-
tro il quale amaramente pian-
se per che timidamente auea
negato. Vnaltro forse a facto
contra il proximo suo per ma-
litia di crudelta riguardi il la-

drone il quale etiamdio nello
articolo della morte facēdo pe-
nitentia peruene ali premii di
uita eterna . Vnaltro infatia-
bilmente per uno ardore daua-
ritia a tolto altrui riguardi
Zacheo il quale si auea tolta al-
cuna cosa a persona rēde qtro
cotanti . Vnaltro aceso di focho
di lufuria a perduto la mondi-
tia della carne riguardi Maria
la quale cosa i se lamore della
carne cō focho del diuino amo-
re . Ecco che in ogni parte lō-
nipotente dio ci poni dinanci
ali occhi cui noi debiamo segui-
tare in ogni logo ci poni li exē-
pli della sua misericordia. Dis-
piacianzi adūque ogi mai i ma-
li nostri almeno poi che li abia-
mo prouati . Voluntieri dimē-
ticha lōmnipotēte dio noi esse
restati nocenti & peccatori &
e aparechiato a riputarci ad in-
nocentia la nostra penitentia
poi che dopo laqua salutifera
del baptesimo ci hiamo imbrata-
ti rinasciamo almēo p lacrime
Adūq; giuxta la uoce del prio
pastore desiderate ilacte come
fanciulli nati ora ritornati figli
oli piccolini al sēo al seno dela
madre uostra eterna sapia Su-
sciate le largh & abundante po-
pe dela pietà di dio . Piangete

gli peccati passati schifare gli
presenti non dubitate pero ch
il redemptore nostro consola
ra gli uostri breui & momēta
nei pianti con li eterni gaudii
il quale uiue & regna col pa
dre dio nellunita delo spirito
sancto per omnia secula seculo
rum Amen.

Finisse la omelia . xv . di sancto
Gregorio papa sopra lo euan
gelio di sancto Giouanni sabba
to in albis . Lectione del sancto
euangelio secondo Giouanni .

IN illo tempore una
sabati Maria magda
lene uenit cū adhuc
tenebre essent ad monumentū
& uidit lapidem sublatum a
monumento . Currit ergo &
uenit ad Simonē Petrū & ad
aliū discipulum quem dili
gebat Iesus & dicit eis . Tule
runt dominum meum de mo
numento & nescimus ubi po
suerunt eum . & reliqua .

Omelia di sancto Gregorio pa
pa dicta nella chiesa di sancto
Giouanni .

LA longa molestia &
debelezza del stoma
co gia bono tēpo non
ma lasciato parlare alla uostra

carita della expositione della
euangelica lectione po ch essa
uoce e mancata dalla sua uirtu
& p che io non posso essere udi
to da molti ueramente mi uer
gogno di parlare tra mlti . Ma
io medesimo riprendo i me q
sta uergogna pero che debo io
fare ? Or non mi debo io stu
diare se io non posso fare utili
a molti almenodi giouare apo
chi . E se io non posso portare
molti couoni della mititura or
debo io po tornare uoto alaya .
Adunque bene ch io none pos
sa portare quanto io debo cer
tamente ne portaro pochi al
manco dui o almanco uno ne
portero pero ch essa bona intē
tione della infirmita non e pri
uata della certeza del suo pre
mio . Pero ch il superno nostro
arbitro con tuto che cōsideri il
peso nella retributione pensa
non dimeno le forze nel peso .
La lectione del sancto euange
lio la quale ora aucte udita fra
telli miei nel piano della storia
e molto aperta ma debiamo so
to breuita cercare gli misterii
dessa . Maria magdalena essen
do ācora le tenebre uene al mo
nūto . Iusta la storia e nota lo
ra ma iusto lo itellecto misto e
significato litendimto di coles

che cerchaua. Maria cerchaua nel monumento il creatore di tutti il quale auea ueduto morto in carne & per che nol trouo credete ch' fusse stato furato. Et pero erano ancora le tenebre quando uene al monumento. Corse adunque prestamente & nuntio questo a li discipoli ma di tutti loro quelli corsero li quali sopra tutti la morono cio fu Pietro & Giouāni. Et correuano dui insieme ma Giouanni corse piu tosto ch' Pietro & prima uene al monumento ma non presumeto dentrarui. Vene adunque Pietro di dietro & entroui. Che significa fratelli miei che significa questo corso? Or crediamo noi che questa tanta sottile descriptione dello euangelista sia senza misterio non piaccia a dio Pero che non direbe Giouāni di se come ando inanzi & non entro se auesse creduto che q'l la sua trepidatione & tardita mancasse dalcuno sacramento Che adūque significa Giouāni se non la sinagoga & che figura Pietro se non la chiesa? Et non douete auere in amiratione pero per che io dica che per lo piu giouene si significa la sinagoga & per lo piu uechio la

chiesa pero che con tuto che la sinagoga fusse prima al culto di dio che la chiesa dellegenti non dimeno alluso del mondo fu prima la moltitudine delle genti che la sinagoga secondo il testimonio di Paulo che dice Pero che non e prima quello che e spirituale ma quello che e animale. Adūque p Pietro piu uechio si significa la chiesa delle gēti & p Giouāni piu giouani la sinagoga di giudei corsero adūque insieme amēduni po che dal tempo del loro nascimēto insine alla fine la gētilita corse con la sinagoga con pari & comune consentimēto. Vene la sinagoga prima al monumento ma non li entro, pero che riceuete bene li comandi della legge udi le prophetie della incarnatione & passione del signore ma non uolse pero credere in lui morto. Vidi Giouanni li lenti po sti non dimeno non li entro. Pero che la sinagoga bene che cognoscesse gli sacramenti della scriptura sacra non dimeno indugio dentrare credendo. Vidi presente colui il quale essa auea pphetato molto inanzi ma nō uolse credere. Dispgio lo p che era huomo non uolse

credere ch' idio p carne fusse di
uentato mortale ch' fece adūq
se non che & corse piu tosto &
non dimeno stete ucta dinanzi
al monumento uene Simone
Pietro chel seguitaua & entro
nel monu mento . Pero che la
chiesa delle genti seguitādo do
po conobe il mediatore di dio
& degliomini homo xpo Iesu
morto ī carne & credetelo dio
uiuo . Vide li linteī posti & il
sudario il quale era stato sopra
il capo del signore nō posto coi
linteī ma ī uolto ī uno logo disp
so . Che crediamo ch' sia fratelli
miei che il sudario del capo del
signore none trouato coi linti
nel monumento se non che se
condo il testimonio di Paulo il
capo di xpo e dio . & li sacra
ti incomprendibile della diui
nita sono separati dal cognosci
mento della nostra ifirmita &
la sua potentia trapassa la natu
ra della creatura & e da notare
che non solamente dice che fu
trouato di p se ma etiādio ī uol
to po che nel lito che e in uolto
non si li uede ne principio ne fi
ne . Adunque diristamente il
sudario del capo e trouato ī uol
to po che alteza della diuinita
ne non comincio mai ne mai
cessara deffere & ne per princi

48
pio nasce ne e ristretto da alcu
no fine . Bene ancora subgiun
ge in uno luogo po che idio no
ne doue e diuisione dellemēti .
Pero che idio e in unita & colo
ro meritano dauere la sua gra
tia li quali non si diuidono lu
no da laltro p scandoli di sette .
Ma po che per lo sudario si suo
le forbire il sudore di coloro ch'
lauorono & affaticasi . Puoresi
etiāmdio p lo nome del suda
rio significare la fatica di dio .
Il quale benché in se medesimo
pseueri sempre quieto & sēza
alcuna mutatione non dimeno
dice che dura fatica quando
soporta le dure peruersitade
de gliuomini . Onde etiam
dio dice per lo propheta . Io
mi sono afaticato soferendo
ma idio aparendo in carne si fa
tico per la nostra infirmita la
quale fatica della sua passio
ne ueggiendo gli crudeli non
uolseno honorarlo pero che nō
degnarono di credere ch' fusse
immortale nella diuinita co
lui il quale uedeuano essere p
carne mortale . Onde etiam
dio dice Yheremia . Renderai
loro uice signore secondo lo
pe dele mani loro . Darai loro
lo scuto del cuore la faccia tua .
Pero che non riceuendo essi

degnamente & debitamēte la
fatica della sua passione quasi
teneno per scudo essa sua fatis-
cha accio che le faete della p̄di-
catione nō penetrassono li loro
cuori accio che p questo non la
faseso passare a se le parole sue
p che il uidoñe afaticarsi insino
alla morte. Ma noi che siamo
se non mēbra del capo nostro
cioe del signore. Adunque p
li linti del corpo che intendere
mo noi se non le legature delle
fatiche le quali stringono al p̄-
sente tuti gli electi cioe le sue
membra. Adunque il sudario
il quale era stato sopra il capo
suo e trouato in disparte pero
che essa passione del nostro re-
dēptore e molto separata dalla
passione nostra pero che elli sē-
za colpa sostene quello che noi
con colpa portiamo. Egli spon-
taneamente uolse essere suger-
to alla morte alla quale noi ue-
niamo contra nostra uolunta-
de segue. Allota adunque en-
tro anco quello discipolo che
era uenuto prima al monumē-
to. Poi che Pietro fu entrato
entro anco Giouanni. Entro
dopo quello che prima era ue-
nuto. Sapete fratelli carissimi
che infine del mondo etiādio
la giudea ritornata alla fede

del redemptore secondo che di-
ce s̄cto Paulo. Insino ch̄ la ple-
nitudine delle gēti entri & co-
si tuto Israel sia saluo & uide
& credete. Che pensiamo noi
fratelli miei che pensiamo che
elli credesse. Che xpo fusse ri-
suscitato il q̄le cercauano certa-
mēte no. Pero ch̄ ancora erano
le tenebre al monumento &
etiāmdio le parole che seguita-
no contradicono li quali dico-
no pero che non sapeuano anco-
ra la scriptura cioe che conue-
niua ch̄ elli risuscitasse da mor-
te. Che adunque uide & che
credete. Vide li linte posti &
credete quello ch̄ la dona auea
dicto cioe ch̄ elli fusse stato tol-
to del monumento. Nella q̄le
cosa debbiamo pensare la gr̄a
deza della diuina dispensatio-
ne pero che gli cuori di disci-
poli facendono a cerchare &
sono indugiati a trouare ac-
cio che la infirmita de lanima
afflicta dessa sua tristitia diuē-
ti piu purgata a trouare & t̄a-
to piu fortemente il tenga q̄n-
do la trouato quanto piu tardi
a trouaro colui il quale cerca-
ua. Queste cose fratelli mei ca-
rissimi abbiamo trascorse sub
breuita della lectione euange-
lica resta ora ch̄ noi parliamo

nobilita di tanta solemnita la quale dirictamēte chiamamo nobilita di solemnita pero che auanza tutte laltre solemnita pero ch̄ si come nella sacra scriptura sono dicte .p la loro grā deza o sancta sanctorum o cantica canticorum cosi dirictamēte questa puo essere dicta solēnita delle solemnitate. Pero che per questa solempnita cie dato lo exemplo della resurrectione & ecci aperta la speranza della patria celestiale & p essa gia possiamo securamēte presumere la gl̄ia del superno regno. Per questa gli electi sono menati ai dilecti del paradiso li quali quantūq; fusseno infeno di quiete non dimeno erano ritenuti nelluogi infernali. A adēpiuto il signore ne la sua resurrectione q̄llo ch̄ elli disse in anzi alla sua passione se io sarò exaltato da terra traro ad me ogni cosa trasse a se o ogni cosa il signore pero che ni uno di suoi electi lascio in inferno. Tute le cose tolse uia cioe electe pero che non riliao a p donanza il signore ciascuno infidel & quelli li quali per li loro peccati erano dati agli eterni tormenti ma soli quelli leuò delle chiusure dellinferno

li quali ricognobbe essere suoi & per fede & per opera. Onde dirictamente dice Osea propheta . O morte io farò tua morte & farò tuo morso o inferno. Pero ch̄ quello ch̄ noi ucidiamo facciamo noi che non e piu. Ma di quello che noi mordiamo pte ne leuiamo & parte ne lasciamo. Adunque pero che egli ne suoi electi ucidese la morte fu morte de la morte. Ma per che de linferno ne cauò parte & parte uene lascio non ucidese lonferno a fatto ma morcelo. Dice adunque io farò tua morte o morte. Quasi apertamente dica io te ucidaro in tutto uenuti electi farò tuo morso o inferno pero che cauandone gli electi i parte ti trafigiro. Quale e adunque questa solempnita la quale distrusse li serami delonferno & aperlici le porte del celestiale regno. Cerchiamo sottilmente il nome dessa. Domandiane il nobelo predicatore uengiamo quello che elli cia nuncia della extimatione dessa. dice pero che Cristo e immolato nostra pasqua. Se adūque Cristo e pasqua dobbiamo pensare quello che la lege dice della pasqua accio che piu sottilmen
g i

te inuistighiamo le quelle co
se pare ch' siano dicte di cristo.
Moyse disse pigliarono del san
gue de l'agnelo & poranone so
pra am'duni li sportegli de lu
scio & ne cardiali delle case nel
le qle il m'agiarono. Et m'agia
rona in quella nocte carne aro
stita al fuocho & pani agimi
con latuche saluatiche. Non
ne mangiarono alchuna cruda
ne cotta con aqua ma solamen
te arostita al fuocho. Diuora
reti el capo coi piedi & con lin
teriore sue & nō e rimara nul
la infino alla matina. Se ueru
na cosa uene rimara ardetela
nel fuoco doue etiamdio agiū
ge. & in questo modo il man
giarete. Cigniretiui li reni &
arete li calzamenti ne uostri
piedi tenendo bastoni i mane
e mangiaretelo presto. Le qua
li tutte cose si generano gran
de hedificatiōe se noi le exami
niamo con mistica & secreta i
terperatione. che cosa il san
gue dell'agnelo auetelo impe
rato non già udendolo ma be
uendolo. Il quale sangue si po
ne sopra luno sporto & laltro
quando noi el pigliamo non tã
to con la bocha del corpo quan
to che etiamdio cō quella del
cuore. Pero che il sangue dela

gnelo e posto sopra luno & lal
tro sporto quando pigliando
noi con la bocha il sacramento
della sua passione a nostra re
demptione pensiamo etiamdio
esso sacramento atentamente
ad imitatione. Pero che chi
cō questo piglia il sangue del
suo redemptore che non uolia
seguire ancora la sua passio
ne a posto il sangue i uno spor
to. Il quale etiamdio si debba
pore ne cardinali delle case po
che p le case null'altra cosa pi
gliamo spiritalmente se non
le mēte nostre nelle quale noi
per pensieri abitiamo. Il card
inale della quale e la intentio
ne la quale e prelati alopera.
Adunque chi diriza le intenti
one del pensiero suo a seguita
re la passione del signore po
ne il sangue dell'agnelo nel car
dinale della casa. O uera
mente le case nostre sono es
si corpi ne quali abitiamo infi
no che uiuiamo. Et poniamo
il sangue dell'agnelo insul car
dinale. pero che portiamo in
fronte la croce della sua passio
ne del quale agnello ancora se
guita. Et mangiarano in quel
la nocte la carne arostita al fo
cho. Pero che di nocte man
giamo l'agnello pigliando ora

in sacramento il corpo del si-
gnore quando noi non ueggia-
mo insieme le cōscientie luno
dellaltro le quali carni dello a-
gnello si debbeno non dimeno
arostire al fuoco. Pero che
laqua disolue la carne che ella
cuoce ma el fuoco senza aqua
la riseda & fortifica. Adūque
el fuoco cose le carni del no-
stro agnello pero che essa uir-
tu dela passione sua il fece piu
potente alla resurectiōe & for-
tificolo alla in corruptione pe-
ro che pigliando egli uigore
per la morte quasi le carne sue
indurarono per lo fuoco. On-
de etiamdio dice per lo psalmi-
sta. Essi secata la mia uirtu si
come testo. Che e il testo in-
anzi che abbia il fuoco se non
terra molle ma il fuoco li da
la sodeza. Adunque la uirtu
della sua humanita si seco co-
me testo pero che per lo fuoco
della passione crebbe infino a
la uirtu della incorruptione.
Ma non ci basta alla uera solē-
nita della mente solo il rice-
uere di sacramenti del nostro
redēptore se noi nō uagiūgia-
mo etiamdio le buone operati-
one. Pero che nulla ci gioua
pigliare con buocha il corpo
& il sangue suo se noi con pre-

uerli costumi gli facciamo cō-
tra. Onde bene ācora a māgia-
re q̄sto agnello seguita. Et pa-
ni agimi cō latuch saluatiche.
Pero ch̄ colui māgia il pane sē-
za fermento il quale senza co-
ruptione di uanagloria exerci-
ta le buone operatione il quali
senza āmistione di peccato a-
dopera li comandamenti della
misericordia accio che non ra-
pise peruerlamente quello ch̄
elli quasi dirictamēte dispen-
sa. Questo fermento di pecca-
to aueuano mescolato alle buo-
ne opere coloro ai quali 'il si-
gnore diceua per la uoce del
propheta riprendendoli. Veni-
te abettel & a operate impia-
mente. Et dopo poche parole
soggiunge & sacrificate la lau-
de del ferim̄tato. Colui sacrifi-
ca laude nel ferim̄tato il q̄le ap-
pechia adio sacrificio dirapina.
Male latuch saluatic̄ sono m̄p-
to amare. debboni adūque mā-
giare le carni dello agnello cō
le latuch saluatic̄ accio ch̄ q̄n-
do noi pigliamo il corpo del re-
demptore noi con pianti ci affli-
ghiamo per nostri peccati ac-
cio cha essa amaritudine di pe-
nitentia ci netti il stomacho
della mente dal peruerso hu-
more della uita rea. Ora etiā

g ii

dio seguita . None mangiate
crudo ne cotto con acqua . Ec
co che già le parole della isto
ria ci cacciano dallo intellecto
storiale . Ora crediamo noi fra
telli carissimi che quello popu
lo Disrael essendo in Egipto
uolasse di mangiare lagnello cru
do che la legge gli dica . Non
ne mangiarete punto crudo ?
Onde etiamdio agiugne ne
cotto in acqua . Che significa
lacqua se non la scientia huma
na ? Secundo quello che dice
Salamone in uoce de gli here
tici lacque fortiue sono piu
dolce . Che significano le carni
crudi dellagnello se non huma
nita di Cristo considerata &
tractata senza riuerentia di pē
sieri ? Pero che cio che noi pen
siamo sotilmente quasi il cocia
mo con la mente . ma la carne
dello agnello ne cruda si uuo
le mangiare ne cotta con aqua
pero chel nostro redemptore
ne non si debba stimare che sia
puro huomo ne per sapientia
humana non si debba pensare
como essendo dio puote incar
nare pero che chiunque crede
il nostro redemptore essere
puro huomo che fa costui al
tro se non che mangia le carni
dello agnello crude le quali

egli non uole cuocere per in
telligentia della diuinita . Ma
chiunque si sforza de exami
nare li misterii della sua in
carnatione per sapientia hu
mana uole cuocere le carni
dello agnello nellacqua cioe
uole penetrare il misterio
della sua dispensatione per scio
cha & disoluta scientia . Adū
que chi desidera di celebrare
la solempnita del gaudio pas
quale ne non cuoca lagnello
con lacqua ne non mangi le
carni di quello crudi accio che
p humana sapientia apētischa
di penetrare la profundita de
la sua incarnatione ne non cre
da in lui come in huomo puro
ma mangi le carni dellagnello
arostite al fuoco & sapia che
tutte le cose sono dispensate
per la potentia dello spirito
sancto . Del quale agnello an
cora si foggunge . Diuorarete
il capo coi piedi & con lēterio
ra . po che il redēptore nostro
e alfa & o cioe idio iāzi a tutti
li secoli & huomo nella fine
di secoli . Diuorare adūq; il ca
po dellagnello e riceuere p fe
de la sua diuinita . Ma diuora
re i piedi dellagnello e cercare
le uestigie della sua humanita
de amandole & seguitandole .

Ma che sono linteriori se non
li secreti & mistici comanda /
menti delle sue parole ? Le
quale noi alocta diuoriamo
quando con desiderio di gran
de apeto pigliamo le parolle
della uita. Nella quale parola
di diuorare molto per certo e
ripresa la negligencia della no
stra pigritia li quali ne per noi
medesimi cerchiamo le sue pa
role & gli suoi sacramenti &
mal uolentieri ludiamo quan
do ci sono diste da altri none ri
mara punto insino dala mati
na. Pero che le parole sue con
grande sollicitudine si debbeno
examinare accio che in anzi ch
aparisca il di della resurectiõe
penetriamo tutti li suoi comã
damenti & con intellecto & cõ
operatione in questa nocte del
la uita presente. Ma per che
e molto malageuolo con tutta
la sacra scriptura si possa inten
dere & che tutti li misterii des
sa si possano penetrare diricta
mente soggiunge se alcuna cosa
ui rimara ardetelo nel fuoco
Ardiamo nel fuoco quello
che ci rimane dellagnello quã
do noi humelmente riserbiam
mo alla potentia dello spirito
sancto quello che noi non pos
siamo intendere ne penetrare

51
del misterio della sua incarna
tione accio che niuno superba
mente ardisca o dispregiare
odire che lo intenda ma dial
lo al fuoco cioe lascillo allo
spirito sancto. Adunque puoi
che abbiamo udito come si de
ba mangiare la pasqua cogno
sciamo ora de cui debba essere
mangiata. Segue in questo
modo il mangiarrete. Cingere
tiui le reni. Che sintende per
le reni se non il dilecto della
carne ? Onde el psalmista chi
ede adio & dice. Incende le re
ni mie. Pero che se elli aues
se saputo che e dilecto della
lusura fusse nelle reni non au
rebbe chiesto da dio che egli
lincendesse. Onde pero che
la potentia del diauolo e masi
mamente creciuta per lusu
ria nellumana generatione di
ce di lui idio con la sua uoce la
potentia sua e ni lombi suoi.
Chi adunque mangia la pas
qua debba auere le reni cinte
cioe chi celebra la solemnita
della resurectione & della in
corruptione gia per uitii non
sia sugetto a ueruno icorruptio
ne. Doni li dilecti restringa
la carne della lusura pero che
non cognosce quale sia la solē
nita della incorruptiome colui
g iii

il quale ancora per incontinen-
tia e subgietto alla corruptio-
ne. Queste cose a molti paia-
no dure mala porta che mena
a uita e stretta & abbiamo gia
molti exempli di persone con-
tinente. Onde dirictamente
ancora subgiunge. Arete li
calciamenti in piedi che sono
li nostri piedi se non lopre?
Et che sono li calciamenti se
non pelli d'animali morti? Li
quali calciamenti difendeno li
piedi & quale sono li animali
morti dalle pelle di quali sono
difesi li nostri piedi se non gli
antichi patre li quali ci sono a-
dati i anzi a uita eterna? gli es-
pli di quali quando noi raguar-
diamo quasi difendiamo li pie-
di della nostra opatione. Que-
sto adunque e auere li calcia-
ti in piedi cioe riguardare la
uita di sancti & guardare la ui-
ta nostra da ferire di peccati.
Segue. Tenendo in mano ba-
stoni. Che significa la legge p-
lo bastone se non la guardia pa-
storale. Et e da notare ch' pri-
ma ci comādo di cingere le re-
ni & poi tenere li bastoni. Pe-
ro ch' qgli soli debono pigliare
la cura pastorale le qli gia do-
mare nel corpo loro la lasciua
della lufuria accio che predicā

do essi ad altri le forti cose egli
no debelinte non si sottometa-
no amorbidi desiderii. Et āco-
ra apertamente subiunge. Et
mangiarete con fretta. Notate
fratelli mei notate quello che
dice con fretta. Cognoscete cō
fretta li comādamēti di dio gli
misterii del redemptore li ga-
udii della celestiale patria &
studiatiui con fretta da dempi-
re li comadamēti di uita eterna
Pero che se noi sapiamo ch' o-
gie licito di fare bene nō sapia-
mo de domano ci sara licito. In
fretta adūq; māgiate la pasqua
cioe sospirate cō grande deside-
rio ai gaudii & alla solēnita del-
la celestiale patria. Niuno ipi-
grisca nella uia di qsta uita ac-
cio ch' nō pda illuogo nella pa-
tria. Niuno tardi a desidera-
re questi gaudii ma compia
quello che a principiato accio
ch' li sia licito di compire quel-
lo che incomincia. Se noi non
siamo pigri allamore di dio es-
so Iesu Cristo ci iutara il qua-
le amiamo. Il quale uiue & re-
gna idio col patre nel unita del
spirito sancto p oia secula secu-
lorum Amen.

U Finita la .xvi. omelia. Incomi-
tia la xvii. nelloctaua della pas-
qua lectione del sancto euan-

52
gelio secundo Giouanni.

IN illo tempore cum
sero factum esset die
illo una sabbatorum
& fores essent clause ubi erant
discipuli cōgregati ppter me
cum iudeorum uenit Iesus &
stetit in medio eorum & dixit
eis. pax uobis. & reliqua.

Comelia di sancto Gregorio pa
pa sopra la dicta lectione dicta
nella chiesa di sancto Giouanni
che si chiama constantiniana.

LA prima faccia di q̄
sta lectione euangeli
cha ci pichia l'animo
di questione come dopo la re
surrectione il corpo del signore
fu uero il quale pote entrare
ali discipoli essēdo le porte sera
te. Ma debbiamo sapere se la
diuina opatione si op̄rēde per
ragione none marauegliosa.
Et nō a qui la fede alcuno me
rito oue la ragione humana da
alcuna proua. Anzi q̄ste cota
le ope del redēptore le quali i
se medesime non si possono cō
p̄rēdere si debbeno cōsiderare
& cōp̄sarle con qualche altra
sua opatione accio ch̄ alle cose
marauegliose faciamo fede gli

facti piu marauegliosi. Pero ch̄
q̄llo corpo entro ali discipoli es
sēdo li uscì serati i q̄li p̄ la sua
diuinita uscì agli ochi humani
del uētre della uergene chiuso
Che maraueglia adunq̄ se gli
dopo la resurrectione douēdo già
uiuere i eterno entro essēdo li
uscì serati il q̄le uenēdo amor
te uscì del uētre idella uergene
senza aprirlo. ma po che di q̄
lo corpo il quale poteua essere
ueduto la fede di coloro chel
uedeuano dubitaua i mantē
te dimostro loro le mani & la
to. Offerse atochare la carne
la q̄le eli auea introducta p̄ le
porti serate. Nella quale cosa
mostro dui miracoli molti cō
trarii luno a laltro secōdo la ra
giōe humana mostrādo dopo
la resurrectione il corpo suo in
corruptibile & nō dimeno pal
pabile. Pero ch̄ cio ch̄ si palpa
e necessario ch̄ si corōpa & nō
si po palpare q̄lo ch̄ nō si corō
pe ma il signore nostro cō mir
bile & iestimabile modo dopo
la resurrectione ci offerse il corpo
& in corruptibile & palpabile
accio che mostrādoci esso cor
po in corruptibile ci uisitasse al
premio. Et offerredolo palpa
bile ci formasse alla fede mo
strossi adunque & i corrupti
g iiii

bile & palpabile per dichiarar
ci senza dubio che dopo la re-
surrectione el corpo suo era di
quela medesima natura & dal
tra gloria. Dice loro. Pace sia
a uoi. Si come il patre a man-
dato me cosi mando io uoi. Il
patre mando il figliolo po che
ordino che elli incarnasse per
ricoprire humana generatiõe
il quale elli uolse che uenisse
nel mondo alla passione & non
dimeno amo il figliolo il q̃le
mādo alla passione. Adūq; il
signore māda li apostoli electi
nel mōdo nō ai gaudii dilecti
del mondo ma alle passione co-
me era stato mandato egli. &
poi si come il figliulo e amato
dal padre & non dimeno e mā-
dato alla passiõe. Così etiam-
dio idiscipoli sono amato dal si-
gnore & nō dimēo sono mādati
nel mondo alla passione. Dice
adūq; si come il patre a mādato
me cosi mando io uoi cioe con
quella medesima carita amo io
uoi quando ui manda tra gli
scandali di psecutori con la q̃le
il patre ama me ilquale egli a-
fatto uenire a sostenere le passio-
ni. Ben che questo che dice a
mandato si puote secundo la
natura della diuinita itēdere
etiamdio altramēti. Pero che

per questo quasi il figliulo e
dicto essere mandato dal patre
pche e generato dal patre. On-
de esso figliolo afferma etiadio
che manda lo spirito sancto il q̃
le cō tuto che sia uguale al pa-
tre & al filiolo nō dimeno non
incarno eli & dice. Quando
uerra il pacito il quale io ui
mandaro dal patre. & pero se
lessere mandato si douesse in-
tendere solamente incarnare
senza dubio nō direbbe di mā-
dare lo spirito sancto il quale
nō incarno. Ma essa sua missio-
ne e la pcessione p la q̃le pce-
de dal patre & dal filiolo. Adū-
que si come si dice lo spirito ef-
lere mādato p ch pcede cosi e-
tiadio il filiolo nō senza cagiõe
e dicto essere mandato p ch e
generato. Auendo dicto que-
sto lo fio i loro & disse loro rice-
uete lo spirito sancto. debiamo
cercare ch uol dire che il signo-
re nostro una uolta diede lo
spo sancto essēdo i terra & una
uolta sedēdo i cielo po ch nō si
mostra aptaīte ch i altro luo-
go sia stato dato lo spo sancto se
nō hora quādo il diede sofiaōdo
in loro & poi quādo uenēdo da
cielo si dimostro i uarie lingue
Adunque per che edato i pri-
ma ali discipoli in terra & poi

e mandato da cielo se non per
 che sono dui li comandamenti
 della carita cioe lamore di dio
 & del prossimo in terra e dato
 il spirito accio che amiamo il
 proximo . Da cielo e dato il
 spirito accio che amiamo dio.
 Adunque si come e una carita
 & dui li comandamenti cosi e
 uno spirito & due donagione
 i prima fu dato stando il signo
 re in terra poi da cielo . Pero
 che nella more del proximo
 si para come si debba perue
 nire alla more di dio . Onde di
 ce questo Giouanni . Chi non
 ama il fratello suo il quale egli
 uede come puo amare dio il q
 le non uede . Era bene etiam
 dio esso spirito sancto etiam dio
 nelle mente di discipoli per fe
 de ma non dimeno manifesta
 mente non fu dato loro se non
 dopo la resurectione Onde e
 scripto el spirito ma non era an
 cora dato pero che Iesu nō era
 ancora stato glorificato . Onde
 dice ancora Moyse . Suciaron
 mele del saso & olio della fer
 ma pietra . Non leggiamo se
 condo la storia uruna cotale cof
 fa etiam dio riuolgendo il testo
 del testamento uechio in niu
 no luogo succio quello populo
 o mele di pietra o olio ma per
 che secondo ch dice sancto Pau

lo xpo era pietra succiarono
 melle della pietra coloro i qua
 li uiddono gli facti & miracoli
 desso nostro redemptore & suc
 ciaron olio della ferma pietra
 pero che dopo la sua resurre
 ctione meritano essere unti del
 ifusione dello spo sancto Quasi
 adunque diede il mele la pietra
 i ferma qndo il signore essendo
 ancora mortale mostro ai di
 scipoli la dolceza di suoi mira
 coli ma la ferma pietra fonde
 re olio qndo dopo la sua resure
 ctione facto gia i passibile paffa
 rtione dello spirito sancto sparfe
 il dono della sancta unctione .
 Di qsto olio dice il ppheta ifra
 cidara il giogo alla faccia dello
 lie po ch erauamo tenuti sotto
 il giogo della diabolica domina
 tione ma fumo unti dellolio del
 lo spo sancto . E poi che la gra
 tia della liberta cia unti e ifra
 cidato il giogo della signoria
 diabolica secodo ch rede testi
 monio Paulo il qle dice doue e
 lo spo di dio qui e liberta . Et de
 biamo sape che qili li qli i pri
 ma ebano lo spo sancto accio
 ch & eglino uiuesseno inocete
 nte & facesseno utile ad alcu
 ni po aptante il riceueto do
 po la resurrectione del signore
 accio ch potesseno essere utile
 nō a pochi ma am p . i . Onde etiā

dio in questo dare dello spirito
sancto e dicto achi uoi perdonate
li peccati sono perdonati
loro & acui uoi gli reterete so-
no retenuti loro . Dilectami
di riguardare a quanta excelē-
tia di gloria sono menati quelli
discipoli li q̄li erano stati chia-
mati a si grandi pesi dumilita
Ecco che non solamente sono si-
curi di se medesmi ma etiam-
diano ballia di ligare & di sol-
gliere altrui . Aquistano lom-
periodel superno giudicio ac-
cio che in uice di dio ad alcuni
ritengano li peccati ad alcuni
gli perdonano . Così si conue-
niua che fusseno exaltati da dio
coloro li quali tanto per dio se-
rano humiliati . Ecco che quelli
che temeno il seuerio giudicio
di dio diuentano giudice della
nime & dānno o uero libera-
no altrui coloro li quali teme-
uano dēssere damnati . il luogo
di questi cotali tengono hora
nella chiesa li uescouū riceuono
lautoritā di ligare & di solgle-
re quando pigliano il grado
del rigimento e per certo grā-
de honore ma e ancora graue
peso quello di questo honore
pero che dura cosa e ch̄ chi nō
sa tenere il regimento della ui-
ta sua diuenti giudice della ui-

ta altrui . & spesse uolte adiuē-
ne che alcuno tiene illuogo del
giudicio il quale non a la uita
concordante col logo . Et spes-
se adiuene che o eli damna chi
nol merita o egli soglie altrui
essendo egli ligato molte uol-
te in ligare & sogliere in sub-
diti seguita il monumento del
la sua uolunta ma non il meri-
to della cosa & per questo ad-
uiene che elli se priua della po-
desta di ligare & disolgliere
quando lo exercita a uolunta
& non secondo li meriti di sub-
diti . Adiuene spesso che il pa-
store o per odio o per gratia si
muoue cōtra alcuno proximo
ma non possono degnamente
giudicare di subditi gli quali
nelle cagione di subditi segui-
tano la sua gratia o uero odio .
Onde dirictamente dice il pro-
pheta mortificauano lanime
le quali non muoiono . Colui
mortifica che non more il qua-
le damna il giusto & colui si
sforza di uiuificare che non ui-
ue il quale uole sogliere il reo
dal tormento . Prima adūque
si debbano pensare le cagione
& poi exercitare la bailia del
ligare & del solgliere . Vuolse
uedere diligentemente chēte
fu la colpa & che penitentia

seguite dopo la colpa accio che la sententia del pastore quelli soli assolua il quale omnipotentio dio uisita per gratia di conpunctione. Pero che allora e uera labsolutione del prelato quando seguita larbitrio & uolunta del giudice interiore. La qual cosa ce apertamente significata in quella resurrectione di Lazaro morto di quatro di la quale ci dimostra che il signore prima chiamo il morto & uiuifico dicendo Lazaro uiene fuori. Et poi che fu uscito uiuo li discipoli lo solleuono si come e scripto & essendo uscito cosi legato di pani allosta disse ai discipoli suoi. Soglietelo & lassatelo andare ecco che gli discipoli sogliono uiuo colui il quale el maestro aueua risuscitato morto. Pero che li discipoli soglesseno Lazaro morto mostrarebbono piu tosto puzo che miracolo. Per la quale consideratione e da riguardare che noi debbiamo fogliere per autorita pastorale coloro soli gli quali sapiamo che lautor nostro uiuifica per gratia uitale la quale uiuificatione per certo innanzi loperatione della giustitia si cognosce in essa confessione del peccato. On

de el signore non dice a questo morto sta su ma disse uieni fuori. Pero che ogni peccatore quando nasconde la colpa sua dentro nella conscientia sta nascoso dentro & oculta si negli intimi suoi. Ma allora il morto uiene fuori quando il peccatore spontaneamente confessa le sue nequitie. e adunque dicto a Lazaro uiene fuori quasi apertamente a ciascuno morto nel peccato fusse dicto. Per che nascondi tu il peccato tuo intra la conscientia? Essi ogni mai fuori per confessione il quale per negatione stai nascoso dentro apo te. Venga adunque fuori il morto cioe confessi il peccatore la colpa sua. Et li discipoli poi che e uenuto fuori lo solgano accio che li pastori della chiesa debbono leuare uia la pena la quale merito colui il quale non si uergogno di confessare quello che auea fatto. Queste cose habbiamo noi breuemente ditte dellordine della absolutione accio che li pastori della chiesa con grande moderatione curino o di legare o di fogliere. Mi o giustamente o ingiustamente che il pastore si leghi la sententia non dimeno del pastore

debba essere temuta dalla grege accio che el subdito quando forse e iniustamente legato per un'altra colpa non meriti essa sententia della obligatione. Te ma adunque il pastore o di sogliere o di legare indiscretamente. Ma colui il quale e sotto la mano del pastore tema d'essere legato etiamdio iniustamente & non riprendi cosi presto il giudicio del suo pastore accio che etiamdio essendo iustamente legato per essa superbia della inconsiderata riprensione non diuenti colpa quello che non era. Ma per che abbiamoditte cose fuori d'ordine ritorniamo a l'ordine della expositione. Seguira. Thomaso uno di dodeci il quale e chiamato di dimo non era con loro quando Iesu uene. Questo uno discipolo ui mancho & ritornando udi quello che era adiuenuuto ma non uolse credere quello che udiua. Vene Iesu una altra uolta & diede a palpare il lato suo al discipolo iscredente mostrogli le mani & mostradogli le margini delle sue fedite sano la fedita della sua infidelita. Che fratelli carissimi che pensate uoi in questo? Or credete uoi che

adiuenisse a caso che q'llo discipolo ui mancasse allora & poi uenendo udisse & udendo dubitasse & dubitando palpasse & palpando credesse. Non adiuene questo a caso no ma per diuina dispensatione fece per mirabile modo la superna clementia che il discepolo dubbio palpando nel maestro suo le fedite della carne sanasse in noi le fedite della infidelita. Pero che piu fu utile allatto della fede la infidelita di Thomaso ch'la fede di discipoli credenti impero che essendo elli riuocato alla fede palpando la mente nostra posta giuso ogni infidelita & dubitatione e sodata nella fede. Permesse adunque che il discipolo dopo la resurrectione dubitasse & non dimeno non labandonò in essa dubitatione. Si come etiamdio innanzi alla sua natiuitade uolse che la uergene Maria auesse il sposo il quale non dimeno non peruene alle noze di lei & cosi fu il discipolo dubitando & palpando testimonio della uera resurrectione come il sposo della madre era stato guardiano della purissima uirginita. palpo adunque & grido. Signore

mio & dio mio. Dice a lui Iesu
p ch tu mai ueduto o Thomaso
pero ai creduto concio sia cosa
che Paulo dica che la fede e su
stantia di cose da sperare & ar
gumento di quelle che non ap
pariscono senza dubio e certo
che la fede e argomento di ql
le cose le quali non possono ap
parire. Pero che quelle che
appariscono nō ano fede ma co
gnitione. Adunque quando
uide Thomaso quando palpo.
Pero che li fu ditto per che tu
mai ueduto pero mai creduto
ma altro uide & altro credete
pero che la diuinita non puo es
sere ueduta da homo mortale.
uide adunque homo & confes
so dio dicendo. signore mio &
dio mio adunque uedendo cre
dete colui il quale consideran
do lui uero homo crido che era
idio il quale non poteua uede
re molto ci ralegra quello che
seguita. Beati coloro che non
uidono & ano creduto nella q
le sententia noi certamente sia
mo significati gli quali non la
biamo ueduto in carne & reti
gnalo nella mte. Noi noi siamo
significati ma se noi seguitia
mo la fede con lopere colui ue
ramente crede il quale exerci
ta con operatione quello che

crede. Onde per lo contrario
di qlli che tēgono la fede sola
te i uoce dice sancto Paulo ofes
sano ch cognoscono idio ma cō
gli facti il niegano. po dice san
cto iacobo la fede senza lo pera
e morta. Onde anco dice il si
gnore a Iob dello anticho nemi
co dellumana generatione in
gliotira il fiume & non se ne
marauagliara & a fidanza che
il Giordano glintri in bocha.
Che e figurato per lo fiume se
non il corso dellumana genera
tione? Lo quale corre da prin
cipio infino alla fine & quasi
a modo dacqua corre per lo li
core della carne infino al debi
to termino & che significa per
lo Giordano se non la forma di
baptizati? Et per che esso au
tore della nostra redemptione
si degno dessere baptizato nel
fiume Giordano diristamente
per lo nome del Giordano e
figurato la moltitudine di colo
ro gli quali riceueno il sacra
mento del baptismo. Adun
que lanticho inimico inglioti
il fiume dellumana genera
tione. pero che dal princi
pio del mondo infino allo aue
nimento del redemptore tiro
nel uentre della sua malitia lu
mana generatione campadone

apena pochi ellecti . Del qua-
le dirictamente e dicto inglioti
ra il fiume & sene maraueglia
ra . Pero che non li pare gran
facto rapire glinfideli ma mol-
to e graue quello che seguita .
Et a fidanza che il Giordano li
corra in bocha pero che poi chò
da lorigine del mondo a rapiti
tutti glinfideli spera di potere
tirare a se etiamdio gli fedeli .
pero che tutto di diuora con la
bocha della mortifera persua-
sione coloro ne quali la uita re-
proba discorda dalla confessio-
ne della fede . Questo adun-
que fratelli carissimi con tutta
la mente temete questo pen-
sate con tutta la uostra inten-
tione . Ecco chò noi celebriamo
le feste pascali ma debbiamo
per li facto modo uiuere che
noi possiamo peruenire alle e-
ternaliste feste . Passano uia tute
le feste le quali temporalmen-
te sono celebrate . Studiateui
uoi che sete presenti a queste
solemnitate di non essere sepe-
rati dall'eterna letitia pero che
niente gioua lessere presente
alle feste de gliomini se adiuue-
ne per nostra sciagura che noi
non siamo presenti alle feste
de gli angioi . Questa presen-
te solemnitate e una ombra dela

festa uetura & pero facciamo
 questa ogni anno accio che noi
 meritiamo di peruenire a ql-
 la la quale none anua ma conti-
 nua . Ma quando noi celebra-
 mo questa a tempo debito deb-
 ba la mente nostra sospirare
 per desiderio di quella . Adun-
 que per la frequentatione del
 temporale gaudio la mente no-
 stra si riscalda & incendasi agli
 eterni gaudii accio che per la
 uerita delle letitie riceua nel-
 la patria quello che dellombra
 del gaudio medita nella uia .
 Ordinate adunque fratelli
 miei la uita & li costumi uo-
 stri . Considerate come uerra
 seuero & irato al giudicio . Co-
 lui il quale dolze & benigno
 risuscito da morte . Certamen-
 te aparira nel di della terribi-
 le examinatione del giudicio
 con gli angioi con archangio-
 li con gli troni & dominatio-
 ne con li principati & podesta
 di fiammegiando li cieli ardendo
 la terra & comouendosi tutti li
 ellimenti nel terrore di tanto
 aparechiamento di seruidori .
 Ponetiui adunque inanzi a gli
 chi qsto giudice cotanto terri-
 bile costui temete che de eue-
 nire accio che poi quando uer-
 ra il ueggiare non timidi ma

securi. Vuolse adūque temer
lo per non temerlo. Il terrore
suo ce exerciti alluso del bene
operare. Il suo timore rifreni
la uita nostra da ogni malitia
& iniquita. Credetimi fratelli
miei che tanto saremo noi piu
securi della sua presentia quan
to piu cingegnaremo ora esse
re suspecti a noi medesimi della
colpa. Certamente sel fusse al
cuno di uoi il quale auesse a cō
tendere con lauersario suo nel
mio giuditio domatina mi do
uesse essere menato inanzi for
si pensarebbe tuta la nocte sen
za dormire niente pensando so
licitamente & con grande an
fietia in se medesimo quello che
egli potesse essere dicto & quel
lo che elli douesse respondere
alle obiectione le quali gli fus
sono facte temerebbe fortemē
te di non trouarmi aspro & soli
citamente si guardarebbe di
non aparirmi dinanzi colpeuo
le. Et chi sono io? o uero che
sono io? Per certo che doppo
breue tēpo diuētare de homo
uermine & di uermini pulue
re. Adunque se con tanta soli
citudine e temuto il giuditio
della poluera con che intentio
ne si debba pensare & con quā
to timore attendere il giudicio

56
di tanta maestate? Ma per ch
sono molti gli quali sono incer
ti della resurrectione della car
ne & allocta piu certa & piu di
rista la doctrina quando noi re
spondiamo alle oculte questio
ne di uostri cuori e degna cosa
che noi parliamo uno pocho
della fede della resurrectione.
Pero che sono molti fra li quali
fumo una uolta noi gli quali
quando raguardando per gli
sepolcri & ueggiono che la car
ne si conuerte in fracidume &
losa si mutano in poluere si di
sperano che della poluere si
possa riparare la carne & losa
& quasi in se medesimi ragio
nando dicono. Quando sarà
di questa poluere riuocato l'ho
mo? come poteua essere che
questa cenere sia animata a
uita? A gli quali noi breue
mente respondiamo che a dio
e molto minore cosa riparare
quello che una uolta e stato
che creare quello che inmanzi
non era stato. Et che mara
ueglia e se colui risuscita del
la poluere l'huomo il quale
di niente insieme creo ogni co
sa? Pero che molto piu mirabi
le cosa e auere creato di niuna
substantia il cielo & la terra che
ripare di terra esso homo. ma p

che raguardiamo la cenere e
disperiamo che ella possa ritor
nare in carne & cerchiamo q̄si
per ragione comprendere la
potentia della diuina operatio
ne . I quali per certo però di
ciamo q̄ste cosse ne nostri pen
sieri per che incontinoui mira
coli di dio per assiduita ci sono
auilici & uenuti in uso ecco ch̄
in uno granello duno picolissi
mo seme e nascosa tutta la grā
deza dellallore che debba na
scere . Pognianci adunque in
nanzi agli ochi la insmisurata
grādeza di qualunque arbore
Pensiamo onde incomicio ana
scere quella la quale crescendo
e peruenuta a tanta grandeza.
Torniamo che lorigine suo fu
uno picolissimo seme . Conside
riamo ora doue in quello pico
lino granello di seme si nalcon
da la forteza de legno la spreza
della corteza la grandeza del
sapore & dellodore labondan
tia di fructi la uerdura delle fo
glie . Tocando quello granel
lo di seme none forte . Onde
adunque e proceduta la dure
za del legno ? none aspro . On
de e uscita la spreza della corte
za . None saporoso . Onde ue
ne q̄llo sapore ni fructi ? Odo
randolo niuno odore a unde

adunque si sente lodore ni fru
cti ? niente a in se di uerdura .
Onde e proceduta la uerdeza
nelle foglie ? Tute queste cosse
adunque sono nascose nel seme
le quali non dimeno non proce
deno insieme del seme . Pero
che del seme si produce la radi
ce della radice procede larbo
re dellarbore nasce il fructo .
Nel fructo ancora si produ
ce il seme . Agiugiamo adun
que che il seme e nascosto
nel seme . Che maraueglia e
adunque se elli riduca & risu
scita di poluere lossi in her
bi la carne & li capilli il quale
tuto di duno picolo seme risto
ra in una grande arbore il le
gno & il fructo & la folia Adū
que quando lanimo mosso da
dubitatione adimanda di co
gnosocere per ragione la poten
tia della resurectione li si uuo
le proporre questione di quel
le cosse le quale incesabelmen
te si fano & non dimeno non si
posseno comprendere per ra
gione . Accio che non potendo
per ragione penetrare quelle
cosse che uede creda quello ch̄
oda della repromissione della
diuina potentia . Quelle pro
missione adunque fratelli ca
rissimi ripēstate i uoi medesimi

le quali perseverano. & dispre-
giate quelle le quali col tēpo
passano come quelle che una
uolta auete lassate. Affretta-
tue di peruenire con tutta la
intentione alla gloria di que-
sta resurrectione la quale la ue-
rita a dimostrato i se medesima
Fugite gli terreni desiderii li
quall ui seperano da lauctore
pero che tanto piu altamente
peruerete al cōspecto delo om-
nipotente dio quanto piu sui-
sceratamente amate il medica-
tore di dio & de gliomini il q-
le uiua & regna idio col. patre
nellunita dello spirito sancto
per oia secula seculorū Amen.

Finisse la omelia .xvii. di san-
cto Gregorio papa nela prima
domenica dopo octaua di pas-
qua. Lectio sancti euangelii se-
cundum Iohannem.

In illo tempore dixit
Iesus discipulis suis.
Ego sum pastor bo-
nus. Bonus pastor animā suā
ponit pro ouibus suis. Merce-
narius autem & qui non ē pa-
stor cuius nō sunt oues pprie
uidet lupum uenientem & di-
mittit oues & fugit & lupus
rapit & dispergit oues & reliq-

57
Omelia di sancto Gregorio pa-
pa dicta nella chiesā di sancto
Pietro apostolo.

AVete udito fratelli
carissimi nella euan-
gelica lectione il no-
stro ammaestramento. Auete
anco per essa udito il pericolo
uostro ecco che colui il quale
non palcuno dono accidentale
ma naturalmente e buono di-
ce. io sono il pastore buono.
Et incontanēte aggiunge la for-
ma della bontā la quale noi de-
biamo seguitare & dice il buo-
ne pastore pone l'anima sua p-
le peccore sue. Fece quello ch-
eli ci insegno mostroci quello ch-
eli ci comādo pero che e scri-
pto. Ogni carne e fieno. Et ch-
e il fieno se nō herba? Adunq-
il bono pastore pose l'anīa sua
p le sue peccore conuertēdo il
corpo & il sangue suo i nostro
sacramento & faciendo col nu-
trimento della sua carne le pe-
core le qli eli auea ricūprate.
Ecci adūq; dimostrata la uia di
dispgiare la morte la qle noi
seguitiamo & detaci la forma
ala qle noi ci debbiamo appica-
re. In prima debiamo miseri-
cordiosamēte dare p amore de
le pecore sue le uostre cosse ex-
teriori & i ultimo etiam dīo se
h i

bisogno e darci alla morte per
esse peccore. Et da questa cosa
prima che e minima si perue
ne a quella ultima la quale e
grandissima & somma. ma con
cio sia che senza niuna cōpera
tione sia piu cara l'anima p la
quale noi uiuiamo che la sub
stantia terrena la quale posse
diamo di fuori chi nō da per le
pecore sue la substātia sua acb
otta dara per loro l'anima sua.
Et sono molti li quali amando
piu la terrena substantia che
le pecore degnamente perdo
no il nome del pastore di qua
li immantenente si subgiunge
Ma il mercenario & chi none
pastore del quale non sono le
pecore proprie uede il lupo
uenire & lascia le pecore &
fugge. non pastore anzi mer
cenario e chiamato colui il q̄
le pasce le pecore del signore
non per amore intimo ma per
temporale premio. Mercena
rio e chi tiene il luogo del pa
store ma non cerca el guada
gno dell'anime. Desidera li cō
modi & guadagni terreni go
desi dell'onore della prelatione
pascelsi di temporale guadagni
ralegrasi della riuerentia la q̄
le riceue da gliuomini. Que
sti sono li premii del mercena

rio accio che per la fatica che
dura nel regimento trouo qui
quello che ua cercando & poi
in ultimo sia istrano dala here
dita della greggia. Ma non si
puo ueramente cognoscere se
e pastore o mercenario se non
ue la cagione della necessita
pero che nel tempo della tran
quilita spesse uolte cosi si guar
da la gregge il mercenario co
me il pastore uero. Ma il lu
po quando uiene dimostra cō
che intentione ciascuno staua
a guardare la greggia pero che
allotta uiene il lupo sopra la
greggia quando qualunque
iniusto & raptore afflige cial
cuno fedele & humile. Ma co
lui che pareua che fusse pasto
re & non era lascia le pecore
& fugge. Pero che per pagu
ra dalcuno pericolo non ardi
sce di risistere alla sua iniusti
tia. Et fugge non mutando
luogo ma tirandosi adietro &
non laiuando. Fugge pero
che uede la iniustitia & stassi
cheto. Fugge pero che si nas
conde sotto il silentio. A que
sti cotali dirictamente dice il
propheta. non salisti dirimpe
to non ui oponisti come mu
ro per la casa Disrael a stare
nella bataglia nel di del signo

re. Salire dirimpeto e contra
dire con libera uoce di ragio-
ne qualunque potentia che a-
doperi mali. Et nel di del signo
re stiamo nella bataglia & op-
poniaci come muro ala casa di
rael. se noi con lauctorita dela
giustitia uendichiamo li fideli
innocenti contra l'ingiustitia
di peruersi la quale cosa perch
il mercenario non fa quando
uede uenire il lupo fugge. Ma
ecco uno altro lupo il quale se
za ueruna possa tutto di stra-
cia non gli corpi ma lementi
& questo e lo spirito maligno
il quale circuifce con insidie le
habitatione delle peccore & cir-
cha ducidere l'anime. del qua-
le lupo inmantenente seguita
Et il lupo arapa & disperge le
peccore. il lupo uiene & mer-
cenari si fugge. Pero ch' il ma-
ligno spirito temptando diuo-
ra lementi di fedeli & quelli ch'
tiene il luoco del pastore non a-
cura di solitudine l'anime pe-
riscono & egli si alegra di gua-
dagni terreni. Il lupo arapo &
disperga le peccore quando ti-
ra luno a lusura l'altra acende
d'auaritia l'altro lieua in super-
bia l'altro fa scosciare dira uno
altro stimola & punge per in-
uidia uno altro ingana per fal-

lita. Adunque il lupo quasi dis-
perge la gregge quando il di-
auolo per temptatione ucide
il fidele poplo ma contra que-
sto il mercenario p niuno ze-
lo facende & non si desta per
alcuno feruore di dilectioe pe-
ro che cercando soli li comodi
exteriori patisce negligeteme-
te gli intimi damni della greg-
ge. Onde incontanente segui-
ta. Ma il mercenario fugge pe-
ro che e mercenario & non fa-
partiene allui delle peccore.
Adunque sola la cagione chel
mercenario si fugge si e per ch'
e mercenario quasi apertame-
te dica. Colui non po stare nel
pericolo delle peccore il quale
in essa sua prelatione non ama
le peccore ma cercha il guada-
gno terreno. Pero che quado
abracia li honori quando si go-
de de de lutilita temporale te-
me di porse contra il pericolo
per non perdere quello che egli
ama. Ma per che il nostro re-
deptore cia manifestata la col-
pa del simulato & finto pasto-
re ci mostra da capo la forma
la qle noi debbiamo seguitare
dicedo. io sono bono pastore &
aggiunge & cognosco le mie.
& cognoscono me le mie. Qua-
si apertamente dica. coloro ch'

h ii

amano ubediscono pero ch' chi
non ama la uerita ancora non
la cognosce. Adunque fratelli
carissimi per che aucte udiro
il pericolo nostro pensate nele
parole del signore etiamdio il
pericolo uostro. uedete se uoi
lete sue pecore uedete se uoi
el cognoscete uedete se sapete
il lume della uerita sapete di-
co non per fede ma per amore
sapete dico non credendo ma
opando. Pero che esso Giouan-
ni il quale parla queste cose te-
stifica dicendo. Chi dice ch' co-
gnosce dio & non obserua li soi
comandamenti e busardo. On-
de etiamdio il signore subgiu-
ge qui. Si come il patre mi co-
gnosce & io cognosco il patre
& pongo l'anima mia per le pe-
core mie. Quasi aptamente
dica. in questo e manifesto ch'
io cognosco il patre & sono co-
gnosciuto dal patre. pero che
io pongo l'anima mia per le pe-
core mie. cioe con quella cari-
ta con la quale io muoiro p le
pecore dimostro q'to io amo il
patre. & p ch' era uenuto ari-
comperare non solamente la giu-
dea ma etiamdio la gentilita
seguita & dice. Et o altre pec-
core chi non sono di questo o-
uile. & quelle ancora mi con-

uiene recare & udirano la uo-
ce mia & sara uno ouile & uno
pastore. Aueua preueduto il
signore la nostra redemptione
li quali siamo uenuti di gen-
tili quando diceua di menare
ancora altre peccore. Que-
sto fratelli mei uedete uoi tut-
to di questo aucte ueduto ogi
per effecto essendo reconcilia-
ti li gentili. Quasi di due
greggie a facto una mandria
pero che a cōgiuncto nella sua
fede il populo giudaicho & il
gentile secundo che testifica
Paulo dicendo. Egliè nostra
pace il quale a facto amendu-
ne una cosa pero che quando
el lege di ciascuna natione li
simplici mena le peccore al
proprio ouile. Delle quali
peccore ancora dice le pecco-
re mie odono la uoce mia & io
le cognosco & seguita mi & io
do loro uita eterna. Delle qua-
li anco poco inanze dixi. Se al-
cuno e entrara per me sara sal-
uo & intrara & uscira & troua-
ra le pasture. Pero che intra-
ra alla fede & uscira dalla fede
alla spetto & dala credulita al-
la contemplatione & trouara
le pasture nelleterno conuito
adūq le pecore sue trouarano
le pasture. pero che chiunque il

seguita con semplice cuore e
nutrito dal cibo dell'eterna
uerdura. Equali sono le pastu
re di queste peccore se nò glin
timi gaudii del paradiso nel q
le e sempiterna uerdura. La
pastura degli electi e il uolto
presente di dio il quale senza
ueruno mancamento reguar
dando la mente e satiata senza
fine del cibo di uita eterna. in
queste pasture si godono de le
terna satieta tutti coloro i qua
li gia anno scampati il aci di tē
porali dilecti. Quiui sono li
cuori de gli angeli che canta
no ymni quiui e la compagnia
di citadini superni. Quiui ela
dolce solemnita di coloro che
ritornano da la trista fatica
di questa perigrinatione. Qui
ui sono li proueduti cuori di p
pheti. Quiui il numero giu
dicial de gli apostoli. Quiui
lexercito uitorioso di martiri
innumerabile il quale iui tan
to e piu lieto quanto piu dura
menti qui fu afflito. Quiui e
la constantia di confessori con
solata per lo riceuemento del
premio suo. Quiui fideli &
sancti homini quali niuno dile
cto del secolo pote amolire &
indebelire dalla forteza della
sua uirtu. Quiui le sacre done

le quali insieme col mondo ui
sono la naturale fragilita Qui
ui li fanciuli li quali trapassa
rono qui con grauita di costu
mi gli anni della loro acerba
etade. Quiui li uechi li qua
li benche leta indebelisse non
dimeno non abandonarono la
uirtu delloperatione. Cerchia
mo adunq; fratelli mei queste
pasture nelle quale possiamo
godere nella solemnita di tan
ti ciptadini. Essa festa de la lo
ro letitia cinuiti. Per certo sel
populo celebrasse in alcuno lo
go la festa se egli concurrese
alla dedicatione di qualche
chiesa essendo publicata la so
lemnita noi ci afrettaremo
di ritronarci tutti insieme.
Ciascuno si studiarebbe desser
ui presente & parrebbe gli ef
sere afflito duno graue dam
no se non uedesse la solemnita
della letitia comuna. Ecco
in cielo se fa la letitia degli ele
cti ciptadini insieme tutti si
godeno luno de laltro nelloro
conuento non dimeno noi te
pidi dellamore della eternita
non ardiamo con punto di de
siderio non cerchiamo desser
presenti a tanti & si facta so
lemnita siamo priuati di quel
li gaudii & stiamo lieti. Acen
h iii

diamo adunque gli animi nostri fratelli carissimi. Riscaldisi la fede in quello che a creduto. infiamise il nostro desiderio nelle cose superne. & così amare già e andare. Niuna aduersita ci riuochi & ritiri dal gaudio dell'intima solennità. Pero che quando altri desidera dandare a uno certo luogo niuna asprezza di uia muta il suo desiderio. niuno prosperita con sue lusinghe cingani. Pero che stolto uiadate e quello il quale uegendo nella uia dilecteuoli prati gliesse di mente oue andaua. Adunque l'animo nostro con tutto il desiderio sospiri ala superna patria niuna cosa appetisca in questo mondo il quale sa di certo che tosto debba abandonare. Accio ch' se noi ueracemente siamo peccore del celestiale pastore per che non ci fermiamo nella uia per alcuno dilecto meritiamo d'essere satiati nel finire della uia de letterne pasture An

Finisse la. xviii. omelia di sancto Gregorio papa. Nella ascensione del signore lectione del sancto euangelio secodo Marco.

In illo tempore dixit Iesus discipulis suis. cun-

tes in mundum uniuersum predicate euangelium omni creature. Qui credidit & baptizat' fuerit saluus erit Qui non crediderit cōdemnabitur & reliqua.

Omelia di sancto Gregorio papa dicta nella chiesa di sancto Pietro apostolo.

CHe li discipuli tardi credeteno la resurrectione del signore non fu tanto loro infirmita quanto parlando così fu una nostra futura fermeza. Pero che essa resurrectione fu mostrata a essi discipuli dubitati per molti argomenti i quali quando noi legendo cognosciamo che e altro? se non che siamo confermati della loro dubitatione? Pero che meno utile mi fece Maria madalena la quale prestamente credete che Thomas il quale longamente dubito Pero che egli dubitando tocò le margine & taglio la fedita della dubitatione del nostro peccato. Et a confermare la uerita della sua resurrectione debiamo notare quello che Lucha narra dicendo. Et mangiando insieme cō loro gli comando

62
che non si partissono da Yerusalem. Et dopo uno poco. Vedendo essi fu elleuato & una nuuola il tolse da iloro ochi. notate le parole segnate li misteri. Mangiando fu elleuato. Mangio & sali. Accio che per lefecto del mangiare dimostra se la uerita della carne. Marcho oltra accio fa mentione ch'ianzi che il signore salisce i cie lo riprese li discipoli della durezza del cuore & della infidelita. Nella quale cosa che altro debbiamo noi considerare se non che il signore allora riprese li discipoli quando corporalmente li abandonano accio che le parole le quali egli pretendosi diceua loro rimasseliono fisse ne cuori de gli uditori strettissimamente. Poi adunque che ebbe ripresa la loro durezza uiamogli lo che elli amonendo dice. Andate in tutto el mondo & predicate lo euangelio a ogni creatura. Pensiamo noi fratelli mei ch'il sancto euangelio douesse essere predicato o ale cose insensate & senza cognoscimento o ali animali brutti. Per che dice a li discipoli predicate a ogni creatura: ma in nome domini. Per che sono le pietre ma

non uiueno & non sentono. Sono herbi & gli arbori uiueno bene ma non sentono. Viuono dico non per anima ma per uerdura. Onde dice sancto Paulo. tu quello che tu semini non si uiuifica se prima non muore. Viue adunque quello che muore accio che sia uiuificato. Sono adunque le pietre ma non uiueno. Sono gli alberi & uiueno ma non sentono. Sono li brutti animali uiueno & sentono ma non discernono. Sono gli angeli uiueno sentono & discernono. Uomo adunque a con ogni creatura alcuna cosa comune. Pero che a lessere con le pietre. Il uiuere con gli alberi. Il sentire con gli animali. Lo intendere con gli angeli. Se adunque l'uomo a alcuna cosa comune con ogni creatura non senza ragione per ogni creatura sintende l'uomo. E adunque predicato l'euangelio a ogni creatura quando e predicato solamente a l'uomo. Pero che egli e amestrato per cui tutte le cose sono create i terra il quale con tutte le cose a alcuna similitudine. Puotesse per lo nome dogni creatura etiam dire significare ogni natione delle genti. Pero che essa te.
h iiii

demptore innanzi auea dicto
non andate nella uia delle gen
ti & ora dice. Predicate a ogni
creatura accio che la predica
one degli apostoli in prima ri
pulsata & rifindata dalla giudea
allotta fusse anoi in adiutorio
quando ella superbamente in
testimonio della sua damnatio
ne lauesse cacciata da se. Ma
quando la uerita manda li di
scipoli a predicare ch'ella al
tro se non che sparge nel mon
do le granella del celestiale
feme. Et mete poche granel
la nel seme acio ch'ricolta nel
la mistitura copiosissima fru
cti nella nostra fede. Pero che
non crescerebbe per tutto il
mondo tanta & si copiosa mit
tura di fideli se quelle elle
cte granelle di predicatori no
fusseno stati mandati dala ma
no del signore sopra la terra ra
tionale degli uditori. Seguita
chi credera & sia baptizato sia
saluo. & chi non credera sara
condemnat. Forse ciascuno
di uoi dice apose medesimo. io
gia o creduto & saro saluo. co
stui dice il uero se egli tiene
la fede con le parole. Pero ch'
la uera fede e quella la quale
non contradice con li costumi

aquello che dice con l'opere.
Et per questo e che Paulo di
ce alquanti falsi fideli li qualli
cōfessano che cognoscono idio
& con li facti il niegano. On
de dice Giouanni. Chi dice
ch'cognosce idio & non obserua
li suoi comandamenti e brugi
ardo la quale cosa conciosia co
sa che cosi sia debbiamo cogno
scere a uerita della nostra fe
de nella consideratione della
uitta nostra. Et per che nel
di del baptismo prometenodi
renunciare a tutte le opere de
lo anticho inimico & a tutte le
pompe del mondo ciascuno di
uoi riduca li ochi della mente
alla consideratione di se mede
simo. Et se egli obserua dopo el
baptismo quello che egli im
promisse & in anzi a baptismo
di certo si goda che e gia fidele
ma ecco che egli non a serua
to quello che egli impromisse
& e cascato ad exercitar le ma
le operatiōe & a desiderare le
pompe mūdane. ueggiamo
se almeno sa piangere la col
pa sua pero che apo il mise
ricordioso giudice ne etiamdio
colui e falace il q̄le ritorna ala
uita etiadio poi ch'a mrito po
che concio sia cosa che lomni

61
potente idio riceua uolentieri
la nostra penitētia egli nel suo
iudicio nasconde quello ch̄ noi
abbiamo errato & gli segni gli
quali seguirano coloro che cre
derano sono questi. Torrano
uia gli serpenti & se ueruna
cossa mortifera berrano non li
nocera porano le mani sopra
gli infermi & saranno sani. Or di
remo noi fratelli carissimi che
uoi non crediate poi che non
fate questi segni ma questi mi
racoli furono necessarii nel pri
cipio della chiesa la quale accio
che crescesse nella fede si doue
ua norrire & aleuare con mira
coli. Pero che noi etiamdio
quanto di nouo piantiamo gli
albori tanto gli diamo dellac
qua & in affianli per insino che
uediamo loro essere barbati &
radicati in terra ma come essi
ano fissi le radice lasciamo sta
re lo inaffiare. Et questo e ql
lo che dice sancto Paulo. le lin
gue sono isegna nō a fedelli ma
agli fedele. Or abiamo noi altro
che noi possiamo considerare
i q̄sti segni? La sancta chiesa cō
tinuamēte fa quello spiri tual
mente che allora per li aposto
li gli faceua corporalmente pe
ro che quando gli sacerdoti soi

per gratia dello exorcilino in
pongono la mane a fedeli non
permettano gli spiriti mali
gni piu abitare nella loro men
te che fano essi altri se non che
cacciano le demonia? Et cia
scuni fedele gli quali abando
nando gia le parole seculari
della uia uechia. Predicono li
sancti sacramenti & quanto e
loro possibile narrano le laudi
& la potentia dellero creatore
che fano essi altro se non che
parlano con noue lingue? Il q̄
le etiamdio con le sue buone
exortatione & ammaestrainti le
uano uia la malicia de li altrui
cuori tolgono i serpenti & quā
doodono le mortifere psualioe
ma non dimeno non si lasciano
tirare a ueruna catiua opatio
ne q̄ntūque sia mortale & uele
noso qllo che beueno non li no
cera li quali quantūque uolte
uegiono iloro pximi i fermare
nel bene operare quando li so
corono i quanto e loro possibile
& con lo exēplo della sua opa
tione dano forteza alla uitta
di coloro li quali uacilano nel
lacto proprio eh̄ fano esso altri
se nō che ipōgono le mani so
pra gli infermi acio che diuētono

fani. I quali miracoli tanto so
no maggiore quando per essi nō
gli corpi ma l'anime sono risu
scitate. Adunque fratelli mei
se uoi uolete potete anco uoi
per la gratia di dio fare questi
segni. Pero che quelli segni ex
teriori non aquisitano pero ui
ta eterna coloro che gli fano.
Pero che quelli segni corpora
li dimostrano alcuna uolta la
sanctita ma non la fano pero.
ma questi spirituali li quali si
fano in mente non dimostrano
la uertu della uita anzi la fano.
Quelli signi possono auere
etiamdio li catiui questi non
possono auere se non gli buoni.
Onde dice ad alquanti la ueri
ta. Molti mi dirano in quello
di. O signore o signore non p
phetemo noi nel tuo nome &
nel nome tuo facemo molte
uirtu. Et allora confessaro lo
ro che io nō ui conobi mai per
titiui da me uoi che operate la
iniquita. Non uogliate adun
que fratelli miei amare gli se
gni gli quali possono essere co
muni etiamdio con gli repro
bi ma amate piu tosto questi
miracoli di pieta & di carita li
quali noi abbiamo ora decti gli
quali tãto sono piu securi quã
to sono piu oculti & di quali tã

to maggiore merito laquista
apo dio quanto minore gloria
ne seguita apo gli homini. Se
gue & melere lesu poi che ebe
parlato loro fu assumpto in cie
lo & siede dala mano ricta di
dio. nel uechio testamento ab
biamo che Elia fu rapito in cie
lo ma e altro il cielo aereo & al
to il cielo empirio. pero che
il cielo aereo e uicino alla ter
ra. Onde noi chiamiamo gli
ucelli del cielo pero che gli ui
diamo uolare nellaria. Elia a
dunque fu elleuato nel cielo
aereo & fu subitamente mena
to in una certa regione della
terra accio che uiuesse in gran
de quiete & di spirito & di car
ne insino che elli ritorni nella
fine del mondo & paghi il de
bito della morte. Pero che in
dugia bene la morte ma non
la scampa pero. ma il nostro
redemptore per che non la in
dugio pero la uinse & risusci
tando la consumo & salendo di
chiaro la gloria della sua resur
rectione. & te da notare ch Elia
si lege che sali nel carro p la q̃l
cosa cie dimostrato che elli p
ch era puro homo ebe bisogno
dell'altrui aiuto. Pero che p li
ãgioli furono facti & dimostra
ti quelli adiutorii che elli per

se medesimo non arebbe potuto salire pure al cielo aereo el quale era grauato dalla infirmita della sua natura. Ma el nostro redemptore non si legge che fusse elleuato ne cō carro ne da angeli pero che elli il quale aueua fatte tutte le cose per propria uirtu era elleuato sopra tute le cose. Et quiui ritornaua onde egli era. & inde si partiua onde rimaneua & quegli il quale per humanita salua in cielo per la sua diuinita regeua insieme & la terra & il cielo. Ma si come Ioseph uenduto dai fratelli figuro la uenditione del nostro redemptore cosi Enoch trallatato & Elia leuato nel cielo aereo significarono l'ascensione del signore. Ebbe adunque dui testimoni & pronūtiatori della sua ascensione. Vno innanzi la legge l'altro sotto la legge. Accio che quando che sia uenisse colui il quale ueracemente potesse penetrare gli cieli. Onde etiam dīo esso ordine della loro subleuatione p certi acrescimenti si distingue. Pero ch̄ Enoch si legge che fu trallatato & Elia fu elleuato in cielo. Accio che poi uenisse colui il quale non trallatato ne porta

to ma per propria uirtu penetrasse il cielo empirio. Il quale per dimostrarci che egli credendo noi in lui ci dona la monditia della carne & sotto lui per prouecto di tempo cresce la uirtu della castita. Questa in essa traslatione di coloro gli quali come serui figuraueno l'ascensione del signore & in se medesimo il quale sali in cielo cel significo esso nostro signore. Pero che Enoch ebbe & moglie & figlioli ma Elia non si legge che auesse ne moglie ne figlioli. Pensate adunque come apoco apoco crebbe la monditia della sanctita la qual cosa apertamente si dimostra & per li serui trallatati & per la persona del signore che sali in cielo pero che fu trallatato Enoch il quale per cōiunctione humana fu generato & per la humana cōiunctione genero. Fu rapito Elia il quale fu bene generato per cōiunctione humana ma già non genero pessa cōiunctione carnale. Fu assumpto il signore il q̄le ne nō fu generato ne nō genero p cōiunctione carnale debiamo ancora considerare che uol dire q̄llo ch̄ sancto Marcho dice. Sedete dalla mano rīcta di dīo

& facto Stephano dice. Veggio i
cieli aperti & il figliolo de l'omo
stare da mano destra di dio. Che
uole dire che Marcho dice
che siede & Stephano confessa
chel uede stare. Sapete fratel
li miei che il sedere la partiene
achi giudica & il stare si con
uiene achi combatte o uero a
chi a uita. Adunque per che
il nostro redemptore assumpto
in cielo & ora iudica tutte le
cose & nell'ultimo uerra giu
dice di tutti. Sancto Marcho
il descriue che dopo l'ascensio
ne siede. Pero che dopo l'ascen
sione infine aparira iudice. ma
Stephano essendo posto nela fa
ticha della batalia il uide stare
per ch'lebe il suo adiutorio per ch'
la sua gratia combatteua per lui
da cielo accio che elli in terra
uincesse l'infidelita di persecu
tori. Segue. Et quelli andan
do predicorono in ogni luogo
adiutandogli il signore & con
fermando le parole loro per li
segni che gli seguivano che do
biamo noi in questo considera
re ch'abbiamo noi ficarci nel
la mente se non che seguitan
do l'ubidientia il comandamen
to gli segni seguitarono anche
l'ubidientia ma pero che per
gratia del nostro creatore ab

biamo breuemente trascorse
la lectione euangelicha resta
che noi diciamo qualche cosa
per la consideratione di tanta
solemnitate. Et questo in pri
ma debbiamo cercare che uo
le dire che essendo nato il si
gnore apparirono gli angeli
& non dimeno non si legge
che apparisceno in uestimen
te bianche. & salendo egli
in cielo si legge ch' gli angeli
mandati apparirono in uestim
ta bianchi. Pero ch' cosi e scrip
to. uedendo essi fu eleuato &
la nuuola il tolse da loro ochi.
& guardandolo essi andare i cie
lo ecco dui homini stettero al
lato alloro in uestimenta bian
che. nella bianchezza delle ue
stimente si dimostra il gaudio
& la solemnita della mente ch'
adunque uole dire che essen
do nato il signore non apparis
cono i uestimenti bianche & sa
lendo essi apparirono i uestime
te bianche se non che allora li
angeli feceno grande solem
nita quando idio homo pene
tro il cielo salendo. Pero che
nascendo il signore pareua che
fusse humiliata la diuinita ma
salendo egli fu exaltata lu
manita & le uestimente bianche
piu si confano alla exaltatione

ch alla humiliatione . Adūque
nella sua ascensione doue ueno
apparire gli angioi i uestimē
ti bianchi pero che nella nati
uita sua appari idio humile &
nella ascensione sua fu dimo
strato luomo sublime ma que
sto singularmēte fratelli caris
simi douiamo noi pensare in q̄
sta solemnita che ogi fu cancel
lata il cirografo della nostra dā
natione & fu mutata la senten
tia della nostra corruptione . Pe
ro che quella natura alla qua
le fu ditta terra se & i terra an
darai ogi nando in cielo . Per
questa subleuatione & exalta
tione della nostra carne per fi
gura sancto Iob chiama il signo
re ucello & per che uidde che
la giudea non intenderebbe il
misterio della sua ascensione
pronuntio esso sancto Iob per
figura la sententia della sua in
fedelita dicendo . non cognob
be la uia dellucello . Dirictamē
te il signore e chiamato ucello
pero che leuo in cielo il corpo
carnale . La uia di questo ucel
lo non conobbe chiunque non
credete che fusse salito in cielo
Di q̄sta solemnita dice il psal
mista . E lleuata la tua ma
gnificentia sopra li cieli . Et an
cora unaltra uolta dice . Sali

63
idio in giubilatione & il signo
re in uoce di tromba . Dice an
cora di questa medesima . Sa
lendo in alto ne meno presa la
pregionia & diedi li doni agli
homini . Salendo egli in alto
meno presa la pregionia pero
che cō la uirtu della sua icorup
tione inglioti la nostra corrup
tione . Diede gli doni agli ho
mini pero che mando da cielo
lo spirito . Ad altri diede sermo
ne di sapientia . Ad altri sermo
ni di scientia . Ad altri la gra
tia delle uirtu . Ad altri la gra
tia delle curationi . Ad altri le
generatione de le lingue . Ad
altri le interpretatione di ser
moni . Di questa gloria della
sua ascensione dice etiamdio
Abacuch . Il sole e lleuato &
la luna stete nellordine suo .
Che e significato nel nome del
sole se non il signore ? Et che
per lo nome della luna se non
la chiefa ? Pero che insin che il
signore sali in cielo la sua chie
fa sancta al tutto temete le ad
uersitate del mondo . Ma poi
che dopo la ascensione sua fu for
tificata apertamente p̄ dico q̄l
lo che ocultamēte credete . Fu
adūque lleuato il sole & la lu
na stete nellordine suo po che
q̄ndo il signore nando in cielo

la sua chiesla sancta crebbe nel-
la autorita della predicatione
Onde dice Salomono in uoce
della chiesla. Ecco costui uiene
salendo li monti & trapassando
li colli Considero l'alteza di tan-
te operatione & dissi. Ecco co-
stui uiene salendo ne monti pe-
ro che uenendo egli alla nostra
redemptione fece quasi adire
anostro modo parechi salti. uo-
lete uoi fratelli carissimi co-
gnoscere essi suoi salti? Vene-
da cielo nel uentre del uentre
uene nella māgiatoia della mā-
giatoia uene in croce della cro-
ce uene nel sepolcro & dal se-
polcro ritorno in cielo. Ecco
che per farci correre dietro a
se la uerita manifestata per
carne fece per noi alquanti sal-
ti. Pero che si ralegro come
uno gigante acorrere la uia ac-
cio che noi col cuore gli dicesse-
mo. Tira me dopo te correremo
nellodore di tuoi unguenti.
Et pero fratelli carissimi si con-
uiene che noi quiui il seguitia-
mo col cuore oue crediamo ch'elli
sali col corpo. Fugiamo li
terreni desiderii niuna cossa
gia ci dilesti in terra poi che
abbiamo il patre nostro in cie-
lo Et questo debbiamo anco-
ra atentamente considerare

che ell' il quale piaceuole &
benigno salite ritornara terri-
bile & cio che con mansuetudi-
ne ci comando ci richiedera
con grande seuerita. Adun-
que niuno negligeramente
lassa preterire gli tempi che
ci sono conceduti a penitentia
niuno mentre che puo sia ni-
gligenti ad auere cura di se-
medesimo. Perochel nostro
redemptore tanto allora uer-
ra piu seuerio nel giudicio quā-
to innanzi al giudicio cie dato
magior tempo a fare penitētia
Queste cosse adunque fratelli
carissimi ripensate in uoi me-
desimi queste cosse ui riuolge-
te nella mēte con continoui pē-
sieri. Quantumque l'animo
sia ripercosso dalle pturbatio-
ne delle cosse mūdane ficate nō
dimeno gia lācora della uostra
spanza nella eterna patria. Fer-
mate l'intēctione della mēte uo-
stra nella x̄a luce. Ecco abbiam-
mo uditochel signore sali ī cie-
lo. Seruiamo adūque ī medita-
tione q̄llo che noi crediamo.
Et se noi ancora qui siano tenu-
ti p̄ la ifirmita del corpo segui-
tiamolo nō dimeno con li passi
dellamore pero che non aban-
dona il nostro desiderio colui
il quale ce la dato Iesu x̄po no-

stro signore il quale uiua & re
gna idio col patre & con lo spi
rito sancto per omnia secula se
culorum Amen.

Finisse la omelia .xviii. nella
pentecoste . Lectione del san
cto euangelio secondo Giouani .

In illo tempore dixit
Iesus discipulis suis .
Si quis diligit me ser
monem meum seruabit & pa
ter meus diligit eum & ad eu
ueniem? & mansionem apud
eum faciemus . & reliqua .

Omelia di sancto Gregorio pa
pa ditto nella chiesa di sancto
Pietro apostolo .

Giouami fratelli carissi
mi di trascorere su
breuita le parole del
la lectione euangelica accio ch
poi ci sia licito longamete sta
re in contemplatione di tanta
solemnita . Ogi lo spirito san
cto con subito sono uene sopra
li apostoli & muto le menti di
carnali nel suo amore & appa
rendo di fuori le lingue di fuo
co di uentarono dentro li cuori
tutti infiammati . Pero che rice
uendo idio in uisione di fuocho

67
arsceno sua uemente p amore .
Pero ch esso spirito sancto e amo
re . Onde etiam dio dice Gio
uanni . idio e carita . Chi adun
que desidera idio con tutta la
mente senza dubio gia a in se
colui il quale ama . Pero ch niu
no potrebbe amare dio se non
auesse in se cui egli ama . Ma
ecco che se ciascuno di uoi e di
madato se elli ama dio co ogni
fidanza & sicurtà risponde che
si . ma nel principio di qsta le
ctione auete udito qllo che di
ce la uerita . Chi me ama serua
ra la parola mia . Adunq la pua
dellamore e la buona opatione
Onde esso Giouanni scriue nel
la epistola sua . Chi dice io amo
dio & non oserua li soi comanda
menti e bugiardo . Pero ch allora
ueramete lamiamo se noi oser
uiamo gli suoi comandamenti .
Veramente lamiamo se noi ci
ristrigniamo a suoi comandam
ti dalle nostre uoluntade . Ma
chi ancora iscorri per inliciti
desiderii senza dubio non ama
dio al qle egli nella sua uolunta
contradice . Et il patre mio la
mara & uerremo alui & fare
mo stadia apo lui . pesate fratel
li mei carissimi come e grande
qsta solenita riceuere nello o
spitio del cuore la uenimento

di dio . Per certo se alcuno ami
coricho & potente intrasse in
casa uostra nettaresti con ogni
solicitudine tutta la casa accio
che nulla ui fusse che potesse
offendere agli ochi de lamico
quando uentrasse . Netti adun
que le brutture dela mala ope
ratione colui che aparechia a
dio la casa della mēte ma guar
date quello che dice la uerita
Verremo & faremo stātia apo
lui pero che uiene nel core dal
quanti & non ui fa stanza pero
che per conpunctione riceuo
no bene la inspiratione di dio
ma nel tempo della temptatio
ne esce loro di mente la prima
conpunctione & cosi si ritorna
no a cometerli peccati come
se non gli auesseno pianti . Chi
adunque ueramente ama dio
& obserua gli soi comandamti
nel cuore di questo cotale uie
ne il signore & fani stanza po
che per si facto modo il pene
tra lamore della diuinita che
per nissuna temptatione si par
te da questo amore . Colui adū
que ueramente ama la cui mē
te niuna catiua delectatione p
consentimento uince . Pero ch
ciascuno tanto e separato dal
superno amore quanto si dile
cta in queste cose terrene . On

de ancora subgiunge . Chi me
non ama non obserua le parole
mie . Ritornate adunque fra
telli miei dentro a uoi medes
mi cercate se ueraimēte amate
idio . Et non dimeno niuno cre
da ase medesimo cio che lani
mo senza il testimonio dello
pera gli risponde . Dellamore
del creatore se ne uole doman
dare la lingua la mente & la ui
ta . Lamore di dio mai non e
otioso pero che adopera gran
di cose se ue . Ma se non uuo
le operare nō e amore & la pa
rola la quale auete udita none
mia ma del patre il quale ma
mandato . Sapete fratelli caris
simi che esso unigenito figliolo
il quale parla e uerbo del pa
tre . E pero la parola la quale
il figliolo parla none del figlio
lo ma del patre pero che esso fi
gliolo e uerbo del patre . Que
ste cose uelio ditte stando apo
uoi . Quando non starebbe eli
apo loro il quale essendo per fa
lire in cielo gli promisse & dis
se . Ecco io sono con uoi tutti
li di infine alla fine del mondo
Ma il uerbo incarnato & sta &
partisse . Partissi col corpo &
sta con la diuinita . dice adun
que se essere stato allora apo lo
ro pero che elli il quale per in

uisibile potentia sempre era
 loro plato gia si partiua p uisi
 one corporale. Ma il paracli-
 to spirito sancto il qle ui mada-
 ra il patre nel mio nome egli
 uinsegna ogni cosa & riferi-
 rau tutte le cose le quali io
 uaro disse. Sapete molti di uoi
 fratelli miei che paraclito in
 greco significa in latino aduo-
 cato o uero consolatore. Il qua-
 le pero e dicto aduocato p che
 priega per le colpe di peccato
 ri apo la iustitia del patre il q
 le essendo duna substantia col
 patre & col figliolo pero e di-
 cto che priega per li peccatori
 per che egli fa orare chiunque
 riempie. Onde dice Paulo pe-
 ro che esso spirito chiede per
 noi con pianti inenarrabili.
 Ma colui chi dimanda suole es-
 sere minore di colui ch e dima-
 dato. Come e adunque dicto
 da mandare lo spirito sancto il
 quale none minore? Ma esso
 spirito adimanda pero che infi-
 ama ad adimandare coloro li
 quali riempie. E ancora dicto
 consolatore esso spirito per ch
 piangendo noi per li peccati no-
 stri quando egli cida speranza
 di perdonanza rileua la mete
 dalla fictione della tristitia del
 quale dirictamente cie impro-

nesso egli ui insegnara ogni
 cosa. Per che se esso spirito nō
 e p sente al cuore delluditore
 la parola del doctore e otiosa.
 Adūque niuno atribuisca a ho-
 mo quello che elli intende da
 la bocha del doctore. pero che
 se none dentro chi insigni. in-
 uano fa fatica di fuori la lin-
 gua del doctore. Ecco che tut-
 ti auete udita una uoce quādo
 io parlo & non dimeno non tu-
 ti pigliate il senso della uoce
 laquale auete udita. Adūq; cō-
 cio sia cosa che la uoce non sia
 disguale per che e disguale ne
 uostri cuori l'itelecto della uo-
 ce? se non che amonēdo comu-
 nanite la uoce di colui che pla-
 e dētro il maestro il quale spi-
 rialmēte amonissi alquanti de-
 lo intelecto della uoce. Di que-
 sta untione dello spirito dice
 una ltra uolta Giouāni si come
 luntione sua uamaestra di tut-
 te le cose. Adūq; la uoce non
 amaestra qdo lo spirito nō un-
 ge la mente. ma p che dicia-
 mo noi qsto della doctrina de-
 li homini cōcio sia cosa ch etiā
 dio esso creatore non parli ad
 amaestra nō de l homo se lo
 spirito cō la sua unictōe nō pla-
 a esso homo? Certamēte Caym
 in anzi che elli cō lopa facesse

lomicidio udi. Tu ai peccato
sta aposto. Ma pero che per li
meriti delle colpe sue fu amo
nito con la uoce & non con lun
tione pote udire le uole di dio
ma non le uolse obseruare. &
debiamo cercare per che di q
sto spirito e dicto referirai o
gni cosa conciosia cosa che il re
ferire soglia essere del minore
ma per che alcuna uolta noi ci
ciamo sugere somministrare &
non tanto referire lo spirito in
uisibile e dicto somministrare o
uero referire non che li ci refe
risca la scientia per che sia baso
ma p che e oculto. la pace mia
ui lasso la pace mia uido. Qui
ui la lascio & quiui uella do.
Aquelli che mi seguitano la
lascio. Aqli che puègono la do
Ecco fratelli carissimi che noi
sub breuita abbiamo exposte
le parole della sancta euangeli
ca lectioe. ora circhiamo cō la
nimo a contemplare qsta col
grā festa ma p che cō la lectio
ne ci fu etiamdio lecta la lectio
ne de li ati delli apostoli piglia
mo alcūa cosa di qlo uso dela no
stra cōtēplatiōe. Auete udito
che lo spirito sancto aparue so
pra li discipoli i ligue di fuoco
& diede loro notitia di tutte le
ligue. Che significaua p qsto

miraculo se nō ch la sancta chi
esa ripiena desso spirito douea
parlare con la uoce di tutte le
gēti. Ma coloro li qli si sforza
ueno de hedificara la torre cō
tra dio pderono la comunione
duna ligua ma i costoro li qli
humelmente temeuano idio tut
te le ligue furono unite. Adū
q; lumilita qui merito la xrtu
& qui la supbia merito cōfusi
one. Ma debiamo cercare
p ch lo spirito sancto choetter
no col patre & col filiolo appa
ri in fuocho p che in fuoco insi
eme & in lingue. Per ch alcu
na uolta se mostrato i colum
ba & alcuna uolta in fuocho p
che appari sopra lunigenito fi
gliolo i specia di columba & so
pra li apostoli in fuocho si che
ne sopra li apostoli ueni i cōlū
ba ne sopra il signore i foco Ri
torriamo adūq; sciogliendo p
qste qtro cosse le qli abbiamo
pposte. Lo spirito sancto cohe
terno al patre & al figliolo si
dimostra i foco po che idio e
uno foco icorporeo ineffabile
& iuisibile secōdo che dice san
cto Paulo. Lo idio nostro e u
no focho che cōsuma. E dicto
dio foco cōsumate po ch p lui
si cōsuma la ruginē di peccati
Di questo fuocho dice la ueri

ra. Sono uenuto a metere foco
 ī terra & che uolio io se nō che
 arda. Terra sono chiamati li
 cuori terreni li q̄li sempre ra-
 gunano ī se pēlieri terreni &
 infimi sono conculcati dali spi-
 riti maligni. Ma il signore me-
 te foco in terra q̄do p̄ īspiratio-
 ne del spirito sancto infiamma li
 cori di carnali. La terra adūq;
 facende q̄do il core carnale ch̄
 era prima freddo nelle sue ca-
 tiue delectatiōi lascia le concu-
 piscentia del secolo presēte &
 arde forte mēte p̄ lamore di dio
 dirictamēte adūq; lo spirito ap-
 pari in foco po che exchiude la
 fredda negligētia da ogni core
 il q̄le eli riēpie & accēdolo nel
 desiderio della sua eternita.
 Dimostrassi in ligue di focho
 po che esso spirito e coheterno
 al figliolo & la lingua a grāde
 uicinata col uerbo po ch̄ il uer-
 bo del patre e il figliolo. Et
 p̄ che e una medesima substan-
 tia dello spirito & del uerbo es-
 so spirito si douete mostrare ī
 lingua. O ueramēte po che p̄ la
 lingua pcede il uerbo. Lo spi-
 rito apparī ligue po ch̄ chiūq;
 e tocco dallo spirito sancto con-
 fessa il uerbo di dio cioe lūni-
 genito suo figliolo & nō po ne-
 gare il uerbo di dio colui il q̄-

le a già la lingua dello spirito sa-
 cto. O ueramēte apparī ī ligue
 di foco esso spirito sancto po ch̄
 tutti q̄li li quali riēpie li fa ar-
 dētemēte plare. ligue di fuoco
 āno li doctōri po che quādo cō
 amore grāde p̄dicano idio īfia-
 mano li cuori deli uditori. Pe-
 ro che ueramēte e otioso il pla-
 re del doctore se egli nō po da-
 re īcēdio damore. Questo īn-
 cēdimento di doctria aucano
 cōceputo dalla bocca dēssa ueri-
 ta q̄li che diceuano. Or nō ci
 ardeua il cuore nostro in noi
 medesimi quādo eli ci parlaua
 ī uia & apriuaci le scripture
 po che p̄ la pola udita si riscāl-
 da da laio & p̄tisi il freddo dela
 negligētia. Diuēta lāmte solici-
 ta & āsia nel desiderio sup̄no &
 allienata dalle terrene cōcupi-
 scentie. Il uero amore il q̄le la
 riēpie la torīnta ī piāti ma es-
 sendo cruciata di sī facto ardo-
 re si pasce dēssi suoi cru ciati.
 Dilectassi dūdire li celestiali
 comādamti & cō quāte doctri-
 ne e amaestrata q̄li cō altre tā-
 te fiacole e īfiamata & q̄la la
 quale prima p̄ pigritia la ni-
 ghitiua arde poi forte mēte per
 le parole. Onde dirictamēte di-
 ce Moyse. Nella sua mano ri-
 cta e la lege focosa. La sinistra
 ī ii

sono chiamati li reprobi li qua
li farano etiãdio posti di mano
mãcha. Et la dextra sono dicti
li electi. Adũq; nella man ricta
di dio e la legge focosa po ch̃ li
electi non odeno cõ freddo co
re li comandamẽti celestiale .
anzi sinfiamano aelli cõ fiaco
le duno amore itimo . Odone
il plare cõ lorechia & la men
te loro cruciata cõtra se mede
sima si diuampa dentro p fiã
ma duna itima dolceza. Dimo
stroli ãcora lo spirito & in foco
& i colũba po che chũique eli
riempie il fa simplice & arden
te simplice p purita & arden
te p bono zelo . Pero che non
piaccia a dio ne la simplicita sen
za il zelo ne il zelo sēza la sim
plicita . Onde dice essa uerita
Siate sauii come serpēti & sē
plici come colũbe . nella qua
le cosa e da notare che il signo
re nō uolse amonire li discipli
ne della colũba senza il serpen
te ne del serpēte senza la colũ
ba accio che la stutia del serpē
te accēdesse la simplicita della
colũba & la simplicita della co
lumba tēperasse la stutitia del
serpēte . Onde dice sãcto Pau
lo . nō uoliate diuētare fanciu
li di sentimēto . Ecco abiamo
udito la prudētia del serpēte .

Vdiamo ora la simplicita dela
columba . Ma siate fanciuliti
di malitia . Onde ancora e scri
pto di sãcto iob . Era homo si
plice & dritto . Pero che nien
te uale nella dirictura senza la
simplicita nella simplicita sen
za la dirictura . Adũq; per che
questo spirito cinsegna & la di
rictura & la simplicita fu cosa
douuta che si mostrasse & in
foco & in columba acio che
ogni core il quale fusse tocco
dalla sua gratia diuentasse ge
to per piaceuoleza di mansue
tudine & aceto per zelo di giu
stitia . In ultimo debiamo cer
care per che appare in esso no
stro redemptore i specie di co
lumba & ne discipoli per foco
Certamente il figliolo unige
nito e giudice dellumana ge
neratione . Ma chi potrebbe
portare la sua giustitia se elli
uollesse esaminare le colpe no
stre per zelo di dirictura inan
zi che elli ci ricogliesse ase per
mansuetudine . Essendo adun
que factio homo per gli homini
si diede piaceuole & benigno
agli homini . Non uole feri
re li peccatori ma raccogliarli .
Inprima gli uuolse mansueta
mente raccogliere accio che
egli auesse cui potesse poi

saluare nel giudicio. Doueua
adūq; lo spirito apparire sopra
lui in columba pero che nō ue
niua apercuotere i peccati per
zelo ma a soportagli p māsue
tudine ma in cōtrario sopra li
discipoli si douea mostrare lo
spirito sancto in foco accio che
q̄li che erano simplici homini
& po erano peccatori il feruo
re spirituale gli accēdesse con
tra loro medesimi & essi in se
medesimi p penitētia punisse
no li peccati li q̄li idio p māsue
tudine pdonaua. Pero che ne
essi etiādio poteuano essere sē
za peccato i q̄li seguitauano il
celestiale maestro. Secōdo ch
testifica Giouanni il q̄le dice.
Se noi diremo ch noi nō abbia
mo peccato i ganiamo noi me
desimi & la uerita none i noi.
Vēne adūq; lo spirito sancto ne
gli homini in foco & nel signo
re apparī i colūmba. Pero ch
noi cautamēti debiamo p zelo
di dirittura riguardare & sem
pre cō ardore di penitētia icē
dere li peccati nostri li q̄le il si
gnore pīatosamēte p mansue
tudine porta. Lo spirito adūq;
p columba si dimostro nel re
dēptore & p foco neli homini
Pero che q̄to la seuerita del no
stro giudice e diuētata piu tē

pata tātō piu debba la nostra i
firmita essere cōtra a se mede
sima accesa. Adūq; poi che ab
biamo exposta la ragiōe delle
q̄tro ppositione riuolgiamo la
nimo nostro a cōtēplare li doni
desso spirito sancto. Di questo
spirito dice la scriptura. Lo spi
rito suo a adornati li cieli pero
che li ornamēti di cieli sono le
uirtu di p̄dicatori. Li q̄li ordi
namēti Paulo anomena dicen
do. A uno e dato per lo spiri
to il sermone della sapientia.
Ad altri il sermone di scien
tia secundo esso spirito. Ad
altri la gratia delle sanita
di in uno spirito. A uno altro
la fede i quello medesimo spi
rito. Achi loperatione delle
uirtu. Ad unaltro la prophe
tia. Ad altri la discretione de
gli spiriti. Achi le genera
tione delle lingue. Achi lin
terpretatione di parlari. Et
tutte queste cose adopera
uno spirito medesimo diui
dendo a ciascuno come uuol
le. Adunque quanti sono li
beni di predicatori tanti so
no gli ornamenti di cieli.
Onde in altro luogo e scri
pto. Per lo uerbo di dio sono
fermati li cieli & per lo spi
rito dalla bocha sua ogni lo
i iis

ro uirtu . Il uerbo di dio e il fi
gliolo del padre . Ma accio ch
si dimostri che tutta la sancta
trinita a operata essi cieli cioe
li sancti apostoli incontenente
subgiunge della diuinita desso
spirito dicendo . Et per lo spi
rito della bocha sua ogni loro
uirtu . Adunque la uirtu di
cieli cioe de gli apostoli fu p
sa da lo spirito pero che non ar
direbbero di contradire ala po
tentia di questo mundo sella
forteza desso spirito non gli a
uesse fermati . Pero che sapia
mo per certo quanto furono i
firmi li doctores dela sancta chie
sa innanzi lo auenimento di
questo spirito & ueggiamo do
po lauenimento suo di quanta
forteza furono . Certamente
esso pastore della chiesa al cui
sanctissimo corpo noi sediamo
quanto fu debele & quanto ti
mide innanzi lo auenimento
dello spirito cel dimostra lanci
la ostiaria . Pero che in pauri
to alla uoce duna dona timen
do de morire nego la uitta &
debbiamo pensare che Pietro
nego lui preso in terra il qua
le il ladrone confesso sospeso in
croce . Ma questo homo tan
to pauroso udiamo come diue
to forte doppo lauenimēto de

lo spirito . Ragunosi lofficio &
il senato fu comandato agli a
postoli flagellati che non do
uesseno parlare nel nome di
Iesu rispose Pietro con grande
autorita . El si conuiene piu
tosto obedire adio che agli ho
mini . Et una altra uolta . Se
glie giusto nel cōspetto di dio
dudire piu tosto uoi che dio
uoi stesle il giudicate pero che
noi non possiamo nō dire quel
le cosse che abbiamo uedute
& udite . Et essi si partiueno
dal conspetto del concilio liete
pero che erano stati degni di
patire contumelie per lo no
me di Iesu . Ecco che Pietro si
gode nelle batiture il quale in
anzi auea temute le parole .
Et quegli il quale adomanda
to temete la uoce duna fan
te doppo lauenimento dello
spirito sancto essendo flagel
lato uince le forze di princi
pi . Piglio sommo dillesto di
leuare gli ochi della fede nel
le uirtu di questo operatore
& di considerare di qua & di
la li patri del uechio testa
mento & del nouo . Ecco ch
aprendo gli ochi dessa fe
de io reguardo Dauid A
mos Daniel Pietro Paulo &
Matheo & uoglio considerare

la potentia di q̄sto artifice ma
 ī essa cōsideratiōe uego meno
 Empie uno fanciullo che sona
 ua la citera & fallo psalmista .
 Empie uno pastore di bestie
 grosse ch̄ isueglieua siccomori
 cioe fighe saluatiche & fallo p
 pheta . Empie uno faciulo ab
 stinēte & fallo iudice uechi .
 Empie uno peccatore & fallo
 p̄dicatore . Empie il p̄secutore
 & fallo doctore de le gēte . Em
 pie uno publicano & fallo euā
 gelista . Och artifice e q̄sto spi
 rito . Nō pena niente ad appa
 re colui cui eli rīpie ma subito
 ch̄ eli toca la m̄te līa īsegnato
 Solo il suo toccare e īsegnare
 po che muta laō humano . su
 bito che elli il toca in m̄atenen
 te il fa lasciare q̄lo che egli era
 subito il fa diuētare q̄lo ch̄ nō
 era . Pēsiamo q̄li eli trouo ogi
 li p̄dicatori nostri & q̄li gli fe
 ce . Certamēte stando tutti rin
 chiusi in uno cenachulo p̄ pau
 ra di giudei sapeuano cialcuno
 la līgua nela q̄le erano nati &
 nō dimeno nō aueuano ardīm̄
 to di predicare Cristo aptamē
 te con q̄la līgua la q̄le sapeua
 no . uēne lo spirito & po le loro
 ī bocca la diuersita di tutte le
 lingue & p̄ auctorita fortifico
 le mēti loro & comīciarono a

parlare Cristo nell'altrui līn
 gua coloro li quali temeua
 no di parlare prima pure nella
 sua . pero che il core acceso e
 infiammato spregiaua li tormē
 ti del corpo li quali innanzia
 ueua temuti . Vinsono la for
 za della carnale paura per a
 more del creatore . & quelli
 che prima erano stati sugietti
 ai suoi aduersarii per paura e
 rano già sopra loro per auctori
 ta . Colui adunque che li rizo
 in sublimita di tanta alteza ch̄
 diremo noi che facesse altro se
 non che fece le menti deli ho
 mini terreni uno cielo . Pensa
 te fratelli carissimi quante e
 granda questa solemnita dello
 auenimento dello spirito san
 cto doppo līncarnatione del
 figliolo unigenito . Pero che
 si come quella e honoreuole
 colli etiamdio questa . In quel
 la colui il quale inse era idio
 creose medesimo huomo ma
 in questa gli homini riceue
 teno idio che ueniua di sopra
 In quella idio diuento huo
 mo . In questa gli homini per
 adoptione sono diuentati dii .
 Adunque se noi nō uogliamo
 rimanere carnali in morte a
 miamo fratelli carissimi que
 sto spirito uiuificatore . Ma p

i iiii

che la carne nō sa che si sia spi-
rito forse alcuno di uoi dice a
po se con pēsiro carnale . Co-
mo posso io amare colui il q̄le
io no cognosco? Questo li cō
sentiamo anco noi ch̄ la mēte
attente alle cose uisibile nō sa
uedere lo inuisibile pero ch̄ nō
pēsa se nō cose uisibile & etiā
dio quando non le fa dentro sē
pre si recca le loro ymagini .
Et mentre che giaci nelle cor-
porali ymagini nō si puo leua-
re alle cose in corporee & i ui-
sibile . Onde adiuene che tātō
piu si dilonga da la notitia del
creatore quanto piu familiar-
mente porta la creatura cor-
porale nel suo pēsiro . Ma in
questo mezo ch̄ noi nō possia-
mo uedere idio cie alcuna cosa
che noi possiamo fare la q̄le q̄
si cie una uia per la q̄le possia-
mo dirizare alui li occhi della
nostra iteligenzia . Certamēte
colui il quale noi nō possiamo
uedere in se medesimo per ue-
runo modo possiando già uede-
re ne soi serui . Quando uegia-
mo alcuni fare cose marauelio-
se nella sua uita teniamo p̄ cer-
to che dio habita ne loro cuori
In q̄sta cosa incorporea & in-
uisibile pigliamo exemplo da
le cose corporale . Niuno e di
uoi il quale possa guardare

il sole quādo se leua ficando lo
sguardo nella sua spera po che
li occhi fissi ne suoi raggi sono da
essi riuerberati . Ma uegiamo
li mōti illuminati dal sole & p̄
questo uediamo chel sole e le-
uato . Adūq; per ch̄ noi nō pos-
siamo uedere il sole della giu-
sticia i se medesimo uediamo
li monti rilucenti p̄ la sua chia-
rita cioe gli sancti apostoli li
quali risplendono di uirtu fia-
meggiamo p̄ miracoli gli qua-
li sono risp̄si dalla chiarita del
sole nato . il quale conciosia che
in se sia inuisibile ci se de nato
uisibile per loro quasi per gli
monti illuminati . Pero che la
uirtu dela diuinita i se e come
il sole in cielo & la uirtu della
diuinita neli homini e il sole
i terra . Reguardiamo adūq; i
terra il sole dela iusticia il q̄le
noi nō possiamo uedere i cielo
acio ch̄ adādo i terra p̄ eso seza
p̄cotere il piede deloratione
q̄do ch̄ sia leuiamo li occhi anco-
ra i cielo areguardarlo . Ma alo-
c̄ta facciamo noi la uia nostra i
terra senza percuotere li piedi
quando noi sinceramēte amia-
mo idio & il proximo pero che
idio dirictamente e amato sen-
za il pximo ne il pximo senza
dio . Et per questo e secondo
che noi dicemo in unaltro ser-

mone che esso spirito due uolte fu dato ali discipoli. Prima dal signore qndo ancora cōuer saua in terra. Poi da esso signore qndo sedete ī cielo. po ch in terra fu dato accio ch noi amiamo il pximo. Et da cielo fu dato accio che amiamo idio. Ma p che fu prima dato in terra & poi da cielo se nō ch aptamēte cie dato ad intēdere che secondo che dice qsto medesimo Giovanni. Chi non ama il fratello suo il qle eli uede come po di amare idio il qle nō uede? Amiamo adūque il pximo fratello mei amiamo colui il qle e nato allato a noi. Pensi la mente nostra nel pximo qllo che ella deba dare adio accio che insieme col pssimo meriti pfectamēte godere in dio. Allora puere mo a qlla letitia della celestia le festa della qle noi abbiamo riceuto ora il pegno delo spirito scō. Tendiamo a qsto fine con tutto amore nel qle ci ralegraremo senza fine. Quiui e la sancta cōpagnia di ciptadini superni. Quiui e certa solēnita. Quiui securo riposo. Quiui uera pace la qle allora gia non ci fara lasciata ma data p lo nostro signore Iesu xpo il qle uiua & regna col patre nellunita dello spirito sancto p omnia se

cula seculorum Amen.

Finisse la .xx. omelia. Domenica prima dopo octaua della penthecoste. Lectione del sancto euangelio secondo Lucha.

In illo tēpore dixit Iesus discipulis suis. homo quidam erat diues & iduebat purpura & bisso & epulabat cottidie splendide & reliqua.

Omelia di sancto Gregorio papa dicta nella chiesa di sancto Lorenzo.

Nelle parole della sancta scriptura fratelli carissimi i prima si uole tenere la vita della ystoria & poi cercare lo itellecto della spirituale allegoria po che allota piu suauemēte si piglia il fructo della allegoria qndo prima p la istoria e fermata da la radice della vita. Ma p ch molte uolte la legoria hedifica la fede & la istoria la moralita po noi i quali p la gratia di dio parliamo a qlli ch sono gia fedele nō crediamo sia fuori de ragione se noi lasciamo esso ordine del plare accio che uoi i qli tenete gia la fede ferma i prima udiate alcuna cosa breuemente

della legoria & noi seruiamo
questo ultimo nellordine dela
nostra expositione il quale ne
molto necessario della morali-
ta della istoria pero che adiuue
ne che spesse uolte quelle cosse
si tēgono meglio amente le q̄li
se odono i fine. Corriamo adū
que breuēte li sensi allegori
ci p potere uenire presto alla
largheza della moralita. Era
uno homo richo il quale uesti
ua porpora & bisso. & conti-
nuamente mangiaua splēdida
mente. Chi fratelli carissimi
chi significa q̄sto richo il quale
uestiua porpora & bisso. & cō
tinuamente mangiaua splēdi-
damente se nō il populo giudaico
Il quale ebe lornamēto exterior
re della uita il quale uso le ri-
cheze della lege riceuta a splē-
dore & bellezza non ad utilita
Et che significa in figura Laza-
ro pieno di ferite se non il po-
pulo gentile il q̄le cōuertendo
li adio per che non si uergogno
di confessare gli soi peccati q̄si
ebe la fedita nella buza della
carne. Per ch̄ nella roptura del-
la bucia si tra il ueneno da lite-
riora & esci fuori. Che adun-
que e la confessione di peccati
se non una roptura delle ferite
p la quale il ueneno del pecca-

to salutiferamente sapre il qua-
le mortiferamente socultaua
nella mente. Pero che le feri-
te & le ropture della contena-
tirano a se di sopra lumore pu-
zolente. Et noi quando confes-
siamo i peccati ch̄ facciamo noi
altro se non ch̄ apriamo il ma-
le ch̄ era nascoso in noi. Ma La-
zaro così ferido desideraua di
saccolarsi di minuzoli che cade-
uano della mensa del richo &
niuno gliendaua pero ch̄ quel-
lo populo superbo di giudei
non degnaua di riceuere alcu-
no gentili a cognitione della le-
ge. Il quale per che non tene-
la doctrina della legge non a ca-
rita ma a superbia quasi isup-
bi delle riccheze riceute & po-
che per la scientia gli abonda-
uano le parole quasi li cadeua-
no i minuzoli della mensa & p
contrario li cani lecauano le fo-
rite di Lazaro che giaceua. So-
glionli spesse uolte nella sacra
scriptura per li cani itendere
li predicatori po che la lingua
di cani lecando sana la ferita &
li sancti doctores q̄ndo ci amae-
strano a confessare il peccato
q̄si cō la lingua tocano la fedita
della mte. Et p ch̄ parlando ci
libano dai peccati q̄si lecando ri-
ducono le ferite a sanita. po ch̄

70
p lo nome di cani e significata
la lingua di predicatori . On
de dice il psalmista al signore
La lingua di cani tuoi deglini
mici da lui . Pero che li sancti
predicatori furono electi da
giudei infedeli li quali per cō
firmatione della uerita uenen
do contra gli furi & ladroni ab
baiarono fortissimamente par
lando così per lo signore onde
per lo contrario e dicto per la
reprobatione dalquanti . Cani
mutoli che nō possono abbaia
re . Adūque p ch li sancti pre
dicatori dannano li peccati &
lodano la confessione di peccati
dicendo . Confessatiui luno a
laltro gli peccati uostri & ora
te luno per laltro accio che sia
te salui . gli cani lecano le feri
te di Lazaro . Pero che gli san
cti doctori quando riceuono le
confessione di gentili rendeno
sanita alle ferite dellamente .
Onde dirictamente Lazaro e
interpretato aiutato pero che
coloro laiutano a liberatione
gli quali cureno le sue ferite
per correctione della lingua .
Puotesi etiamdio per lo lecare
di cani intendere la lingua lar
gha di lusinghieri pero che p
questo sono dirte gli adulatori
lecare le ferite nostre per che

spesse uolte sogliono improba
mente lodare in noi etiamdio
quelli mali gli quali noi riprē
diamo in noi medesmi . Adi
uene che luno & laltro mori .
Il richo il quale uestiua porpo
ra & bisso fu sepulto in inferno
& Lazaro fu menato da glia
ngioli nel seno de Abraam .
Che significa il seno de Abraā
se non il secreto riposo del pa
tre ? Del quale dice la uerita
Molti uerrano da Lorient &
occidente & riposaranosi con
Abraam Ysaac & Iacob nel
regno del cielo & gli figliuo
li del regno farano gitati nel
le tenebre exteriori . Colui il
quale si dice essere uestito di
porpora & bisso dirictamen
te e chiamato figliuolo del
regno il quali da lungi leuo
gli ochi a uedere Abraā . Pero
ch essendo glifedele giu abasso
per li tormenti della sua dam
natione ueggono sopra di se
ciaschun fidele in requie eti
amdio innanzi al di de iulti
mo giudicio . Gli gaudii di
quali poi p niuno modo posse
no cōtēplare ma e di longi q̄t
lo che essi riguardano po che
per merito non ui agiūgeno .
Mostrassi ancora ch arde piu
nela līgua ch altroue q̄do dice

Manda Lazaro accio ch' intiga
la extremita del dito suo nelac
qua & refrigeri uno pocho la
lingua mia po che io sono tor
mentato in qsta fiamma. Quel
lo infedele populo tene in bo
cha le parole de la lege le qua
le s'irfece beffe d'oseruare cō lo
pere. Quiui adunque ardeua
piu forte oue mostro di sapere
quello che elli non uolse fare.
Onde diristamente di docti &
nigligenti dice Salamone. Tu
ta la fatica de luomo e nella
bocha sua ma lanima sua non
simpira. Pero che chiunque so
lamente studia in questo che
egli sapia quello ch' debba par
lare digiuna da essa refectiōe
della sua scientia con la mente
nota. Desidera d'essere toco da
la extremita del dito pero che
essendo dato agli eterni tormē
ti desidera d'essere partecipe al
meno de l'ultima & minima
operatione di giusti. Al qua
le e risposto che egli a riceuuti
in uita sua li beni. Pero che tu
to il suo gaudio & ogni sua spe
ranza si penso che fusse la tran
sitoria felicitā. Possono etiam
dio gli giusti auere quegli be
ni & non dimeno non gli rice
uere per merito di riconpen
satione pero che desiderando &

cercādo li beni migliori cioe li
eterni quantunque beni essi
abbiamo alloro giudicio non li
paliono beni pero che ardeno
di sancti desiderii. Onde Da
uid propheta il quale abonda
ua delle riccheze del regno &
de molti seruenti ben che ue
desse che queste cosse etiā dio
suono bone a necessita non di
meno con grandissimo deside
rio cercaua singularmēte uno
bene dicendo. Ame e sono
bene acostarmi a dio. E an
cora da notare che Abraam
gli dice ricordati figlioli. Ec
co che Abraam chiama figlio
lo colui il quale egli non dime
no non libera da tormenti. Pe
ro che gli patri passati di que
sto infedele populo per che cō
siderano molti di figlioli essere
deuiati da la loro fede per ueru
na compassione non gli libera
no da gli tormenti li quali non
dimeno per carne ricognosco
no per loro figliuoli. Essendo
il richo posto ni tormenti dice
che a cinque fratelli. Pero che
esso populo superbo iudaico il
quale in gran parte e damnato
fa che li soi seguaci li gli egli a
lasciati sopra la terra sono dati
a cinque sensi del corpo gli qua
li exprieme per numero di

c'inque fratelli li quali egli auea lasciati pero che essendo posto in inferno piange po che non si riza ad intelligentia spirituale Chiede che Lazaro sia mandato alloro. Al quale e dicto che ano Moysse & li ppheti ma eli dice ch' se alcuno risuscitara da morte crederano. Al quale immanente e risposto. Se essi non odono Moysse & li ppheti non credarano etiamdio se alcuno risuscitara da morte. Certa mēte la vita di Moysse. Se uoi credesse a Moysse uoi crederesti anco a me po che elli scrisse di me. E adunque adempiuto quello che Abraam respondendo dice. Pero che il signore risuscito da morte ma il poplo giu dico il qle non uolle credere a Moysse si fece beffe di credere etiamdio a colui il quale risuscito da morte & non uolendo intendere spiritualmente le parole di Moysse non puene a colui del qle Moysse auea parlato. Queste cose fratelli carissimi ci basti auere trascorse breuemente p inuestigare li misteri della allegoria. Riuolgiamo ora l'animo araguardare piu largamente la moralita del facto. Era uno homo richo il qle uestiua porpora & bisso

& continuamente mangiua splendidamente. & era uno mē dico che aueua nome Lazaro il qle giaceua alla porta del richo pieno di ferite. Sono alquanti li quali si pensano che li comandamenti del uechio testamento siano piu rigidi che quelli del nouo. Ma costoro p certo per incauta consideratione sono errati pero che nel uechio non si punisce lessere tenace ma il rapire altrui oue etiamdio la cosa ingiustamente tolta si punisce restituendola. qro cotato ma nel nouo qsto richo none ripso che togliesse altrui ma p che non diede del proprio. Et non si dice che eli facesse ad alcuno uolentia ma che insupbi nelle cose riceuute. Quici adunque qnci si comprende con che pena merita dessere punito colui che rapisce altrui se colui e dannato i inferno il qle non largisse il suo pprio. Niuno adunque se estimi dessere sicuro p dire io non rapisco altrui ma uso licitamente le cose ch' me sono cedute po che qsto richo non fu punito p ch' tollesse altrui ma p ch' nelle cose riceuute abado no se medesimo malamēte & qsto fu quello chel misse i inferno p che non fu timido nella sua

felicità p che conuertì i uso da
rogātia li doni riceuti p ch nō
ebe l'affetto dela misericordia
p che nō uolse ricōprare li pec
cati suoi p limosine etiamdio
abondandogli il pregio & auē
do il modo. Et sono molti gli
quali si dano a credere che lor
namto di uestimti sotili & p
tiosi non sia peccato la q̄l colla
se fusse x̄o la parola di dio non
potrebbe si uigilante mte che
il richo il q̄le era tormentato i
inferno auesse uestito porpora
& biso. Per che niuno cercha i
uestimti exquesiti se non p ua
nagloria cioe p parere piu ho
nore uole di tuti. Et ch q̄sto sia
x̄o cioe ch el uestimto p̄tioso
solo p uanagloria si cerchi essa
colla el dichiara po che niuno
usa quiui uestimēti pretiosi
oue none ueduto da altri. Il
q̄le peccato possiamo ancora cō
prendere p contrario po che se
el uestire humile & abgiato
nō fusse uirtu leuangelista nō
direbe tanto expressamēte di
Giouāni. Et era uestito di pel
le di camelle. Ma debiamo so
mamente notare q̄nto ordine
di narrare il supbo richo & hu
mile pouero sia nela bocha del
la uerita. Ecco che dice. Era
uno homo richo. Et incontanē

te subgiūge. Et era uno homo
mendico che aueua nome La
zaro. Suole p certo essere piu
noto nel populo il nome di ri
chi che di poueri. Che uole
adunque dire ch il signore par
lando del richo & del pouero
dice il nome del pouero & non
q̄llo del richo se non che idio co
gnosce & aproua gliumili &
non cognosce li superbi? On
de dira infine ad alq̄nti che si
gloriano superbamnete del
la uirtu di miracoli. io nō so dō
de uui siete. Partitiui da me
opatori d'iniquita. Et p contra
rio dice idio a Moyse. Io ti co
gnosco per nome. Dice adun
que del richo. Vno homo. Di
ce del pouero. Vno pouero ch
aueua nome Lazare. Quasi ap
tante dica. Io cognosco il po
uero humile. ma non il richo
superbo. Colui o cognosciuto
per p̄batione. Costui non co
gnosco p giudicio di riproba
tione. Debiamo etiamdio pē
sare con q̄nta cōsideratione dis
penfa tutte le cosse po ch una
colla nō si fa solo p una cosa. Ec
co che Lazaro mendico pieno
di ferite giaceua innanzi la por
ta del richo nella quale una co
sa il signore compiete dui giu
dicii pero che il richo avrebbe

forse auuto qualche scusa se Laza-
 ro pouero & pieno di ferite
 non fusse giaciuto innanzi alla
 sua porta se fusse stato remo-
 to & se la sua pouerta nōgli fus-
 se stato sempre negliochi. Et
 ancora se el richo fusse di lungi
 dagliochi del pouero ulceroso
 arebbe auuto il pouero mino-
 re temptatione nell'animo.
 Ma ponendo il pouero ferito
 innanzi alla porta del richo
 abundante di dilicateza in una
 medesima cosa & per la uisio-
 ne continua del pouero diede
 al richo crudele acrescimento
 di damnatione & per laspetto
 del richo continuo prouo il po-
 uero temptato. Pero che quā-
 te temptatione crediamo noi
 che portasse ne suoi pensieri
 q̄sto mēdico pieno di ferite nō
 auēdo el del pane & mancādo
 li oltra acio la sanita q̄ndo si ue-
 deua dinanzi il richo cō auēua
 la sanita & le delicateze abon-
 dāti cō piaceri. Vederli essere
 afflito di dolore & di freddo & p
 cōtrario uedere lui godere &
 uestire porpore & biso. Ve-
 derli essere opreso dale ferite
 & lui abundante dogni bene.
 Se auere bisogno & lui non li
 largire alcuna cosa? Quāto
 tumulto di tēptatione pēliamo

noi fratelli cacrissimi fusse al-
 lotta nel core di q̄sto pouero
 al q̄le farebe stata abastāza la
 pouerta etiādio se fusse sano.
 Ouera mēte li farebe bastata
 la ifirmita sola etiādio auendo
 auuto da uiuere ma la pouer-
 ta insieme & lifirmita lassisse
 accio che fusse piu puato. Et ol-
 tra accio uedeua il richo uscire
 fuori ritornato di moltitudine
 di sergenti & se non essere uisi-
 tato nella ifirmita & nella po-
 uerta da alcuna p̄sona. Et che
 niuno ui fusse presente a uisi-
 tarlo ne rēdeno testimonio li
 cani li q̄li senza ueruna cōtradi-
 tione li lecano le ferite. Adūq̄
 duna cosa idio ne fece dui giu-
 diti quando lascio Lazo po-
 uero giacere innanzi alla por-
 ta del richo accio che al richo
 spietato sacrescesse la uendeta
 della sua damnatione & al po-
 uero tēptato crescesse il meri-
 to della remuneratione. Vede-
 ua colui tutto di cui egli spre-
 giua crudelmēte uedeua co-
 stui di che egli era puato. Era
 no dui cori qua giu i terra ma
 era uno supno raguardatore il
 quāle per temptatione exerci-
 taua costui a gloria & per pa-
 rientia aspectaua colui a pe-
 na. Onde seguita & adiuiene

che Lazaro mori & fu portato
dagli angeli nel seno de Abraā
& mori ancora il richo & fu se
pulto in inferno. Il quale rico
essendo gia ne tormenti domā
da dauere patrone & adiutato
re colui al quale esso in questa
uita nō uolse auere misericor
dia. Pero che soggiunge il qua
le alzando gli occhi mentre che
era ne tormenti uide Abraam
da lungi & Lazaro nel suo seno
Et egli eridando disse. Padre
Abraam abi misericordia di
me & mada Lazaro che intiga
la extremita del dito suo nella
qua & rinfreschi la lingua mia
pero che io sono tormentato i
questa fiamma. O quanta e la
sottiglieza di giudicii di dio. O
quanto seueramente se fa la ri
tribuitione delle buone opere
& delle catiue. Certamente
di sopra e ditto che Lazaro in
questa uita domandaua li mi
nuzoli che cadeuono della mē
sa del richo & niuno glie ne da
ua ora si dice del tormento del
richo che egli desidera che gli
sia stilata laqua in bocha della
stremita del dito suo. p qsto
dunque fratelli mei per que
sto comprendete quanto e grā
de la seuerita del diuino giudi
cio. Questo richo il quale nū

uolse dare al pouero uulnera
to iminizoli della mensa sua es
sendo i inferno uene i fino a chie
dere le minime cosse pero che
ciascuna gocciola daqua que
gli il quale auea negato iminu
zoli. Ma molto e da notare ch
il richo posto in inferno chiede
che gli sia rfrigerata la lingua
E usanza della sancta scriptura
che alcuna uolta dice una cossa
& p qlo ch dice significa un'al
tra cosa. Di sopra auea ditto il si
gnore di qsto richo ch eli atēde
ua a superflui conuiti nō a mol
to parlare & non disse che egli
auesse peccato per loquacita
ma ripressello del delicato mā
giare & di superbia & di tena
cita. Ma per che ne conuiti so
le abondare la loquacita colui
il quale tutto fara dato a conui
ti e ditto che in inferno ardeua
grauemente nella lingua pero
ch la colpa del superfluo plare
cioe della loquacita seguita gli
conuiti disordinati & doppo la
loquacita ne uiene la legiere
za del giocho. Et che questo
sia uero sene rende testimonio
la scriptura sacra la qual dice.
Sedete il populo a mangiare &
abere leuoronsi agiocare. Ma
innanzi che il corpo si moua al
giocho si moua la lingua amotti

& a parole uane. Che cie adun
que per questo dimostrato ch
il richo posto in tormenti chie
de che gli sia refrigerata la lin
gua se non che colui il quale
facendo conuiti auea piu pec
cato per loquacita per giusti
cia di ritribuizione piu crudel
mente ardeua nella lingua.
Ma grauissima paura e da pē
fare quello che Abraam re
spondendo li dice . Figliuolo
ricordati che tu riceuisti bene
in uita tua & Lazaro similian
tamente male ma ora costui e
consolato & tu se tormentato
Questa sententia fratelli caris
simi piu a bisogno di stordimē
to che de expositione . Pero ch
chiunque e di uoi il quale ri
ceue in questo mundo alcuno
bene exteriore debba temere
che quel dono exteriore non li
sia dato per merito di qualche
sua bona operatione & che il
giudice il quale qui gli rende
li beni exteriori nō loca ci dal
la ritribuizione deli intimi be
ni & che honore & le richeze
nō li siano qui non ad adiuto
rio di uirtu ma remuneratiōe
della faticha . Pero che dicen
do tu ai receuuto li beni in ui
ta tua si dimostra che questo
richo auea auuto in se alcuno

bene per lo qle auea receuuto
li bene in questa uita & p con
trario dicendo di Lazaro & La
zaro simigliatēmente male si
dimostra p certo che Lazaro
auea auuto alcuno male chdo
uea essere purgato . Ma il ma
le di Lazaro purgo il foco del
la pouerta & il bene del richo
lo remunerò la felicità transi
toria di questa uita colui affli
se & purgo la pouerta costui
il remunerò & riprouelo labō
dantia . Chiunq; adūq; s'ete ch
auete bene in questo mondo
quando ui ricordate auere fa
cto alcuno bene teme molto
desso bene accio che forse la p
perita che stata conceduta nō
sia remuneratione desso bene
& quando uedete alcuni poue
ri fare alcuna cosa reprehensi
le nō li dispregiate nō li dispe
rati po ch forse la fornace dela
pouerta purga se anno in se al
cuna supfluita di picollissimo
male . Temete piu tosto di uoi
medesimi po che auēdo facti
piu male nō dimeno auete au
to la pperita del mūdo & pē
sate sollicitante di loro che la
pouerta maestra torimta la lo
ro uita isino che la rechino ad
riatura . Seguita & in tutte q
ste cose tra uoi & noi e frema
k i

to uno grāde chaos si che quel
li che di qui uogliono passare a
uoi non posseno & di la nō pos
sono trapassare qua . Nelle q̄
le parole e molto da cōsiderare
come dice colore ch̄ uogliono
trapassare a uoi non possono .
Che quelli che sono in inferno
abbiamo desiderio di passare
alla sorte di beati non e dubio
ma quelli ch̄ già sono riceuuti
nella sorte di beati come e di
cto di loro ch̄ uogliano passare
aquelli iquali sono tormētati
in inferno . Ma si come lire pbi
desiderano di passare agli elle
sti cioe trapassare dalla flictiōe
di suoi tormeti cosi di giusti e
di cto desiderano di passare agli
affliti & posti in tormenti cioe
dādarni con la mente & uoler
gli liberare per misericordia .
Ma quegli che uogliono dalla
sedia di beati passare agli affli
ti & aquelli che sono ne tormē
ti non posseno pero ch̄ lanime
di giusti benche nella bōta del
la loro natura abbiano la mise
ricordia non dimeno allora cō
giunte alla giustitia del suo
creatore sono prese da tanta di
ristura che non si moueno con
alcuna compassione uerso lire
probi & dampnati . Pero che
sacordano con esso giudice al
quale sacostano & nō condescē

done pure con affecto di mi
sericordia a coloro iquali non
possono liberare po che allora
gli uedrano tanto istrani da
se quanto li uedrāo caciati da
quello creatore il q̄le essi ama
no . Adunq; ne gli ingiusti
passano alla sorte di beati pero
che sono cōstrecti da perpetua
damnatione . ne igiusti posse
no passare areprobi pero che
già diriti per giustitia di giu
dicio aniuono pacto anno loro
passione p affecto di misericor
dia . Ma poi che al richo ardē
te fu leuata la speranza di se
lanimo suo ricorre aparen
ti liquali auea lasciati pero ch̄
alcuna uolta la pena di repro
bi senza alcuna utilita amae
tra la mente loro acarita accio
che allora già anmio i suoi spi
ritualmēte coloro iquali quan
do in questa uita amauano i
peccati non amauano pure se
medesmi . Onde dice hora .
Priegoti adunq; patre che tu
el mando i casa del patre mio
pero che io o cinque fratelli
accio che egli testificha loro &
che essi non uengano in questi
loghi di tormēti . Nella quale
cola e da notare quante cose
sono cumulate a tormento al
richo ardente pero che & il co
gnoscimento & la memoria li

sono referbate a sua pena. Co
gnosce Lazaro il q̄le eli auea
spregiato. Ricordasi di fratelli
li q̄li auea lasciati. Pero ch̄ nō
arebe p̄fecta uēdeta del poue
ro se nō lauesse ricognosciuto
nel p̄mio & nō arebe la pena o
pita nel foco se eli nō temesse
ali soi q̄llo ch̄ patiuā eli adunq̄
accio ch̄ li peccatori siano piu
puniti ne tormenti uegiano
la gloria di coloro li q̄li essi aue
uano dispregiati & sono torm̄
tati etiā dīo dala pena di coloro
li q̄li disutilm̄te aueuano ama
ti. Et e da credere ch̄ iāzi la
ritributione del ultīo giudicio
lingiusti uegiono in rege alq̄n
ti giusti acio ch̄ uedēdoli i gau
dio siano torm̄tati nō solam̄te
da la p̄a sua ma etiā dīo dal bene
di q̄li. Et li giusti sēpre uegio
no li giusti ne torm̄ti. accio ch̄
p̄ q̄sto crescha loro la legrezza
ch̄ uegiano q̄nto male p̄ la mi
sericordia di dīo āno scāpato &
tāto maggiori gratie rēdone alo
ro liberatore q̄nto uegiono ne
li altri q̄lo ch̄ essi in se arebono
potuto patire se fusseno stati
lasciati. Et nō obscura q̄la chia
rita di tāta beatitudine nelani
mo di giusti il uedere la pena
di dānati po ch̄ doue nō sara la
cōpassiōe della miseria sēza du
bio nō potra sciemare la leti

74
tia di beati. Et p̄ ch̄ ci maraue
liamo noi se reguardādo li giu
sti li torm̄ti delingiusti q̄sto
essere loro acresimēto di gau
dii cōcio sia cosa che etiā dīo
nela dep̄tura si nieta p̄ia il co
lore nero accio ch̄ l biācho o ue
ro il rosso apaia piu chiaro. Co
si adūq̄ a boni crescono le loro
alegreze q̄ndo ai loro oci sono
foto poste le pene di dānati le
q̄le ano scāpate. Et bench̄ i lo
ro gaudii pienam̄te gli bastio
aulo di beatitudine nō dimēo
sēza alcuna dubitatiōe reguar
dano li torm̄ti di re p̄bi po che
uegiēdo la chiarita del suo cre
atore niuna cosa si po fare nela
creatura ch̄ sia loro inuisibile.
Chiedēdo il richo che Lazaro
fusse mādato Abraā icōtanēte
li respōde. Essi ano Moyse &
p̄pheti odano loro. ma q̄lli che
auea spregiate le pole di dīo
nō credeua ch̄ li soi seguaci le
potesseno udire. Onde rispon
de il richo. nō patre mio ma
se alcuno da morte ādra aloro
crederano. Al q̄le in mātēnē
te cō uerace sentētia e dicto.
Se essi nō odono Moyse & li p̄
pheti etiā dīo ch̄ risusciti alcuno
da morte nō li crederāo. po ch̄
p̄ certo q̄li li q̄li spregiono le
pole dela lege tāto piu mala
geuolm̄te adēpirano i comāda
k ii

mēti del signore il q̄le risuscito
da morte q̄nto sono piu sotile
po che e meno cio ch̄ dice la le
ge ch̄ q̄lo che comanda il signo
re. Comāda la lege il dare le
decime ma il redēptore nostro
a q̄li ch̄ seguitano la p̄fectione
comāda che lascino ogni cosa.
Quella punisce li peccati dela
carne ma il redēptore nostro
dāna etiādio li p̄sieri illiciti.
Adūq; se nō odono Moyse &
li p̄pheti etiādio se risuscitara
alcuno da morte nō li credera
no. Pero ch̄ q̄li li q̄li nō si cura
no da dīpire li comādam̄ti del
la lege nō possono ubedire. Ali
comādam̄ti piu sublimi del no
stro redēptore. Et e per certo
manifesto ch̄ nō credeno a co
lui le cui pole nō uoliono adē
pire. Questo ci bastia uere di
cto della cōsideratiōe del facto
Voi fratelli carissimi uoi ch̄ co
gnoscete & la rege di Lazaro
& la pena del richo siate cauti
& solliciti. Cercate i tercessore
p̄ le uostre colpe. p̄catiate da
uere auocati li poveri nel di
del giudicio. Auete hora mlti
Lazari ch̄ giacēo ianze ale por
te uostre & ano bisogno di q̄lle
cotte le q̄li uoi auete afacieta
& cagionui della mēsa. Le pole
della sacra lectiōe ui debono a
maestrare ad adīpire li comā

dam̄ti dela pieta. Cōtinuam̄te
se noi cerchiamo trouiamo La
zaro Cōtinuam̄te uediamo La
zaro etiādio nol cerchiamo. Ec
co ch̄ li poveri iportunam̄te ci
si offeriscono pregāci coloro li
q̄li allora sarāno nostri i tercesso
ri. Certam̄te noi piu tosto de
biamo p̄gare loro & nō dimēo
p̄gano noi. Guardate se noi de
biamo negare q̄llo ch̄ cie chie
sto q̄ndo coloro ch̄ chiegiono so
no nostri aduocati. Adūq; nō
p̄dete il tēpo dela misericordia
Nō lassate p̄terire li remedi
i ceuuti ianzi al torm̄to p̄siate
dello tormento. Nō dis̄p̄gia
te q̄ndo uedete i q̄sto mūdo al
cuni abiecti & uili ētdio che ui
paia ch̄ abiano i se alcuna cosa
ri p̄nsibile. Pero ch̄ forse la me
decia dela pouerta sana i loro
la i firmita di costumi. Li q̄li
ētdio se ano alcūa cosa tale che
degnam̄te deba essere ri p̄ssa se
uoi uolete potete recarla auso
di nostra mercede accio ch̄ per
essi loro uitii ui siano agiuti a
cresim̄to di pieta & a una otta
i siemEDIATE & il pane & la pol
la delo amaestraim̄to & riceua
da uoi dui notrim̄ti colui il q̄
le ne chiedeua uno q̄ndo & di
fuori e satiato di cibo & dentro
di dotria adūq; q̄ndo il pouero
pe ch̄ sia ri p̄nsibile deba essere

ripreso ma non dispiaciuto. ma se
niete a chi meriti riprese deb
ba somamente essere honorato
come intercessore. Ma ecco che
noi uediamo molti li quali non sa
piamo di che merito si siano.
Debono adunque tutti essere ho
norati & tanto piu e necessario
che tutti humili a tutti quanto tu
non sai quale si sia xpo. narroui fra
teli miei una cosa la quale questo chi
e presente mio fratello & insieme
pietre preziose optiamente fa.

In quel tempo nel quale io entrai
nel monasterio una uechia che
auea nome Redeptra uiuendo in
habito sacro staua in questa cita
allato alla chiesa della beata se
gre Xpiae maria. costei era sta
ta discipola di quella erudine la qua
le nobile di molti xtrude si di
ceua che auea fata uita heremi
tica in su li monti penestrini. A
uea dui discipoli in quello medesimo
hito de li quali l'una aueua nome
Romula & l'altra la quale ancora
oggi di e uiua conosco io bene
per ueduta ma non so il suo nome
Adunque queste tre stado in una hi
tatione faceuono una uita poue
ra di cose terrene ma molto ri
cha di xtrudi. Ma questa Romu
la la quale io o predicta auazaua l'al
tra sua discipola per gradi me
riti di uita. Era di marauelio
sa patientia di somma obedientia

obseruatissima del silentio & so
manente studiosa auo di conti
nua oratione. ma per che spesse
uolte coloro che pagliono perfecti
agli homini ancora ne li occhi del
sommo creatore anno alcuna cosa
di perfectione come adiuene mol
te uolte che noi homini rozi ue
diamo le statue brieue non acco
ra perfectamente scolpite & gia le
lodiamo come perfecte & non di
meno l'artifice ancora le conside
ra & limale gia ode lodarle &
non dimeno non resta di lauorar
ui suso & di migliorarle. questa
Romula dela quale abbiamo predicto
fu persona di quella molestia la
quale in greco si chiama palisis &
giacendo molti anni nel letto sta
ua quasi abbandonata dallo spirito di
tutte le membra. Et questi flagelli
non dimeno non recharono po la
mente sua ad patientia po che essi
danni delle membra li erano facti
acrescimento di xtru po che tanto
piu sollicitamente se exercitaua
nello studio dell'oratione quando
ella non poteua fare alcuna al
tra cosa. Vna nocte adunque chia
mo essa Redeptra la quale come
dicta e nutricaua amandune esse
discipole come sue figliole di
cedo. Viene madre uiene ma
dre la quale incoranente con quella al
tra sua discipola si leuo si come
per loro relatione molti cognob
k iii

bono & io anco udi i q̄lo tēpo .
Et stādo p̄sēte i su la meza no
ēte dināzia letutiodi costei su
bito una luce mādata dal cielo
empiete tutto lo spaziodi q̄l
la celuza & fu lo splēdore di tā
ta chiarita che p̄cosse icuori di
q̄le ch̄ uerani p̄senti duna pau
ra i extimabile & tuto il corpo
interizo come elle poi diceuāo
& rimasono i subito stupore
& stordim̄to p̄o che comiciaro
no audire uno sono q̄si dūa grā
multitudine & comincio apco
terli lussio dela ceta come se fus
se ōp̄so da la turba ch̄ itraua &
come elle diceuano s̄etiuano la
multitudie itrare ma p̄ la grā
deza della paura & del splēdo
re niēte poteuano uedere p̄o
ch̄ & la paura auea i chinati in
terra iloro ochi & essa chiarita
di tāto lūe li riuerberaua . Do
po la q̄le luce seguito imātenē
te una maraueliola fragantia
dodore i tāto ch̄ p̄ essa fu ricre
ato laō loro il q̄le p̄ la luce mā
data era stordito . Ma nō potē
do elle sostenere la forza di q̄lli
chiarita comicio essa Romula
cō piaceuole uoce aconsolare
redēpta maestra di suoi costu
mi p̄sente & tremāte dicēdo .
Nō temere madre che io non
moro ora . Et dicēdo q̄sto sp̄s
se uolte q̄lla luce la q̄le era sta

tā mādata apoco apoco si parti
Ma q̄llo odore ui rimase che
era uenuto dopo la luce . Et cos
si p̄aso il secūdo & il terzodich̄
quella suauita dodore nō si p̄ti
Adūq; la quarta nocte unaltra
uolta chiamo essa sua maestra
la quale essēdo . uenuta chiese
il uatico del corpo de Cristo
& riceuetelo . Nō serano anco
ra p̄tite Redēpta & laltra sua
discipola dal suo lectucio & ec
co subito i anzi alluscio dela ce
lucia stetonon dui cuori de gen
ti ch̄ salmigiaueno . Et secūdo
ch̄ diceuano auere discernuto
per le uoci gli homini diceuāo
il canto dela psalmodia & le fe
mine respōdeuano . Et faciēdo
si i anzi aluscio della cella que
sto exego celestiale quella san
cta aīa fu sciolta dalla carne . la
q̄le essēdo menata i clelo q̄do
quelli cuori saliuāo piu alto tā
to si cōincio la psalmodia audi
re piu lentamēte i tāto che il
canto dessa psalmodia & la sua
uita dellodore dilūgādosi uēne
mēo . Chiadūq; arebbe auto ho
nore a costei mētre che uisse
nel corpo ? Parea atutti inde
gna & dispecta . Chi arebbe de
gnato dandare allei ? Chi puro
di uederla ? ma staua oculata
nel lectāe la margarita di dio .
Chiāo lectāe fratelli miei essa

corruptiōe del corpo. Chiamō
lettāe la uilta dela pouerta. Fu
adūq; asūpta la margarite la q̄
le giaceua nellettāe & fu po-
sta i ornāmto del celestiale re.
Gia risplēde tra ciptadini sup
ni gia fiamegiaua tra q̄le foco
se pietre dell'eterna corona. O
Voi ch̄ sete o x̄o ch̄l ui pe esse
re richi i q̄sto mūdo ugualiate
se uoi potete le uostre falze ri-
cheze ale x̄e richze di Romu-
la. Voi cio ch̄ uoi possedeti ne
la uia di q̄sta uita siete p̄dere
Coei nūa cosa cerco nela uia
& ogni cosa trouo nela patria
noi piliādo la uita liete temete
la trista morte. Coei sostene
la trista uita & puene ala lieta
morte. Voi atēpo cerchate la
spagnia deli homini. Coei dis-
p̄giata da tutti trouo i sua spa-
gnia li cori de li āgeli. Imp̄ate
adūq; fratelli mei i p̄ate adis̄p̄-
zare tutte le cose tēporale. Im-
p̄ate a farue befe del trāsitorio
honore. studiate damare leter-
na patria honorate coloro li q̄li
uedete poueri & coloro ch̄ uoi
uedete essere di fori indispre-
gio al mūdo. P̄sate che dētro
siano amici di dio. Participa-
te cō costoro q̄lo ch̄ uoi auete
accio ch̄ essi si dignō di p̄tici-
pare una uolta cō uoi q̄llo che
s̄no. P̄sate q̄llo ch̄ dice il mac

stro delle gēti. In q̄sto tēpo la
uostra abōdātia soplifcha la lo-
ro iopia accio ch̄ ētdio labōdā-
tia loro sia asouenim̄to della
uostra pouerta. P̄sate q̄lo ch̄
essa uerita dice p̄ se medesima
Quando facesti a uno di q̄ste
mei fratelli ame il facesti. Per
che adūq; siete uoi pigri a
dare q̄ndo uoi cio ch̄ porgiete
a q̄llo ch̄ siede i terra il date a
colui che siede i cielo. Ma idio
oipotēte i q̄le p̄ me pla queste
cose nele orecchie uostre eli le
p̄li nele m̄te uostri. Il q̄le uiue
& regna col patre nelūita delo
sp̄o sancto p̄ oīa secula seculo-
rum Amen.

¶ Finita la omelia .xxi. nela secū-
da domeica dopo loctaua della
p̄thecoste. Lectiōe de sancto
euangelio secondo Lucha.

In illo tēpore dixit Iesus
discipulis suis similitudi-
nē. Hanc homo qdā fecit cenā
magnam & uocauit m̄ltos. Et
misit seruū suū hora cene dice-
re iuitatis ut uenirēt q̄a iā pa-
rata sunt oīa &. eliqua.

¶ Omelia di sancto Gregorio pa-
pa dicta al poplō nela chiesā di
sancti apostli Filipo & Iacomo

Questa differētia suo-
le essere fratelli caris-
k iiii

simi tra le delicateze corporali
& quelle del cuore ch' le dilitie
corporali q̄ndo nō sono presen
ti accēdone graue desiderio di
se & quādo altri lā & mangia
le p' satieta fano fastidio . Ma
le spirituale dilitie fano il con
trario ch' quādo altri nō la sono
i fastidio & quādo la sono in
desiderio & tātō piu generāo fa
me di se achi le gusta quanto
sono piu mangiate da chi a fa
me desse . In quello lo apertito
piace & la experiētie dispiace
In questo lo apertito e uile &
la expientia piace . In quelle
lapetito genera facieta & la sa
tieta genera fastidio . Ma in
q̄sto lapetito genera la satieta
& la facieta partu risse la peti
ro . Pero che le delitie spiritua
le acrescono il desiderio nella
mente quando satiano & quā
to piu si piglia illoro sapore tā
to piu si cognosce quello che
piu desiderosamēte deba essere
amato . Et pero nō lauendo nō
si possono amare . pero che il
loro sapore nōne cognosciuto :
Et chi e quegli che possa ama
re quello che egli nō . sa . On
de il psalmista ci amonisse dicē
do . Gustate & uedete chel si
gnore e suaue . q̄si apertamēte
dica . Voi nō cognoscereti la

sua suauita se prima nō la gu
state : Ma tocate il cibo dela ui
ta col palato del core acio ch' p
uando la sua dolceza il possiate
amare . Queste delitie allora p
dete luomo q̄do pecco nel padi
so . Vsci allota fori & chiusi la
bocha dal cibo dell'eterna dol
ceza . Onde ētdio noi nati nela
miseria di q̄sta pigrinatiōe sia
mo già uenuti q̄ fastidiosi &
nō sapiāo q̄lo ch' noi dobbiamo
desiderare . Et tanto piu cre
sce l'infirmita del nostro fastidio
quāto l'animo piu si dilongha
dal mangiare di quella dolceza
& pero già non apertisce l'inter
ne delitie po che longamēte se
isuezo di māgiarle . Veniāo
adūq; mēo p' lo nostro fastidio
& siāo faticati da la lūga pestilē
tia di fame Et p' che nō uoglia
mo gustare dentro la dolceza
aparechiata amāo di fuori mi
seri la nostra fame . Ma la sup
na pieta ētdio q̄do la bandoniāo
nō ci abandōa po che ci reduce
alla memoria q̄lle dilitie sp̄gia
te & proponcele in anzi agli
ochi in promissione . Iscuote la
negligentia & inuitaci che noi
dobbiamo cacciare uia il nostro
fastidio dicendo . Vno huomo
fece ūa gran cēa & iūito molti
Chie questo homo se nō colui

del q̄le dice il p̄pheta]. Et e huomo & chi il cognosce: il quale fece una grā cēa . pero che elia apparecchiato la satiera de l'eterna dolceza . Il quale iuita molti ma pochi uengono pero che spesse uolte quelli li quali per fede li sono subgietti uiuēdo male contradicono al suo eterno cōuito . Et mādō il seruo suo a hora di cēa adire agl'iuuitati che uēsseno . Che sintēde per lora della cena se nō la fine del mūdo nel quale noi sīo si come già e longo tempo sancto Paulo testifica dicēdo . Noi sīo i cui sono puenuti li fini di secoli . Adūq; se quando noi siamo chiamati egia hora di cena tanto mēo & debbiamo noi excusare dal conuito quanto uediamo piu apressarsi la fine del mundo . Et pensando che e nulla quello che resta debbiamo piu temere che non perisca il tēpo della gratia il quale e presto . Et pero questo conuito di dio nō e chiamato desinare ma cēa pero che doppo il disinare resta la cena ma doppo la cena niuno cōuito resta Et per che nelultio l'eterno cōuito di dio ci fara apparecchiato fu diricta cosa che fusse chiamato nō disinare ma cena . Ma che significa per questo seruo il quale fu

mandato dal patre della famiglia ad iuitare se nō lordine di predicatori: Del quale ordie benche noi ne siamo idigni po che noi siamo grauati da li pēsi di nostri peccati siamo nō di mēo et dīo noy i q̄sto tēpo . Et q̄do io ui parlo alcūa cosa della uostra hedificatiōe questo cōllo ch'io fo . po ch' sono seruo del padre della famiglia . Quando io uamōisco adispregiare il mūdo ui uēgho ad iuitare alla cena di dio . niuno i questo luogo dispregi me p me . po che tutto che io nō sia degno iuitatore sono nō dimenol grandi le delitii le q̄li io prometo . Spesse uolte fratelli miei suole adiuēre quello che io dico che una psona potente a uno . seruo spregiato & uille . Ma q̄do p lui mādā alcūa ābasciata o a suoi o ali strani nō dispregiano la psona che parla . Pero ch' serueno nel cuore la psona del signore che si manda & non pensano coloro ch' ote no p chi ma che o da chi essi odeno . Così adūq; fratelli miei così fate anco uoi & se forse degnamente ci despregiate seruate non dimeuo nellamente uostra la riuerentia del signore che ui uita . Vbedite uolentieri d'essere al cōuito del

so mo patre di famiglia. De sta
ti li cuori uostri. & caciati da es
si il mortifero fastidio. Pero ch
acaciare il uostro fastidio gia
ogni cosa e aparechiato. Ma se
liete accra carnali forse cercate
le uiuade carnali. Ecco esse ui
uade carnali ui sono mutate in
cibo spirituale. Et alleuare uia
il fastidio della mete uostra q
lo sigulare agnello nella cea di
dio ue uciso. Ma che faciao noi
che uedião che molti ancora fa
no qllo che seguita. Et cõincia
rono tuti insieme a scusarse. Idio
ci offere qllo di che douerebbe
essere p̃gato. nō essendo p̃gato
& uouole dare qllo che ap̃a po
tauão sperare ch egli degnasse
di darcello et dio essendoe p̃ga
to. Anũcia ch sono le dilittie del
eterno conuito apparechiare
& nō dimẽo tutti insieme si scu
sano. Pogniãzi i nãzi agli ochi
della mete le cose minie accio
che possião degnamẽte p̃sare
le maggiori. Se alcũo potẽte m̃a
dasse adiuitare alcũa pouera p
sona de che farebbe quello po
uero se nō che si goderebbe des
sa iuitatiõe rēderebbe humile
risposta mutarebbe il uestimẽ
to affectarebbesi dādare subito
accio che niũo altro adasse priã
di lui al cõuito di qllo huomo
potẽte Adũq; luomo richo iui

ta & il pouero si studia dandar
ui. Et noi siamo iuitati al cõui
to di dio & scusianci. Ma ecco
ch io posso i questo stiare quel
lo che li uostri cuori ui rispõde
no po che forsi cõ p̃sieri oculti
ui dicono. Nō ci uoliamo scusa
re anzi ci godiamo & dessere i
uitati & di puẽire a quel cõui
to delleterna refectiõe. Le uo
stri m̃eti che ui dicono q̃ste co
se dicono il uero se elle no ama
no piu le cose terrene che le ce
lestiale se elle nō si ocupão piu
ne le cose corporale che nelle
spirituale Onde q̃ et dio si sub
iuge essa cagiõe di quelli che si
scusano q̃do i mantenẽte segui
ta. Il priõ disse io o cõparato uia
uilla & o bisogno dandarla aue
dere p̃goti che tu mabi p̃scusa
to. Che significa p la uille se nō
la terrẽa substantia. uia adũq; a
uedere la uilla colui il q̃le p cu
pidita della suastantia p̃sa sola
mẽte cose terene. Laltro disse
io o cõpata ciq; paglia di boui
& uo a puarli p̃goti abbimi p
scusato Che itendiamo noi i ci
que paglia di buoui se non li ci
que sensi del corpo. Iq̃li. diricta
mente sono chiamati paglia po
che sono racopiato ne maschi
& nelle feine. Iquali sensi cor
porali per che nō sano cõpren
dere le cose iterne ma solo co

gnolcono le exteriori & aban-
donando l'itime toccão solo q̃l
le cose che sono di fuori. Dirie-
tamente p̃ essi si significa la cu-
riosita la quale p̃ che cercha de
examiare l'altrui uita sempre
lasciando gl'intimi suoi si stu-
dia di pensare solo le cose exte-
riori. Et e grauissimo il uitio del
la curiosita la quale q̃do mēa la
mēte di ciascuo adinuestigare
la uita del p̃simo semp̃ li nascō
de le sue interiore si ch̃ cognosce
do i facti altrui nō cognosce poi
se medesia. Pero ch̃ laio del cu-
rioso q̃to le piu docto dell'altrui
merito tato e piu ignorate del
suo. Et podi questi cinq̃ paira
di bōi si dice uo a puargli p̃goti
abbimi p̃ scusato. Nō discordao
esse parole di colui che si scusa
dalla significatiōe del suo uitio
q̃do dice uo a puargli po che al-
cūa uolta il puare si suole a par-
tenere a curiosita. Et e da nota-
re che & quelli che p̃ la uilla &
quelli che p̃ la paia di buoi si
scusa dala cēa del suo iuitatore
mescola nela scusa pola dumili-
ta dicēdo p̃goti mabbi p̃ scusa-
to. Pero che q̃do dice p̃goti &
nō dimēo nō uole uēire lumi-
lita suona i uoce & la supbia in-
facto. Et ecco ch̃ chiascuo puer-
so q̃do ode questo il discerna &
dāna & nō dimēo non aresta di

fare quello che egli damna.
Pero che q̃do noi diciāo aciascu-
no catiuo. Conuertiti seguita
idio lascia il mūdo. Doue iuita-
mo noi costui se nō alla cēa del
lo agnelo? Ma q̃do eli respon-
de p̃go dio p̃ me pero che sono
huomo peccatore nō posso fare
questo che fa egli altro se non
che priega & scusasi? Pero che
dicendo io sono peccatore mo-
stra humilita ma agitūgēdo nō
posso cōuertirmi mostra la su-
pbia. Pregādo adūq̃ scusa colui
il q̃le mostra i uoce humilita &
nello p̃a exercita la supbia. Et
laltro disse io o mēato moglie
& nō posso uēire. Che si piglia
p̃ la moglie se nō il dilecto car-
nale. Pero che benche il matri-
mōio sia buono & sia stato ordi-
nato per diuina p̃uidētia adila-
re la stirpe della generatione
hūana nō dimēo molti nō per
questo lapetiscono ma per desi-
riodi carnali dilecto. & pero p̃
q̃sta cosa giusta nō sēza ragiōe
si po pigliare la cosa ingiusta.
Adūq̃ il sōmo patre di fame-
glia uinuita alla cena dellerter-
no cōuito ma quando altri si da
allauaritia altri si da a curiosita
altri al dilecto della carne insie-
me tutti li reprob̃i si scusano.
Quādo lūo se occupa i cose tere-
ne laltro si consuma per solici-

ta i uestigatiõe dell'altrui ope
ra & lamente dell'altro e ìbra
rata dal carnale dilecto tutti in
sieme fastidiosi nō desiderano
le uiuande de uita eterna. Se
guita. Ritornando il seruo nū
cio queste cose al suo signore.
Allora irato il patre d'lla fame
glia disse al seruo suo. Va tosto
nelle piazze & borghi della cita
& mēa qua dentro poueri d'bi
li ciechi & zopi. ecco ch' chi atē
de alla substantia terrena piu
che nō si cōuene ricusa di ueni
re alla cena del signore. Et co
lui che studia i curiosita i fasti
disce gli nntirimēti apparechia
te della uita. & chi serua ai de
siderii carnali rifiuta le uiuan
de del spirituale cōuito. adūq;
perch' li superbi non uogliono
uēire li poueri sono ellecti per
che questo. Pero che secūdo la
uoce di sancto Paulo idio a elle
cto le cose iferme del mūdo p
cōfondere le forti. ma debbia
mo notare come sono descripti
quelli che sono iuitati alla cēa
& uēgono i poueri & debeli. de
beli sono chiamati coloro i qua
li aluo giuditio sono i se medesi
mi i firmi. Pero che poueri & q
si forti sono coloro i quali nella
pouertà i superbi sono. ciechi
sono quelli li quali nō anno al
cūo lume di zegno. zoppi sono

quelli li quali nō anno li passi
diricti nellopatiõe. Ma p che li
uitii di costūi sono significati
nella debelleza delle mēbre p
certo e manifesto che si como
coloro furono peccatori li qua
li iuitati nō uolsēo uēire così ēt
dio costoro sono peccatori li q
li sono iuitati & uēgono. ma li
peccatori superbi sono refuta
ti accio che li peccatori humeli
siano ellecti. costoro adūq; ellef
se idio il quali il mūdo a idispe
cto pō che spesse uolte esso disp
sio riuocha l'uomo a se medesi
mo Pero che colui il le aueua
abandōato il patre & auea spe
xa sicuramente la parte
de la substantia la quale auea
riceuta poi che cōincio ad aue
re fame ritornādo i se medesi
mo disse. qātī mercenarii abōda
no di pāe i casa d'l padre mio &
io mi muoio q di fame. Era si
partito di lūgi da se medesimo
qdo pecco & se nō auesse auuto
fame nō sarebbe ritornato in se
medesimo. Pero che poi che eb
be bisogno delle cose terene al
lora comicio a pēfare quello che
auea pduto delle cose spiritua
le. Adūq; li poueri & debeli cie
chi & zoppi sono chiamati &
uēgono. Pero che chiascūi i fer
mi & dispregiati in questo mū
do spesse uolte tanto piu pre

sto odèo la uoce di dîo quanto non anno in questo mûdo doue si dilectano. la qual cosa ben si gnifica quello seruo egiptio degli amalechiti il qual discorèdo & rub àdo gli amalechiti rimase nella uia infermo & uène meno di fame & di sete il qual nō dimēno Dauid trouo & diedi gli mangiare & bere il quale imantenēte si riebbe & diuēto guida di Dauid & trouādo gli amalechiti mangiare con grāde forteza uinse & aterro coloro li quali lauēnauano lasciato debile. Amalechita e interpretato il populo ch̄ lecca. Et ch̄ si si gnifica p̄ lo populo ch̄ lecca se nō lementi di secolari. le q̄li p̄ desiderio q̄li lecāo tutte le cose terrene q̄do si delectāo solo delle cose temporale. Et il populo che lecca q̄li fa la preda quādo amādo le cose terrene acrescono li guadagni degli altrui danni. Ma il seruo egiptio e lasciato nella uia infermo po che ciascuno peccatore quando īcomincia a infirmare dallo stato di questo mûdo imatinēte uieō ī dispresio allamenti di secolari. Il quale Dauid troua & dagli mangiare e bere. Pero che il signore forte dimano come e īterpretato Dauid nō dispregia le cose abgiete d̄l

mûdo & spesse uolte conuerte ala gratia del suo amore coloro iquali nō potēdo seguire il mûdo rimāgono in uia & porge loro il cibo & il bere della sua parola & quasi egli ellege guide nella uia quando gli fa etiādio suoi predicatori. Pero che quādo anūciono xp̄o ai cuori di peccatore quasi mēano Dauid adoso aglinimici. Iquali come Dauid fediscono col coltello glia malachiti che fanno cōuito. Pero che per uirtu del signore uicono ciascuno superbi li quali gli aueuāo dispregiati nel mûdo. Adūq; el seruo egiptio il quale era rimasto nella uia uicise gli amalechiti. Pero che spesse uolte predicando essi uicono lemēti di secolari iquali īprīa non poteuāo coi secolari correre in q̄sto mûdo. Ma poi che li poveri furono mēati acena udiāmo quello che il seruo subiunge. Signore eglie facto come tu ai comandato & ancora cie luogi. Molti di questi cotali furono raccolti della giudea alla cēa del signore. Ma la moltitudie la quale credete d̄l populo Disrael nō empi elluogo d̄l supno cōuito. Già e ītrata la moltitudie di giudei ma ācora e illuogo uoto nel regno oue debba essere riceuuta la

frequentia di gentili. Onde e
dicto adesso seruo. Esci nelle
uie & nelle siepe & sforza ad in
trare accio che si ricinpie la ca
sa mia. Quando il signore in
uita alquanti acena delle uie
strecte & larghe significa quel
lo populo il quale era usato di
tenere la lege in ouersatiõe ci
tadinesca maqndo comado ch i
sui inuitati siano aracolto de le
uie & d le siepi cerca pcerto di
racoliere il poplo fiero cioe ge
tile. Della cui significatione di
ce il salmista. alora si relegara
no tutti li legni delle selue di
nanzi alla faccia del signore pe
ro che uiene. Iligni delle selue
sono chiamate li gentili li qual
li sempre nella sua infelicità fu
rono torti & infructuosi. Quel
li adunque li quali si conuer
rono alla cena del signore da
quello uso fiero & saluatico q
li ueneno delle siepi. Et e da
notare che in questa terza in
uitatione non dice in uita anzi
constringi adintrare. Pero ch
altri sono chiamate & non uo
gliano uenire. Altri sono chia
mati & uengono. Altri gia
non si dice che siano chiamati
anzi sono constrecti ad intrare.
Coloro sono chiamati & non
uogliono uenire li quali ben
che riceuono il dono delintele

cto non seguitano con lopere ef
so intellecto. Sono chiamati &
uengono coloro gli quali ope
rando adempiano la gratia ri
ceuuta dello intellecto. Altri
non tato sono chiamati ma eti
amdio sono constrecti. Pero ch
sono molti li quali intendono
il bene che debbono fare ma
non lo fano pero. Vegiono le
cose che debbone operare &
non dimeno non le seguitano
per desiderio. Aquesti cotali
come disopra abbiamo dicto
spesse uolte adiuene che in lo
ro carnali desiderii le aduersita
di questo mondo li sedisce &
sforzansi di pigliare la gloria
temporale ma non possono. Et
in quello che ppogono di naue
gare p alto pelago quasi le ma
giore cure di qsto seculo sem
pre con onde contrarie sono ca
ciati adietro allito della loro de
iectione. Et uegiedosi rompere
dalle aduersita del mondo loro
desiderii si ramentano quello i
che sono tenuti alloro creatore
si che uergognosi ritornando a
dio colore li quali p amore del
modo superbamente labando
nauano. Pero che spesse uolte
molti uolendo crescere nella
mortale gloria o essi uengono
meno per lunga infirmita o
ueramente afflicti dingiurie

calcoño o No p colse di graue
 dāni sono afflitti & nel dolore
 del mōdo ueggiono che non si
 doueuā cōfidare ne suoi dile
 cti & riprendendo le medesimi
 ne suoi desiderii si conuertono
 a dio con tuto il cuore. Di que
 sti cotale dice idio per lo pro
 pheta. ecco io atorniaro la uia
 tua di spini & circondarolla di
 siepi & nō trouara le uie sue.
 & seguitara gli suoi amatori &
 non gli giungera cercaragli
 & non gli trouara & dira. Ri
 tornaro & andaro al mio mari
 to primaio pero che allora sta
 ua io meglio che teste. Il mari
 to di cialcuna fedele anima e
 idio pero che e congiunta alui
 per fede. ma quella anima la
 quale era stata congiunta adio
 seguita i suoi amatori quando
 la menta la quale gia per fede
 credete ancora si sotomete a spi
 riti immundi per operatione.
 cerca la gloria del mundo pa
 lcesi di carnale dilecto. Nutrica
 si di dilecti exquisiti. Ma spes
 se uolte lōmnpotēte dio mise
 ricordiosamēte riguarda que
 sta cotale anima mescola amari
 tudine ai suoi dilecti & pero di
 ce. Ecco io atorniaro le uie tue
 di spine. le uie nostre sono cir
 condate di spine quando i quel
 lo ch̄ noi male desideriamo tro

uiamo punture di dolori. Et
 circunderola di siepe & nō tro
 uera le uie sue le uie nostre so
 no circundate di siepi quādo in
 questo mundo dure aduersita
 di risistono ai nostri desiderii.
 Et non possiāo trouare le no
 stre uie q̄do cie uietato di tro
 uare quello che noi male cer
 chiamo. Et seguitera li suoi
 amatori & non li giungera cer
 cheragli & non li trouera. Pe
 ro che lanima non piglia ad ef
 fecto li suoi desiderii li spiriti
 maligni a quali si sotomette in
 suoi desiderii. Ma quanta uti
 lita nascha di questa salutifera
 aduersita si subgiunge quando
 seguita & dice. andaro & ritor
 naro al marito primaio pero
 che allora staua io meglio che
 teste Adunq; poi che ella truo
 ua le uie sue circundate poi ch̄
 nō puo giungere il suoi ama
 tori ritorna allamore del pri
 mo marito. pero ch̄ spesse uol
 te poi che non possiamo in que
 sto mūdo ottenere quello che
 noi uogliamo poi ch̄ ne deside
 rii terreni ci lassiamo per im
 possibilita allora circhiamo cer
 chiamo noi dio allamente al
 lora ci comincia a piacere quel
 lo ch̄ ci dispiaceua & colui icui
 commandamenti cerano stati
 amari inuantenenti adolcisce

nella memoria . Et la peccatrice anima la qual si sforza d'essere adultera & non pote po apertamente farlo con l'opera de liberare d'essere fedeli moglie . Coloro adunque li quali percossi con le aduersita di questo mondo ritornano all'amore di dio & corengosi da li desiderii della uita presente che fano costoro fratelli carissimi se non che sono constretti che entrino . Ma molto e da temere la sententia che seguita incontanente . Riceuetela atentamente & con l'orechia del core fratelli & signori miei in quanto peccatori fratelli miei in quanto siete giusti signori miei . Riceuete la con le orecchie atente accio che poi tanto meno la sentiate nel giudicio quanto piu paurosamente ludite ora in predicatione dice . Et dicouì che niuno di quelli homini che erano stati chiamati a sagiera la cena mia . Ecco egli chiama per se . Chiamoli per angeli . Chiamami per li padri . Chiamami per gli propheti . Chiamami per gli apostoli . Chiamami per li pastori . Chiamami etiam dio per noi . Chiamami spesso uolte per miracoli . Chiamami spesso uolte per flagelli . Chiamami alcuna

uolta per la prosperita di questo mondo . alcuna uolta per le aduersitadi . Niuno se ne faccia beffe accio che si quando el e chiamato si scusa quando poi uole intrare non possa . Vdite quello che dice la sapientia p Salomone . allora mi uocherano & io non gli exaudiro . La mattina si leuarano & non mi trouerano . Et per questo e che le uergeni stolte che uengono tardi gridano . O signore o signore aprici . ma allora quando cerchano l'entrata eloro disto . In uerita ui dico che io non ui cognosco . Che debiamo noi per questa consideratione fare fratelli carissimi che se non abano donare ogni cosa ? Lasciate le cure del mondo & sospirare solamente agli eterni desiderii ma questo e dato a pochi . Vorrei amonire che uoi lasciate ogni cosa ma non ardisco . Adunque se uoi non potete abandonare a fatte le cose del mondo tenetele almeno p si fatto modo che uoi per esse non siate tenuto nel mondo si che le cose terrene siano possedute non posseghano uoi & quello che auete sia il podesta della mente uostra accio che se la mente uostra e uinta dell'amore delle cose

terrene ella non sia piu tosto
posseduta dalle sue cose. Sia a-
dunque la cosa temporale in-
uso. letterna i continuo deside-
riodi peruenirui. Guardiamo
quasi da canto cio che si fa in
questo mundo. Vadano inan-
zi a noi gli occhi dela mente no-
stra. & con tutta la intentio-
ne raguardino quella gloria al-
la quale habbiamo a peruenire
Sianno extirpati a facto li uitii
non tanto li suelti da lutto de-
lopera ma etiamdio da li pensi-
eri del cuori. Non il dilecto
dela carne Non la solitudine
della curiosita. Non lardore
delambitione uimpedischa da
la cena del signore. ma quelle
cose etiamdio le quali noi facia-
mo nel mundo honestamente
techanlo quasi cō uno lato del
lamente accio che tutte le cos-
se terene per si facto modo ser-
ueno al nostro corpo che elle
non impediscono il cuore. non
presumiamo adunque fratelli
miei di dirui che uoi lasciate o-
gni cosa ma non dimeno se uo-
lete lasciare ogni cosa etiadio
ritenendole se uoi fate per mo-
do le cose tēporali che uoi non
dimeno tendiate alletterne:
Onde disse sancto Paulo. Il tē-
po e breue resta che chi anno

81
dōne siano si come non laues-
seno & quelli che godeno siano
come se non gode sseno & chi
compra siano si come non com-
prasseno & chi usa questo mū-
do come non lufano. Pero che
passa uia la figura di q̄sto mū-
do. Colui a la donna ma come
se non lauesse il quale per si fa-
to modo rende il debito della
carne che per essa non e costre-
cto acostarsi al mundo con tut-
ta la mente. pero che conciosia
cosa che esso nobile predicato-
re dica. Chi a dona pensa le co-
se di questo mundo come pia-
cia alla dona. Colui auendo la
dona quasi non la il quale per
modo si studia di piacere alla
dona che non dispiaccia al crea-
tore. Piange ma e come non
piāgesse colui il quale per mo-
do salfilige di danni tempora-
li che sempre consola lanimo
suo dili eterni guadagni. Go-
de ma e come se non gode sseno
colui il quali se relegrassi di be-
ni temporali che sempre non
dimeno considera gli eterni
tormenti. Et in quello che lie-
ua la mente palegreza inman-
tenente cō pesodi considerata
paura la graua. Et chi compra
ma quasi non possiede colui ch
apparechia le cosse terrene ad
1 i

usare & nō dimeno per cauto
pensiero preuede che tosto la
li alassiare. Vñ etiamdio il mun
do ma come se non usale colui
il quale reca tute le cose neces
sarie di fuori al ministro della
uita sua & nō dimeno non le la
sia signoregiare la sua mte & si
subgiettamte seruono di fuori
che mai non rumpano l'intetio
ne dell'animo che tende ad al
tro. Chiūq; sono adūq; così facti
sēza dubio ano tute le cose ter
rene ad uso ma nō in desiderio
Pero che usano bene le cose ne
cessarie ma non desiderano da
uere alcuna cosa cō peccato.
Et continuamente desse cose
le quali essi ano cercano da qui
starne merito. Et piu sigodo
no della bona operatione che
dela bona possessione. Et accio
ch queste cose nō pagliāo ad al
cuni malageuoli na rroui una
cosa singulare duna psona la q̄
le molti di uoi cognobene la q̄l
cosa io già sono tre āni udi da
psone fedeli essendo nella cita
di cētūcellis. Fu ī essa cipta
poco tempo e uno conte il q̄
le ebbe nome Trophanio huo
mo tuto dato al acti della mi
sericordia itētissimo alle bone
optione & singularmte studi
oso dellospitalita. Il quale es

sendo occupato neli acti de e
xercitare la militia & lofficio
del cōte facea le cose terene &
tēporale come poi apari nela
fine piu tosto p debito ch p i
tētione. Pero ch ap̄sandosi il tē
po della morte sua uene una
grauissima tēpesta daria laq̄le
i pediua p modo che nō potea
essere portato a sepelire & do
mādādola la dona sua cō gran
piato & dicēdo che faro io? co
me te potro io cōducere ala se
pultura che per la tempesta
grauissima nō posso uscire di q̄
ita casa? Allora egli gli rispo
se. nō piangere pero che lubi
to che io sarò morto ritorna la
serenita delaria. & dopo la q̄le
uoce imātenēte segto la mor
te & dopo la morte la serenita
delaria. Erāo le mani & i piedi
suoi ēfiati di gotta & pieni di
fedite gittauano cōtinuamte
puza. Ma essendo come e usā
za scopto il corpo suo colsi tro
uarono sane & le mani & li pe
di q̄li mai niūa fedita auellono
auto. Fu adūq; portato & sepe
lito & piarque ala dona sua ch
dopo q̄tro di si mutasse il mar
mo ch era stato posto sopra il
suo sepolcro. Il q̄le marmo ch
era stato sopra il suo corpo es
sendo stato leuato uia si grāde

suauita dodore uscì del suo cor-
po come se dela carne sua pu-
trida i scabio di uermi fusseno
uscito specie. Questo ue io di-
cto p mostrarui cō exemplo ui-
cino ch molti possono essere in
secolare habito & non dimeno
non auere animo secolare.
Pero che coloro li quali al-
tuna necessita p si facto modo
lega nel mūdo che nō si posso-
no affatto sciogliere da esso co-
si debbono tenere le cosse del
mūdo ch essi p deboleza diūte
non siano loro lotoposti. Que-
ste cose adūq; pēfate & non po-
tēdo ācora lalciare tute le cosse
del mūdo disponete bene le uo-
stre cose exteriore & dētro a
frecatiui cō ardente deliderio
alle cose eterne. Niuna cosa ri-
tardi il desiderio della uostra
mte niuno dilecto dalcūa cosa
uīpaci i questo mūdo. Se ama-
te il bene la mēte uostra si di-
lecti ne meliori beni cioe ne ce-
lestiale. Se temete il male p-
ponetiui ne laō li eterni mali
accio che uegiēdo esso aō in fu-
turo essere q̄llo che piu debi a-
mare & q̄llo che piu de teme-
re nō si firmi al tutto i q̄sta ui-
ta p̄sente. Et affare q̄ste cose
abiamo noi i adiutorio il medi-
atore di dio & deli huomini p

82
lo q̄le tosto otteremo ogni cosa
se noi sospiramo alui cō uero a-
more il q̄le uiua & regna idio
p oīa secula seculorum Amē.

Finise la omelia . xxii . Nella
terza domeica dopo la pēteco-
ste. Lectiōe del sancto euange-
lio secondo Lucha.

In illo tēpore accesserūt
ad iesum publicanni &
peccatores ut audirent eum
& reliqua.

Omelia di sancto Gregorio pa-
pa dicta nela chiesā di facti mar-
turi Giouanni & Paulo.

In tempo dela state il
q̄ale e molto contra-
rio al mio corpo non
ma lasciato parlare della lectiō-
ne euangelica gia fa lungo tē-
po alla uostra carita .ma non e
pero che la carita sia mancata
o ristata dardere per che la lin-
gua sia tacita . cognosce ciascu-
no di uoi in se medesimo quel-
lo che io dico. Spesse uolte ad-
uiene che la carita occupata
in alcune occupatione arde
nel cuore & non dimeno non
si mostra in opera come fa il so-
le il quale quando e coperto
da nuuoli non si ueda in terra
& non dimeno arde in cielo .
Così così tuole elere occupata la

carita che dentro expande la
uirtu del suo ardore & fori nō
mostra le fiamme de l'operatione
Ma per che ora ritornato il tē
po del parlare gli nostri studi
macendono si che tātō piu mi
gioua di parlare quanto le mē
ti uostri aspectano questo con
magiore desiderio . Auete u/
dito nella lectione euangelica
fratelli miei che li publicani e
peccatore uenero al redem/
ptore nostro & non tanto furo
no riceuuto a colloquio : ma eri
andio al cenuito . la qual cosa li
farisei uegiendo ne isdegnaro
no Per la quale cosa si comprē
de che la uera giustitia a cōpas
siōe & la falsa giustitia a indi
gnatione cō tutto che etiā dīo
li giusti si sogliono indegnare
a peccatori dirictamente . ma
altro e quello che si fa per indi
gnatione di superbia & altro
quello che si fa per zelo di disci
plina . pero che li giusti inde
gnano ma non per isdegno dis
perano ma non disperādo . Mo
ueno persecutione ma amano
Et benchē di fori multiplicano
per disciplina le reprehensione
non dimeno seruano dentro la
dolceza dela carita . propongo
si spesse uolte nel animo coloro
li quali essi correggono & ripu

tano meliori di loro coloro li
quali essi giudicano . La quale
cosa facendo & per disciplina
guardando li subditi & per hu
milita se medesimi . ma per
contrario coloro li quali soglio
no insuperbire della falsa giu
stitia ispregiamo tutti gli al
tri & per niua cosa a misericor
dia condiscendono agl'infirmi
in quanto meno credone se es
sere peccatori tanto piu diuen
tano peccatori . Del nume
ro di costoro erano per certo
li farisei li quali biasmando
il signore per che riceueua li
peccatori con secco cuore ri
prendeuaano essa fonte di mise
ricordia . Ma per che esse e
rano infirmi & non sene auede
uano & non cognosceuaano q̄l
lo cherano il celestiale medico
con dolci medicamenti gli cu
ra oppone loro uno exemplo
pieno di benignita & di gratia
& prieme nel cuore loro lenfi
agiōe dela fedita & dice . Qua
le homo e di uoi il quale a cen
to peccore & sene perda una
ne lascia nonantanoue nel defer
to & ua a quella che era perita
ecco ch' p mirabile dispensatio
ne di pietà la vita diede una si
militudine la q̄le & l'homo ri
rogno scelse in se medesimo &

non dimeno specialmente sap
tenesse a esso creatore de li ho
mini . il q̃le per che il nume
ro dicēdo e p̃fecto egli ebbe cē
to pecore quando possedete la
substantia de li homini & de li
angeli . ma una peccora allora
pi quando l'omo peccādo abā
dono le pasture della uita . Et
lascio nonātanoue peccore nel
diserto po ch̃ lascio i cielo quel
li sōmi cori deli āgeli ma p̃ che
e dīcto il cielo diserto se nō che
noi chiamiamo diserto illugo
abandonato . Alota abādono
l'omo il cielo quādo pecco . Et
nel diserto erano rimaste nonā
tanoue pecore q̃ndo il signore
cercaua una i terra . Pero che
il numero della creatura ratio
nale cioè de li angeli & de li ho
mini la quale era stata creata
a uedere il signore per la predi
ca de l'omo era scemata . Et ac
cio che la sōma p̃fecta delle pe
core fusse i terra i cielo l'omo
p̃duto era cercato in terra . Pe
ro che q̃lo che dice questo euā
gelista nel deserto unaltro di
ce nimōti cio significa i alto .
Pero che le pecore le quale nō
creno perite stauano i alto . Et
quādo ritroua la pecora la po
ne liettamente nelle sue spalle
Puose la peccora nelle sue spal

le po ch̃ pigliādo la natura hu
mana porto i se li nostri peccati
Et uenēdo acaxa chiama li ami
ci & uicini & dice loro . Gode
te & fate festa cō meco po che
io o trouata la peccora ch̃ era
pita . Poi ch̃ a ritrouata la pec
cora ritorna a casa pero che il
redemptore nostro poi ch̃ ebe
ricomperato l'omo ritorno al
celestiale regno . Qui ui troua
amici & uicini cioè quegli co
ri de li āgeli li quali sono suoi
amici pero che continuamēte
confirmati obseruano la sua uo
luntade . Sono anche suoi uici
ni pero ch̃ cōtinuamente si pa
scono della chiarita della sua
uisione . Et e da notare che nō
dice fate festa alla peccora ri
trouata ma ame pero chel gau
dio suo e la uita nostra . Et
quādo noi siamo rimenati i cie
lo adempiamo noi la sōlemni
ta della sua letitia . Diconi che
cosi fara alegrezza i cielo sopra
uno peccatore che facia peni
tencia come sopra nonantano
ue giusti ch̃ nō ano bisogno di
penitencia . Debiamo cōsidera
re fratelli mei p̃ che il signore
cōfessa essere maggiore alegre
za i cielo di peccatori che si co
uertone ch̃ di quelli che sta
no giusti . Ma noi cognosciāo
l iiii

questo per continua experien-
tia pero che spesse uolte quelli
ch' nō si uegiono opresida alcu-
no peso di peccati stano bene
nella uia dela giusticia & nō fa-
no alcuna cosa inlicita ma nō
dimeno nō sospirano ardētemē-
te ala celestiale patria & tanto
piu usano le cose licite quanto
nō si ricordano che abino facto
alcuna cosa illicita & spesse uol-
te rimangono pigri ad exerci-
tare li beni singulare pero che
sono securi che nō ano cōmesso
ueruno male piu graue. ma p
contrario quelli che si ricorda-
no auere facto alcuna cosa illi-
cita cun punti per esso suodo-
lore si incendone allamore di
dio & exercitansi in grandi uir-
tudi desiderando tute le facul-
tadi del sancto cōbatimento . a
bandonano tute le cose del mū-
do fugono li honori relegransi
dele i giurie ardon per deside-
rio sospirano ala celestiale pa-
tria . Et p che si uegione auer
errato da dio ristorano li dāni
passati p li seguēti guadagni .
Adunq; maggiore gaudio si fa
in cielo del peccatore che si cō-
uertere che di colui che sta giu-
sto . Pero che il capitano ē dio
I piu ama quello cauallero il qua-
le poi che e fugito riuolgēdosi

fortemēte pseguita il inico ch'
q̃llo il q̃le mai nō si uolse adrie-
to & mai non fece alcuna pro-
deza . Così ilauoratore ama
piu quella terra la quale dopo
le spine produce copiose biade
che quella laquale mai non eb-
be spine & mai non produsse
abondante ricolta : ma debbia-
mo con questo etiamdio sape-
re che sono alquanti giusti nel-
la uita di quale e tanto gaudio
che niuna penitentia di pecca-
tori puo loro essere proposta .
pero che molti & non anno in
conscientia che abbiamo facto
alcuno male & non dimeno se
exercitano in tanta afflictio /
ne dardore come se essi fusso /
no grauati di tutti li peccati .
rifiutano etiamdio tutte le cos-
se licite & con grande alteza
d'animo sprezano il mundo
Non uogliono che sia loro li-
cito cosa che li piaccia taglia /
no da se etiamdio li beni con-
ceduti . Sprezano le cose ui-
sibile accendendosi alle inuisibile
godonsi nella mente . Et in tu-
te le cose se humiliano . Et co-
me piangono molti li peccati
dellopera cosi essi con pian-
ti puniscono li pianti della co-
gitatione : Come adunque
chiamaremo noi costoro se

non & giusti & penitenti li quali similiano in penitentia del peccato della cogitatione & sempre perseverano diricti nello operatione . Quinci adū que si puo comprendere quāto gaudio fa adio il giusto quando humilmente piange se lo ingiusto fa così grande letitia quando dampna per penitētia il mal ch'afatto. Seguita. Quale dona auendo dice drama se ella ne perdara una drama or non accenda ella la lucerna & riuolge la casa & cerca diligentemente insino che truoui la drama la quale aueua perduta. Colui che e significato per lo pastore eli etiam dio si significa per la dona pero che egli e idio egli e anco la sapientia di dio . Et per che nella drama si monstra la imagine la donna perde la drama quando l'uomo che era stato creato ala imagine di dio peccando si parti dalla similitudine del suo creatore . Ma la donna a accese la lucerna pero che la sapientia di dio apparì nell'umanita . Et e la lucerna lume nel testo & illumina nel testo e la diu ita nella carne . del quale testo del suo corpo dice essa sapientia Essi secca come testo la mia

uirtu pero che el testo si sonda & ferma per lo fuoco la sua uirtu si secca come testo. Pero che per la tribulatione della sua passione confermo la carne asupta ala glia dela resurectione Et accesa la lucerna riuolge la casa pero che subito che la sua diuinita si manifesto in carne tutta la nostra conscientia si commosse . Allora e riuolta la casa quando la conscientia humana si conturba per consideratione del suo peccato . La quale parola di riuolgimento non discorda da quello che in altri libri se legge neta : Per che la mente peruersa non si neta dagli usati uicii se prima per pagura non si riuolge . Riuolta adunque la casa si truoua la drama po ch'quādo si turba la conscientia delhuomo allora si ripara nelhuomo la similitudine del creatore . Et quādo la ritrouata chiama le amiche & le uicine dicēdo fate festa con mecho po che io ritrouata la drama la q̄le io auea perduta : Quali sono le amiche & le uicine se nō q̄le celestiale podesta di gia di ste di sopra . le quali tanto lono p̄so ala diuina sapientia quanto li li apressano per gratia di continua uisione . Ma nō
l iiii

debbiamo negligentemente
lassare per che questa dona p
la quale e figurata la sapientia
di dio e dicto che ebe diece dra
me delle quale una ne perde
la quale cercando la ritroua .
Pero che il signore creò la na
tura di liangioli & da gli homi
ni per che il cognoscesseno la
quale uolendo egli che pfeue
rasse in eternità senza dubio
la creò alla similitudine disse .
Et la dona ebbe diece drame
pero che sono noue li ordini di
liangeli . Ma per cōpire il nu
mero di li electi l' homo fu crea
to decimo il quale etiam dio do
po il peccato non perì dal suo
creatore pero che letterna sa
pientia risplendēdo in carne p
miracoli il riparo delume del
testo . Abbiamo dicto che sono
noue li ordini di li angeli pero
che per testimonio della sacra
scriptura sapiamo che sono .
Angioli . Archangeli uirtu po
destadi principati . Domina
tioni Troni . Cherubini . & Se
raphini che siano angioli & ar
changeli quasi tuto il testo de
la sacra scriptura ne testimoio
Di cherubini & seraphini spes
se uolte parlano li libri di pro
pheti . li nomi di quattro ordini
anouera Paulo dicendo agli e

phelii . Sopra ogni principato
& podestate uirtu & domina
tione . Et ancora scriuendo ad
colosenses dice . O uero troni
O uero dominatione O uero
principati O uero podestade
Aueua già scripto parlādo ad
epheleos dominationi prīcipa
ti & podestadi . Ma douendo
dire quello medesimo Acolo
senses puosi innanzi li troni
de quale niuna cosa aueua di
cta agli ephelii . Adunque agi
ungendo li troni a quelli qua
tro li quali aueua dicto agli e
phelii cioe prīcipati podestadi
x̄tu & dominatiōi sono cinque
ordini i q̄li spetialmēte sono ex
p̄ssi . A i q̄li agiūgēdo eli āgeli
& archangeli cherubini & sera
phini senza dubio trouamo ch̄
sono noue gli ordini di angeli .
Onde dice il propheta a quel
lo angelo il q̄le fu prima crea
to . Tu signale di similitudine
pieno di sapientia & pfecto di
beleza fuste nelle dilitie del
padiso di dio . E da notare che
nō dice ch̄ fusse facto a similitu
die di dio ma chiāolo segno di si
militudie accio ch̄ q̄to la natu
ra e i lui piu sotile tātō si dimo
stri essere exp̄ssa i lui piu simi
le liagine di dio . Nel q̄le luogo
imātenēte seguita . Ogni pie

tra ptiola fu tuo uestimento.
sardio. topatiol. hiaspide. cri-
solitho. onice. & barillo. sa-
phiro. carb oncolo. & smaral-
gdo Eco ch a dictonoue ordie di
pietre pero che di certo sono
noue gli ordini digli angio-
li. De quali ordini quel primo
angio- li pero fu adornato & co-
perto pero che essendo elli pre-
lato a tutti gli ordini de gli an-
gio- li loro comperatiõe fu piu
risplendente. Ma per che ab-
biamo noi tochi anociando que-
sti cuori di gli angio- li cofirma-
ti se noi non diciamo etiamdio
illo ro ministerii sotilmente.
In lingua grecha gli angio- li so-
no dicti nuncii cioe mesagieri.
Arcangio- li sommi nuntii. E an-
cora da sapere che il nome de-
gli angio- li e nome duficio non
di natura. Pero che quelli san-
cti spiriti della celestiale pa-
tria sono per certo sempre spi-
riti ma sempre non possono
essere chiamati angio- li. Pe-
ro che solo allora sono angio-
li quando anuntiano alcuna co-
sa. Onde dice il psalmista.
Il quale fa gliangio- li suoi spi-
riti quasi apertamente dica.
il quale quando uole fa an-
gio- li coloro li quali esso a sem-

85
pre spiriti. Et quelli che anun-
ciano cose minime sono dicti
angio- li. Et quelli che anun-
tiano cose maggiore sono dicti
arcangio- li. Et questo e che a
maria non fu mandato ogni
angio- li ma Gabrielo arcan-
gio- li. Pero che fu degna co-
sa che in questo sacramento ue-
nisse il sommo angio- li il qua-
le anunciasse colui che e sopra
tutte le cose. Iquali pero an-
no nomi proprii accio che per
li loro nomi si dimostri laloro
operatiõe & uirtu. Pero che
in quella sancta cipta la qua-
le per la uisione dello omnipo-
tente dio e di perfecta scientia
non per questo anno nomi pro-
prii p che le loro persone non si
possano cognoscere seza nome
ma quando uengono anoi per
alcuno ministerio pigliamo a
po noi nomi da essi ministerii.
Pero che Michael e dicto chi
e come idio. Gabriele e forte-
za di dio. Et Rafael e medi-
cina di dio. Et quando si fa al-
cuna cosa di marauegliosa uir-
tu si dice che e mandato Mi-
chele accio che & nel nome &
nellacto dimostri che niuno
puo fare quello che puo idio.
Onde quello anticho inimi-

eo il quale per superbia desi
dero essere simile adio dicendo
in cielo saliro sopra le stelle
del cielo exaltaro la sedia mia
federo nel mondo del testamē
to uilati daquilono saliro so
pra lalteza delle nuuole sarò si
mile allatissimo quando nel fi
ne del mundo sarà lasciato nel
la sua uirtu ad essere punito
nellultimo tormento si dice
che combatera con Michele
archangiolo si come dice Gio
uanni fecesi una bataglia in cie
lo con Michele archangiolo ac
cio che quegli il quale sarà ex
altato superbamente alla simi
litudine di dio sconfiato da Mi
chele cognoscha che niuno per
superbia salisce alla similitudi
ne di dio. Amaria etiamdio fu
mandato Gabriel il quale è no
minato forteza di dio però che
fu mandato ad anuntiare colui
il quale per sconfingere le po
destadi dellaria si digno dapari
re humile. Del quale dice il
psalmista. Togliete uia princi
pi le porti uostre & leuatiui
porte etternale & intrara il re
di gloria. Chie questo re di glo
ria. Il signore forte & potente
il signore potente nella bata
glia. Et unaltra uolta. Il si
gnore delle uirtu egli è re di

gloria. adunque per la forte
za di dio doueua essere nuntia
to il signore delle uirtu il qua
le potente in bataglia ueniua
a combattere contra le potesta
di aere. Rafael come dicemo
inanzi e interpretato medici
na di dio però che tocando qua
si per medicina gli occhi di To
bia caccio le tenebre della sua
cechita. Colui adunque il qua
le fu mandato acurare fu de
gna cosa che fusse dicto medici
na di dio. Ma poi che brieue
mente noi abbiamo interpre
tati li nomi di gli angeli re
sta ora che noi esponiamo essi
nomi de gli loro officii sotto bre
uita. Però che quelli spiriti so
no chiamati uirtu per li quali
spesso si fanno signi & miracoli:
potestati sono chiamati etiam
dio quelli li quali nellordine lo
ro anno riceuuto questo con
magiore bailia che gli altri ac
cio che le contrarie potestadi
siano soggetto alloro comanda
mento della potentia di quali
sono rifrenati acciò che non pos
sano tanto temptare li cuori
degliuomini quando uoglio
no. Principati sono chiamati
quelli li quali sono prelati etiā
dio a essi buoni spiriti degli an
gioli. Iquali quando dispongono

agli altri suggieti quello ch' an
no afare quali signoreggiano
loro a compire li diuini miste
rii. Dominatiōi sono anco dicti
quelli li q̄li per alta disimilitu
dine trapassano etiādio la po
tentia di principati po che pri
cipare e essere maggiore ch' tut
ti & signoregiare & possedere
ciascuni suggieti. Troni ētdio
sono quelle schiere nelle quali
lo onnipotente dio ad exerci
tare li giuditii sempre siede.
Et p̄ che tronos in grego signi
fica sedia ī latino troni di dio so
no dicto coloro li q̄li sono ripie
ni di tāta gratia di dignita ch'
idio siede ī loro & p̄ loro exerci
ta li suoi giudicii. Onde dice il
palmista. Siede sopra la sedia
tu che giudichi equita. Cheru
bin etiāmdio e dicto plenitudi
ne di scientia & quelle schiere
sublimi sono chiamate Cheru
bin pero ch' tanto sono piu pie
ni di perfecta scientia quanto
piu dapresso contemplano la
gloria di dio accio che secondo
il modo della creatura per que
sto sapiano pienamente ogni
cosa che per merito di dignita
sapressano alla uisione del crea
tore. Serafin etiāmdio sono di
cti q̄li cuori deli spiriti beati li
quali per singulare uiciniza

del suo creatore ardono duno
amore in extimabile pero che
Serafini sono interpretati ar
denti o uero incendenti li qua
li per che sono tanti congiunti
adio che tra loro & dio none
mezo alcuno altro spirito tan
to piu ardono quanto piu il
ueggiono dapresso. La fiamma
di quali e lamore. Pero che
quanto piu ueggiono sottil
mente la gloria della sua di
uinita tanto piu fortamente
ardono del suo amore. Ma
che gioua dire questo di gli spi
riti angelici se non con buo
na consideratione non ci stu
diamo dinchinare queste co
se etiāmdio a nostra utilita.
Et per che quella superna cip
ta e ripiena dangioli & de huo
mini alla quale crediamo che
debba salire tanto del nume
ro de gliuomini quanti an
gioli ellecti ui rimasono secon
do che e scripto. Puose il ter
mine delle genti secondo il
numero degli angioli di dio.
Debbiamo etiāmdio tirare al
luso della nostra conuersatio
ne alcuna cosa di quelle distin
tioni di superni ciptadini & in
fiamarci ad acrescimēti di uir
tudi p̄ buoi studii: & p̄ ch' si cre
de ch' tāta moltitudine di uomini

ui debba salire quanta ui rimā
se moltitudine d'angeli resta
ch'essi huomini li quali ritorna
no alla celestiale patria segui
tino alcuna cosa d'essi angeli ai
quali ritornano . Pero che le
conuersationi degliuomini . di
uisi si confano agli ordini di cia
chuna schiera & per similitu
dine di conuersatione sono di
putate in loro sorte . Pero che
sono molte li quali di piccole co
se sono capaci ma non dimeno
non restano danunciarle reli
giosamente a loro fratelli . Co
store adunque corrono nel nu
mero de gli angeli . Et sono
molti li quali ripieni di doni
della diuina largeza possono &
capere & anunciare alte cose
di secreti celestiali . Doue ad
unque sono deputati costoro
se non nel numero de gli arcan
geli . Et sono altri li quali fan
no miracoli & adoperano for
tissimi segni . Costoro adunq;
doue si conuengono se no al nu
mero delle superne uirtu . &
sono molti li quali cacciano li
spiriti maligni di corpi huma
ni per uirtu d'oratione & per
forza della potentia riceuuta .
Doue anco costoro il merito
loro se non nel numero del
le celestiali podestadi . Et

sono molti li quali per le uir
tude riceuute trapassano il me
rito etiamdio degli electi & es
sendo li migliori che li buoni
sopra stano etiamdio agli elec
ti fratelli . Doue adunq; anno
riceuuto costoro la sua sorte se
non nel numero di principati .
Et sono alquanti li quali in si fa
cto modo in loro medesimi si
gnoregiano a tuttili uitii & de
siderii che per raggione di mū
ditia sono chiamati tra glihuo
mini dii . Onde e dicto a Moy
se . Ecco io to posto idio di Fa
raono . Adunque doue corro
no costoro se non nel numero
delle dominationi . & sono al
quanti li quali signoregiando
se medesimi con grande solici
tudine & examinandosi sottili
samente sempre accostando
si al timore di dio riceuā que
sto p'dono di uirtu che possono
directamēte giudicare anco gli
altri . le mente di quali essen
do sempre nella diuina contē
platione idio risiede in loro co
me in sua sedia & examina li
facti di gli altri . & dispēsa mi
rabilmente tutte le cose della
sua sedia . Che adunq; sono co
storo se non troni del suo crea
tore . Et doue sono scripti se
non nel numero delle super

ne sedid: per li quali essen
do recta la sancta chiesia spesse
uolte etiamdio gli electi sono
giudicati dalcune sue inferme
operatione. Et sono alcuni li q̄
li sono pieni di tanto amore di
dio & del proximo che diricta
mente sono chiamati cherubi
ni Et per che come di sopra di
cemo cherubin e dicto plenitu
die di sciētia & sapiāo secundo
ch dice sancto Paulo la plēitudi
ne della lege e la carita tuti q̄li
che sono piu pieni di carita ch
gli altri riceuono la sorte di me
riti loro nel numero di cheru
bini. Et sono alquanti li quali
accesi de la fiamma della superna
contemplatione sospirano solo
in amore del suo creatore. Gia
niuna cosa nel mundo deside
rano. solo si pascono dellamore
della eternita. cacciano da se
tutte le cose terrene. Trapas
sano con la mente tutte le cose
temporale. Amano ardono &
riposasi i esso ardore. Amādo
ardono & plādo acēdone āco li
altri & chi essi con pole tacano
subito gli fano ardere in amo
re di dio. Come chiamaro io
costoro se non seraphini li cuo
ri di quali mutato i fuoco ris
plende & arde. Pero che illu
minano le mente alle cose sup

ne & conpugniendole in pianto
purgano la ruggine di uitii. Co
storo adunq; cosi infiammati del
lamore del suo creatore doue
riceuono le sorte della sua uo
catione se non tra seraphini.
Ma mentre che io parlo que
ste cose fratelli carissimi ritor
nate dentro i uoi medesimi exa
minati li meriti & le cogitatio
ne di uostri secreti uedete se
gia fate dentro in uoi alcūo be
ne uedete se uoi trouate la sor
te della uostra uocatione nel
numero di queste schiere le q̄
le abbiamo breuemente toche
Guai a quella anima la quale
non ricognosce in se qualcuno
di quegli beni li quali noi ab
biamo numerati. Et ancora
laspectano maggiori guai se el
la li ueda priuata di doni & nō
piange. Chiadunq; e questo
cotale fratelli miei e molto da
piangere perche non piange.
Pēsīāo adūq; li doni de gli elle
cti & con tutta nostra forza sus
piriamo allamorte di tanta sor
te. Chi non cognosce in se la
gratia di doni pianga. Che co
gnosce in se meno non abbia in
uidia achi piu na. Pero che
quelle distinctioni digli spiri
ti superni cosi sono creati che
alcune sono prelate allaltre.

Dicesi che Diōssio arcopagita
antico & uenerabile patre di
ce che delle mīori schiere d'gli
angoli sono mandate a compi
re ci fuori il ministerio o uisi
bile o inuisibelmente cio che
gli angoli o uero arcangoli
uengono in consolatione de gli
huomini. Pero che quelle supe
riori schiere nō si partono mai
da glintimi per che non anno
uso del ministerio exteriore
quelle che sono prelate. Alla
quale cosa pare che sia contra
rio quello che dice Ysaia. Vo
lo ame uno di seraphini & nel
la mano sua era uno carboncu
lo el quale egli con le molete
auea tolto dello altare & to
chomi la bocha. Ma in questa
sententia del propheta si uuo
le intendere che questi spiriti
li quali sono mandati pigliano
il nome di colore di cui fanno
lufitio. Et perche l'angiolo por
ta il carbōe dellaltare per pur
gare li peccati del parlare e
chiamato seraphin che e dicto
incendio. A questo senso non
senza ragione si confa quello
che Daniel dice. Migliara di
migliara il seruiciano & diece
millia uolte cento migliara gli
stauano dauanti. Pero che al
tro e ministrare & altro e sta

re dinanzi. Pero che quelli mi
nistrano a dio li quali uengono
anoi anuntiando & quelli li stā
no presenti li quali li pascono
dintima contemplatione & nō
sono mandati fuori a compire
altri ministerii. Ma perche in
alquanti luogi della scriptura
abbiamo udito che alcuna cosa
fanno li cherubini & alt'ua cosa
fa li seraphini se essi il fanno p
se medesimi o per inferiori or
dini li quali come dicto e i que
sto che uengono da maggiori pi
gliamo il nome da maggiori nō
uogliamo a fermare quello che
noi non prouiamo con aperti
testimonii. Non dimeno que
sto sappiamo noi certissimamē
te che a compire alcuno mini
sterio alcuni spiriti mādano gli
altri secondo il testimonio di
Zacharia propheta che dice .
ecco l'angiolo che parlaua i me
uscua & unaltro āgiolo gli ue
niua in contro & disse gli. Cor
rier parla a questa fanciulo & di
gli. Senza muro sarachinata
Ierusalem. Pero che quando
l'angiolo dice alangiolo corri &
parla none dubio che luno mād
da laltro. Ma sono minori quel
li che sono mandati & magio
re q'li ch' mādāo. Et q'sto ē d'io
tegniamo noicerto di quelli ch'

sono mandati che etiādio quā
do uengono anoi così adēpiono
essi il ministerio exteriore che
per contemplatione non si par
tono mai dentro. Sono adunq;
mandati & sono presenti. Pero
che con tuto che lo spirito an
gelico sia circūscripto nō dime
no esso sono spirito che idio no
ne circūscripto. Gli angioi ad
unq; & sono mandati & stano
di nanzi adio: Pero che dunq;
uadano corrono intra lui. Et e
da sapere che spesse uolte essi
ordini di beati pigliano li nomi
di gli ordini uicini. Pero che ab
biao dicto che li troni cioè le se
die di dio sono uno ordie spetia
le di spiriti beati & nō dimeno
dice il psalmista Tu el qle sied'
sopra cherubini aparissi po ch'
i esse distitioni Di gli ordini es
sendo subgieti li cherubini atro
ni e dicto il signore sedere ēt
dio sopra cherubini p la q̄lita de
lordie uicio po che i q̄lla soma
cripta così sono alquāte cose dal
cui che non dimēo sono di tuti.
Et quello che alcūo a iparte il
possiede tuto nellaltro ordine.
Ma po non sono conueniente
chiamati con ūo medesimo no
me. accio che quello ordine sia
chiamato con nome priuato di
qualūq; cosa il quale piu singu

larmēte la auuto i dono pera
che serafini diciamo noi incen
dio & nō dimeno tuti insieme
ardono damore del creatore.
Cherubin e plenitudie de sciē
tia & q nō saquiui alcuna cosa
oue tuti insieme ueggiono i
dio fonte di sciētia. Troni sono
ancora chiamati quelli ordini
ne quali il creatore fa risidētia.
Ma chi puote essere beato se il
suo creatore none presidente
allamante sua. Adūq; quelle
cose le quali tuti ano in par
te sono dare loro in priuato no
me li quali lano piu pienamen
te riceuto in dono. Et benche
alcuni abiano qui alcuna cosa
la quale gli altri non possono
auere come specialmente sono
le dominationi & principati so
no non dimeno qui tutte le co
se di ciascuno pero che per ca
rita di spirito lanno ne gli al
tri. Ma ecco che certandoni:
li secreti di citadini superni ci
siamo molto dilungati Dalor
dine della expositione. Suspi
riāo adūq; a coloro di q̄li noi pla
mo. Ma ritornāo anoi medesi
mi pero che debbiamo auere
amente chenoi siamo carne.
Taciamo adūque di secreti del
cielo & nettiamo le machie
della nostra poluere dinanzi

agliochi del creatore con la ma
no della penitentia . Ecco essa
diuina misericordia ci promet
te & dice che fara in cielo alle
greza sopra uno peccatore che
faccia penitentia . Et non dime
no dice idio per lo propheta .
Qualūq; di peccara il giusto
tutte le sue giusticie non fara
no in memoria dinanzi da me
Pensiamo se noi possiamo la dis
penatione della superbia pie
ta . Ai giusti se cagione miacia
la pēa . a peccatori promete mi
sericordia per che apetiscāo di
riliuarſe . Coloro spauenta ac
cio che non presumano ni loro
beni . Costoro ricrea accio che
non si disperino nel male . Se tu
se giusto temi lira accio che tu
nō caggi Se tu se peccatore spe
ra della misericordia accio che
tu ti rizi ma ecco ch̄ gia siamo
caduti & non uogliamo stare
anzi giaciamo ne nostri deside
rii . ma colui il quale ci creo ri
eti ancora aspecta & prouocha
ci che noi ci riziamo . Apre il
seno della sua pietā & cerca
di receuerzia se per peniten
tia . ma non possiamo degnamē
te fare penitentia se noi non co
gnosciamo il modo d'esse peni
tentia . Pero che fare penitētia
e piangere li mali comissi & nō

cometere piu cose da piangere
Pero che colui che si piange li
peccati passati . che non dinēo
tuta uia ne faceia di gli altri an
cora o egli non fa o egli non uo
le fare penitentia . Che gioua
piangere li peccati della luxu
ria & ardere de fiamma dauari
tia . O uero che gioua gia piā
gere le colpe de lira & confu
marſi di fuoco dinuidia . Ma
molto e meno quello che noi
diciamo che chi piange li pec
cati nōe cometa piu & che piā
ge il uitio tema di cometerlo
piu . pero che dobbiamo soma
mente pēfare che chi si ricorda
auere comesso alcuna cosa illi
cita si studia da stenerſi etiam
dioda alcune cose licite accio
che per questo satisfaza al suo
creatore . Et chi aſacte cose uit
tate debba tagliare a se mede
simo etiamdio le cose concedu
te . Et riprenda se medesimo
nelle cose minime chi si ricer
da auere peccato nelle magio
ri . Niente uale quello che io di
co se io non laferma col testi
monio della sacre scriptura .
Certamente la legge del ue
chio testamento uieta il concu
pire la dona altrui ma non uie
ta penalmente che il re nō uie
ti a suoi caualieri forti cose o

che non desidera lacqua . Et tu
ti sappiamo che Dauid trafie
to dal coltello della concupi
scentia desidero altrui dona &
tolsella . la cui colpa fu castiga
ta cum duri flagelli . & corresse
con lamenti di penitētia il ma
le che ellī feci . Il quale molto
tempo doppo sedendo contra
le schiere Dinimici uolse con
desiderio bere della aqua della
cisterna di Bethelēm . Et al
quanti suoi ellecti cauallieri pas
sando uiolentemente per me
zo le schiere di nimici senza le
sione & arecurono lacqua la
quale aueua desiderata . ma q̄
sto homo amaestrato per fla
gelli subito riprese se medesi
mo per che aueua desiderata lac
qua con pericolo di suoi & spar
gendola si la sacrifico al signo
re come qui e scripto . Sacrafi
cola al signore conuertisse in sa
crificio di dio lacqua uersata po
che uise la colpa della concu
piscencia per penitētia della
sua riprensione . Colui adunq;
il quale inanzi non aueua tēu
to di desiderare la dona altrui
poi perche aueua desiderata lac
qua temete . Et perche si ricor
da auere fatte cose illicite rigi
do contra se medesimo fastene
ua etiamdio dalle licite . Allo

ra adunq; facciamo noi penitē
tia se noi perfectamente pian
giamo quello ch'abbiamo pec
cato . Pensiamo le ricchezze del
nostro creatore sopra noi . Ve
dedi peccare & portaci & quel
li il quale i nanzi la colpa uie
to di peccare etiamdio dopo la
colpa ci aspetta a penitētia .
Ecco ch' colui cui noi abbiamo
disprezato ci chiama . Sianci ri
uolti da lui & eli non si riuolge
da noi . Onde bene dice Ysaia .
Et uedrano gli ochi tuoi il tuo
maestro & l'orechie tue udira
no la uoce di chi tamonisce di
dietro . Quasi in faccia e amo
nito l'uomo quādo essendo crea
to a iustitia riceuete li coman
damenti della giustitia . Ma
quando sprezo questi coman
damēti quasi diede il dosso del
la mente in faccia al suo creato
re . ma ecco che ancora ci uie
ne dietro & amonisce pero che
gia l'abbiamo disprezato & nō
dimeno non resta di chiamar
ci . Quasi il dosso gli diamo in
faccia le cui parole dispregia
mo li cui comandamenti con
culchiamo . Ma standoci di
rieto ci riuocha colui il qual
uede che noi lo spregiamo &
non dimeno per comanda
menti grida per patientia ci
m i

aspetta . pensate fratelli caris-
simi fauellando uoi se uno uo-
stro seruo i superbisce & uolge
siui le reni nō poterebbe egli
la superbia del seruo suo & se-
uerissimamente il punirebbe Ec-
co che noi peccando abbiamo
dato il dosso in faccia al nostro
creatore & nō dimeno ci sostie-
ne & benignamente ci riuoca
& potendoci ferire per la no-
stra superbia ci promette doni
per che noi ritorniamo . Adūq;
cotāta misericordia del nostro
creatore amolisca la durtia
della nostra colpa & luomo il
q̄le poteua cognoscere & pua-
re il male ch̄ auea facto almēo
aspettato si uergogni . Nar-
roui fratelli miei briueemēte
una cosa la quale io conobi per
reuellationi del uenerabile pa-
tre Maximiano allora patre &
prete del mio monasterio ma
ora uelcouo di seracusa . Vdi-
tella atentamente pero che io
sono certo non poco giouara al
la uostra carita . ne tempi no-
stri fu uno che ebbe nome Vi-
torino il quale per altro nome
etiamdio fu dicto Emiliano nō
di piccola substantia secondo la
qualita della uita . Ma per che
spesse uolte nellabondantia del
le cose regna il peccato della

carne cadde in uno grandobpe-
cato il quale molto douere . bce
auere tenuto & pensare della
ruina della sua morte . Adūq;
compūto per consideratiōe del
la sua colpa si rizo contra se me-
desimo abādono tute le cose di
questo mūdo & andoue al mo-
nasterio nel quale egli si diede
atanta humilita & atanta peni-
tentia che tuti isfrati li q̄li erāo
iui cresciuti allamore della di-
uinita ueggendo la sua penitē-
tia erāo constrecti di dispregia-
re la uita loro . Studiansi con-
tuta sua forza dasligare la sua
carne & di rompere le proprie
uolunta di cercare orationi se-
crete continuamente leuarsi
con lachrie desiderare dēssere
dispregiato & temere dēssere
honorato da frati . Era usato di
leuarsi la nocte inanzi a frati &
per che il monte oue il mona-
sterio era posto da luno lato in
una pte secreta era molto emi-
nente auea presa una usanza
dandare la innanzi alle uigilie
accio che quiui salsigesse conti-
nuamente in lamenti di peni-
tentia tanto piu liberamente
q̄nto era in luogho piu secreto .
Contemplaua quiui la seueri-
ta del suo giudice & acordando
si con esso suo giudice puniua

in lagrime la colpa del suo peccato. Et una nocte ueghiando labatte del monasterio il uide occultamente uscire & andò li dietro pianamente. Et uegendolo prostrato in oratione nel secreto lato del monte uolse aspectare in finche che si leuasse per in uestigare etiam dio la perseverantia della sua oratione. Et. Ecco uene subito sopra lui una luce da chielo giugendo in oratione & tanto splendore si sparse in quel luogho che tutta la parte di quella ragione risplendete per essa luce la quale ueggiendo labbate ebbe paura & fugite. Et essendo esso frate dopo gran spatio ritornato al monasterio labate suo per sapere se egli auuea ueduto sopra di se il splendore di tanto lume il comincio adimandare & dire. Oue setu stato? Ma egli pensando potere essere occulto rispose che era stato nel monasterio. Onde labbate fu costretto adire quello ch'auuea ueduto. Et egli uedendosi essere manifesto disse allabate etiam dio quello che egli non sapea dicendo Quando tu uedesti quella luce che uene sopra me. da chielo uene anco una uoce che disse. Perdonato e il peccato

90
tuo. Potea per certo l'onnipotente dio tacendo perdonargli il peccato suo ma parlando per uoce & rilucendo per lume per exemplo della sua misericordia uolse mouere li cuori nostri a penitentia. Noi ci marauagliamo fratelli carissimi che el signore da chielo aterra il suo persecutore Saulo & parlogli da chielo. Ecco che a nostri di uno peccatore in penitentia posto udi la uoce da chielo. A colui fu detto per che mi persegui tu. Costui merito di uedere perdonato te il peccato tuo molto e di migliore merito questo peccatore penitente che Paulo ma per che qui parlaua di Saulo il qual suspiraua & assaiamente desideraua la morte di sancti ecci licito di dire ardidamente che Saulo per la sua superbia udi la uoce di riprensione & costui per la sua humilita udi la uoce di consolatione. Costui per che humilita laueua a terrato la diuina pietà il dirizzaua. Et colui per che la superbia laueua elleuato la diuina seuerita humiliaua. Abiate adunque fidanza fratelli miei della misericordia del nostro redemptore. Pensate quello che uoi fate. Ripensate bene quello auete fatto riguardate bene la larghezza della

in u

superna pietà. Et uenite con
lagrime al misericordioso giu/
dice mente che egli ancora ual/
pecta. Considerando come egli
e giusto. non siate negligenti
ad emendare li peccati uostri.
Et cōsiderando come egli e pia/
tosa non ui disperate. Da fidan/
za apo dio idio homo. Abbiamo
grande speranza facendo peni/
tentia. pero che il giudici no/
stro e facto nostro auocato il q/
le uiua & regna col patre & cō
el spirito sancto per omnia se/
cula seculorum Amen.

Finisse la omelia .xxiii. nella no/
ua domenicha do po la pēteco/
sta. Lectione del sancto euange/
lio secondo Lucha.

In illo tempore: Cum
appropinquaret Iesus Ieru/
salem uidēs ciuitatem fleuit
super illam dicens Et reliqua
Omelia di sancti Gregorio pa/
pa dicta nella chiesa di sancto
Giouanni:

Voglio se e possibile
fratelli carissimi tras/
corere con brieue pa/
rolle la lectione brieua del san/
cto euangelio accio che coloro
abbiano in essa piu diffuse itel/
lecto li quali di poche cose sano
comprendere molte. Che piā/
gēdo il signore si descriua quel

la subuersione di Ierusalem la/
quale fu facta da Tito & Vesp/
siano romani principi niu/
no e che uuol sapia il quale ab/
bia lecta la storia della euersio/
ne. Pero ch li rōani pr. cipi sono
significati quādo dice pero che
uerrano di inte & atorniaran/
noti gli nimici tuoi con instec/
cato & circondarōti & afflige/
ranti da ogni parte & cacciaro/
no atterrati & gli tuoi figliuo/
li sono in te. Questo etiamdio
che seguita non lasserano in te
pietra sopra pietra ci me da te/
stimonio la transmigratiōe del/
sa cipta la quale p che e ora he/
dificata in quel luogo oue il si/
gnore fu crucifisso fuora della
porta quella prima Ierusalem
come si dice e a facto uēuta me/
no. Seguita ancora & dice la
colpa p la quale doueua essere
guasta p che nō ai cognosciuto
il tempo della tua uisitatione
Pero che il creatore di tutti si/
degno de uisitarla per lo sagra/
mento della sua incarnatione
ma ella nō ebbe i mente ne la/
more ne il tōre suo. Onde ēt/
dio il ppheta ripredendo il cuo/
re hūano reca i testimonio gli/
ucelli del cielo qdo dice. Il ni/
bio i cielo cognobbe il tēpo sue/
La tortore & la rondie & la ci

gogna obseruarono il tempo del suo auenimento. Et il populo mio nō cognobe il giudicio del signore. Ma prima douiamo cercare che uol dire q̃lo che dice. Veggiendo la cipta pianse sopra essa dicendo. Che se tu auesse cognosciuto anco tu. Pianse il p̃toso signore la ruina della perfida cita la quale essa cipta nō cognosceua che eli doueua uenire. A la quale piangendo il signore dirictante e dicto ch̃ se tu auessi cognosciuto anco tu uuolli itendere aresti p̃tato la quale hora p̃ ch̃ non sai quello che ai apatire tiralegri. Et certamēte in questo tuo di ai quelle cose che sono apace ate pero che dandosi ella ai dilecti della carne & nō prouedendo li futuri mali aueua nel di suo quelle cose che li poteuano essere apace. Et la cagione per che ebbe li beni p̃ senti apace si subgiunge dicendo. ma hora sono nascosi da gli ochi tuoi po che se non fussono nascosi dagli ochi del core suoi li mali che la spectauano non farebe stata così lieta nella prosperita presente la cui pena la quale come dicto e gli doueua uenire da romani si subgiunge inmantenente. Et dopo la dis

criptione della seguita quello che il signore fece che intrando nel tempio comincio a cacciare fuori coloro che in esso uendeuano & comprauano dicendo loro. Egli scripto. Che la casa mia sarà chiamata casa doratione ma uoi la uete facta speluncha di ladroni. Auenendo narrato li mali che egli doueua uenire & incontinente intrando nel tempio per cacciare quelli che uendeuano & comprauano per certo ci manifesto che la ruina del populo fu singularmente per la colpa di sacerdoti. Pero che descriuendo la destructione & inmantenente percotendo quelli che uendeuano & comprauano nel tempio in esso effecto della sua operatione ci mostra unde uscì la radice della p̃ditione. & si come per naratione dunaltro euangelista cie noto nel tempio si uendeuano le columbe. Et che si piglia per columbe se non il dono dello spirito sancto. ma egli caccia del tempio coloro che comprano & uendano pero che damna & quelli che perdoni dano limpositione delle mani & quelli che si sforzano di comprare il dono dello spi-

m iiii

rito sancto. Del quale tem-
pio inmanente seguita .
La casa mia e casa doratione
ma uoi lauete facta speloncha
di ladroni . Pero ch' coloro che
sedeuāo ariceuere li doni non
cie dubio che pseguitaueno
alq̄ti con īgiurie li q̄le none da
uāo loro. Adūq; la casa doratione
era diuētata speloncha di la-
droni o per pseguitare corpo-
ralmente chi non daua li doni
o per ucidere spūalmente chi
gli daua . Ma perche il nostro
redēptore non niegha il bene-
ficio della predicatione etiā dīo
agl'indigni & ingrati poi che p
uigore di disciplina in paui
li peruerſi cacciandogli fuori
inmanente mostro il dono
della gratia pero che seguita .
Et era tuto il di nel tempio ēse
gnādoli & amaestrādoli . Que-
ste cose abiamo noi corse brie-
uemente exponendo la lectiōe
euāgelica secondo la istoria ma
p che sappiamo Ierusalē essere
stata euerſa & pessa sua euer-
sione essere mutata in meglio
poi che sappiāo illadroni essere
stati caciato del tempio & esso
tempio essere ruinato debbiāo
di queste cose exteriori tirare
dentro alcuna similitudine &
nella ruina delle mura degli

edificii temere la ruina di costu-
mi . Veggiendo il signore la
cipta pianse sopra essa dicēdo
Che se tu auessi cognosciuto
& tu . Questo fece egli ūa uol-
ta quando ānuntio che la cipta
doueua perire . Questo non
cessa tuto di fare il redēptore
nostro per li suoi electi quādo
confidera alquanti essere pue-
nuti da la buona uita acatiui
costumi & piange coloro li q̄le
non sano p che sono piantati i q̄li
secondo le parole di Salamone
si ralegrano quando anno facto
male & godonsi nelle cose pel-
sime . li quale se licognoscesso-
no la damnatione che gli as-
pecta piangerebbono se mede-
simi insieme con le lacrime
delli electi . Et dirictamente
si confa all'anima che perisce
la sententia la quale si logiun-
unge . Et certo in questo tuo
di quelle cose cheti sono apa-
ce ma ora sono nascose dagli
ochi toi . Il suo di a qui lani-
ma peruerſa la quale si gode
nel tempo transitorio alla qua-
le sono apace quelle cose che
ella a pero che quando si rale-
gra delle cose temporale quā-
do in superbisce per li honori
quando amolisce in dilecti car-
nali quando non si spauenta

per paura della pena futura
 ella a pace nel di suo la qualle
 nel di altrui ara graue scāda
 lo della sua damnatione po ch
 qui sara afflicta oue li giusti si
 releggarano & tutte le cose le
 quale ora li sono apace allota si
 li cōuertirano in amaritudine
 di bataglia . & comincerà a cō
 tēdere cō seco medesima p ch
 nō temete la damnatione la q
 le patisce p che chiuse gli occhi
 dela mte & non cōsidero li ma
 li ch seguuiāo . Onde lie dicto:
 ma ora sono nascose da li ochi
 tuoi . po che laia puerfa quā
 do se data alle cose p̄senti & ri
 soluta ni dilecti carnali sinascō
 de li mali che seguitano & schi
 fa dītēdere le cose future le q
 li gli turbino la p̄sente leticia:
 Et poi ch se data ali dilecti dela
 uita p̄sente che fa ella altro se
 nō che con gli occhi chiusi sene
 na al fuoco eterno? Onde e
 scripto . nel di di beni nō resca
 nodimenti li mali . Onde āco
 ra dice sancto Paulo . Coloro
 che godono siano si come non
 godesseno po che se niuna leti
 tia cie in q̄sto tēpo per si facto
 modosi deba ella usare ch mai
 la maritudie del futuro giudi
 cio nō si parta dalla memoria
 accio che q̄ndo la mēte paura

sa e trafitta dal timore dellulti
 ma uendeta quāto ora tēpera
 la presente letitia tanto gli sia
 piu temperata lira seguente .
 Onde dice la scriptura . Beato
 e l'omo il quale sempre e pau
 roso . ma ch a la mēte dura rui
 nara nel male . Pero che lira
 del seguēte giudicio tanto piu
 aspra & dura sara allora a por
 tare quanto ora none temuta
 etiamdio nelle colpe . seguita
 Pero che uerrano di inte & ci
 giranoti li tuoi inimici dellani
 ma ch li spiriti maligni li qua
 li quando ella passa di questa
 uita li pongono la sedia . la qua
 le essendo in amore della carne
 eglino nutricano con falaci lu
 senghe la quale cinghouo di
 stecato pero che gli rechano
 innanzi agli ochi della men
 te li peccati comissi & tirando
 la in compagnia della sua dam
 natione la constringono ac
 cio che in esso fine della suau
 ta uegia da che nimici ella e a
 sedata . & non dimeno non
 possa trouare la uia di scampa
 re & gia non lie licito operare
 il bene il quale quando pote
 ua non uuolse operare . De
 quali ancora apertamente si
 puo intendere quello ch segui
 ta . & cingeranoti & constring
 m iiii

geranoti da ogni parte : Pero
che li spiriti maligni da ogni
parte cōstringono lanima quā
do gli replicano li peccati non
solamente del opera ma etiam
dio del parlare & oltra cio del
pensare accio che quella che
prima sera dilatata ni peccati
in ultimo sia ristretta di tutti
nella ritributione : Seguita .
Et cacciarano a terra te & li toi
figlioli li quali sono in te . Alo
ra lanima p lo pensiero del suo
peccato e cacciata a terra quan
do la carne la quale ella crede
ta che fusse sua uita e constre
ta di ritornare in poluere : Alo
ra li figlioli suoi cagiono i mor
te quando li pensieri illiciti li
quali hora procedeuano da es
sa nellultima uendeta sono dif
persi come e scritto : In quel di
periranno tutti iloro pensieri .
I quali duri pensieri si possono
etiamdio intendere p significa
tione delle pietre : Onde se
guita . Et non lasciarano inte
pietra sopra pietra po ch la p
uerfante qndo aggiunge ai pen
sieri peruersi altri piu catiui
che fa ella altro se non che po
ne pietra sopra pietra : Ma
nella cipta souersa none lascia
ta pietra sopra pietra pero che
quando lanima e menata ala uē

deta del giudicio tutta la hedi
ficatione di suoi pensieri e diffi
pata & sparta da essa . Sogiūge
ancora la cagione p che ella pa
risce queste cose cioe p che tu
nō ai cognosciuto il tempo del
la tua uisitatione . Pero che lo
omnipotēte dio suole uisitare
lanima peruersa p molti modi
Pero che continuamente la ui
sita col comandamento . Alcu
na uolta col flagello . Alcune
uolta per miracolo accio che el
la oda la uerita laquale ella nō
sapeua . & non dimeno se anco
ra in superbisce o uero sene fa
heffe o ella cōpunta per dolo
ri ritorni o uero uinta per be
neficii si uergogni del male ch
a comesso ma p ch ela nōcogno
sce il tēpo dela sua uisitatione i
fine della uita sara data a qlli
nimici cō li qli ella e legata in
compagnia in ppetuo p giudi
cio de eterna damnatione si co
me e scritto . Quando tu uai
col tuo aduersario al giudice
prigate dessere liberato da lui
accio che egli forse non ti tiri
al giudice & il giudice te dia
allo exactore & lexactore ti me
ta in pregione . Lauersario no
stro nella uia ela parola di dio
nella presente uita cōtrarii ali
nostri desiderii carnali dal qle

aduersario colui e liberato il q̄
 le humilmente si sotomette ai
 comandamenti di dio. Il quale
 aduersario ci da al giudice & il
 giudice all'exattore . pero che
 dispregiando la parola di dio il
 peccatore sara tenuto colpeuo
 le nella examinatione del giu
 dice. Il quale el giudice dara
 alo exattore . pero che illascia
 ra tirare dal maligno spirito al
 la uendeta & pena . accio che
 elli meni lanima dal corpo alla
 pena la quale spontaneamēte
 li a consenti alla colpa . lexatto
 re il mete ipregione pero che
 ella p lo spirito maligno e rin
 chiusa nell'inferno insino che uē
 ga il di del giudicio quando el
 la etiamdio sia tormentata nel
 fuocho dell'onferno . Compriu
 ta adunq; la perdizione della
 cipta la quale noi abbiamo re
 catata a similitudine delanima
 che pisce imantenēte seguita .
 Et intrado nel tēpio imantenē
 te cōincio accaciare quelli che
 uēdeuāo & compauano ī esso .
 Quale medesimo che e il tem
 pio di dio nella cipta & nel po
 pulo fedele la uita di religiosi .
 Et spesse uolte molti pigliāo la
 bito della religiōe & pigliando
 illuogo delli ordini sacri tirāo
 lofficio della sancta religiōe in

ufo di terrea mercantia po che
 coloro uēdono nel tēpio li qua
 li donano p premio quello che
 ad alquanti ragioneuolmēte si
 cōuiene . Et questo e uendere
 la giustitia obseruarla p rice
 uere tēporale premio . Si che
 questi sono quelli che uēdono
 nel tempio li q̄li nō uolando rē
 dere al pximo quello che si gli
 conuene giustamēte & nō uol
 lēdo fare le cose douute dādo il
 premio agliniq; padroni cōpra
 no il peccato . Ai q̄li dirietamē
 te edicto la casa mia e casa dora
 tiōa ma uoi lauete facta spelon
 cha di ladroni . Pero che spesse
 uolte q̄do alquanti pueri ten
 gono il lugo della religiōe qui
 ui occidono col coltello della
 sua malitia oue doueuano ui
 uificare li proximi p laiuto del
 le sue oratione . Il tēpio ētdio
 & la casa di dio e essa mente &
 cōscientia di fedeli la quale pro
 duce di se pueri pensieri ano
 cere al proximo quasi siede nel
 la speloncha di ladroni & uide
 coloro che uano simplicemen
 te quando ficca li coltelli della
 sua malitia in coloro li quali in
 nulla sono colpeuole . Et pero
 lamente di fideli gia none casa
 doratione ma spiluncha di la
 droni q̄do lasciando linocentia

& simplicità della scita finge-
gna di fare q̃llo onde ella possa
nuocere ai p̃ximi. Ma p̃ che
noi senza niua celsatione siamo
amoniti p̃ le parole del nostro
redēptore cōtra q̃ste p̃uersita
de i sino al p̃sente si fa q̃llo che
dice ch̃ fece esso redēptore cioe
che tuto il di isegnaua nel tē
pio po che q̃do egli sotilmente
amaestra lania & la mēte di fe
deli aguardarsi dal male conti-
nuamēte la uerita insegna nel
tempio. Ma debbiamo sapere
che noi allora ueracemēte siāo
amaestrati delle parole della
uerita se noi cō tiore senza ces-
satiōe raguardiāo el fīe nostro
secōdo ch̃ dice uno altro sauio.
In tute le ope tue ricordeti del
fine tuo & i eterno non pecca-
rai. Et debbiāo cōtinuamente
p̃sare quello che abbiāmo udi-
to dela uoce desso redemptore
Et certamēte i questo tuo di
quelle cose ch̃ ti sono apace ma
ora sono nascose da gli ochi tuoi
po che q̃do il seверо giudice ci
sostiene & nō lieua la mano ap-
cuoterci q̃do ci pare una cota-
le sicurtà di tēpo p̃ lo indugio
dellultia uendetta debiamo p̃e-
sare il male che seguita pensan-
do piangere piangendo chi far-
lo. & cōtinuamēte raguardare

li peccati li quali abbiāo cōssi
raguardandogli piangere pian-
gendo purgali niuna prosperi-
ta di laude transitoria ci dissol-
ua & nō acicchiō gli ochi della
nostra mēte uerue cose trāsito-
rie accio che come ciechi nō ca-
minino al fuocho eterno. Pero
ch̃ se noi ueramēte pensiamo
di ch̃ peso e & come e graue es-
sere rimpuerati dela bocha del-
la uerita il uediāo p̃ quello che
e dicto illuomo nigligēte il q̃le
non peruede le cose future. Et
certamente in questo tuo di
quelle cose che ate sono apace
ma ora sono nascose dagli ochi
tuoi. Pero che debbiamo mol-
to considerare quāto ci fara ter-
ribile lora della nostra resolu-
tione. quale fara quello terro-
re della mente quanta fara al-
lora memoria di tuti li mali no-
stri cheute la dimentigāza del-
la passata fellicita che paura &
consideratione del giudice. Ch̃
adunq; cosa presente ci debba
dare dilecta quando passando
uia insieme ogni cosa non puo
passare quello ch̃ noi abbiāmo
apatire q̃do etiādio finisce a fa-
cto q̃llo che noi amiamo & q̃l-
lo i cōincia oue mai non finisce
il dolore. Allora li spiriti mali-
gni nelluscire dellaia del corpo

ricerchão in essa le sue opere :
 Allora replicão li mali ache la
 in duffono & tirano lei in sua
 compagnia atormenti . Ma p
 che diciamo noi questo solamē
 te dell'anima peruersa concio
 siacosa che uengono etiamdio
 atutti gli ellecti & cercano i es
 si se ui truouano uerūa cosa di
 loro ragiōe . Vno ne fu solo tra
 gliomini il quale inanzi la sua
 passione disse con libera uoce .
 Già nō parlaro cō uoi molte co
 se pero che e uenuto il prīcipe
 di questo mūdo & i me nona al
 cuna cosa . credeteli il prīcipe
 del mūdo truouare i lui alcūa
 cosa del suo . per che il uedde
 huomo mortale ma quegli il
 quale senza peccato era uenu
 to nel mūdo senza peccato uer
 uno uscì dela corruptiōe del mū
 do Questo non ardì dire di se il
 principe del mūdo Pietro il
 quale merito dudire . Qualūq
 cose tu ligarai sopra la terra sa
 rano ligate etiamdio in cielo .
 & ciò che tu soglierai sopra la
 ter ra sarà sciolta in cielo . Que
 sto non presumiete di dire etiā
 dio Paulo il quale prīa che pa
 gasse il debito della morte fue
 ne ai secreti del terzo cielo .
 Questo nōnebe ardire di dire
 et dio Giouai il qle p amore sin

gulare si riposo sopra il pecto
 del suo redēptore nella cēa . Pe
 ro che cōciosiacosa che il pphe
 ta dica . Ecco che io sono cōcepu
 to nelle inigtade & ne peccati
 mi partori lamadre mia nō po
 te essere nel mūdo senza colpa
 il qle uene nel mūdo cō la col
 pa : Onde dice ācora esso pphe
 ta . Nō sarà giustificato nel tuo
 conspecto alcuno che uiua .
 Onde dice Salamōe . Nōe hu
 mo i terra giusto che faccia be
 ne & nō pechi . Onde dice Gio
 uanni . Se noi diremo che noi
 non abbiamo peccato cingania
 mo noi medesimi & la uerita
 none in noi . dice ancora sancto
 iacoba . pero che in molte cose
 offendiamo tutti . E per certo
 manifesto che tutti quelli li qli
 sono cōceputi di dilecto carnale
 senza dubio il prīcipe di qsto
 mūdo ebbe alcuna cosa del suo
 i loro o i acti o i parole o i pēsie
 ri . Ma po non gli puote ne pri
 ma rapire ne poi tenere po che
 colui gli libero da li loro debiti
 li quali sēza alcūo debito pago
 p noi il debito della morte . ac
 cio ch p qsto li debiti nostri nō
 si tēgano soto la ragiōe del no
 stro inimicho . po che il media
 tore di dio & d li hōini huomo
 xpo yhu rede p noi qli di debito

quello che egli non doueua. pe
ro che egli renda la morte del
la carne non douuta. & libero
ci dalla morte douuta dellani
ma. Dice adūq;. Pero che e ue
nuto il principe di questo mū
do & i me nōna alcūa cose. On
de dobbiamo attentissimamen
te cōsiderare & con grādi pian
ti pensare come crudele & ter
ribile uerra il principe di que
sto mūdo nel di del fine nostro
acercare in noi le sue operatio
ne se egli uēne adio quādo mo
riua in carne & cercho i lui q̄l
che cosa del suo nel quale nien
te pote trouare di sinistra ope
ratione. Che adūq; diremo noi
miseri. che faremo li quali ab
biamo comissi male i numera
bili. Che diremo noi allauerfa
rio quādo cerchara & trouara
i noi molte cose del suo se nō so
lamēte questo che anoi certo
rifugio & ferma spanza cioe
che siamo diuētati una cosa cō
lui nel quale p̄cipe di questo
mūdo cerco q̄lche cosa del suo.
& niente ui puote trouare. Il
quale solo e libero tramorti. &
po noi gia cō uera liberta sīao
sciolte della seruitu del pecca
to p̄ ch siamo uīti acolui il q̄le
e ueramēte libero. Et e p̄ cer
to māifesto & nol possīao nega

re anzi cōfessiamo ueramente
che il p̄cipe di q̄sto mūdo a i
no. molte cose. ma nō dimeno
nel tēpo della morte nostra gia
no ci puo rapire. po che sīao di
uētati mēbra di colui il q̄le ni
una cosa a. Ma ch̄ gioua ch̄ noi
siamo cōgiūti p̄ fede adesso no
stro redēptore se sīao seperati
da lui cō loqatione. Ecco che e
gli dice. nō ogniūo che mi dice
o signore o signore i trara nel
regno del cielo. Vuolse adūq;
cōgiūgere le diricte ope alla
diricta fede se noi uoliamo la
uare li peccati nostri p̄ conti
nou lamēti. Auācino & uīca
no le buōe opatiōe condite del
l amore de dio & del p̄ximo le
nostre passate nequitie. Non
ricusiamo di fare quanto bene
cie possibile ai nostri p̄ximi.
Pero che nō diuētiāo altramen
ti membra del nostro redēpto
re se nō acostādoci adio & auē
do cōpassione al p̄ximo. Ma p̄
che spesse uolte piu destano li
cuori di gli uditori ad amore di
dio & del proximo gli exempli
che le parole uoglio narauī ūo
miracolo il quale q̄sto epipha
nio diacono il quale e qui pre
sente nato nela puincia di Sau
ria suole narrare che adiuē
ne presso alla terra Dilicaonia

Dice ch̄ nella terra delicaonia fu uno monacho di uita molto uenerabile che auea nome Martirio il q̄le andaua dal suo monasterio a uno altro monasterio oue era abate uno padre spirituale. Et adādo egli trouo uno leproso nella uia il quale per tutte le mēbre era maculato della infirmita elle fantia quasi di spesse fedite ch̄ uoleua ritornare a casa sua. & p̄ la seza non poteua. & dicea che auea la sua habitatione nella uia p̄ la q̄le esso Martirio ī freta andaua. Onde l'uomo di dio auēdo compassione alla seza desso leproso īmantenēte si cauò il mantello & distendolo īn terra ui uolse dentro quello leproso & auēdo così stretto da ogni lato selleuo su le spalle & ritornādo il porto con seco. Et apressandosi gia alla porta del monasterio il padre spirituale desso monasterio in comincio acridare con grande uoce & a dire. Correte aprite tosto le porte del monasterio pero ch̄ frate Martirio ne uiene & recha il signore. e īmantenente che Martirio giunse alinrata del monasterio colui che pareua che fusse leproso uscendolo di colo & apprendoli in quella

forma nella quale il redemptore dellumana generatiōe idio & homo xp̄o lesu suole essere ricognosciuto dalihumini ritorno in cielo uedēdolo Martirio. & salendo gli disse. Martirio tu nō mai p̄ uergogna schifato sopra la terra. & io non mi uergognaro di receuerti ī cielo il quale sancto huomo in contanente che entro nel monasterio il padre del monasterio gli disse. Frate Martirio oue e colui che tu portauī. il q̄le eli rispose & disse. Se io aue se saputo chi egli era. io lerei presso per li piedi & temitello & non lasciatello ādare. Allora narraua esso Martiro che q̄do il portaua nō aueua sentito alcūo peso e dignante p̄ certo nō aueua potuto sētire peso il q̄le portaua colui da chi egli era portato nella q̄le cosa debbiāo cōsiderare q̄to uale la cōpassiōe fraterna. & quanto gli affecti della misericordia ci cōgiūgono allōnipotēte dio. Pero che q̄ndi ci appressiāo noi a colui ch̄ e sopra tute le cose onde p̄ cōpassione del pximo non ci gittāo ētdio soto noi medesmi Nelle cose tēporale niūo tocha alcūa cosa alta se nō si riza ī alto ma ne le spirituale e certa

cosa ch' tãto piu za pñiamo alla
 nera alteza q̃to p cõpassiõe piu
 ci abassiamo. Ecco che al redẽ
 ptore dellumana generatione
 nõ basta che eli per nostra he
 dificatione ci promete ch' dira
 nellultimo giudicio. In sinche
 facesti questo a uno di que
 sti miei fratelli il facesti ame.
 se gli nõ ci mostrasse questo eẽ
 dio inãzi al iudicio p dimostra
 re che chi ora fa le buone opa
 rione per compassiõe di biso
 gni fa questo spitalmente a
 colui per cui amore egli il fa.
 Et tanto maggiore merze aqui
 sta ciascũo q̃nto fa q̃sto achi pa
 re bene ch' sia piu uile & piu
 dispetto. Pero che p certo nela
 carne humana niũa cosa e piu
 sublime & gloriosa che la car
 ne di xpõ la quale fu exaltata
 sopra gli angeli. Et niuna co
 sa e nellumana carne piu uile
 & piu obiecta che la carne del
 lpsi laquale p infragione di
 fedite si straccia & empisce di
 fracidume puzolente. Ma ec
 co che egli apare in specie di le
 prosa & quegli ch' era riuerito
 per la sua maestà da tute le co
 se si degno dapparire sprezzato
 & uile loto atute le cose. Per
 che fece egli questo se nõ per
 amonire la tardita del nostro

sento ch' chi desidera dapparire
 inanzi a colui il quale e in cielo
 non si scusi diumiliarsi in terra
 & hauere compassiõe ali suoi
 fratelli abiecti & spregiati. E
 ramì disposti di parlare ala uo
 stra carita brieuemente. ma p
 che none nelluomo la uia sua
 non si puo ritenere il parlare
 corrente il q̃le colui ordina &
 dispone di cui noi pñiamo. Il q̃
 le uiua & regna idio p omnia
 secula seculorũ Amen.

Finisse la omelia. xxiiii. Feri. vi
 Et nella festa di sancta Maria
 magdalena. Lectiõe del san
 cto euangelio secũdo Lucha.

In illo tẽpore. Rogabat
 Iesum qdam fariseus ut
 manducaret cũ illo & reliqua.
 Omelia di sancto Gregorio pa
 pa sopra essa lectiõe:

Pensando io della peni
 tẽtia di maria mi gio
 ua piu di piangere
 che dire alcuna cosa. Et quale
 sarebbe quel pecto si duro & si
 di pietra che le lacrime di que
 sta peccatrice non amolisseno
 ad exemplo di penitentia.
 Considera quello che aueua
 facto & non uolse pore mo
 do a quello che faceua. Entro
 nel mezo del conuito uene sen

za essere chiamata & tra le uiuande offerse le lagrime. Dite con che dolore ardeua colei la quale tra la uiuande nō se uergogna di piangere. Costei la quale sancto Lucha le chiama peccatrice & Giouāni la chiama Maria credo che sia quella maria della quale Marcho dice che furono cacciati sette demonii. Et che significa per sette demonii se non tuti li uicii. Et per che in sete di si comprēde tuto il tempo dell'anno diuicatamente per numero di sette si significa l'uniuersita. Ebe adūque sette demonii maria pero che fu ripiena di tutti li uicii. ma ecco ch'ella uide le machie dela sua uergogna corse al fonte della misericordia per la uarsi non si uergognādo & nō curandosi degli uiciti nel conuito. Et per che grauemente si confundeua dentro da se medesima di nulla li pare douersi uergognare di fuori. Diche adūq; pigliamo noi amiratiōi fratelli miei o di maria che uene o del signore che la riceuete. Riceuetella o tirolla Dico meglio il uero tirolla & riceuetela. pero che eli senza dubio lei tiro dētro per misericordia il q̄le p mansuetudine la rice-

uete di fuori. Ma gia e ora ch'noi trascorēdo il testo del sancto euāgelio cōsiderāo essio or die col q̄le uene aessere sanata Ecco uno allabastro dūgueto & stādo dietro allato ali piedi di Iesu comicio abagnare li piedi suoi di lagrie & suguali cō li capilli del capo suo & bāscia uagli li piedi & ūgeuali cō ungueto. E p certo māifesto ch'q̄sta dōa dādo si i prima tuta ali acti illiciti auea usato lūguento p odore della sua carne q̄llo adūq; ch'ella prima auea usato sozante gia laudabilmente sofferrua adio. Auea cō gli ochi desiderato cosse terrene. ma gia affligēdoli p pēitētia piāgeua Aueua tenuti i capili a ornamento del uolto ma gia cō essi sciugaua le lagrie cō boca auea subāntē plato. ma basādo i piedi del signore la poneua alo uestigie del suo redēptore adūq; q̄nti dilecti auea auuti i se tanti sacrificii trouono di se medesima. Cōuerti i x̄tu il numero di peccati. acio ch'q̄lo ch'ella di se auea spgiato nela colpa tuto seruisse adio i penitentia. Ma il fariseo uedēdo q̄sto se ne fe beffe. & riprēde nō solamente la dona peccatrice ch'ueniua ma etiamdio il signore

che la riceue dicendo in se me
desimo. Se costui fusse prophe
ta sarebbe per certo chi & che
te e questa dona chel tocha pe
ro che e peccatrice. Ecco ch' il
fariseo ueracemente apo se su
perbo & fallacemente giusto
riprende linferma della infir
mita & il medico del rimedio
il quale etiamdio grauemente
infermaua percosso dalla fedi
ta della superbia & non se ne
auedeua. Staua adunque il me
dico tra dui infirmi ma luno
di loro si manteneua in bono
sentimento nella febre & l'al
tro nella febre della carne aue
ua perduto ancora il sentimen
to dell'animo. pero che elli pia
geua quello che elli aueua fa
cto. ma il fariseo superbo per
falsa giustitia acresceua le for
ze all'infirmita. Aueua adun
que nella infirmita. perduto
il cognoscimento colui il qua
le non sapeua pur questo cioe
ch' era di longi dala sanita. Ma
dicendo noi questo ci constrain
ge il pianto riguardare alqua
ti del nostro ordine il quale a
uendo l'usitio sacerdotale se fa
no alcuna giustitia di fuori qn
tumche piccola inmantenente
dispregiano li suditi & non de
gnano alquanti peccatori po

sti nel populo & non uogliono
auere loro compassione quan
do confessano la colpa loro & q
si amodo di questo fariseo schi
fano lessere tochi dalla pecca
trice dona. laquale dona se fus
se uenuta ali pedi del fariseo p
certo larebbe cacciata uia coi
calzi. & arebelsi riputato d'esse
re in brato da altrui peccato
Ma eli pero infirmaua dall'al
trui ferita per che non rimpie
ua la sua uera giustitia. Et pe
ro e sempre di bisogno ch' qua
do uegiamo alcuni peccatore
piangiamo in prima nella loro
miseria noi medesimi. Pero
che forse e noi siamo caschati
in simile cose o noi ui possiamo
caschare se non ui sciamo anco
ra caschati. Et benché la seue
rita del magisterio debba sem
pre perseguire li uicii con
uirtu di disciplina. conuenissi
non dimeno sollicitamente di
scernere che noi debbiamo es
sere seueri contra li uicii ma
auere compassione alla natura
Vuolsi fedire il peccatore ma
uuolse anche nutrichare il pro
ximo. ma quando per penite
tia punisce quello che a facto
il proximo nostro gia none pe
ccatore pero che per zelo di iu
stitia si riza ctra ase medesimo

& punisce in se quello che la di
uina giustitia riprēde ma udia
mo oggi mai con che sententia
questo superbo & arrogante e
cōuincto. Egli proposto la simi
litudie di duui debitori di qua
gli luno aueua adare meno &
laltro piu. Et essendo lasciato il
debito ad amenduni e doman
dato chi ama piu il suo donato
re. Alle quali parole colui in
mātenēte respōde ch' colui piu
ama al quale piu e donato. Nel
la quale cosa debbiamo notare
che quādo il fariseo e conuinto
con la sua sententia quasi auen
do il farneticho porta la fune
con la quale sia ligato. Songli
anomerati li bēi della peccatri
ce & li mali del falso giusto di
cendo. Entrai in casa tua & nō
mi desti delacqua ai piedi ma
costei ma bagnati li piedi di la
grime & sciugatoli coi capilli
luoi. Non mi disti uno bassio
ma costei poi che entro qua dē
tro none ristata di basciare li
miei piedi. Nō ungiesti il mio
capo con olio & costei a unti li
piedi miei con unguento. &
dopo la numeratione subgiun
ge la sententia. Per la quale co
la ti dico che gli sono perdona
ti molti peccati per che a mol
to amato. Che crediāo noi fra

telli miei che sia lamore altro
che fuoco? Et che la colpa se
non ruginē? Onde ora dice.
Songli perdonati molti pecca
ti per che a molto amato. qua
si apertamente dica. A piena
mente incesa la ruginē del pec
cato pero che arde fortemen
te per fuoco damore pero che
tanto piu consuma la ruginē
del peccato quanto il cuore del
peccatore e riarso con maggiore
fuoco di carita Ecco che quel
la che era uenuta inferma al
medico e sanata. ma della sua
sanita nenfermano altri pero
che quelli che insieme man
giaueno in se medesimi si ra
maricaueno dicendo. Chi e
questo il quale perdona anco
li peccati. ma non guarda il
celestiale medico aglinfermi li
quali uede che etiamdio della
medecina diuentano pegiori.
& conferma per sententia del
la sua pieta colei la quala auea
sanata dicendo. La fede tua te
fa salua tu in pace. la fede
la fece salua pero che non dubi
to potere riceuere quello che
ella adimandaua. Anzi auea
riceuuta etiamdio essa certeza
di speranza da colui dal quale
ella per speranza domandaua
la salute. egli comandato che
n i

uada in pace accio ch della uia
della uerita non calchi piu nel
la uia degli scandagli. Onde
dice Zacharia. Adirizare gli
uostri piedi in uia di pace. Al
lora per certo si dirizano li no
stri piedi in uia di pace quan
do andiamo per quella uia de
operatione nella quale non gi
partiamo dalla gratia del no
stro creatore. Queste cose fra
telli carissimi abbiamo noi bre
uemente ditte della expositio
ne istoriale ora sel ui piace ex
poniamo con mistico intelle
cto quelle cose le quale abia
mo ditte. Chi significa il fari
seo presumendo della falsa giu
stitia se non il populo giudaico?
Et che figura la dona pec
catrice la quale uene & pianse
ai piedi del signor se non la gen
tilita conuertita la quale uie
ne con lo labastro uerso lun
guento stete dietro allato ai
piede del signore bagno li pie
di con le lacrime sciugoli coi
capilli & non cessaua di basci
are essi piedi li quali ela bagna
ua & rasciugaua. Noi adunq
significa quella dona se doppo
il peccato ritorniamo al signore
con tutto il cuore se noi se
guitiemo il pianto della sua
penitencia, che significa per

unguento senon lodore della bo
na fama Onde dice sancto Pau
lo. noi siamo bono odore di
cristo adio in ogni luogo. Adū
que se noi facciamo le buone
operatione per le quale empi
amo la chiesla di buono odore
che facciamo noi altro senon che
spargiamo lunguento nel cor
po del signore. Ma la dona ste
te allato li piedi pero che noi
stemo cōtra li piedi del signore
quando essendo posto in pecca
ti erauamo contrarii ale uie
sue. Ma quando dopo gli pec
cati ci conuertiamo auera peni
tentia già stiamo dietro alato
a piedi per che seguitiamo le
sue uestigie lequali prima im
pugnauamo. Laua questa do
na li piedi con lacrime la qual
cossa noi anco ueramente faci
amo senoi cinchiniamo per af
fecto di compassione qualunq
ultimi membri del signore se
noi abbiamo compassione ai san
cti nella loro tribulatione se re
putiamo che sia nostra la loro
tristitia & afflictione. Coi capi
li rasciuga li piedi li quali auea
bagnati con lacrime: Pero che
li capili sono superflui nel cor
po Che significa per li capili se
non la substantia terrena ad
abondantia la quale per che

auanza ad uso di necessita tagli
andola non si sente. Risciughia
mo adunque li piedi del signo
re con li capilli quando per ca
rita abbiamo compassione ai
sancti soi & delle cosse che ci
abondiamo gli soueniamo mi
sericordiosamente & si se do
le la mente nostra per com
passione che etiamdio lamane
larga mostra l'effetto del do
lore . Bagna con lacrime li
piedi del redemptore ma non
gli sciuga con li capilli suoi co
lui il quale ben che abia com
passione al dolore di proximi
non dimeno nona allora mise
ricordia delle cosse che gli a
bondano . Piange & gli sciuga
colui il quale mitiga bene il
dolore con parole ma non ta
glia esso dolore ministrando le
cosse necessarie . Bafa essa do
na li piedi li quali ella ascia
ga la qual cosa noi etiamdio fa
ciamo pienamente se amiamo
ardentemente coloro li quali
noi con la nostra largheza soste
niamo accio che la necessita
del proximo non ci sia molesta
& non ci paglia graue esso suo
bisogno al quale noi soueni
amo & dando lamane le cosse
necessarie l'animo non riseda

dellamore : Puosi etiamdoi
per li piedi intendere il miste
rio della sua incarnatione per
loquale la diuinita toco terra
per che prese carne perochel
uerbo diuento carne & habito
in noi . Basciamo adunque li
piedi del redemptore quando
amiamo con tuto il core il mi
sterio della sua incarnatione .
Vngiamo li piedi con lun
guento quando noi predichi
amo essa potentia della sua hu
manita con lopinione della sa
era scriptura . Ma il fariseo ue
dendo questo na in uidia pero
chel populo giudaico conside
rando la gentilita predicare
idio si consuma apo semedes
mo per la sua malitia . Ma il
nostro redemptore gli anome
ra lopere dessa dona si como li
beni della gentilita accio che
elli cognoscha in che male gia
ce pero che il fariseo per modo
e ripreso che per lui si dimo
stra quello populo perfido di
giudei . Entrai in casa tua &
non mi desti dellacqua ai pie
di . ma costei bagnato di lacri
me li piedi mei . laqua senza
dubio e fuori di noi . Ma lu
more delle lacrime e dentro a
noi . Et quello infedele populo
n ii

non diede mai per dio pur le
cosse exteriore . ma la gentili-
ta conuertita sparse non sola-
mente la substantia sua ma e-
tiamdio il sangue . Non mi de-
sti uno bacio . Ma costei poi
che e intrata none ristata di ba-
sciarmi li piedi . Il bacio e se-
gno damore . Et quello popu-
lo infedele non diede uno ba-
scio adio : pero che non uolse a-
mare per carita colui il quale
seruiua per paura . Ma la gen-
tilita chiamata non resta di ba-
sciare le uestigie del suo redē-
ptore . pero che continuamen-
te sospira nel suo amore . On-
de in uoce della sposa si dice ni
cantici desso suo redemptore .
Basciami col bacio della bo-
cha sua . Dirictamente deside-
ra il bacio del suo creaotre chi
saparechia a seruirlo per amo-
re . Non ai unto il capo mio
con olio . Se noi pigliamo per
li piedi il misterio della sua in-
carnatione conuenientemen-
te per lo capo suo si significa ef-
sa sua diuinita . Onde dice san-
cto Paulo . Il capo di Cristo e
dio . Et pero quello populo
giudaico confessaua che cre-
deua in dio . & non in lui . Ma
il fariseo e dicto . Non ai unto
il capo mio con olio : Pero che

el populo giudaico non si cu-
ro di predicare con degna lau-
de pure essa potentia . del-
la diuinita nella qualle dice-
ua che credeua . Ma costei cō
unguento a unto il capo mio
pero che quando la gentilita
credete il misterio della sua
incarnatione predico con so-
ma laude etiamdio le sue infi-
me cosse . Ma il redemptore
gia conclude li beni anomera-
ti quando soggiunge la senten-
tia . Per la qual cosa ti dico .
Songli perdonati molti pecca-
ti per che a molto amato .
Quasi apertamente dica .
Benche sia molto duro quel-
lo che si cuoce in lei non di-
meno il suocho abonda il qua-
le consuma etiamdio le dure
cosse . Gicua mini sommamen-
te di riguardare per conside-
ratione di tanta pieta non che
estima seua la uerita apo se-
loper di questa dona pecca-
trice : ma penitente . quale el
li anomera cōsī sutilmente al
suo aduersario . Sedeua il si-
gnore nel conuito del fariseo
aui dilectauasi per intine ui-
uande apresso a questa dona
conuertita & penitente . Era
pasciuta la uerita di fuori apo
il fariseo . & era pasciuto den-

tro apo la dona peccatrice & conuertita. Onde dice la sancta chiesa ni cantici a colui il quale ella cerca soto spetia di caprioli di cerui. Insegnami tu il quale ama l'anima mia. oue tu pasci oue tu giace nel mezo di. E el signore chiamato cauriolo di cerui per che secondo la carne e figliolo di gli antichi patri. & nel mezo di piu tolemente arde il caldo quando il cauriolo cercha alluogho umbroso che non sia riarso dal caldo del sole. Adunque in quelli cuori il signore si riposta gli quali non sono acesi della more del presente seculi li quali non sono riarso da li desiderii della carne. li quali acesa dalle sue ansietade non ardono nelle concupiscentie di questo mundo. Onde e dicto etiamdio a Maria. lo spirito sancto sopra uerra in te & la uirtu dellaltissimo te obrumbrara. Adunque il cauriolo cercha nel mezo di luoghi umbroosi apascere. pero che in questi cotali mente si pasce il signore le quali temperate per rispetto di gratia non sono riarso da li desiderii corporali. Piu adunque pasceua il signore dentro questa dona pe

nitente che non faceua il fariseo di fuori. Pero che il nostro redemptore come cauriolo era dal caldo di carnali fugito alla sua mente poi che lombra della penitentia temperaua il caldodi uitii. Pensiamo quanto fu granda pietà non solamente riceuere a se la peccatrice dona ma etiamdio darli li piedi a toccare. Consideramo la gratia del misericordioso dio & danniamo la moltitudine del peccato nostro. Ecco che egli ci uede peccatore & sostieneci patisce la nostra resistenza. & non dimeno continuamente ci chiama per lo euangelio. desidera la nostra confessione con puro core: & perdonaci tutti li nostri peccati. Acci temperato la seuerita della legge la misericordia del redemptore pero che in essa e scripto chi fara questa cosa o quella sia lapidato. Appari il nostro creatore in carne & promisse alla confessione di peccatori non pena ma uita. riceuete la dona che confessaua le sue ferite & la sciola sana. Adunque piegare la durezza della legge a misericordia. pero che eli misericordiosamente libera coloro li quali
n. iiii

ella giustamente damna . On
de e scripto nella legge che le
mane di Moyse erano graue .
Onde togliendo una pietra lie
la puossano soto nella quale eli
sedete & Aron & hur gli soste
neano le mani . Moyse sede
te nella pietra quando la lege
si riposo nella chiefa . ma que
sta medesima lege ebbe le ma
ne graue . Pero che non sopor
to misericordiosamente gli pe
catori . anzi li percolse con se
uera uendeta . Aron e ìterpre
tato monte di forteza . & Hur
e dicto focho : Chi adunque si
gnifica questo monte di forte
za se non il nostro redemptore
del quale dice il propheta : Sa
ra ne gli ultimi di apparechia
to il monte della casa del signo
re nella somita di monti . O ue
ro che si figura per lo focho se
non lo spirito sancto : del qua
le dice esso redemptore . sono
uenuto ametere fuocho in te
ra : Adunque Aaron & Hur
sostegão le mani graui di Moy
se & sostenendo le fano piu le
giere . pero che il mediatore
di dio & de gli homini uenen
do col focho dello spirito sancto
per spirituale intellecto ci di
mostro essere tollerabile li gra
ui comandamenti della lege li

quali intendendogli carnalmē
te non si poteuano portare .
Quasi adunque fece legiere
le mani di Moyse pero che tor
se il peso di comandamenti del
la legge alla uirtu della confes
sione . Questa promissione de
la seguenta misericordia ci si
gnifica elli quando dice per lo
propheta . Non uoglio la mor
te del peccatore ma che egli
si conuerta & uiua . Onde an
cora soto spetie della giudea e
dicto a cialcuna anima pecca
trice . Se il marito lascia la dona
sua & ella partendo si piglia
uno altro marito or ritornara
egli piu alei . Or non fara po
luta & maculata quella dona .
Et tu ai fornicato con molti a
matori ma non dimeno ritor
na ame dice il signore . Ecco
che egli ci diede exemplo duna
difonesta dona . & mostroci
che dopo la bruta iniquita nō
po essere riceuuto . Ma egli
uinci per la infinita sua mise
ricordia questo exemplo il qua
le . li diede dicendo che la dona
fornicatrice non po essere ri
ceuta & egli non dimeno as
pecta lanima immunda & adul
tera per riceuerla . Pensate
fratelli mei il peso di tanta pic
ta . Dice quello che po essere

& dimostra che egli contra l'usanza puo questo fare. Ecco egli ci cerca da braciare coloro li quali dice essere poluti. & da li quali si ramaricha che e abandonato. Adunque niuno perda il tempo di tanta misericordia. niuno gitti da se li remedii della diuina pietà. li quali a dinanzi da se. Ecco ch'la superna benignità ci riuocha che siamo da lei partita & aprici il seno della sua clemenza se noi ritorniamo. Pensi adunque ciascuno con che debito e constreto quando idio la specta & per che sia dispregiato non si crucia. Adunque chi non uuolse perseverare ritorni. & che non curo di stare almeno poi che e caduto si rizza. Dimostrate il nostro creatore con quanto amore ci aspetta quando dice per lo propheta. Sono stato atento & ascoltai niuno e che parli il bene niuno e chi ripensa nel cuore suo & dica. Che o io facto Non douemo per certo mai pensare male. ma per che non abiamo uoluto pensare bene. ecco che ancora ci aspetta accio che ripensiamo. Vedete el seno di tanta pietà. Considerate il grembo della diuina miseri-

cordia quando ui sapre. Coloro li quali pensando male egli auera perduto gli cerchi chi ripensino bene. Riducete adunque fratelli mei carissimi riducete a uoi gli ochi della mente. & proponetui in exemplo a seguitare questa penitente & peccatrice dona. Cio che nella adolescentia cio che nella gioueneza ui ricordate auere peccato piangetelo. netrate con lacrime le manchie di costumi & dello pere. Amiamo già le uestigie del nostro redemptore le quali noi peccando abbiamo dispregiate. Ecco che como dicto e il seno della superna pietà sta aparato ariceuerti: Et non e dispregiata in noi la uita quantunque maculata: Anzi per quello che abbiamo in orore la nostra immunditia ciacordiamo cō leterna mōditia. Ritornando noi il signore benignamente ci braccia pero che la uita di peccatore già non gli po essere idegna. la quale e lauata cō piati In xpō Iesu nostro signore il q̄le uiue & regna idio col patre & cō lo spō sancto. p oīa secula seculorum Amen.

Finise la omelia .xxy: Nel faba
n iiii

to dele q̄tro tēpore di septēbre
Lectiōe del sancto euangelio
secundo Lucha .

In illo tempore dixit Ie
sus discipulis suis simili
tudinē hanc : Arborem fici
habebat quidam plantatam in
uinea sua & uenit querens fru
ctum in ea & non inuenit .
Et reliqua .

Comelia di sancto Gregorio pa
pa dicta nella chiesa di sancto
Lorenzo martire .

IL nostro signore &
i redēptore alcūa uol
ta nel suo euangelio
ci parla con parole alcuna uol
ta con facti . Alcuna uolta ci
dice altro con le parole & altro
coi facti . Alcuna uolta quello
medesimo ci dice con le paro
le che coi facti . Auete udito
fratelli carissimi . nello euāge
lio due cose cioè il fructo i fru
ctuosō & la dona i chinata & ad
amendue fu facta misericordia
ma quello disse elli per simili
tudine . Et questo fece p ope
ratione Et nō dimeno quello me
desimo significa il fico infru
ctuosō che la dona inchinata &
questo figura il fico riseruato
che la dona dirizata . Il signo

re dela uigna uene tre uolte al
fico & non ui trouo fructo . Et
la dona che fu rizata dieciotto
anni era stata inchinata . Que
sto medesimo significa il nu
mero di dieciotto anni che fa
quello che dice che il signore
della uigna tre uolte uene al fi
co . Adūq; poi che nel p̄ncipio
abbiamo quasi exposta tuta la
lectiōe in soma . ogi mai expo
niamola aparte . Vno arbore
di fico auea piātata uno nella
uigna sua & uene cerchādo fru
cto in esso & nō uene trouo che
significa lalbore del fico se non
humana natura . Et che signifi
ca la dona i chinata se non essa
humana natura . la q̄le fu be
ne piātata como fico . & bene
creata come dona . Ma cascādo
sp̄taneamēte nel peccato nō ob
serua ne il fructo del opatione
ne il stato della dirictura . Pe
ro che uoluntariamēte ruinato
nel peccato p̄ che non uolse fa
re fructo dubidiētia p̄de il sta
to della dirictura la q̄le creata
alla similitudinē di dio p̄ ch̄ non
p̄seuero nella sua dignita si fe
ce beffe dōbseruare quello ch̄
era stato o puntata o creata .
Tre uolte uene al fico il signo
re della uigna p̄o che cerco la
natura dellumana generatiōe

I anzi la lege foto la lege foto la
 gratia aspectado amonendo uifi
 tado . Disse al colturatore dela
 uigna. Eco tre ani sono ch'io uē
 go cercando fructo in questo fi
 co & nol trouo . uene innanzi la
 legge pero che per naturale
 itellecto manifesto aciascuno
 quello ch' douesse fare ad exem
 plo di se . & come se douesse
 portare uerso il proximo . Ve
 ne nella lege uero che p'coman
 damento cia maestro . Vene
 dopo la lege per gratia . pero
 che ci diede & mostro la pre
 sentia della sua pietra . Ma non
 dimeno si ramarica che in tre
 anni nō a trouato fructo . Pero
 che sono alquante mente tan
 to peruerso che non si corregge
 la lege naturale ispirata ne nō
 la moniscono li comandamen
 ti ne non la conuertono li mi
 racoli della sua incarnatione .
 Et che significa per lo coltura
 tore della uigna se non lordine
 di prelati . li quali per che so
 no prelati alla chiesa senza du
 bio ano cura della uigna del si
 gnore . il primo colturatore di
 questa uigna fu sancto Pietro
 apostolo il quale noi indegni se
 guitiamo in questo ci afaticchia
 mo per lo nostro amaestramē
 te ilegnando pregando ripren

dendo . Ma con grande timo
 re si uole udire quello che al
 colturatore della uigna e dicto
 dellallore infructuoso . Taglia
 la ach' occupa ella anco la terra
 Ciascuno nel mondo suo occu
 pa la terra in quāto tiene illuo
 go della uita presente . pero
 che in quello luogo oue egli e
 niega & toglie agli altri la ma
 teria & la cagione doperare :
 Ma ciascuno potente i questo
 secolo non solamente nona il
 fructo della bona operatione
 ma etiamdio da impedimento
 agli altri . pero che tuti quelli
 che sono foto lui sono opresi da
 lo exemplo della sua iniquita
 quasi da lombra della sua per
 uersita . Sta di sopra lallore in
 fructuoso & disoto giace la ter
 ra sterile : Lombra dellallore
 infructuosa di sopra e grande e
 spessa onde il ragio del sole non
 e lasciato discendere alla terra .
 pero che quando ciascuo isugie
 ti uegiono li catiui esempi di
 padroni essi etdio rimanendo i
 fructuosi sono priuati dellume
 della uerita & oppssi da lōbra
 nō riceuono il caldo del so po
 ch' qndi rimāgono fridi da dio .
 ond' i qsto secolo sono male cop
 ti & ombrati . Ma di qsto puer
 so & potēte gia nō richiede idia

examinando la pena . pero che
poi che una uolta se perduto e
solamente da domandare per
che fa perire anco gli altri . On
de apertamente dice il signo
re della uigna per che occupa
elli anco la terra il quale agra
ua le mente altrui . Occupa la
terra colui il quale non exerci
ta in buone operatione il luo
go il quale egli tiene . Ma non
dimeno a noi si cennuene prega
re per questi cotali . & pero
udiamo quello che dice il coltu
ratore della uigna . Signore
mio lascialo anco questo anno
insino che io gli caui in torno
& gitue il lettame . che e cau
re intorno al fico se non ripren
dere le menti infruttuose ? pe
ro che ogni fossa e abassa & la
reprentione humilia la mente
quando la mostra a se medesi
ma . Quando adunque ripren
diamo alcuno del suo peccato
quasi per debito di continua
mente cauiamo intorno al albo
re infruttuosa . Et dopo il cau
re udiamo quello che dice . &
gitauo uno cophino di lettame .
Che e il cophino del lettame se
non la memoria di peccati ?
Onde li peccati della carne so
no chiamati sterco & lettame

secondo che dice il propheta .
Sono infracidati li giumenti
nello sterco loro . Li giumen
to infracidano nello sterco loro
quando ciascuno carnali finisca
no la uita nel puzo della lusu
ria . Noi adunque quando ri
prendiamo la mente carnale
di suoi peccati quando gli ridu
ciamo a memoria li uitii passa
ti quasi uersiamo il cophino
del sterco intorno allalbore in
fruttuosa accio che si ricorda di
maliche a fatto & quasi per lo
sterco ingrassia grande compū
tione . E adunque messo il
cophino del lettame alla radice
dellalbore quando la memoria
della iniquita sua gli tocha la
conscientia . Et quando la men
te si desta per penitentia ala
menti & riformasse alla gratia
della buona operatione quasi
per lo tocato del sterco ritorna
la radice del core alla fecondita
della bona operatione . Pinge
quello che si ricorda auere fa
cto dispaccia a se medesima per
che si ricorda essere stata si fa
cta diriza l'intentione contra se
medesima & accede laio a meglio
re uita . Adūq; p la puza albore
ritorna a uita po ch p cōsidera
tione del peccato laio risuscita al

102
bene operare. Et sono molti li
quali odeno le riprensione &
non dimeno non uogliono ri-
tornare apenitentia & essen-
do infructuosi adustano uer-
di in questo mondo. Ma udia-
mo quello che il colturatore
della uigna subgiunge. Et se
faza fructo bene e & se non in
futuro ilitagliarai. Pero che
percerto chi non uole qui in-
grassare afecondita quiui per
riprensione cadera onde gia nō
si puo rizare per penitentia.
Et in futuro fara tagliato ben
che quiui paia che stia uerde
senza fructo. Et era li sabbati in
segnando nella sinagoga & ec-
co una dona che auera spirito
difirmita dieciotto anni. Poco i
nanzi dicemo che quello me-
desmo era il uenire del signore
tre uolte al fico infructuoso ch
significa il numero di dieciotto
alla dona inchinata: Pero chel
sesto di fu facto l'omo & i quel-
lo medesimo di furono com-
piute tute l'opere del signore:
Triplicando adunque il nume-
ro de sei fa dieciotto Adunque
per che l'omo fu facto il sexto di
non uolse auere l'operatione
perfectamente ma innanzi la
legge soto la lege & nel princij

pio della gratia fu infermo la
dona fu inchinata dieciotto an-
ni & era inchinata & al tuto nō
poteua guardare insuso. Gial-
cuno peccatore che pēsa le cos-
se terrene & non cerca le cele-
stiale non puo riguardare insu-
so. pero che seguitando li desi-
derii inferiori e inchinato dal-
la dirittura della sua mente.
& sempre uede quello che elli
sempre pensa. Ritornate ai
cori uostri fratelli carissimi &
uedete quello che ogni ora pē-
sate nelle mente uostre. Al-
tri pensa de gli honori di pe-
cunie: Altri della impie-
za di poderi. Tutte queste cos-
se sono giuso abasso. Et quan-
do la mente si uolge in cotale
cosse si piega della dirittura del
suo stato. & per che non si ri-
za al celestiale desiderio quasi
dona inchinata non puo ra-
guardare in suso. Seguita ue-
dendo Iesu costei la chiamo
ase & disegli. Dona libera-
se dalla tua infirmite. Et im-
puosegli la mano & incontanē-
te si rizo Chiamola & dirizola
pero che la illumino & adiu-
to. Chiamaci ma non si diriza
quando noi siamo bene illumi-
nati per la sua gratia. Ma

contradicendo li nostri meri
ti non possiamo essere aiutati
Spesse uolte uediamo quello
che se debba fare . ma non la
dempiamo pero con loperatio
ne . Sfortiamoci & indebilia
mo il giudicio della mente:
reguarda la dirittura ma la
forteza dellopera ciabandona
Pero che già per certo e pena
del peccato che lhuomo per do
no di gratia possa uedere il be
ne & non dimeno sia cacciato
da quello che uede per merito
della colpa sua . Pero che la col
pa usata liga la mente per mo
do che ella non si po dirizare
adiritura . Sforzasi & casca .
Pero che doue longamente
per propria uolunta stete qui
ui etiamdio non uolendo cade
constrecta . Bene di questa
nostra inchnatione in figura
dellumana generatione dice
il psalmista . Sono inchnato
& humiliato a facto . Contem
pla che luomo era stato crea
to a riguardare la superna lu
ce . Ma per merito di peccati
cacciato fuori porta le tenebre
della sua morte . Non apertisce
le cosse superne et tende alle
intime . non desidera cosse cele
stiale ma sempre si uolge nel
lanimo cosse terrene & quello

che egli della sua generatione
si uolle ricognoscendo in se me
desimo grido & disse . Sono in
chinato & humiliato affatto:
Pero che lhuomo perdendo la
contemplatione delle cosse ce
lestiale se solo pensase alla ne
cessita della carne sarebbe be
ne inchnato & humiliato ma
non affatto : Adunque colui
il quale non solamente la ne
cessita caccia dalle superne co
gitatione ma etiamdio later
ra il dilecto illicito nō solamen
te e inchnato ma etiamdio e
inchnato affatto . Onde dice
uno altro propheta de gli spi
riti immundi . Iquali disseno
a lanima tua . Inchnati accio
che noi passiamo : Pero che al
lora lanima sta ricta quan do
desidera le cosse superne & nō
sinchina alle cosse basse . Ma
gli spiriti maligni quando la
ueggiano stare nella sua diri
ctura non possono passare per
essa . Pero che il passare loro
e spargere li desiderii immun
di . Dicono adunque inchna
ti accio che noi passiamo . Pe
ro che se lanima non la bassa a
desiderare le cose ifime la loro
puersita al tuto niēte po cōtra
lei & no possono passare p essa
la qle temono stando ricta &

rigida nella superna intentiōe
 Noi adunque fratelli carissimi
 noi diamo la uia i noi a spirito
 maligni quando reguardiāo
 le cosse terrene. quando cin /
 chiniamo a desiderare le cosse
 temporale. Vergogianzi ad
 unque de desiderare le cosse
 terrene & di dare il dosso del /
 lamente agli nimici che ui sal
 gano sufo. Sempre riguarda
 a terra chie inchinato. & chi
 cercha le cosse infime non si ri
 corda con che prezo e ricom /
 perato. Onde dice etiamdio.
 Moysē. Che chia il gibo cioe
 chi e scrignato non sio ordina /
 to al sacerdotio. Et noi tutti
 quantunque siamo ricompera
 ti del sangue di xpo diuentia /
 mo membre desso sōme sacer
 dote. pero dice anoi sancto Pie
 tro. Ma uoi generatiōe ellecta
 sacerdotio reale. ma: chi a lo
 scrigno sempre garde igiuso:
 e adūq; cacciato dal sacerdotio
 pero che qualunq; e solo inten
 to alle cose terrene e testimōio
 a se medesimo che egli none
 membro del sōmo sacerdote.
 Onde ancora e uietato al po /
 pulo fedele il mangiare quelli
 pelli che non ano le penuce.
 pero che li pesci che ano le pe /
 nuce delle scaglie sogliono etiā

dio saltare sopra lacqua. Che
 adunque significano li pesci im
 penati. se non lanime ellecte:
 le quale solo pensono nel cor /
 po della celestiale chiefa le
 quale ora mutate dalle pene
 delle uirtu sano saltare per de
 siderio celestiale & per con /
 templatione apētiscono le cos
 se superne benche ricagian
 in se medesimi per la carne
 mortale. Adunque se noi gia
 abbiamo cognosciuto li beni del
 la celestiale patria siate in dis /
 piacere fratelli carissimi che
 noi siamo inchinati. Ponianzi
 inanzi agli ochi & la dona in /
 chinata & labore senza fructo
 ricordianci del male che noi
 abbiamo facto. metiamo il co
 phino del sterco alla radice del
 core. accio che allora nel fru
 cto della ritributione ci diuen
 ti grosso quello che qui per
 penitentia ci putiua. Et se noi
 non possiamo operare le so
 mita delle uirtu idio se gode
 desso nostro lamento. & per es
 so principio della giustitia gli
 piaceremo se noi puniamo lo
 pere inique le quale abbiamo
 facto & non ci fara luonga di /
 moranza in pianti pero che to
 sto scingarano le lagrime che
 passiāo gli gaudii ch' lon ppetui

Per lo nostro signore Iesu xpo
el quale uiue & regna idio col
patre nellunita dello spirito sa
cto . Per oia seclā seclorū Amē

Finisse la omelia xxvi . Nella
uigessima domenica . Lectiōe
del sancto euangelio secondo
Matheo :

In illo tempore dicebat
Iesus turbis parabolam
hāc . Simile factū ē regnū celo
rum homini regi qui fecit nu
ptias filio suo . Et misit ser
uos suos uocare inuitatos ad
nuptias . Et nolebant uenire .
& reliqua .

Omelia di sancto Gregorio pa
pa sopra questa lectiōe .

Voglio fratelli carissi
mi in quanto mi sia
possibile trascorrere
subreuita il testo della lectiōe
euangelica . accio che in fine
dessa io possa piu largamente
attendere a parlare . Ma in pri
ma debbiamo cerchare se que
sta lectiōe che e in Matheo e
quella medesima che scriue se
condo Lucha . soto nome di ce
na . Soncci senza dubio certe

esse le quali pare che siano dis
cordanti . pero che qui e dicto
desinare . & quiui cena . in que
sta colui che senza uestimente
nuptiali era uenuto e gitato
nelle tenebre . in quella niuno
si lege che fusse caciato . Per la
quale cosa dirictamente si cō
prende che in questa si signifi
ca per le noze la chiesa presen
te & in quella per la cena e fi
gurato letterno & ultimo con
uito . pero che in questo molti
nentrano li quali poi nescono
ma a quello chi nentra una uol
ta non ensie mai . Et se pure al
cuno contendese che fusse una
medesima lectiōe questa &
quella credo sia meglio salua
la fede credere al altrui intel
lecto che contendere . Pero
che forse conuenientemente
si puo intendere che Matheo
dicesse quello che Lucha tace
te di colui che fu cacciato per
che non uene con uestimente
da noze . Et per che colui di
ceua cena & costui disnare nō
a pero adimpedire il nostro in
tellecto . Pero che facendosi a
po li antichi il desinare a ora
di nona continuamente esso
disnare era chiamato cena spe
se uolte . mi ricordo gia a
uere dicto ch' spese uolte nel sã

cto euangelio il regno del cielo
nominato la presete chiefa pe
ro che la congregatione di giu
sti e chiamata regno del cielo.
E per che dio dice per Ysaia p
pheta. Il cielo e ame sedia. Et
Salamone dice. Lanima del iu
sto e sedia della sapientia. Pau
lo etiam dio dice Cristo essere
uirtu & sapientia di dio. Ma
nifestamente comprendiamo
che se idio e sapientia & lanima
del giusto e sedia della sapien
tia essendo dicto el cielo sedia
di dio e adunque lanima del
giusto cielo. Onde dice il psal
mista di sancti p'dicatori. Icie
li narrano la gloria di dio. a
dunque la chiefa di giusti e il
regno del cielo po che no desi
derando il loro cori in terra ue
runa cosa p' quello che suspira
no alle cose superne il signore
gia regna in loro come in cielo
Dica aduq. Il regno del cielo
e simile a uno homo re il quale
fece le noze al figliolo suo. Gia
intende la uostra carita chi e
qsto re patre del filiolo del re.
Colui per certo al quale dice
il psalmista idio d' il giudicio
tuo al re. & la giustitia tua al
figliolo del re. il quale fece le
noze al figliolo suo. Allora fe
ce idio le noze al figliolo suo q

104
do egli el congiunge a umana
natura nel uentre della uerge
ne. quando uolse che colui il
quale era idio innanzi li secoli
diuentase homo nel fine del se
colo: ma per che questa con
giuntione de le noze si suole fa
re di due persone non piaia a
dio che noi intendiamo o cre
diamo che la persona del no
stro redemptore Iesu Cristo
idio & homo sia unita di due p
sone. Diciamo bene che egli e
di due et in due nature. ma
guardiance come da grande p
uersita dire che sia composto
di due persone. possi adunque
dire piu apertamente & piu si
curamente che el patre del re
in questo fece le noze al figlio
lo che per misterio della sua in
carnatione gli copulo la sancta
chiefa & il uentre della madre
uergene maria fu la camera di
questo sposo. Onde dice il psal
mista. nel sole pose il suo ta
bernacolo & egli como sposo
che esse della camera sua. pro
cedeti como sposo della sua ca
mera. pero che idio incarna
to per congiungere ase la chie
fa uscì dello incorrupto uentre
della uergene. Mando adunq
li serui suoi per che iuitasseno
li amici a qste noze. Mandone

una uolta : mandoue due . po
che fece predicatore della in-
carnatione del signore in pria
li propheti & poi li apostoli .
Doue uolte adunque mando
li serui ad inuitare . Pero che
& prima per li propheti disse
come douea uenire alincarna-
tione del suo unigenito . & per
li apostoli anuncio facta essa in
carnatione . Ma per che quei
li quali erano stati inuitati nō
uolseno uenire al conuito dele
noze nella secunda inuitatione
e dicto . Ecco che io o aparechia-
ro il disinare mio li thori mei &
gli uceli sono ucisi & ogni cosa
e aparecciata . Che pigliamo
noi fratelli carissimi p li thori
& per li ucelli se non li padri
del nouo & del uechio testamē-
to ? Ma per che io parlo al uul-
go me necessario etiamdio ex-
pianare esse parole del sancto
euangelio . Altilia diciamo noi
saginata . cioe grassi . pero che
abalendo chiamiamo noi alti-
lia quasi altilia cioe nutritiua .
Et conciosia cosa che nella lege
sia scritto . Amarai lo amico tuo
& auerai i odio lo inimico tuo
aueuamo gli antiqui giusti li-
cencia di perseguitare linimi-
ci di dio & soi con tute loro for-
ce . & di percotergli & di ferir

li con lo coltello la quale cossa
nel nouo testamento al tuto e
leuata uia . conciosiacosa ch la
uerita dica per se medesima .
Amate linimici uostri & fate
bene aquelle che uano in odio
Che adunque significao li tho-
ri se non li patri del uechio te-
stamento : Iquali auendo per
promissione della lege di pote-
re percotere li loro aduersarii
con retributione dodio & dire-
cossi . che erano essi altro ch tho-
ri li quali feriuano gli inimici
loro cō corno della potetia cor-
porale ? Et che figurano li u-
celi se non li patri del nouo te-
stamento ? li quali riceuendo
la gratia delinterna grasiezza
& fermandosi tuti nelli eterni
desiderii sono soleuato in alto
con la pena della sua contēpla-
tione . Pero che pore giu abas-
so il pensiero che e altro se non
una sechezza di mente ? ma co-
loro li quali per inteletto delle
cose celestiale gia per sancti de-
siderii sono fasciuti di sopra
del cibo dellintimo inteletto
quali per piu abondante nutri-
mento ingrassano : Di questa
grasiezza desideraua dessere sa-
ginato il psalmista quando di-
ceua . Si come dadipe & digra-
seza sia repiena lanima mia .

Adunque per che li predicatori della incarnatione del signore mandati & prima li propheti & poi li apostoli sostenerono la persecutione degli fedele e dicto la seconda uolta aquelli che erano stati inuitati & non uoleuano uenire. I thori miei & gli ucelli sono ucesi. & ogni cosa e apparecchiata. Quasi dica apertamente. riguardiate li costumi & la uita di patri passati. & pensate di remedii della uita ustra. Et e da notare che nella prima inuitatione niuna mentione si fa di thori & degli ucelli. & nella seconda si dice che gia li thori & gli ucelli sono ucesi. pero che l'omnipotente idio quando noi non uogliamo udir le parole aggiunge gli esempi. accio che qualunque cosa ci pare o dura o impossibile tanto la possiamo sperare piu ageuolmente quanto uegiamo anchora altri essere passati per essa. Seguita. Et coloro sene feceno beffe. Et andarono luno nella uilla sua. & l'altro al traffico della sua mercantia. Andare in uilla e immoderatamente darse alla fatica terrena. Et andare alla mercantia sua e con tutto il studio cercare li guadagni secolari. Et per che luno

intenta alla fatica terrena & l'altro dato ai guadagni di questo mondo s'inganno di pensare il misterio della incarnatione del signore & secondo quello uiuere quasi andando o alla uilla o alla mercantia rifiutano di uenire alle noze del re. Et spesse uolte che e ancora piu graue molti non solamente rifiutano la gratia della uocatione superna. ma etiamdio la perseguirano. Onde e subgiunto. Et gli altri persono li serui suoi & auendogli uilamenti baturti gli uci sono. ma il re uedendo questo modo li exerciti suoi & leuati di terra quelli homicidiali. & le loro cipta diede in fuoco & fiamma. leuati di terra gli homicidiali pero che uci li li persecutori. Incesi & diuasto le loro cipta. pero che non solamente l'anime loro. ma etiamdio la carne nella quale habitarono e tormentata nella fiamma della gehenna. Dicese che modo li exerciti & uci li li homicidiali. Pero che per ministerio de gli angeli exercita ogni giudicio negli homini. & che sono quelle schiere degli angeli se non exercito del nostro re. Onde esore e dicto duno sabbaot pero
o i

che sabbaot e interpretato de li exerciti. manda adunque gli exerciti ad ucidere quelli homicidiale pero che senza dubbio exercita la uendeta per li angoli. la potentia di questa uendeta alora udiuano li patri nostri. ma noi gia la uediamo Or doue sono quelli superbi persecutori di martiri? Que sono quegli li quali contra il nostro creatore serano leuati in superbia coi core & mortifera- mente gionfiauano della gloria di questo mondo? Ecco ch la morta di martiri fiorisse nel la fede diuina. & quegli che se gloriano dellaloro crudelita non ci uengono a memoria pure nel numero di morti. Conosciamo adunque li facti quello che udimo in similitudine. Ma costui il quale se uede spregiare dali suoi inuitati non ara le noze del re suo filio lo uode. Manda agli altri pero che la parola di dio benche in alcuni duri fatica trouara non dimenc quando che sia in cui riposarsi. Onde seguita. Alo- ta disse ai serui suoi le noze sono aparechiate. ma quelli che erano stati inuitati non furono degni. Andate adunque alluscite de le uie. & chiunque

ui trouate chiamate alle noze Se nella scriptura sancta noi pigliamo per le uie lo pere iulcite delle uie intendiamo ancora li mandamenti dello pere. Pero che spesse uolte coloro uengono adio piu ageuolmente le quali ne gli acti terreni non hanno alcuna prosperita. Seguita Et uscirono li serui suoi nelle uie. & regunaron quantuq ui trouarono boni & catiui & impironsi le noze di gente. Ecco. che gia per essa qualita di questi che furono in conuito li mostra apertamente ch queste noze del re si figura la chiesa presente. nella quale coi boni insieme si ragunano ancora li catiui & e mescolata di diuersita di figliolo. pero che cosi gli genera tuti alla fede che ella non dimeno non conduce tutti per mutatione della uita ala liberta della gratia spirituale per merito delle colpe loro. Pero che insinche noi ci uiuiamo e necessario dandare per la uia del secolo presente mescolati ma allora saremo separati quando pueneremo. Pero ch li boni soli in niuno luogo sono se non in cielo. Et li catiui soli in niuno luogo sono se non in inferno. Ma questa uita la qle e posta

tra il cielo & la terra così come ella e in mezo così riceue comunamente li ciptadini da mendue le parti. li quali non dimeno la sancta chiesà & hora riceue indiuisamente & poi nella fine gli discernera. Adū que se uoi sete boni mentre ch' sete in questa uita portate patientemente li catiui pero che chi non porta li catiui egli per la sua inpatientia rende testimoni di se che non e buono. Et colui rifiuta d'essere abel il quale none exercitato dala malitia di Caym. Così nella batura dellaia le granelle sono oprese soto le paglie: Così e riamdio li fiori nascono tra le spine. Et la rosa che rende odore cresce con la spina che pūge. Ebbe il primo homo dui figlioli & luno di loro fuo ellecto & laltro reprobo. Tre figlioli ebbe con seco Noe nel larcha. ma dui di loro furono ellecti & laltro reprobo. Dui Figlioli ebbe Abraam. maluno fu ellecto & laltro reprobo. Maac similmente ebbe dui figlioli di quali luno fu ellecto & laltro riprobato: dodici figlioli ebbe iacob. ma luno di que li fu uenduto per inocentia.

li altri per malitia furono uenditori del fratello. Dodici apostoli furono ellecti ma uno di loro ui fu messo per che elli prouasse & gli altri che fusse no prouati. Sete diaconi furono ordinati da gli apostoli. ma perseuerano li sei nella fede dirita. luno fu autore dello errore. Ecco che riuolgendo su breuita tuto il testo della scriptura uediamo che sempre li boni furono mescolati coi catiui. & pero nella presente chiesà ne li boni posseno essere senza li catiui. ne li catiui senza li boni. Adunque fratelli carissimi riuocatiui alla memoria li tempi innanzi passati & armatiui a sufferire li catiui. Pero ch' se noi siamo figlioli de gli ellecti e necessario che noi andiamo per la loro uia. pero che chiunque non a uoluto sopportare li catiui non e stato bono. Onde dice al beato Iob di se medesimo. Io sono stato fratello di dragoni. & compagno di gli struzoli. Onde anco per Salamone e dicto alla sancta chiesà i uoce dello sposo. Come e il zilio tra le spine così e lamicha mia tra le figliole. Onde dice idio ad Ezachiel.

o ii

Figliolo de homo gl' increduli
& subuersori sono tecco & ha-
biri con li scorpioni . Onde sã
cto Pietro glorifica la uita del
beato Loth dicendo. & libero il
giusto Loth che era oppresso
dalla ingiuriosa conuersatione
degli scelerati. Pero che essen-
do giusto & in uedere & in udi-
re habitaua con loro li quali
con inique operatione di di in
di tormentauano l'anima giu-
sta . Onde anco Paulo lauda
& conferma la uita di discipu-
li dicendo . Nel mezo della
nattione catiua & peruersa tra
quali uoi rilucete come gran-
di lume contenneti la parola
dela uita. Onde Giouãni testi-
fica ala chiesia di pgão & dice.
Io so oue tu habiti oue la sedia
di satanas & tiene il nome
mio & non ai negato la fede
mia . Ecco fratelli miei carissi-
mi che discorendo per tuto ab-
biamo ueduto che non e stata
buono chi none stato exercit-
to dalle peruersita di rei . &
dicendo cossi il ferro dellani-
ma nostra non peruiene alla
fortiglieza del tagliare se la li-
ma dela altrui peruersita non lo
polisce . Et non ui debba stor-
dire questo che nella chiesia so-

no molti catiui & pochi buoni
Pero che larcha la quale nella
que del diluuiio porto la fi-
gura di questa chiesia giu abas-
so fu largha & spatiola . & su-
ad alto fu streta la quale nel-
a somita sua peruiene insino
ala largheza duno brazo . Pe-
ro che di sotto debbiamo cre-
dere che ebbe gli animali di
quattro piedi & li serpenti . &
di sopra gli ucelli & gli huomi-
ni . Quiui fu ella ampia oue
erano le bestie . & quiui stre-
ta oue erano gli huomini . Pe-
ro che quiui alberga ella piu
ampiamente il seno oue ella
patisce li costumi & modi be-
stiali de gli homini ma oue el-
la a coloro li quali sono dottari
di spirituale ragione . quiui
peruiene ella a somma ma-
non dimeno per che sono po-
chi si ristrigue. Pero che la uia
che mena a perditione e lar-
ga . & molto uano per essa . Et
e streta la uia ch' mēa a uita . &
pochi sono che la trouano . Et
in tanto si restringe larcha nel
la sua somita insino che per-
uiene alla misura duno gom-
bito . Pero che nela chiesia quã-
to sono sancti tanto sono piu
pochi li quali nella somita p-

uene infino a colui il quale solo homo tra gli homini & senza comparatione dalcuno nunque sancto il quale secundo la uoce del psalmista diuento come passera solitaria nello hedificio. Tanto adunque magiormente si debbeno soportare licatiui quanto piu abundano Pero che nella batitura della sia poche sono le granelle che si seruano ni granai. Et grandi monti di paglia li quali sono arsi. Ma p che gia p la gratia & singulare dono del signore liete intrati nella casa delle noze cioe nella sancta chiesa solcitamente atendere fratelli carissimi che quando il re intrara niuna cosa riprenda del habito della mente uostra. Pero che con grande timore di cuore e da pensare quello che incontinente soggiunge. Et intro il re per uedere quelli che sedeuano amangiare. & uide quiui uno homo non nestito di uestimento da noze. Che pensiamo noi fratelli carissimi che significa il uestimento nuptiale? Se noi diciamo che sia il baptismo o uero la fede chi e senza baptismo & senza fede sia intrato a queste noze? pero che pure non

credendo farebbe altri fuori. Che debbiamo noi adunque intendere per la uesta nuptiale se non la carita. Pero che chi nella sancta chiesa a la fede & non a la carita entra bene alle noze ma non entra con ueste nuptiale: Dirictamente per certo e dicto la carita ueste nuptiale pero che il nostro creatore ebbe in se quando uene alle noze della congiungione della chiesa. & solo p la carita dio adiuene ch il suo unigenito uene nelle mente degli electi Onde dice Giouanni. In tanto a amato idio il mudo che e gli a dato per noi il suo figliolo unigenito. Colui adunque il quale per carita uene a gli homini manifesto essa carita esse ueste nuptiale. Adunque. ogni uno di uoi il quale posti nella chiesa a creduto in dio gia e intrato alle noze ma non e uenuto con ueste nuptiale se non obserua la gratia della carita. Et per certo fratelli miei se uno di uoi fusse inuitato alle noze carnale mutarebbe il uestimento. & per essi bellezza del suo habito mostrerebbe di godere & fare festa al sposo & alla sposa. Vergogna rebbesi da parire co uestimte
o iiii

uili & spregiate tra quelli che
celebrasseno la festa delle no-
ze. Noi siamo uenuti alle no-
ze di dio. & non ci cacciamo
di mutare il uestimento del
cuore. Fano festa insciema gli
angiolì quando sono assumpti
in cielo gli electi. Adunque
con che mente reguardiamo
noi queste feste spirituali li
quali non habbiamo la uesta nu-
ptiale cioè la carita la quale co-
sa ci fa begli. Et e da sapere
che si come il uestimento si tes-
si in dui legni cioè luno di so-
pra la tro di soto così la carita-
sta in dui comandamenti cioè
nellamore di dio & nellamore
del proximo si come e scripto.
Amerai il signore idio tuo cō
tuto il cuore tuo. & con tuta
lanima tua. & con tuta la uir-
tu. & amarai il proximo tuo
come te medesimo. Nella qua-
le cosa e da notare che nella
more del proximo cie data la
misura dellamore quando di-
ce amarai il proximo tuo co-
me te medesimo. Ma lamore
di dio none constreto con alcu-
na misura quando dice. Ama-
rai il signore idio tuo con tuto
il core tuo & con tuta lanima
tua. Pero che non cie coman-
dato quanto debbiamo amari

ma di quanto qdo cie dicto ec-
tuto il core. Et colui ueramente
ama idio il quale non si serua
nulla di se medesimo. E adun-
que necessario ch' obserui que-
sti dui comandamenti della ca-
rita chiunque desidera dauere
la uesta nuptiale nelle noze.
Et p questo e ch' i Ezechiele p-
pheta landrone della porta in
sul monte edificata e misura-
to dui gombiti. pero che non
cie aperta lintrata della cele-
stiale cipta se noi non tenia-
mo la carita di dio & del pro-
ximo in questa chiesa la quale
per che e ancora di fuori e chia-
mata uestibolo cioè androne.
Et pero fu comandato da dio
che nelle cortine del taberna-
culo fusse textuto di cocco bisti-
to. Voi fratelli carissimi uoi
fete le cortine del tabernacu-
lo li quali per fede coprite li se-
creti celestiale ne uostri cuori
Ma nelle cortine del taberna-
culo debba essere il ceco bisti-
to. Il ceco a aspetto di fuoco.
Et che e la carita se non foco.
Ma questa carita debba esse-
re bistinta cioè che sia per a-
more di dio. Et per amore
del proximo. Pero che chiun-
que ama idio per modo che
non si curi del proximo e bene

coco ma non bistinto. Et così
 chi ama il proximo per modo
 per che egli abandoni la con-
 templatione di dio questo a-
 more e anco coco ma non bistin-
 to. Adunque accio che la no-
 stra carita possa essere coco bi-
 stinto acendosi & ad amore di
 dio & ad amore del proximo si
 che ne per contemplatione di
 dio lasci la compassione del pro-
 ximo ne per compassione del
 proximo non abandoni la con-
 templatione di dio. Adunque
 ciascuno huomo uiuendo tra
 gli huomini per si fatto modo
 ispiri adio il quale desidera
 che egli non abandoni pero co-
 lui col quale correua. Et per
 si fatto modo dia adiutorio al
 proximo che egli non refreddi
 per negligentia dellamore di
 colui al quale correua. E da
 sapere etiamdio che essa dile-
 ctione del proximo sta in due
 comandamenti conciosia cos-
 sa che uno sauidica. Quello
 che tu non uogli che sia facto a
 te guarda che tu nol faci ad al-
 tri. Et la uerita per se mede-
 sima dice. quelle cose che uoi
 uolete che gli huomini facia-
 mo a uoi fate loro quelle me-
 desime. Pero che si noi faccia-
 mo agli altri quello che ragio-

neuolmente uogliamo che sia
 facto anoi. & guardiamo di fa-
 re ad altri quello che non uo-
 gliamo che sia facto anoi obser-
 uiamo noi interatamente le
 ragioni della carita. Ma non
 sia pero ueruno che perche e
 gli anni alcuno si dia acedere
 inmantenente auere la carita
 se in prima non examina dili-
 gentemente essa sua dilectio-
 ne. Pero che se ama alcuno &
 non lama per dio. non a la ca-
 rita ma pargliela auere. Alo-
 ta e uera la carita quando & la
 amico e amato in dio & il nemi-
 co e amato per dio. Et co-
 lui ama per dio qualunque
 ama il qle gia ama coloro etiã
 dio da li quali none amato. po-
 che la carita si suole prouare
 solo per lauersita dellodio. On-
 de dice per se medesimo il si-
 gnore. Amate gli amici uo-
 stri & fate bene aquelli che ua-
 no in odio. Colui adunque a-
 ma sicuramente il quale p dio
 ama etiamdio coloro dai quali
 sa che egli nonne amato. Sono
 questi grade cose. sono alte cos-
 se. & a molti pagliono malage-
 uolia fare. ma non dimeno
 questo e il uestimento nuptia-
 le. Chiunque siede nelle noze
 & nona questo uestimento te
 o iiii

ma già sollicitamente deessere
gitato fori quando il re intra-
ra. Ecco che dice. Entro il re
nelle noze per uedere quelli
che sedeuano a mangiare & ui-
deui uno homo non uestito di
ueste nuptiale. Noi fratelli
mei noi siamo li quali sediamo
nelle noze del uerbo li quali
già abiamo la fede nella chiesa
li quali ci pasciamo delle uiuā-
de della sacra scriptura li quali
ci godiamo per che la chiesa e
congiunta adio. priegoui con-
siderate se siete uenuti a que-
ste noze con le ueste nuptiale.
examine li pensieri uostri
con sotile & sollicita examina-
tione se già non auete odio con-
tra ueruno se non sete acesi da
la inuidia contra altrui felici-
ta. se per oculta malitia non
studiate di nocere ad alcuno.
Ecco il re entra nelle noze &
contempla labito del uostro
core. & che eli uede non esse-
re uestito di carita inmantenē-
te gli dice con iracondia. Ami-
co come setu intrato qua che
nō ai le ueste nuptiale. E mol-
to da marauagliarse fratelli ca-
rissimi come egli chiama co-
stui amico & riproualo. Qua-
si apertamente gli dica amico
& non amico. Amico per fede

ma non amico per operatione
Et egli amutoli pero che in
quella seuerita delultima re-
prensione la qual cosa non pos-
siamo dire senza lachrie cessa
uia ogni argumento di scusa.
Pero che colui riprende di fo-
ri il quale testimonio della cō-
scientia acusa lanimo dentro.
Ma con questo debbiamo sa-
pere ch' chiunque a questa ue-
ste di uirtu ma non ancora p-
fectamente non debba dispera-
re della perdonanza nello itra-
re del piatolo re. Pero che eli
per lo psalmista ci da speranza
dicēdo li toi ochi ano ueduto la
mia ipfectione & nellibro tuo
tutti serano scripti. Ma per ch'
queste poche cose abiamo di-
cto in consolatione di colui ch'
a questa uesta & e ifermo uol-
giamo hora le parolle a colui
il quale per niuno modo la.
Seguita. Allora disse il re ami-
nistri legateli li piedi & le
mane & getatello nelle te-
nebre exteriori. Quiui sa-
ra pianto & stridore di denti.
Sono allora legati li piedi & le
mane per seuerita di sententia
che hora p milioramento di ui-
ta nō uolieno essere legata da
le mali opatiōe. O uero allora
lega la penna coloro li gli ora

la colpa aligati dal bene fare .
 Pero che li piedi li q̃li si fano
 beffe di uisitare linfermo & le
 mani che nulla dano abisogni
 si già uoluntariamente sono le
 gate dala bōa operatiōe. Quel
 lo adunque le quali ora spon
 taneamente sono legate ne ui
 tii allora sono legate ne tormen
 tati a forza . Et bene diricta
 mente dice che sia gitato nel
 le tenebre exteriore . Pero che
 linteriori tenebre diciamo noi
 la cichita del core . & lexterio
 re diciamo la nocte della eter
 na damnatione . Adunque
 allora ciascuno damnato e gi
 tato nelle tenebre non interio
 re . ma exteriore . pero che
 quiui amal suo grado e gita
 to nella nocte di damnatione
 colui che qui spontaneamen
 te cade nella cichita del core .
 Oue etiamdio si dice che e piā
 ro & stridore di denti . accio
 che qui stridano li denti liqua
 li qui godeuano di superfluo
 mangiare . & quiui piangono
 gli ochi li quagli si uolgeua
 no per illicite concupiscentie
 accio che ciascuna membre sia
 no fugete al tormento le qual
 qui seruiauano a qualunque
 uitio . Ma cacciato quello uno
 nel quale e espero tuto il cor

podì catiui inmantenente se
 guita la sententia generale che
 dice . Molti sono li uccati ma
 pochi gli ellecti . E per certo
 molto da temere fratelli caris
 simi quello che noi abbiamo
 udito . Ecco che noi tutti già
 uocati per fede siamo uenuti
 alle noze del celestiale re già
 crediamo & confessiamo il mi
 sterio della sua incarnatione .
 già pigliamo le uiuande della
 parola di dio . Ma douendo in
 trare al re il seguente di del
 giuditio sapiamo bene che noi
 siamo uccati . ma non sapiamo
 se siamo ellecti . Adunque tan
 to e piu dibisogno che ciascu
 no sabassi per humilita quanto
 egli non la se e ellecto . So
 no alquanti li quali non com
 inciano pur il bene . Altri non
 perseuerano ne beni princi
 pati . Vnaltro quasi tutta la
 uita sua e stato in peccati . ma
 quasi in fine della uita si con
 uerte dalla sua iniquita per
 lamenti di graue & streta pe
 nitentia . Vnaltro pare che
 abbia la uita de gli ellecti . &
 non dimēo nel fine della uita
 si suia alla neqtia dello errore .
 ùo altro cōincia bene & finisce
uia melio ùo altro ifio da pico

da a ogni male & in esso male
finisce diuotando sempre pe-
giore di se medesimo. Tanto
adunque debba piu sollicita-
mente ciascuno temere di se
medesimo quanto non sa quel-
lo che resta. pero che quella
cosa sempre sole dire & rite-
nere senza dimenticarla. mol-
ti sono gli uocati. & pochi gli
ellecti. Ma per che spesse uol-
te piu conuertone le menti de
gli uditori li exempli di fedeli
che le parole di doctori uoglio
ui dire una cosa uicina la qua-
le li uostri cori tanto piu timi-
damente debbono udire quan-
to odone proximamente que-
sto essere adiuenuto. pero che
non ui diciamo cose fatte mol-
to innanzi. ma quelle delle
quali ci sono li testimonii & di-
cono ch furono presenti a quel-
lo che noi racontiamo. Eb-
be il patre mio tre sorele le q-
le tutte tre furono uirgini sa-
crate. Delle quale una era di-
cta Tarsilla l'altra Gordiana &
l'altra Emiliana. Et essendo tu-
te couertite cō uo ardore & sa-
grate i uo medesimo tēpo uiuē-
do soto regolare austerita nel-
la casa loro propria teneuano
uita sotiale. Et essendo longa

mente uiuute in una medesi-
ma conuersatione Tarsilla &
Emiliana cominciarono con cō-
tinoui acrescimenti di uirtu
andare innanzi nella more del
suo creatore. Et uiuendo elle
in questo proposito erano qua-
giu solo col corpo ma continua-
mente con tuto l'animo deside-
rano di peruēire alle cose eter-
ne. Et per contrario l'animo
di Gordiana comincio per con-
tinoui diffecti di negligentia
mancare dal caldo dellamore
intimo. & apoco apoco ritor-
nare allamore di questo seculo
Onde spesse uolte Tarsilla di-
ceua con gran pianto ad Eme-
ghiana sua sorechia. Io uegio
che Gordiana nostra sero-
chia non e della sorte nostra
pero che io considero che ella
si difunde di fori. & non si man-
tiene col core nel proposito ch
a preso. Studiaua si adunque
tuto di con dolzi amonitione
riprenderla & riformarla alla
grauita del suo habito da la le-
uita di costumi. la quale ripi-
gliaua bene inmantenente la
grauita nel uolto tra le paro-
le della reprehensione. Ma come
era passata lora della correctioe
imantenēte passaua uia quel

la grauita de l'honesta che el
la auera presa. Et subito ri
tornaua alla leuita del parlare.
Dilectuasi adessere con le fan
ciule secolare & erali graue a
sostenere qualunque perso
na non era data al secolo. Vna
nocte adunque Felice mio bi
saulo pontifice di questa chie
sa romana aparue in uisione
comme ella poi narraua aque
sta Tarfila mia zia. La quale
tra laltre sue serchie era mol
to cresciuta in honore & alte
za di sanctita per uirtu di con
tinua oratione. & di grandi af
flictione di singulare abstinen
tia & di grauita di uenerabile
uita & mostrosi habitacine di
perpetua chiarita dicendogli.
Viene pero che io ti riceuo in
questa habitatione di luce. La
quale inmantenente fu presa
dalla febre & puene alultimo
Et comme adiuene che mo
rendo homini o dene nobili
molti si ragunano a consolare
li proximi loro in essa hora del
la morte sua molti homini &
femine staueno in torno alle
cto suo. tra le quale fu presen
te etiamdio la madre mia. Et
ecco che subito ella riguardan
do in suso uide uenire Iesu;

& comincio a gridare con gran
de seuerita di uoce a quelli che
uerano presenti & dire. Parti
teui partitiui Iesu uiene. Et
raguardando ella in colui il
quale auea ueduto quella san
cta anima fu sciolta da la car
ne. Et subito tanta suauita di
marauiglioso odore si sparle in
quello luogo che etiamdio es
sa suauita dimostraua a tutti
che quiui era uenuto lautore
di suauita. Et essendo stato
comme e usanza spoliato il cor
po suo per laualo si trouo che
per continuo exercito de ratio
ne gliera indurata le carne nei
gombiti & nelle ginochia. &
cresciuta a modo di camillo &
cossi la carna morta testifica
ua quello che aueua facto al
suo uiuo spirito. Et adiuene
questo innanzi al di della na
tiuita del signore il quale di
passato ella subito apparì ad
Emeliana sua serochia uisitan
dola in uisione noturna & dis
se. Viene pero che da poi che
o facto senza te la natiuita del
signore uoglio fare con rego
la sancta epifania. Alla qua
le ella sollicita della salute di
Gordiana sua serochia inconta
nente gli rispose. Et se io ho

uengo solo acui lascio io Gordiana nostra serochia? Alla quale ella cō uolto maliconico come ella poi diceua disse una ltra uolta. Viene pero che Gordiana nostra serochia e diputata tra le mundane. Dopo la quale uisione incontanente segue la molestia della infirmita. & comme gliera stato detto crescendo sempre essa molestia si mori innanzi al di della apparitione del signore. Gordiana adunque subito che ella si uide essere rimasta sola crebbe la sua maglignita. & poi exercito per effecto di mala operatione quello che prima occultamente col pensiero aueua desiderato. pero che dimenticando il timore di dio dimenticando la castita & la reuerentia dimenticando la sua consecratione. tolse poi per marito il procuratore delle uille sue. Ecco che tutte tre da prima si conuertirono con uno ardore ma non perseuerono in uno medesimo studio. pero che secondo la uoce del signore molti sono li uocati ma pochi gli electi. Queste cose adunque o io dicte accio che ni uno posto nella bona operatio

ne attribuisca alla propria uirtu il bene operare & niuno si confidi delloperare proprie. pero che se gia cognosce chi egli e ogi non sa ancora chi egli si fara domane. Niuno adunque quasi gia si cura siralegri delle proprie operatione. pero che in questa uitta incerta nō sa che fine sia il suo. Ma poi che io uo narrato cossa che uaspauentati per la diuina seuerita uoglio diruene una ltra anchora uicina la quale per la diuina misericordia consola li uostri cori storditi. la quale io me racordo che io disse anco in uno altro sermone ma uoi non ci fusti presente. Fa ora due anni che uno frate uene al monasterio mio che e allato alla chiesa di sancti martiri Giouanni & Polo per essere riceuto il quale essendo stato secondo la regola longamente stentato pure in fine riceuto fu. Il quale il fratello suo seguito al monasterio non per esserui riceuto ma per amore carnale. Quegli adunque il quale era uenuto alla conuersione piaceua molti a frati ma il fratello suo molto si bilungaua dalla uita & da gli Costumi soi

& uisueua nel monasterio piu
per necessita che per uolunta.
Et essendo egli in tuti gli soi
acti peruerso non dimeno per
amore del fratello era porta-
to da tuti patientemente. Era
ligieri di parole . peruerso nel
loperare ornato in uestire sciagu-
quato in costumi . non potea
patire che ueruno gli par-
lasse della conuersatione del
labito sancto . Era diuentata la
uita sua graue atuti . ma non
dimeno come dicto e era per
amore del fratello sopportato
da tuti . Spregiua molot chiū
que gli auesse parlato della
correctiōe della sua iniquita .
non poteua non tanto fare ma
etiandio udire il bene . Afer-
maua Giurando cruciandosi
schernendo che mai non uere-
be . Allabito della sancta con-
uersiōe . Ma in questa pesti-
lencia la quale consumo in grā
parte il populo di questa cip-
ta fu percosso nellanguinalia
& peruene a morte . Et essen-
do infine si ragunorono li fra-
ti per aiutarlo con loratione in
quello passo . Già era il suo cor-
po morto nelle scimitade . &
il calore uitale era rimasto so-
lo nel pecto . Adunque tutti

111
li frati tanto più strettamen-
te cominciarono a orare per
lui quanto uedeuano che egli
gia era per morire . Et ecco
che egli comincio agridare a
quelli frati presente . & inter-
rompere le loro oratione di-
cendo . Partitiui partitiui ec-
co io sono dato adiuorare a uno
dragone il quale per la uostra
presentia non mi po diuorare .
Agiā ingliotipo il capo mio
nella sua bocha dategli luogo
accio che non mi tornata piu .
ma faccia tosto quello che deb-
ba fare . Se io gli sono dato ad-
diuorare per che mi tardete
uoi ? alota li frati gli comin-
ciarono adire . che e quello che
tu di fratello ? Facti il segno
della sancta croce . Et egli res-
pondeua comme poteua dicen-
do . Vogliomi signare ma non
posso . pero che io sono oppres-
so dal dragone . Vdendo que-
sto li frati prostrati in terra
cominciarono constantamen-
te a orare per la sua liberatio-
ne . Et ecco che egli subito me-
gliorato comincio acri dare con
quelle uoci che gli erano pos-
sibili & diri . Ringratio dio .
Ecco il dragone che maueua
tolto adiuorare e fugito per

le nostre oratione e caciato & nona potuto stare. pregate era per li peccati mei. pero che io sono aparechiato a cōuertirme & lasciare a facto la uita secolare: Costui adunque come già e dicto era morto nelle streme parte del corpo essendo riser- uato a uita si conuertì adio con tutto il core. & essendo stato in essa sua conuersione castigato con longhi & continoui flagel- li pochi di fa crescendo la mo- lestia corporale si morì. Il qua- le già morendo non uidde il dragone pero che per la muta- tione del core laueua uinto. Ecco fratelli carissimi che Gor- diaua la quale io disse di sopra dalla excellentia dellabito sa- grato ruino apena. & questo frate del quale e dicte queste cose dellarticolo della morte ritorno alleterna uita. niuno adunque sa quello che idio or- dini di lume soi oculi giuditiū pero che molti sono li uocati & pochi li electi. Adunque per che niuno e certo deslere electo resta che tuti remano tuti stiano in timore & sospe- tti delloperare sue. tuti godano solo nella misericordia di dio & niuno prisma delle sue forze:

Ecci chi mandara aperfectio- ne la nostra fidanza cioe colui il quale se dignato di parlare la nostra natura il quale uiua & regna idio colpatre nellunita dello spirito sancto. Per omnia secula seculorum Amen.

Finisse la omelia .xxvii. di san- cto Gregorio Papa nella dome- nica .xxi. dopo la pentecosta. Lectione del sancto euangelio secondo Giouanni.

In illo tēpore. Erat quidam regulus cu- ius filius infirmaba- tur capharnaum. hic cū audis- set quia Iesus ueniret a iudea in galileam & reliqua.

Omelia di sancto Gregorio pa- pa dicto nello cimiterio di san- cto Nereo & Archileo:

La lectione del sancto euangelio fratelli ca- rissimi la quale ora auete udita nō a bisogno de ex- positioe. ma accio ch nō paia ch noi la passiaō così tacitamente parlaō alla tō pocho piu tosto

confortando che exponendo:
 Questo solo uegio che debiã
 cercare della expositione della
 pero che colui che era uenuto
 adomandare la salute del figlio
 lo udi. Se uoi non uedete se
 gni & miracoli non credete.
 Senza dubio colui che adiman
 daua la salute del figliolo cre
 deua. pero che non chiedere
 be da lui salute se non credet
 se che fusse saluatore. Per che
 adunq; e dicto se uoi nō uedete
 segni & miracoli non credete
 a colui il quale credete innan
 zi che uedesse il miracolo.
 Ma ricordatiui quello che elli
 chiese & cognoscerete aperta
 mente che egli dubito nella fe
 de. Chiese che elli discendes
 se & sanasse il figliolo suo. Adi
 mandaua la presentia corpo
 rale del signore il quale per spi
 rito era presente in ogni luo
 go. Meno adunque credete in
 lui il quale egli non penso che
 potesse dare salute se non fus
 se presente col corpo. Pero che
 se auesse perfettamente credu
 to p certo saprebbe che i niuno
 logo era oue dio non fusse. Ad
 unque in grande parte dubi
 to il quale non diede honore al
 la maiesta ma alla presentia
 corporale: Chiese adunque la

salute del figliolo & non dime
 no dubito nella fede. pero che
 elli si penso che colui il quale
 egli credeua che fusse poten
 te a sanare non fusse presente
 al figliolo suo che moriua. Ma
 el signore che e pregato che
 eli uada dimostra che non e ab
 sente quiui doue egli e inuita
 to solo col suo comandamento
 rende la salute pero che con la
 sola uolunta creo tutte le cos
 se. Nella qualcosa sollicita
 mente dobbiamo pensare quel
 lo che dice unaltro euangeli
 sta che Centuriono uene al si
 gnore dicendo. Signore il ser
 uo mio giase in casa paralitico
 & amaramente e tormentato.
 Al quale Iesu inmantenente
 risponde. Io uerro & curaro
 lo. Che uol dire che il regol
 il priega che uanga al suo fi
 gliolo & non dimeno non ui
 uuele andare corporalmente.
 & non essendo inuitato al ser
 uo di Centuriono promette
 dandarui corporalmente. Ri
 putasse in degno dandare al fi
 gliolo di regolo con la presen
 tia corporale & non riputa ase
 indegno andare al seruo di cen
 turione. Che e questo se non
 che percossa la nostra supbia li
 gli li honoriamo ne gli omi

non la natura per la quale fu
rono fatte alla imagine di dio
ma li honori & le ricchezze
& pensando quello che ano
non curiano di pensare quel
lo che sono. Ma il nostro redē
tore per mostrarci che le al
teze de gli homini debbeno es
sere dispregiate da sancti. &
sono le baseze & le uiltade non
uolse andare al figliolo di rego
lo. & fu presto ad adare al ser
uo di centurione. E adunque
ripresla la nostra superbia la
quale non fa pensare gli homi
ni per li homini. ma pensa sole
quelle cose che sono circha gli
homini. Non riguarda la na
tura non cognosce ne gli homi
ni honore di dio. Ecco che il fi
gliolo di dio non uole ire al figlio
lo di regulo & e presto a ueni
re alla salute del seruo. Per
certo se qualunque seruo ci p
gasse che noi douessimo anda
re alui inmantenente la super
bia nostra ci responderebe con
pensiero tacito dicendo. Non
nandara pero che tu auilisci te
medesimo honore tuo e spregia
to il luogo e uille. Ecco che co
lui che uene da cielo non ricu
sa in terra dandare al seruo &
non dimeno noi non ci uoglia
mo humiliare in terra li qua

li siamo di terra. Et che po es
sere piu uile & piu spregiato
apo dio che seruare lonore apo
li homini & non temere gli o
chi dello interno giudice. On
de esso signore dice a farisei.
Voi seti che ui giustificati ian
zi agli homini ma idio cogno
sce gli cori uostri pero che lal
teza de gli homini e abomina
bile apo dio. Notate fratelli
mei notate quello che dice. Se
lalteza de gli homini e abomi
nabile apo dio. tanto e il pen
siero nostro piu abasso apo dio
quanto ali homini e alto. & lu
milita del nostro core tanto e
piu in alto apo dio quāto agli
homini e giu al basso. Dispre
giamo adunque se noi facciamo
punto di bene niuna nostra o
peratione ci lieui in superbia.
non labondantia delle cose ce
exalti non la gloria. Se noi in
superbiamo dalcuni beni abon
danti siamo in dispregio adio.
Onde per contrario il psalmi
sta dice. de gli humili. guar
da il signore li piccoli. Et p che
chiama li piccoli gli humili poi
che ebbe data la sententia sub
giunse il consiglio & pure co
me noi il domadassimo q̃llo ch
facesse egli subgiunge. Somi
humiliato & ami liberato que

Ite cosse adunque pensate fratelli mei queste considerate cōtuta la intentione. Non uogliate honorare ne uostri proximi li beni di questo mondo. Questo honorate per dio ne gli homini cioe a quali non siete commissi. che sono fatte alimagine di dio la qual cossa allora obseruate uoi ueramente a proximi se prima apo uoi medesimi ponete giustō ogni ellectio ne di core pero che chi si leua ancora in superbia per le cose transitorie non fa honorare nel proximo quello che e stabile. Non uogliate adunque pensare quello che auete. ma quello che uoi sete. Ecco il mundo che e amato fuge. Questi sancti alla tomba di quale noi siamo con dispregio di mente cōculcarono il mundo che fiorito. Era allora la uita lunga sanita continua abundantia dogni cossa. Fecundata & copia ne generare. Tranquilita in continua pace. Et non dimēo fiorendo il mundo in se medesimo gia nelloro cori era seco: Ecco che gia il mundo in se medesimo e seco & ancora fiorisse ne nostri cuori. In ogni logo e morto in ogni luogo pianto in ogni logo desolatione & tristi

tia. Da ogni parte siamo percossi. Da ogni parte siamo ripieni damaritudine. Et non dimeno con la mente ciecha per concupiscentia carnale amiamo essa sua amaritudine. Fuge & seguitianli. Cade & apogiamoci a esso. Et per che non lo possiamo ritenere cadendo in lieme con lui ruiniamo al q̄le cia pogiamo quando cade. Vna uolta ci ritrasse il mundo da dio. ma per certo egli e ora pieno di tanta amaritudine & di tante percosse che egli gia ci comanda adio. Pensate adunque come sono niente quelle cosse che temporalmente coronano. Il fine delle cosse temporale ci dimostra come e nulla quello che pote passare. La ruina delle cosse ci dichiara che la cossa che passa etiamdio allora quasi fu niente quando pareua che stesse. Questo adunque fratelli carissimi pensate con sollicita consideratione. & ficate il core nellamore della eternita. accio che dispregiando con l'animo le dignita terrene perueniate alla gloria la quale tenete per fede. Per Iesu Cristo nostro signore il quale uiua & regna idio col patre nellunita dello spirito sancto

p i

per omnia secula seculorum
Amen :

Finisse la omelia . xxviii . nel
natale de gli apostoli . Lectio-
ne del sancto euangelio secun-
do Giouanni .

In illo tempore dixit
Iesus discipulis suis :
Hoc est preceptum
meum ut diligatis inuicem si-
cut dilexi uos . & reliqua .

Omelia di sancto Gregorio pa-
pa dicta nela chiesa di sancto I-
acopo .

Conciosia cosa che tu-
ta la scriptura sacra
sia piena di comanda-
menti del signore ch' uol di ch'
egli dice della carita quasi du-
no comandamento singulare .
Questo e il mio comandamē-
to che uoi damiate in sieme se-
non ch' tuti li comandamēti sono
nela sola dilectioe & tuti sono
uno medesimo comandamēto po-
che cio che cie comandato si fer-
ma nella carita sola . Onde si
como molti rami dellalbre
procedeno da una radice . cosi
molte uirtu si generao duna ca-
rita & nona il ramo della bona
operatione punto di uerdeza

se non sta nella radice della ca-
rita . Adūq; li comandamenti
del signore & molti sono & uo-
molti p la diuersita delle ope-
ratione . Vno nella radice della
carita . Et egli cinsogna come
debiamo tenere questa carita
il quale in molte sententie del-
la sua scriptura ci comāda che
noi amiamo & li amici i lui &
li inimici p amore di lui . Pero
che colui ueramēte a la carita
il quale ama & lamico i dio &
lo inimico per dio . Sono alcu-
ni li quali amano li pximi ma
qsto fano piu tosto per affectio-
ne di carnali pentato . ai quali
none pero uietata questa dile-
ctione p la scriptura sacra . Ma
e altro qllo ch' ipōtaneamente
si da alla natura . & altro quel-
lo che siamo tenuti p obedien-
tia di comandamēti del signore .
Questi cotali senza dubio &
& amano li pximi & nō dime-
no nō agstano qlli alti premii
della dilectione . po che none q-
sto loro amore spirituale ma
carnale . Et pero auendo dicto
il signore questo e il mio cōan-
damēto che uoi uamiate insie-
me incontanēte agiunse . Si cō-
me io o amato uoi Quasi aper-
tamēte dica . Amate per que-
sto po che io o amato uoi nela

114
quale cosa fratelli carissimi de
biamo sollicitamente reguar
dare che l'antico nemico quan
do tira la nostra mente al dile
cto delle cose temporale desta
& moue cōtra noi qualche no
stro pximo infermo & meno
potente di noi il quale si sforza
di tore esse cose che noi amia
mo. Et non fa questo l'antico
nemico per torci le cose terre
ne ma per ucidere in noi la ca
rita po che subito c'infiamia a
odio & in quello che desidera
mo di fori essere uincitore den
tro siamo grādemente nuberi
ate & uolendo di fori defende
re piccole cose perdiamo den
tro quelle ch' sono grandissime
po che amando le cose tempo
rale pdiamo la uera dilectione
Sēza dubio colui e inimico che
ci toglie il nostro ma se noi co
minciamo ad auere in odio il
inimico pdiamo il nostro bene
interiore. Adūq; quando noi
patiamo di fori alcuna cosa al
proximo siamo atenti dentro
contra lo oculto rector il qua
le non si po uincere meglio p
altro modo se non quādo amia
mo il raptore exterior po che
e una & sola la pua della cari
ta. se noi amiamo etiamdio co
lui il quale cie aduersario. Et

questo e ch' essa uerita sostene
il tormento della croce. & nō
dimeno p affecto di dilactione
oro p essi suoi psecutori dicen
do. Patre pdona a loro pero ch'
non sano quello che si fano. l'er
che adunque nō debeno ama
re li discipuli li nimici mentre
che uiuono se el maestro glia
mo mentre che era da loro uci
so. Manifestaci ancora piu ex
pressamente la soma di questa
dilectione in q̃llo che soggiunge
niuno a maggiore dilectione ch'
questa se pone l'anima sua p li
amici soi. Era uenuto el signo
re etiamdio amare per li ini
mici. & non dimeno diceua da
re l'anima per li amici p mo
strarci aptamente che quando
noi cerchiamo daquistare me
rito amando li inimici etiam
dio quelli che ci stano amice li
quale ci pseguitano. Ma ecco
che niuno ci perseguita in sino
alla morte. Onde possiamo noi
prouare se noi amiamo li nimi
ci. Eccī senza dubio alcuna co
sa che noi etiamdio nella pace
della sancta chiesa douiamo fa
re. onde cognosceremo manife
stamente se nel tempo della p
secutione potessimo morire.
per la dilectione. Certamen
te esso Giouanni dice. Chi a la
p ii

substantia del mundo & uede
lo suo fratello auere bisogno &
chiude de lui l'affetto tenero
della sua misericordia come e
la carita di dio in lui. Onde e
riandio dice Giouanni bapti
sta. Che a due toniche diane
a chi nona. Che adunque nel
tempo della tranquillita non da
per dio la tonica sua. come da
rebbe egli nella persecutione
lanima sua. Adunque accio
che la uirtu della carita sia in
superabile nella persecutione
uolsi nutrila per misericordia
in tranquillita accio che in pri
ma impariamo offerire a dio le
colle nostre & poi noi medesi
mi. Seguita. Voi siete miei a
mici. O quanto ella misericor
dia del nostro creatore. Non
siamo pure serui degni & sia
mo chiamati amici. O quan
ta e la dignitate de gli homini
essere amati da dio. Ma ecco
che auete odita la gloria della
dignita uditianco la fatica de
la battaglia Se uoi farite quello
che io ue comando Siete miei
amici se uoi fate quello che io
ue comando. Quasi dica aper
tamente. Voi ui relegati del
la sublimita. ma pensate con
che fatica si perueniene a es
sa sublimita. Certamente adi

mandando il figliolo de Zebe
deo per mezanita della madre
che luno di loro douesse sede
re della mane ricata di dio & l'al
tro della mancha meritauono
dudire. Potete uoi bere il cali
ce il quale io sono p bere. Gia
cerchiamo il logo della subli
mita ma la uerita gli riuocha
alla uia p la quale possono ue
nire a essa sublimita. Quasi
dica. gia ui dillecta illuogo del
lalteza. ma prima conuiene ch
nelerciti la uia della fatica.
Per lo calice si puene ala mae
stade. sella mente uostra aper
tisce quello che dilecta beuete
prima q'llo che duole. Così co
si p lo amaro beueragio della
medecinale confectiōe si per
uiene al gaudio della sanita.
Gia non ui chiamaro io serui
pero che il seruo non fa quello
che faccia il suo signore ma uoi
odistio amici. pero che io uo fa
cto noto cio che io udito dal pa
tre mio. Quali sono quelle co
se che egli udi dal patre suo le
quale a uoluto notificare a li
serui suoi per fargli suoi amici
se non li gaudii delintima chia
rita. se non quelle feste della
superna patria. le quali egli
continuamente in prieme nel
le mente nostre per inspiratio

ne del suo amore? Onde quan
do noi amiamo' cosse superne
& celestiale amandole gia le
cognosciamo. pero che esso a
more e cognoscimento. Aue
ua adunque facto loro uoto o
gni cosa pero che mutati da li
desiderii terreni ardeueno p la
fiamma del somo amore. Que
sti amici di dio auena ueduti
il propheta quando diceua. a
me sono molto honorable gli
amici toi idio. Amico e dicto
quasi custos ami. cioe guardia
dell'animo. adunque per che il
psalmista auea ueduti gli ami
ci di dio. separati dallamore
di questo mondo guardare li
comandamenti la uolunta di
dio con amiratione gli chiamo
amici di dio dicendo. Ame so
no molti honorati li amici toi
idio. Et pure come noi gli ri
chiedesimo che ci dimostrasse
le cagione di tanto honore i cō
tanente subgiunse. Molto e
confortato illoro principato.
ecco gli electi di dio domono
la carne. fortificono lo spirito
con grande potentia comanda
no alli demonii: Fiammegiano
per uirtu bisprezano le cosse p
senti. amano etiamdio more
do leterna patria la quale ui
uendo predicano con la uoce

& con li costumi preuengono
a essa per li tormenti. Possono
essere ucisi ma non inchinati
ui niente. Adunque molto e
confortato illoro principato.
In essa passione per la quale
carnalmente morirono uede
re quanta alteza di mente fu
in loro. Per che questo? se nō
per che e confortato illoro pri
cipato. Ma forse che questi col
li grande sono pochi. Seguita.
Anomerarogli & saranno molti
plicati sopra larena. Guarda
te fratelli mei tuto il mundo
e pieno di martiri. Gia nō sia
mo apena tanti noi che uegia
mo questo quanti noi abbia
mo testimonii della uerita.
Adunque pero sono essi anoi
innumerabili & multiplicati
sopra larena. pero che non po
siamo comprendere quanti sia
no. ma chi peruiene a questa
dignita d'essere chiamato ami
co di dio. reguardi se medesi
mo. & di quelli doni li quali ri
ceue sopra se niuna cosa atri
buisca ai soi meriti acio che nō
uenga a essere inimico. Onde
subgiunge. Voi non au ete e
lecto me anzi o io electo uoi &
oui posto accio che uoi andiate
& faciate fructo. Oui posti a
gratia oui pianti accio che uoi
p iij

andiate uolēdo . & rēdiate fru
cto opando disse andiate uolē
do . Pero che uolere fare alcu
na cosa già e andare cō la men
te . Subgiūge adūq; quale fru
cto debiamo rēdere . Et il fru
cto uostro stia . Tuto cio ch̄ noi
in questo seculo ci afatichiamo
apena basta insino alla morte .
pero che la morte interuenen
do taglia il fructo della nostra
fatica . ma quello che noi fa
ciamo p̄ leterna uita . cie serua
to etiā m̄dio dopo la morte &
allora incomincia aparire quā
do il fructo della fatica carna
le com̄cia non essere ueduto
& sparire uia . Quiui adunq;
comincia quella ritributione
oue questa finisse . Chi adunq;
a già cognosciute le cose eter
ne gli auiliscano nell'animo li
fructi tēporali . Operiamo si
facti fructi che stiano fermi .
tali fructi opiamo li quali con
cio sia cosa che la morte ucida
& pōga fine a tute le cose egli
no piglino principio dalla mor
te . Rende testimonio il pphe
ta che il fructo di dio īcomin
cia dalla morte quando dice .
Quando ara dato il somo a soi
cari questa e la heredita del si
gnore . Ogni homo che dor
me in morte perde la heredita

ma quando idio ara dato a cari
suoi il sommo questa e la heredi
ta de l signore . po che gli elle
cti di dio poi che sono puenuti
alla morte alora trouaho lhere
dita . Seguita accio che qualun
que cosa uoi chiederete al pa
tre in mio nome uella dia . Ec
co che qui dice . Accio che qua
lunque cosa chiederete al pa
tre in mio nome uella dia . Et
altroue dice p̄ questo medesi
mo euangelista . Se alcuna cos
sa chiederete al patre mio no
me uela dara . Inuino a ora nien
te auete chiesto in mio nome
Se el patre ci da cio che noi ad
māiamo in nome del figliolo
che uole dire ch̄ Paulo tre uol
te p̄go il signore & nō merito
dellere exaudito anzi gli fu di
cto . Bastiti la gratia mia . pero
che la uirtu si compie nella in
firmuta . Or nō chideua quel
lo nobile p̄dicatore nel nome
del figliolo quelle ch̄ chideua
Et se egli chiese nel nome del
figliolo per che non riceuete
egli q̄llo che chiese . Come a
dunq; e uero chel patre ci dia
cio che noi adimāiamo nel no
me del figliolo se Paulo aposto
lo chiese che fusse tolto da se lā
gelo di satanas & non dimeno
non ebbe q̄llo che chiese . ma

p che il nome del figliolo e Ie-
sus & Iesus e dicto saluatore o
uero salutifero colui ueramen-
te chiede nel nome del saluato-
re il quale chiede cosa che sap-
tenga alla uera salute. po ch se
chiede cosa che non gli sia uti-
le a salute non chiede nel no-
me di Iesu. Onde dice il signo-
re a essi discipoli ancora ifermi
insino a ora non auete uoi chie-
sta cosa alcuna nel mio nome
Quali aptamēte dica. nō aue-
te chiesto nel nome del salua-
tore li quali non sapete chiede-
re leterna salute. Et per que-
sto e che Paulo non e exaudito
pero che non gli sarebbe utile
a salute che fusse libero da
la temptatione. Ecco fratelli
carissimi uegiamo in q̄ta mol-
titudine ui siete ragunati alla
solemnita del martire tuti uin-
ginochiate p̄cotetiui il pecto
dite pole doratione & di confes-
sione bagnate la faccia di lacrīe
ma p̄sate p̄goui quali sono le
uostre petitione. Vedete se
uoi chiederē nel nome di Iesu
cioe se uoi adimādate li gaudii
delleterna salute. non cercate
Iesu nella casa di Iesu se uoi ora-
te iportunamēte p le cose tēpo-
rale nel tēpo della eternita. Ec-
coluno chiede nella oratione

la moglie. laltro la uilla. lal-
tro il uestimento laltro il nu-
trimento del cibo. Vogliōsi tute
queste cose chiedere da dio q̄-
do altri nō la. ma continuamē-
te ci debbiamo ricordare del
comandamento desso nostro si-
gnore cioe. Adimanda te pri-
mo il regno di dio & la sua giu-
sticia & tutte q̄ste cose ui la-
rano aggiunte. Non erriamo a
dunque adimandare adio ēt
dio q̄ste cose se noi nō le chie-
diamo troppo. Ma ecci ancora
pegio che cia di quelli che adi-
mandano la morte delloro ini-
mico. & perseguitano cō lora-
tione coloro li quali essi nō pos-
sono ucidare con el coltello.
E uiue ancora colui al q̄le data
la maladitione. & nō dimeno
colui che maladice e già colpe-
uole della sua morte. Comada
idio che noi amiamo lo inimico
& non dimeno e p̄gato che ellī
ucida lo inimico. Chi adūq; co-
si hora in essi suoi p̄ghi conba-
te contra il creatore Onde ī fi-
gura della giudea e dicto nel
psalmo Sia la oratiōe sua ī pec-
cato. Ela oratiōe in peccato a
chiedere q̄le cose le q̄li idio uie-
ta onde dice la uerita. Quidō
uoi state adorare remitere se
auete alcuna cosa ne uostri co-
p iiii

ri. la q̄le x̄tu di rimissione mo
striamo noi piu apertamente
se noi produciāo uno testimo
nio del uechio testamēto. Cer
tamēte auēdo la giudea offeso
la giustitia del suo creatore p
le sue colpe idio uietato al pro
pheta suo dicēdo. Nō pigliare
laude ī oratiōe p̄ loro. Se Moy
se & Samuel stessono dināzi a
me nō e laīa mia a q̄sto popu
lo. Che uol dire che interme
tēdo & lasciādo tuti li patri soli
Moyse & Samuel sono recati
in mezo. li q̄li ebono mirabile
uirtu dōttenere da dio & dice
che eglino ēd dio nō possono ob
tenere. q̄si dica aptamēte il si
gnore. Io nō udiro ēd dio colo
ro li quali p̄ lo suo grāde meri
to nō posso spregiare. Per ch̄
adunque Moyse & Samuel so
no nella petitione messi i anzi
a tutti gli altri se nō che soli q̄
sti dui in tuto il uechio testa
mento si lege che orarono p̄ li
loro inimici. Luno di loro fu
quali lapidato dal populo. &
non dimeno p̄ga dio p̄ li soi la
pidatori. Laltro e leuato dal
p̄cipato. & non dimeno effē
do richiesto che orasse p̄ lo po
pulo cōfessa & dice. Nō piacia
a d̄o che io pechi nel signore.
& che io cessi dorare p̄ uoi. Se
Moyse & Samuel stesse dināzi

da me nō e laīa mia a q̄sto po
pulo. Quasi aptamēte dica. Io
non exaudisco etiamdio per li
amici coloro li quali io so che
per grande merito di uirtu o
rano etiamdio per li inimici.
Adūq; la uirtu della uera ora
tiōe e merito di uirtu orando
etiamdio per linimici. Adun
que la x̄tu dela x̄a oratiōe &
lalteza dela carita. Et allora cia
scūo aq̄sta q̄llo che dirictamēte
adimanda quando lanimo suo
non e ofuscato da lodio dello
inimico. ma spesse uolte uin
ciamo lanimo resistente se noi
oriamo etiamdio per linimici
Facciamo prieghi etiamdio p̄
li aduersarii ma uoglia dio ch̄
cuore mantenga la amore.
Pero che spesse uolte oriamo p̄
li inimici nostri ma facciamo
questo piu tosto p̄ comandam̄
to ch̄ per carita. Adimadiamo
in oratione la uita de glinimi
ci. & non dimeno temiamo del
lere exaudite. Ma p̄ che il giu
dice interno considera piu to
sto la mente che le parolle co
lui niente chiede p̄ lo inimico
il quale non ora per lui con ca
rita. Ma ecco che lo inimico a
grauemente peccato in noi.
acci afflicti con damni a offesi
quelli cia iutauano & a per
seguitati gli amici nostri.

Doueremo ritenere nellaio q̄
 ste cosse se nō ci auesseno a esse
 re p̄donati li peccati nostri . po
 che il nostro auocato nella no
 stra causa cia ordiato il priego.
 & eli medesimo e aduocato del
 la causa il quale ne giudice. Et
 ī quella oratiōe la q̄le egli cōpo
 se ui missi una conditione dicē
 do . lascia anoi li debiti nostri si
 cōme & noi lasciāo a nostri de
 bitori . Adunq; per che colui
 uiene giudice il quale fu aduo
 cato egli exaudisce loratione il
 quale la fece . Adunque o noi
 non facendo cio diciamo . lascia
 a noi gli debiti nostri si come
 noi lasciamo ai nostri debitori.
 & dicēdo questo leghiamo noi
 medesimi piu stretamente o
 forsi noi nelloratione interme
 tiamo questa conditiōe & il no
 stro aduocato non ricognosce
 loratione la quale egli compo
 se & dice inmantenente apo se
 medesimo . Io so la mia admoni
 tione questa non e loratione la
 quale io fece . Che adunque de
 biamo noi fare fratelli miei se
 nō mostrare a fratelli nostri la
 secto della carita? Niuna mali
 tia sia nel core . Vega omnipo
 tente idio la nostra carita uer
 so il proximo accio che egli do
 ni la sua pieta alle nostre iniqua

di Abiate amēte la sua doctria
 Lasciate & fara lasciato a uoi .
 Ecco che noi siamo debitori &
 abiamo debitori . lasciamo adū
 que il debito a nostri debitori
 acio che egli lasci li nostri a noi
 debiti . Malamente patisce in
 questo resistentia Vole adem
 pire quello che ode & nō dimo
 nē e impugnata . Ecco che noi
 strāo alla tomba di q̄sto marti
 re il q̄le sapiāo cō ch morte p
 uene al regno celestiale . Noi
 da poi che nō diāo p xpo il cor
 po nella morte uiciamo al mā
 cho laia idio si placa & ricōcilia
 p q̄sto sacrificio e a pua nel giu
 dicio della sua pieta la uictoria
 della pace nostra . raguarda la
 bataglia del nostro core . & q̄gli
 al q̄le poi rimunera li uicitori
 ra li aiuta nel cōbatimto p lesu
 xpo nostro signore i q̄li uiua &
 regna dio nellūita dello spirito
 sancto . p oia sc̄la seculoy . Amē

¶ Finise la omelia . xxviii . Nel
 natale duno martire . Lectiōe
 del factō euāgelio secōdo Luca .

In illo tēpore dixit Ie
 sus discipulis suis si
 qs uult post me uēi
 re abneget semetipsū & tolāt
 crucē suā & seq̄tur me . & reliq̄

Omelia di sancto . Gregorio
papa dicta nella chiesa di sancti
Processo & Martiniano .

Pero che el nostro si
gnore & redẽtore ue
ne nouo homo nel mō
do diede noue comādamti al
mondo & pose la cōtrarieta ala
nostra uita uechia nutrita in
uitii . pero che il uechio & car
nale homo che sapeua egli che
usaua di fare se non ritenere il
suo rapire laltrui se potesse de
siderarlo se non potesse ? Ma il
celestiale medico da le medeci
ne contrarie a ciascuno uitio .
Pero che si come nellarte della
medecia si cura il caldo col fre
do & il freddo col caldo . cosi il si
gnore nostro opose ai peccati
nostri predicamenti cōtrariti .
Cōandando ala sciuiti la cōtinen
tia agli auari & tenace la largi
ta della limosina . agli iracondi
la mansuetudine : a superbi lu
milita . Onde proponendo egli
noui comādamenti a soi segua
ci disse . Chiunq; non rinontia
accio che egli possiede non po
essere mio discipolo . Quasi ap
tamente dica . Voi che p la ui
ta uechia desiderasti laltrui p
studio di noua cōuersiõe largi
te ora il uostro . Vdiamo adūq;

quello che elli dice in questa le
ctione . Chi uole uenire dopo
me aniegħa semedesimo . Qui
ui e dicto che noi negħiamo le
cosse nostre . qui cie dicto che
noi negħiāo noi medesimi . For
se nō e faticoso lasciare se me
desimo . Et e senza dubio mēo
lasciare q̃llo che eli ha . ma mol
to e grande facto abandonare
quello che egli Adunque il
signore uenẽdo noi alui ci cōan
da che noi renūciāo alle cose no
stre . po che chiūq; noi siāo che
ueniāo al cōbatimẽto della fẽa
pigliāo la bataglia cōtra li spiri
ti maligni : e gli spiriti maligni
niēte possiedono pprio in q̃sto
mōdo . Dobiāo adūq; cōbatere
nudi cō li nudi . po se ũo uestito
fa alle bracia cō ũno nudo to
sto e caciato p terra p che a dō
de po essere preso presto & tẽu
to . po che niēte altro sono . le co
se terrene se nō cotali uestimẽ
to del corpo . Chi adūq; si studia
di cōbatere cōtra al diauolo gi
ti da se la uestimẽta accio ch nō
sia uito . niēte posseda in q̃sto
mōdo con amore nellui dilecti
cerchi delle cosse trāsitorie ac
cio che non sia preso & facto ca
dere quindi onde e coperto . Et
nō dimēo nō ci basta lasciare le
cosse nostre se non lasciāo anco

noi medesimi . Che e quello
che io dico lasciamo anco noi
se adunque lasciamo noi medesimi . oue andremo noi fori di
noi : ma altri siamo noi calcha
ti per peccato . & altri creati p
natura . Altro e quello che noi
abbiamo facto . & altro e quello
che fumi facti . Abandoniamo
adunque noi medesimi cioe
quali noi ci faccemo peccando .
& perseueramo noi medesimi
quali fumo facti per gratia . Ec
co poniamo per exēplo chiun
que e stato supbo se conuerten
dosi a christo diuenta humile
abandona se medesimo . Se uno
lusingoso muta la uita per con
tinentia anega per certo quel
lo che e stato . Se uno auaro se
rimane da petire & dona del
proprio suo il quale rapiaua pri
ma altrui senza dubio lascia se
medesimo . Et e bene esso per
natura ma non e esso per mali
tia . Onde e scripto . Riuolgi
limpii & non farano pero che
limpii conuertiti non farano .
non che non siano per essentia
ma non farano nella colpa del
la impieta . Allora adunq; abā
doniamo noi medesimi allora
aneghiamo noi medesimi quan
do tughiamo quello che siamo
stati per ueruita . & sforzianzi

di peruenire a quello che sia
mo chiamati per nouita . Pen
siamo adunq; come Paulo aue
ua anegato se medesimo il qua
le diceua . Viuo io gia non io .
Pero che era stato uciso quel
crudele persecutore . & aueua
comiciato a uiuere piatolo pre
dicatore . pero che se fusse esso
senza dubio nō sarebe pietoso .
Ma colui il quale niga se uiue
re dica onde e che egli p doctri
na parla le sancte parole della
uerita . Seguita imantenente .
ma uiue in me christo . Qua
si aptamēte dica . io sono bene
morto da me medesimo . pero
che io nō uiuo carnalmēte ma
non dimēo nō sono morto esse
tialmēte . anzi uiuo i xpo spiri
tualmēte . dica adunq; la ueri
ta dica . Chi uouole uenire dopo
me anneghi se medesimo . pero
che se lomo non manca da se
medesimo non sapressa a colui
il quale e sopra se & nō po pi
gliare quello che e oltra a se se
nō uiede quello ch e i se . Così
le piāte si traspōgono accio che
elle diuētino migliori & adire
cosi po sono sulte accio ch cief
chano . Così i semi mescolati cō
la terra si consumano accio che
piu copiosamente si ricino & ri
suscitino i reparatiōe della sua

spetia . & onde pare che abia /
no perduto quello che erano
quindi cominci a parire quel /
lo che non erano . ma chi gia
rinuncia a uiti debba cercha /
re le uirtu nelle quale cres /
cha . Onde essendo dicto chi uo /
le uenire dopo me annegha se
medesimo . inmantenente agiū
ge . & toglia la croce sua &
seguitemi . in dui modi li toglie
la croce quando o il corpo e af /
flicto per abstinencia o l'anima
safige per compassiōe del pro /
ximo . Pensiamo come Paulo i
ogni modo aueua tolto la sua
croce il quale diceua . Castigo
il corpo mio . & sotemetelo in
seruitu accio ch predicādo io a
gli altri non diuenti reprobō .
Ecco abiamo udito la croce del
la carne nella afflictione del
corpo udiamo ora la croce del
l'animo nella compassione del
proximo . Chi inferma che io
non infirmi ? & chi si scandale /
za che io nō consuma ? Porta il
prefecto predicator la croce
nel corpo per darci exemplo
d'abstinencia & per ch tiraua a
se li damni dell'altrui infirmi
ta porta la croce nellamente .
Ma per che in esse uirtu sono
mescolati alquanti uiti . Do /
biamo dire che uitio sia allato

all'abstinētia della carne & que
le allato alla compassione della
mente . Spesse uolte allato alla
abstinencia della carne . si nas /
conde la uanagloria pero che
apparendo in faccia la magrezza
del corpo . e lodata la uirtu ma
nifesta & tātō piu presto si spā
de di fori qnto p la palideza del
uolto si diōstra agli occhi huma
ni . Et spesse uolte adiuene ch
quello ch pare che noi faciamo
p l'amore di dio . solo il faciamo
per fauore humano la quale col
la bene significa bene quello
Simone il qle trouato i uia por
ta la croce del signore in anga
ria . Portano adunque gli al /
trui pesi i angaria coloro li qua
li ora uogliono a parere abstinē
ti innanzi agli homini . Quali
adunque sono significati per Si
mono se non gli abstinenti ? li
quali per abstinētia asfigono la
carne . ma non cercano dentro
il fructo dell'abstinencia . Simo
ne adunque porta la croce del
signore in Angaria . pero ch q
do non si conduce alla bōa opa
tione per bōa uolunta il pecca
tore fa lora del giusto lēza fru
cto . Onde esso Simōe porta la
croce ma nō more po che li ab
stinēti & arrogate affligono il
corpo p abstinētia ma uiuāo al

secolo p desiderio di uanaglo-
ria . Allato alla cōpassione del
laio spesse uolte si pone la falsa
pieta p modo che alcuna uolta
la tira p insino a condiscendere
ai uitii conciosiacossa che i uer-
so le colpe non si debba exerci-
tare pieta ma piu tosto zelo .
po ch la compassione si debba
auere agli omi . & la diriectu-
ra a uitii . per medo che noi in
uno medesimo homo amiamo
il bene che egli fu facto & per-
seguitiemo il male il quale a
facto . Accio che se noi incau-
tamente perdoniamo le colpe
non paglia gia che per carita
abbiamo compassione ma per ni-
gligentia siamo condisceti a ui-
tii . Seguita . pero che chi uo-
ra fare salua lanima sua la per-
dara . & chi perdara lanima
sua per me la fara salua . colli e
dicto al fedele homo . chi uo-
ra fare salua lanima sua la per-
dara & chi perdara lanima sua
per me la fara salua . Com-
me sel fusse dicto allauratore .
Se tu serbi il grano o tu il per-
de . ma se tu il semini il rinoui .
Chie che non sapia che el gra-
no quando si semina perisce da
gli ochi nostri & consumassi in
terra . ma onde egli infracida
nella terra quindi rimergisse

in renouatione . Ma per che
la sancta chiesā altro tempo a
di persecutione & altro di pa-
ce il nostro redemptore distin-
gue essi soi tempi pero che nel
tempo quando e presente la p-
secutione se debba porre lania
ma nel tempo della pace si uo-
gliono rompere quelli deside-
rii terreni li quali piu ci posse-
no signoregiare . Onde el pre-
sente dice . Che gioua alomo se
egli guadagna tuto il modo &
pde se medesimo & faccia detri-
mento di se medesimo . Allora
uigilatissimamēte solo guarda-
re il coro qdo cessa la psecutioe
de gli aduersarii . pero che nel
tempo della pace quando e lici-
to de uiuere . uiene la petira
de desiderare la quale auaritia
allora bene si rasiene si p se me-
desimo si consideri lo stato di
chi aperisce . Pero che in uano
sta amogliere & ad crescere le
richeze da che non po stare co-
lui che le reguna . Considera a-
dunque ciascuno il corso suo &
cognoscera che li po bastare q-
lo pocho ch essi a . ma teme for-
se che nella uia di questa uita
gli machino le spexe . Riprende
la breuita della uita li nostri
lunghi desiderii . In uano por-
tiamo noi molte cose da che il

luogo e preso oue noi adiamo.
Et spesse uolte uinciamo laua
ritia ma ancora ci contesta il te
nere la uia diricta con minore
guardia di perfectione che
non si conuiene. Pero che spes
se uolte adiuene che noi dis
pregiamo tute le cosse transi
torie & non dimeno per la uer
gogna humana cinpedisce che
noi non possiamo expriemere
in uoce la perfectione la quale
teniamo in mente. Et tanto
meno riueriamo la faccia di dio
a difendere la giustitia. quan
to temiamo la faccia humana
contra la giustitia. ma il signo
re a questa infirmita soggiunge
cō potente medicamento quā
do dice Chi se uirgogna di me
& delle mie parole di costui si
uergognara il figliuolo del ho
mo quando uerra nella maesta
tua & del patre & di sancti an
geli. Ma ecco che dicono. ora
gli homini apo se noi gia non ci
uergogniāo ne del signore ne
delle sue parole. anzi con apta
uoce il cōfessiamo: Ai quali io
respondo che in questo populo
xpiano sono molti li quali pero
cōfessiamo xpo p che uegiono
tutti essere xpiani. ma se il no
me di xpo non fusse ogi in tan
ta gloria. non arebe la sancta

chiesa tanti che confessiāeno
christo. Non basta adunque
la uoce della confessione alla
proua della fede la quale la ge
nerale cōfessione di tutti difen
de dalla uergogna. Ecci non di
meno in che altri si puo domā
dare & prouare se ueramente
confesso xpo. se gia non si uer
gogna del nome suo se egli col
petto pieno di uirtu a uinta e
conculcata humana uergogna.
Certamente nel tempo della
persecutione si poteuano uer
gognare li fedeli dessere priua
ti da le loro substātia essere ca
ciati delle dignitadi. essere af
flicti. con le batiture. Ma nel
tempo della pace poi che que
ste cosse mancano da le nostre
persecutione. ecci altra uia
per la quale possiamo exami
nare & cognoscere noi medesi
mi. Vergognianci spesse uol
te dessere dispregiati da proxi
mi. & non ci digniamo di por
tare lingiurie pure di parole.
Se adiuene che abbiamo aute
parole ingiuriose col proxi
mo ci uergogniamo di uenire
primi alla satisfatione. po che
il core carnale quando cerca
la gloria di questa uita fughe lu
milita. Et spesse uolte eslo ho
mo il quale si crucia desidera

di ricōciliarle lauerfario & uer
gognafi dandare prima a fatif
tare. Penfiamo lopere della ue
rita accio che uegiamo meglio
oue giaciono lopere della no
fra peruerfita. pero che fe noi
fiamo membre del fomo capo.
debiāo fequitare colui col qle
fiamo ī neftati. Che dice paulo
nobile predicator ad exemplo
del noftro amaeftramento
fiamo legati & ambafciatori
per chrifto. quali confortando
& amonendo idio per noi pre
ghiarī per chrifto riconciliati
ui adio. Ecco che peccando noi
abbiamo facto difcordia tra noi
& dio. & non dimeno idio mā
da prima anoi foi legati accio
che noi li quali abbiamo pecca
to pregati ueniamo alla pace
di dio. Vergognafi adunque la
nima fuperba. Confondafi ciaf
cuno fe non fatiffa al proximo
quando effo dio dopo la colpa
nofta per mezanita di foi lega
ti ci priegha che noi ci riconci
liamo alui effendo ftato da noi
offefo. Seguita. Ma diconi che
ueramente fono alcuni che ftā
no qui prefenti li quali non gu
ftarāo la morte inlino che ueg
giano il regno di dio. Il regno
di dio fratelli cariffimi nella
fanta fcriptura non femp̃re fignifica

il futuro regno. ma
fpeffe uolte fignifica la fanta
chiefa prefente. Onde e fcrip
to. mandara il figliolo delho
mo li foi angeli. & coglierano
tutti li fcandali del fuo regno.
Senza dubio ī quello regno nō
farano fcandali nel quale nō fo
no riceuuti li reprobi. Per lo
quale exemplo fi comprende
che in quefto luego il regno di
dio e dicta la prefente chiefa &
per che alcuni difcipoli doue
uano uiuere tanto che uedere
bono la chiefa di dio hedificata
& diricta contra la gloria di q
fto mōdo dice ora p̃ confortato
ria promiffiōe. Sono alquanti
che ftano qui prefenti li quali
non guffarano la morte inlino
che ueggiano il regno di dio.
ma auendo il fignore dati tanti
comādamenti del foftere la
morte ch̃ fu egli bi fogno di ue
nire subito a quefta p̃miffiōe.
Se noi futilmente cio confcide
riamo uedremo con quanta
difpenfatione di pietā a facto
quefto. pero ch̃ ai difcipuli che
erēo ancora rozi fi doueua pro
mettere alcuna cofa etiamdio
della prefente uita. accio che
piu robustamēte fi fermaffeno
in futuro. Cofī al populo Dif
rael douēdo egli effere liberato

della terra & Egipto e promes-
sa le terra di promissione & do-
uendo essere chiamato adoni ce-
lestiale e indotto per terrene
promissione . per che questo.
Pero che uedendo che era alcu-
na cosa la quale douea riceue-
re dicorto credesse etiam dio fa-
delmente quello che udisce do-
uere riceuere dopo longo tem-
po . Pero che il populo carnale
se non riceuesse le piccole cose
non crederebe le grandi . Ad-
unque lomnipotente idio do-
nando le cose terrene induce
alle celestiali . accio che riceue-
do lomo quello che egli uede
nupari a sapere quello che egli
non uede . & tanto sia piu fer-
mo delle cose inuisibile quan-
to le promissione uisibile il con-
fermano alla certeza della spe-
ranza . Onde dirictamente di-
ce il psalmista . Diede loro le
prouincie della genti & posse-
dereno le cipta di populi accio
che obseruino le giustitia del si-
gnore . & cerchino li soi comā-
damenti . Così adunque i que-
sto luogo parlando la uerita a ro-
zi discipoli promete loro ch' ue-
drano in terra il regno di dio ac-
cio che piu fedelmente il speri-
no in cielo . Adunque per esso
regno il quale noi uediamo gia

essere sublimato nel modo spe-
riamo quello regno il quale ri-
ceueremo in cielo . Pero che so-
no molti li quali sono dicti chri-
stiani ma non ano la fede della
christianita . Pensano che solo
siano queste cose uisibile non
apetiscono linuisibile . per che
non si dano a credere che siano .
Ecco fratelli miei che ora stia-
mo presso ai corpi di martiri .
Or arebbono costoro dato alla
morte la lor carne se non fusse
no stati certissima che e altra
uita per la quale douesseno
morire . Et ecco essi che cossi
credeteno risplendono per mi-
racoli . Vengono linfermi uiui
ai loro corpi morti & sono sana-
ti . Vengono li peregrini & sono
inuasati dal demonio . Vengo-
no glindemoniati & sono libe-
rati . Come adunque uiuono
eglino quiui oue uiuono se
quiui oue furono morti uiuo-
no con tanti miracoli . Nar-
roui fratelli miei una cosa brie-
ue di parole ma grande non pi-
cola di merito la quale io co-
gnobi per narratione dalquan-
ti antichi religiosi . Al tempo
di goti fu una matrona gentile
dona molto religiosa la quale
ueniua molto spesso alla chiesa
di questi martiri . Et uenendo

ella uno di come era usata ad o
rare & uscendo poi fuori tro
uodui monachi quasi in habi
to di peregrini. Credetesi ch
fussono peregrini. & comado
che fusse dato loro alcuna limo
sina. Ma ināzi che il seruo che
doueua dare loro la limosina fa
pressale quelli peregrini si fe
cero in contro a essa matrona
& dissongli da presso. Tu ora
ci uisisti noi nel di del giudicio
ti ritrouaremo. & faremoti
quanto bene noi potremo. &
dicto questo sparirono uia. per
la qual cosa colei spauentata
ritorno alla oratione & lon
gamente oro cō lagrime & do
po questo tanto diuēto piu p
seuerante nella oratione quan
to era piu certa dela promissio
ne. Adunque se secūdo la uo
ce di sancto Paulo la fede e sub
stantie di cose da sperare. & ar
gumento di quelle che non a
pariscono già non ui diciamo
che uoi crediate la uita futura
poi che coloro li quali uiuono
in essa apariscono uisibilmente
agli ochi humani. pero che la
cosa che si puo uedere piu p
propriamente si dice che e saputa
che creduta. Il signore adunq
piu tosto uolse noi sapere che
credere la uita futura. pero

che ci mostra etiamdio uisibil
mente coloro uiuere li quali
inuisibilmente riceue apo se.
Adunque fratelli fate costoro
patroni della uostra lice & cau
sa li quale aurete col seueri iu
dice. Aquistate costoro p uo
stri difensori nel di di tāto giu
dicio & terrore. Certamente
se la causa di qualūq di noi do
uesse essere domane examina
ta dinanzi a qualche grāde giu
dice pensaresti tuto il di dogi
solicitamente cercharebbe la
uostre fraternita uno patrone
& con gran prieghi lo stringi
rebbe che elli uenisse dinanzi al
giudice in sua difesa. Ec
co Iesu seueri giudice ne uer
ra: & a quello si grande conse
glio sa recoger il terrore de
gli angeli & de gli archangeli
In quello concilio sarà exami
nata la nostra causa & nō dime
no noi non cerchiamo patroni
li quali allora possiamo auere
in nostra difesa. Sono qui
presenti li sancti martiri no
stri difensori uogliono essere
pregati. & parlando in uno co
tale modo cercano dessere adi
mandati. Cercate adunque da
uere costoro adiutatore della
uostre oratione trouate costo
ro protettori della colpa uostre
q i

Pero che etiamdio esso giudi
ce uole essere pregato che deb
ba punire li peccatori . Et pe
ro li longo tempo ci minacia li
ra . & non dimeno ci aspecla a
misericordia pigliamo adunq;
conforto dela sua misericordia
ma non dimeno non siamo ne
gligenti . Li nostri peccati p
modo ci turbino che la mente
non cagia pero in desperatione
Pero che se noi & sperando te
miamo & temendo speriamo
aquistaremo subito lo eterno
regno . Per esso nostro signore
il quale uiua & regna per em
na secula seculoru Amē .

Finisse la omelia . xxx . Anco
nel natale duno martire . Le
ctione del sancto euangelio se
cūdo Lucha .

In illo tempore . Di
xit Iesus turbis . Si
quis uenit ad me . &
non odit patrem & matrem &
uxorē & filios & fratres & so
rores . adhuc autem & animā
suam . non potest meus . esse
discipulus . & reliqua :

Omelia di sancto Gregorio pa
pa sopra questa lectione .

SE noi consideriamo
fratelli carissimi che

& chente sono le cosse che ci so
no promesse in cielo auiliere
mo con lanimo cio che e in ter
ra . Pero che la sustantia terre
na ugaugliata alla felicitā sup
na e piu tosto peso che subsidio .
Et la uita corporale cōpata ala
eterna e piu tosto da chiamare
morte che uita . po che esso
continuo difecto di corruptione
che e altro che una lungeza di
morte . Et quale lingua po suffi
ciētemēte dire o uero qle intel
lecto po capere . quanti sono li
gaudii di quella superna cipta
essere presente ali cori angeliz
ci . con quelli beatissimi spiriti
starē dimanzi ala gloria del cre
atore . riguardare il uolto pre
sente di dio . uedere quello lu
me incir conscripto essere sen
za ueruna paura di morire go
derli del dono della propria in
corruptione . Ma udendo que
ste cosse lanimo si cende . & gia
desidera dessere quiui . oue eli
spera di godere senza fine . Ma
non si puo peruenire a grandi
premi . se non per grande fati
che . Onde dice Paulo egregio
predicatore . Non fara corona
to se non chi combatte ligittia
mente . Adunque se ce dille
sta lanimo la grandezza di pre
mi . non ci spauenta il comba

timento fatigoso. Onde dice
 la uerita a coloro che uengo-
 no a se. Se alcuno uiene ame-
 & non a i odio il patre suo & la
 madre & la moglie & figlioli
 & fratelli & serochie & oltra
 cio anche lanima sua non può
 essere mio discipolo. Giouanni
 dimestigare per che cie comā
 dato che noi abbiamo i odio il
 patre & la madre & li parenti
 carnali conciosia cosa ch' etiam
 dio abbiamo per comandamē-
 to damare etiam dio gli inimici
 Certamente essa uerita dice
 dela moglie non diuida l' homo
 quello che idio a congiunto. &
 l'aulo dice. Voi mariti amate
 le done uostre si come Cristo
 ama la chiesa. Ecco che il disci-
 polo predica & comāda che fa-
 ini la moglie. conciosia cosa ch'
 il maestro dica. Chi non a i odio
 la moglie non può essere mio
 discipolo. Or diremo noi che
 il giudice anuntii & comanda
 una cosa & il messo un'altra?
 O uero possiamo noi insieme
 & amare & auere in odio? Ma
 se noi consideriamo la uirtu
 del comandamento possiamo
 discretamente fare & luno &
 l'altro cioe & amare coloro
 che ci sono congiunti per car-
 nale parentato o per uicinita o

per altra amicitia. & quasi nō
 cognoscerli. fuggendo & odian-
 do coloro li quali ci sono aduer-
 sarii nella uia di dio. pero che
 quasi odiando amiamo coloro
 aquali noi non aconsentimo
 quando cindugono al male.
 Onde il signore per dimostrar
 ci che questo odio uerso li pro-
 ximi non procede da maluo-
 lentia ma piu tosto da carita.
 inmantenente soggiunge dicen-
 do. Oltra cio anco lanima sua
 Eccì comandato che abbiāmō
 in odio li proximi & ancora la
 nima nostra. E adunque ma-
 nifesto che colui amando deb-
 ba odiare il proximo il quale
 colli la in odio come se medesi-
 mo. Pero che allora abbiāmō
 noi bene in odio lanima nostra
 quando non aconsentiamō ali
 suoi carnali desiderii quando
 rompiamo il suo appetito & ri-
 sistiamo ali suoi dilecti. Quel-
 la adunque la quale essendo
 spregiata e menata per esso
 suo sprezzamento amigliore ui-
 ta quasi per odio e amata. Così
 per certo così debbiamo noi
 usare la discretione de l'odio
 uerso li proximi che noi & a-
 miamo in loro quello che sono
 & abbiāmō in odio quello che
 ci sono contrarii nella uia di
 q ii

dio . Certamente andando san
cto Paulo in Ierusalem . Aga
bo propheta tolse la corregia
sua & legescia ali piedi dicen
do . Coli legarano li giudei in
Ierusalem quello homodi cui
e questa corregia . Ma che di
ceua colui il quale perfectamē
te aueua in odio l'anima sua ?
Io non solamente sono apare
chiato a essere legato ma etiā
dio amōire per lo nome di me
sere Iesu . & nō fu l'anima mia
piu preciosa che me . Ecco co
me amando aueua in odio lani
ma sua . anzi odiando la maua
la quale egli desideraua di da
re ala morte per lo nome di le
su p fuscitarla dalla morte del
peccato auita . Adunque di q̄
sta discretione dellodio uostro
pigliamo la forma delodio del
proximo . Amiamo in questo
mundo ciascuno aduersario .
ma chi cie contrario nella uia
di dio non lamiamo etiamdio
che ci sia congiunto o per pa
rentado o p qualunque modo
pero che chi desidera le cose
eterne in essa uia di dio la qua
le egli piglia debba essere fuo
ri & di patre & di madre & di
moglie & di figlioli & di cogna
ti & etiamdio fuori di se mede
simo . Accio che tanto piu ue

ramente cognoscha idio : quā
do nella sua uia per suo amore
non ricognosce persona . Pero
che molto ci noce quādo li car
nali affecti ci riuerberano la
intentione della mente . & ob
scurano laspecto dessa li quale
non dimeno non ci noccerano
se uoi ritenendogli li rafrenia
mo . Volli adunque amare li
proximi uolli usare la carita a
tuti & uicini & strani ma nō si
uole po p esa carita p̄tirse dala
more di dio . Sapiāo ch̄ ritornā
do larcha di dio dala tera di fili
ste i terra Disrael fu posta su
uno carro . & due uache di par
to furono congiunte a tirare
esso carro secondo che e scrip
to . li figlioli de le quali furo
no rinchiusi in casa . Et dice la
scriptura che le uache andauē
no diriete per la uia che mena
abetlāmis . Andaueno per una
uia & andando mugliauano .
& non piegauano da man rita
ne da mano manca . Che ad
unque significauale uache se
non ciascuno fedele nella chie
sa ? li quali quando considera
no li comandamenti della scrip
tura sancta quasi portāo sopra
se larcha di dio . Delle quale an
co e da notare che si dice che e
rano di parto . Pero che sono

alquanti li quali posti dentro
 nella uia di dio di fora sono le-
 gati con affecti carnali . ma nō
 si piegano pero dalla uia diri-
 cta . pero che in mente porta
 no larcha di dio . Et ecco che
 esse uache uano abetsamis bet-
 samis e interpretato la casa
 del sole . & il propheta dice .
 Auoi li quali temete il signo-
 re nascerà il sole della giustitia
 & la sanita nelle penne sue . A
 dunque se noi tendiamo alla
 bitatione dell'eterno sole e de-
 gna cosa che per affecti carna-
 li non ci pieghiamo dalla uia di
 dio . Debiamo pensare con-
 tuta la nostra uirtu che le ua-
 che sotomesse al carro di dio
 uano & mugliando gemono .
 mugliono inuino da l'intimo &
 non dimeno non corrono li pas-
 si della uia di dio . Così senza
 dubio debbeno essere gli pre-
 dicatori di dio nella sancta chie-
 sa & ciaschuno fedeli . debbe
 no auere compassione ali pro-
 ximi per carita . & non dime-
 no non debbono per compassio-
 ne piegare dalla uia di dio . Ma
 in che modo debbiamo usare
 questo odio dell'anima la ueri-
 ta cel manifesta pero che se-
 guita & dice . Chi non piglia
 la croce sua & uiene dopo me

non po essere mio discipolo
 la croce e dicta dal cruciato o
 uero tormento . Et in dui mo-
 di pigliamo noi la croce del si-
 gnore o quando noi affligiamo
 la carne per abstinencia o qua-
 do per compassione del proxi-
 mo riputiamo la sua necessita
 essere nostra . Pero che chi a
 dolore dell'altrui necessita por-
 ta la croce nella mente . Et de-
 biamo sapere che sono molti li
 quali fano labstinencia della
 carne . non per dio ma per ua-
 na gloria . & sono molti li qua-
 li ano compassione al proximo
 non spiritualmente ma carnal-
 mente & non lo iducono a uir-
 tu ma per essa sua misericor-
 dia quasi il nutricano a colpa
 costoro adunque pare che por-
 tino la croce ma non quella del
 signore . Onde dirictamente
 dice essa uerita . Chi non to-
 glie la croce sua & uiene dopo
 me non po essere mio discipo-
 lo . Pero che tore la croce & an-
 dare dopo il signore e dare o
 labstinencia della carne o la co-
 passionne del proximo per istu-
 dio d'intentione eterna . Chi a
 dunque fa queste cose per in-
 tentione temporale porta be-
 ne la croce ma non uole anda-
 re dopo idio . Ma per che que-
 q iii

sti sono sublimi comandamen
ti inmatanente aggiunge la cō
paratione della sublime hedi
ficatione & dice . chi e di uoi il
quale uolendo hedificare una
torre non siede in prima & fa
la ragione delle spesse che so
no necessarie per uedere se a
da potere compirla accio che
poi che auesse posto il funda
mento & cominciato ad hedifi
care . se non potesse compirla
chiunque il uedesse incomin
ciae a farsi beffe di lui & dire
Costui comincio a hedificare
& non a potuto compire . De
biamo cio che noi facciamo pre
uenirlo con il studio di confi
deratione . Ecco che se secun
do la uoce della uerita chi hedi
fica la torre in prima aparec
chi le spesse dello hedificio . A
dunque se noi desideriamo de
hedificare la torre dellumilita
debiamo in prima aparechiar
ci alle aduersita di questa uita
Pero che queste diferentia e
tra il terreno & celestiale he
dificio che il terreno hedificio
si fu ricogliendo & il celestia
le se hedifica dispregendo . A
quello non possiamo noi fare
le spesse se noi non ricogliamo
quello che noi abbiamo A que
sto le facciamo noi se abando

niamo ogni cosa . Queste spe
se non pote auere quello richo
il quale possedendo molte ri
cheze domando il maestro &
disse . Maestro che faro io . ac
cio che io posseda uita eterna
Il quale auendo udito il comā
damento de lasciare ogni cos
sa si parti tristo . & tanto piu
si strinxe nella mente quanto
di fuori era piu copioso & lar
go di possessione . Et per che in
questa uita amaua la sumptu
osa alteza . andando alleterna
patria non uolse auere il uia
tico dellumilita . E da confide
rare quello che seguita . Chi
unque il uedrano cominciar
no a schernirlo . pero che se
condo la uoce di sancto Paulo .
Siamo facti spectacoli al mon
do & agli angioi & agli homi
ni & in cio che noi facciamo de
biamo considerare gli ochi di
nostri aduersarii li quali sem
pre guardano le nostre opere
& sempre si godono di nostri
difecti . I quali il propheta re
guardando dice . Idio mio in
te confido . non mi uergogna
no . & non mi schernilchano
glinimici mei . Pero che se
noi nelle bone operatione non
stiamo sollicitamente atenti
contra li spiriti maligni . & cō

tra essi schernitori eglino si fa
no poi beffe di noi li quali ci cō
fortarono a male . Ma per che
a data la comperatione dello
hedificio ora subgiunge la simi
litudine del minore al magio
re . accio che delle cose mini
me pensiamo le maggiore & se
guita . Ouer qual re douen
do andare a combattere la bata
glia contra uno altro re non sie
de in prima & pensa se egli po
con diece milia andare in con
tra a colui il quale uiene a se
con uinti milia . & se non puo
mentre che egli e ancora di lū
gi . manda ambasciata & pre
galo di pace . Il re contra il re
di pare uiene alla bataglia
& non dimeno se gli si ue
de non potere restitere . man
da ambasciata & chiede pace .
Adunque con che lachrime
debiamo sperare perdonan
za a noi li quali in quello terri
bile giudicio non uerremo di
pare al giudicio del nostro re
li quali per la conditione della
infirmata & per essi causa sia
mo inferiore . ma forse gia ab
biamo ricise le colpe della ma
le operatione . gia fugiamo q
sti uirii exteriori . Saremo noi
suficiente arendere la ragione
di nostri pensieri . Pero che cō

uinti milia si dice che uiene cō
lui contra al quale non puo resi
stere costui che uiene con die
ce milia . Diece milia a uinti
milia sono la mita al tuto . Et
noi se facciamo grande profito
apena manteniamo gli acti
nostri exteriore . Et se gia
abbiamo recisa la luxuria de
la carne non dimeno non lab
biamo recisa a facto del cuore .
Ma colui il quale uerra a
giudicare giudica insieme le
cose interiore & exteriore .
examina insieme gli pensieri
& lo operatione . Viene adun
que che dopio exercito al sem
pio pero che ci examina insie
me & di pensieri & dellope
re . li quali apena siamo appa
rechati a rendere ragione pu
re dellopere . che adunque
da fare fatelli miei carissimi
se non che uegiendosi non
poteri resistere col nostro se
pio exercito contra il suo do
pio . mandiamo ambasciata
mentra che e ancora di lun
gi . & adomandiamo pace .
Diceffi che e di lungi pero
che non si uede ancora pre
sente per lo giudicio . Man
diamo adunque ambasciata le
lachrime nostre . mandiamo
lo pere della misericordia .

q iiii

Sacrifichiamo nel suo altare
loftia placabile. Cognofciani
non potere contendere cō lui
nel giudicio. Penfiamo la po-
tentia della fua forteza. ado-
mandiamo pace. Questa è la
nofta ambafciata la quale pla-
ca il re che uiene. Penfate fra-
telli cariffimi quanto e beni-
gno colui il quale potè deci op-
priemere per lo fuo aduenim-
to. tardi di uenire. Mandiale
como dicto e lambafeciata no-
fta. piangendo facendo limo-
fine offerendo li fancti facrificii
Pero che fingularmēte cie uti-
le alla nofta abfolutione il fa-
crificio del fancto altare offer-
to con lacrime & con benigni-
ta di mente. Pero che colui il
quale rifuscitādo da morte già
non more ancora nel fuo mi-
fterio in quefto facrifcio da ca-
po patifce per noi. & quantū-
que uolte gli offeriamo loftia
della fua paffione tante uolte
rinouiamo la fua paffioe a no-
fta abfolutione. Penfo mi fra-
telli cariffimi che molti di uoi
fano quefto che io ui uolio nar-
rando riuocarua memoria.
Diceffi ch̄ pocho iāzi noi auie-
ne che uno prefo da gli nimici
fu mena to da loro molto di lū-
gi. Et ftādo longo tempo

in pregione legato. non tor-
nando egli la dona fua fi crede-
te che fuffe morto. & ogni fep-
timana fi ftudiaua dofferire la
crifitio per lui come morto.
Et ogni uolta che la dona fua
offeriua quefto facrifcio p ab-
folutione dellanima fua. fi gli
fcioglieuano li legami della p-
gione. Et ritornando egli do-
po longo tempo con grande a-
miratiōe diffe alla dona fua co-
me certi di fegliereno fciolti li
legami. Li q̄li di & hore la do-
na fua examinādo cognobe ch̄
allora era ftato fciolta quando
era ftato offerito p lui il facri-
ficio. Per quefto adūq; fratelli
cariffimi potete cōfiderare q̄-
to uaglia i noi il fancto facri-
ficio a fciogliere la ligatura del
cuore. fe effendo offerita da al-
tri poti fcioliere i altri li legāi
del corpo. Molti di uoi fra-
telli cariffimi cognoberono Caf-
fio uefcouo dela cipta di Narui
il quale aueua ulanza ogni di
offerire facrifcio adio per mo-
do che in fua uita quali niuno
di paffo che non offeriffē alom-
nipotente dio placabile facri-
ficio. La cui uita molto facorda-
ua col facrifcio. pero che dādo
cio ch̄ auea per limofine quan-
do ueniua in lora dofferire il

sacrificio q̄li tutò si resolueua
in lacrime & offeriua se medes
mo con grande contritione di
core. La fine della cui uita io
udi narrare a uno diacono di
grande ueneratione il quale
era stato alleuato da lui. Dice
ua che ùa nocte il signore apar
ue in uisione a uno suo prete
& disse gli. ua & di al uescouo.
Fa quello che tu fai. adopera
quello che tu adoperare non ces
si il piede tuo. non cessi la ma
ne tua. Nel dì natali de gli apo
stoli uerai ad me & io te ren
derò la merze tua. Leuòsi il
prete. ma per che era preso
quello di natali de gli apostoli
temete da nuntiare al uescouo
il dì della sua morte si uicina.
L'altra nocte il signore ritorno
& fortemente riprese la sua di
subdientia & ripete esse paro
le del suo comandamento. Alo
ra il prete si leuo per andare ma
la infirmità del core gli fu im
pedimento a manifestare la ri
uelatione. Et a questa secon
da uisione & amonitione non
uolse andare & riuelare al ues
couo quello che auea udito.
ma per che dopo la grande mā
fuetudine della gratie spregia
ta sole seguire maggiore furore
di uendeca. nella terza uisione

125
aparue il signore & alle parole
aggiuse le batiture & dimostras
si così duro flagello ch̄ le fedite
del corpo amolirono i lui la du
ritia del core. Leuòsi adunque
amaestrato per le batiture &
ando al uescouo & trouolo cō
me era sua usanza offerire sa
crificio allato al sepolcro di iu
uenale martire Tirolo i dispa
te da quelli ch̄ uerano dītorno
gitolegli ai piedi. Et piāgendo
egli copiosissimamēte apēa ch̄
il uescouo il pote rizare ase. do
mādādo studiosamēte la cagio
ne del pianto. & egli douēdo re
ferire lordie della uisiōe i pria
leuādosi il uestimēto dalle spa
le scopse le piaghe corporale le
q̄le così parlando erēo testionio
della uerita & a se la colpa con
q̄ra seuera uēdeta le batiture
riceute aueuāo scolate & stra
ciate le iue mēbre & lasciato
ui illiusori. La q̄l cosa uedēdo
il uescouo nebe grande horore
& cō uoce di grāde admiratiōe
il domādo chi era stato q̄li che
aueua auuto p̄sumptiōe di far
gli cotale cosse. Allora egli res
pose che auea auuto q̄sto a sua
cagiōe. Crebe alora al uescouo
la miratione i sieme col terrore
ma il prete nō lasciādo ch̄ egli
piu il dimandasse gli aperse il

secreto della riuelatione & nar
rogli le parole del comandamē
to del signore le q̄li auēua udi
te dicendo. Fa quello che tu
fai. adopera quello che tu ado
pere. Nō cessi il piede tuo nela
mano tua. Nel di natale de gli
apostoli uerai ame. & rēderoti
la mercede tua. Le quali cosse
auendo udito il uescouo cō grā
de cōrritione di core si gito in
oratione. & q̄gli che era uēuto
p offerire sacrificio a terza lin
dugio i fino anona p la lūgheza
delloratiōe. Et già da quel di i
nāzi li crebbono li guadagni del
la pieta & diuēto tanto piu for
te nellopera. quāto era piu cer
to del dono. Pero che già auēa
cominciato ad auere colui debi
tore per promissione al q̄li egli
era stato priā debitore. Auēa
costui auto usanza ogni ano p
la festa de gli apostoli uenire a
Roma. ma per questa reuelā
tione stando sospetto non ui uo
le uenire come era usato. Fu
adunque sollicito in quel tem
po. Il secōdo etiam diō & il ter
zo ano sospeso. aspectando la
morte sua & simile il quarto &
il qnto & il sesto. Sarebbesi già
potuto disperare della uerita
nella riuelatione se le batiture
nō auēssero facto fede alle pa

role. Et ecco che il septimo ano
perseuero sano insino alle sacre
uigilie della solemnita aspecta
ta. Ma nelle uigilie il tocho
uno legiere caldo. & in esso di
della festa aspectandolo li soi
figlioli che compisce lufata so
lemnita della messa si scuso di
cendo che non poteua. Et colo
ro per che tutti erano insieme
solicite del suo fine tuti aūa ue
nero alui stringendosi tuti isse
me che non aconsentirebbono di
celebrare la solemnita della
messe se egli loro patre & pon
tifice nō andasse p se medesimo
al signore per loro intercessore.
Allora egli constretto celebrò
la messa nelloratorio del uesco
uado & con la mano sua diede
a tuti il corpo di xpō & la pace.
Et cōpiuto tuto il mistiero del
loblatione del sacrificio si ritor
no allesto. qui giagēdo poi che
uidi li soi sacerdoti & ministri
stare itorno a se quali acomiatā
dosi da loro gli amoniua dōser
uare il uincolo della carita. &
predicaua loro con quanta con
cordia & unanimita douessene
essere uinti tra loro. Et ecco
che subito tra esse parole della
sancta exortatione grida con
terribile uoce dicendo. Egli
e ora. Et incontanente diede

con le sue mani aquelli che erano presenti. il linto che eglino il tendesseno di rimpetto ala faccia sua come e usanza di coloro che inuogliono. Al qual essendo teso subito espiro. Et cosi quella sancta anima fu sciolta dalla corruptione. & puene ali eterni gaudii. Chi fratelli miei chi seguito costui nella sua morte se non colui il quale egli auua contemplato in sua uita? dicendo eglie ora uscì di questa corruptione pero che lesu etiã dio poi che ebbe cõpiuto ogni cosa disse consumatum est. & inchinando il capo rende il spirito. Quello adunque chi fece il signore p potentia il fece anco il seruò per uocatione. Ecco quella ambasciata del continuo sacrificio mandata con le limosine & lacrime quanta pace fece con re della gratia che ueniua. Lasci adunque tute le cose chi po. Ma chi non po cossi lasciare ogni cosa mandi lambasciada mètre ch' il re e ancora di lùgi. Offera li doni delle lagrime delle limosine di sacrificii. Vole idio essere placato cõ nostri priegi & doni il quale fa bene ch' nò puo essere sosteuto adirato. Tarda anco di uenire pero che aspetto anche lamb

sciata della pace. Se uollesse farebbe gia uenuto & arebbe per costituiti li soi aduersarii. mon straci q̃to uerra terribile & nò diuieno tarda a uẽire. po ch' nò uole trouare chi egli punisca. Anunciaci la colpa del nostro dispexio & dice. Cossi adunq; cialcũo di uoi il quale nò renuncia accio che possiede nò po essere mio discipolo. & nò dime no ci da il rimedio di sperare la salute. & q̃gli il q̃le irato non si po portare uole essere placato p legatiõe della pace adinãdãta. Lauate adũq; fratelli miei carissime le macule di peccati cõ lacrime nettale cõle limosine purificatele cõ sancti sacrificii. Non uogliate p desiderio possedere q̃lle cose che uoi nò auete ancora p uso abãdonate. Fermate la spanza solo nel redẽptore. Passate cõ la mẽte alla patria eterna. Pero che se uoi niẽte possedete nel mōdo per amore et̃dio possedendo abãdonate ogni cosa. Egli ci cõceda li desiderati gaudii il quale ciadati li rimedii delecterna pace. Il quale uiua & regna in secula seculorum. Amen.

Finisse la omelia. xxxi. nel natale di piu martiri. Lectiõe

di l'ſanto euāgelio ſecōdo Lucha

In illo tempore . di-
xit Ieſus diſcipulis
ſuis. Cum audieritis
prelia & ſeditiones nolite ter-
reri . & reliqua .

Omelia di ſanto Gregorio pa-
pa dicta nella chieſa di ſanto
Andrea.

Pero che noi ci ſiamo
aſai dilōgati dala cita-
cie neceſſario di traſ-
corere la lectiōe del ſanto euā-
gelio con briue parole . accio
ch' lora tarda nō cōpediſca il ri-
tornare Il ſignore & redēptore
noſtro ci anūcia che & q̄ti mali
uadano inanzi alla fine del mō-
do accio che tanto meno ci tur-
bino eſſi mali uegnenti . quan-
to gli abiāo ſaputo iānzi . Pero
che quelle ſaete meno fedisco-
no li quali ſe poſſeno p̄uedere .
Et noi piu cōſtātamente ſoſte-
niamo li mali del mondo ſe ſiāo
armati cōtra eſſi col ſcudo del-
la patientia . Ecco ch' egli dice .
Quādo uoi udirete le bataglie
& ſeditioni & rumori nō ui ſpa-
uentati pero che prima conuie-
ne che uengono queſte coſſe .
ma nō ſara imantenēte il fine .
debiamo conſiderare le parole

del noſtro redemptore per le q̄-
li altro ci anūcia douere pati-
re dentro . & altro di fori . Pero
che le bataglie ſa partengono a
li nimici ma le ſeditione a cip-
tadini . Adunq̄ per dimoſtrar-
ci che dentro & di fori debiāo
eſſere turbati . altro ci dice ch'
debiamo patire da gl' nimici &
altro da fratelli . Ma preueden-
do queſti mali non ſeguita po-
incontanente il fine onde ſogi-
unge . leuarſi gente contra
gente & regno contra regno .
& ſaranno grandi terremoti per
certi luoghi . & peſtilentie &
fame ſaranno & terrore da cielo
& grandi ſegni . O uero ſi com-
me ſi troua in alquāti libri ter-
rori da cielo & tempeſte & poi
ſoggiunge & ſaranno grandi ſe-
gni . l'ultima tribulatiōe e pre-
uenuta da molte tribulatione
& p' li ſpeſſi mali che preuēga-
no li dimoſtrano li mali p̄petui
che ſeguitono . Et pero dopo le
bataglie & ſeditioni non ſara
inmantenente il fine . pero che
molti mali debono uenire in-
nanzi . li quali poſſino anuntia-
re quello male che ſara ſenza fi-
ne . Ma per che ci ſono ſtati de-
cti tanti ſegni di prurbatione e
neceſſario che noi ſoto breuita
gli conſideriamo auno auno .

però che altri di questi segni ci
conuertra patire dal cielo. al
tri della terra. altri da gli eli
menti. & altri da gliomini.
Dice adunque leuarassi gente
contra gente. ecco la pertur
batione de gli homini. farano
grandi terremoti per luoghi.
ecco il riguardo della superna
ira. Sarano le pestilentie. ec
co la inequalita di corpo. Sara
la fame. ecco la sterilita della
terra. & terrori da cielo & tē
peste. ecco la intemperāza del
laria. Adunque per che tute
queste si debono compire inan
zi ala fine. po siao pturbati. Et
p ch i tute le cose pecchiāo i tu
te le cose siao fedite. & ad i pitce
la scriptura che dice. cōbatera
per lui tuto il mondo cōtra gli
sensati. però che tutte le cose
le quali abiamo riceute in uso
di uita li conuertiamo in uso di
colpa. ma essi cose le quali ab
biamo mutate i uso di peruer
sita ci si cōuertono in uso di uē
deta. Abiamo conuertita la
tranquilita dellumane pace ad
uso & licentia di uana sicurtā.
Abiamo amata la pegrinatiōe
della terra. per labitatione del
la patria. Abiamo recata la
sanita di corpi i uso di uitii. La
copia & abondantia delle cose

abbiamo noi riuolta della ne
cessita della carne alla peruer
sita di dilecti. & etiamdio esso
dolce & piaceuole serenita del
laria abiamo noi cōstrecta a ser
uire allamore de dilecto terre
no. resta adunque ragioneuol
mente che insieme tute lo col
se ci fidiscano le quali prima in
degnamente loro poste serui
uano al nostri uitii. accio che
quanti gaudii auemo prima
nel mondo tanti tormenti sia
mo poi constrecti a sentire desso
mondo. E da notare quello ch
dice terrori da cielo & tempe
sta conei osiacossa che li terrori
& le tempeste secondo lordine
di tempi sogliono uēire di uer
no. per che predice egl i que
sto luogo douere uenire le tē
peste in segno di perditiōe
se non per che il signore anun
cia quelle tempeste douere ue
nire le quali nō seruano li ordi
ni di tempi. però che quelle
che uengono ordinatamēte nō
sono segni ma tempeste. ma
quelle sono i segno le quale cō
fondano gli statuti di tempi.
la q̄l cosa noi a questi di abiamo
prouato li quali abiāo uedute
il tempo della state cōuertirse
in piau di uerno. Ma p che
queste cose non adiuengono p

ingiusticia di colui che ci ferisce. ma p^{er} merito del mōdo ch^e è percosso sono mandati & dicti innanzi li facti di mali homini quando dice. Ma inanzi aqueste cosse ui cominciarono a porre le mane adosso & perseguitarāoui & tirarāoui ale liaghe menandoui aire & presidi per lo nome mio. Quali apertamente dica. in prima si turbarano li cori de gliomini & poi gli ellementi accio che sia manifesto per che ritribuitione & uendetta uiene la confusione delle cosse. Et benché il fin e del mondo esso suo ordine sia sospeso non dimeno trouando alquanti peruerli ci dimostra ch^e degnamente sono op^{er}ati delle ruine desso. & soggiunge. Menandoui aire & presidi per lo nome mio. & adiueraui in testimonio di cui. se non di coloro li quali perseguitando ui fano morire o uiuendo non ui seguitano. Pero che la morte di giusti e in adiutorio a boni & a catiui in testimonio. accio che quindi periscano li peruerli senza ofensatione. onde gli ellecti pigliano esemplo accio che uiuano. ma auendo uditati tanti terrori si poteuano turbare li cori de gli infirmi. & pero

soggiunge la consolatione & seguita. Poneteui adunque in core di non premeditare che o comme rispondiate. pero che io ui daro la bocha & la sapientia alla quale non potranno resistere & contradire tuti gli aduersarii uostri. Quali apertamente dica alle sue membre iⁿ firme. non abiate paura non ui spauentate. Voi andate alla battaglia. ma io combato uo^{stra} dite le parole ma io sono quello che parlo. Seguita. & sarete traditi da padri & madri fratelli & cognati. & amici & asfugerano di uoi insino alla morte. minori dolore ci dano li mali che ci sono facti da gli aduersarii. ma quelli tormenti ci sono acerbi^{ss}imi gli quali noi patiamo di colloro delle mente delli quagli noi presumeuamo pero che col dolore del corpo ci tormentano li damni della carita perduta in loro. onde esso signore dice nel salmo di loda tuo traditore. Se linimi comio mauesse maladeto arelo per certo soportato. Et se colui che amaua in odio auesse sopra me parlato grandi cosse nasconderemi forse da lui. Ma tu homo unan^{io}. una guida. & uo^{stra} diestico il gle con meco

Insieme pigliani gli dolci cibi
 i casa di dio andiamo cō concordia
 Et seguita lomo dlla pace mia
 nel quale io speraua il quale
 mangiua li pani miei a dila-
 ctato sopra me lo ingano. Qua-
 si dica con aperta uoce del suo
 traditore .la trasgressiōe sua o
 io tanto piu grauemente soste-
 nuta quanto lo patita da colui
 il quale pareua che fusse mio.
 Adunq; tutti gli ellecti p ch̄ so-
 no membre del homo corpo se-
 guitano etiamdio il loro capo
 nelle passione. Et patiscono co-
 loro aduerlarii nella sua morte
 della uita di quali presumeua
 no accio che tanto piu crescha
 loro le merze dellope q̄do piu
 abādona i loro il guadagno del
 la uirtu p lo dāno dellaltrui
 carita. Ma per che sono duris-
 sime le cosse che egli p̄dice del
 la fr̄itione della morte imante-
 nēte sogiūge la consolatiōe del
 gaudio della resurectiōe & di-
 ce. Vno capello del capo uo-
 stro nō perira. Sapiate fratelli
 miei ch̄ la carne tagliata dole.
 & il capello taliato nō dole. Di-
 ce adūq; a martiri soi. Vno ca-
 pello nō perira del capo uostro
 q̄si aptamente dica. l'er che te
 mete uoi che pischa quello che
 dole tagliado q̄ndo et̄dio nō po-

perire in uoi quello che taglā-
 do non dole. seguita Nella pa-
 tientia uostra possederete lani-
 me uostre la possessione dellaia
 pero e posta nella uirtu della
 patientia. Per che la patientia
 e radice di tuti li beni. & guar-
 dia de tute le uirtu. Possedia-
 mo adunq; l'anime nostre per
 patientia. Pero che imparando
 a signoregiare noi medesmi co-
 miciamo noi a possedere quello
 che siamo. La patientia uera e
 portare patientemente glial-
 trui mali & non si mouere ad
 indignatione contra colui che
 ci fa ingiuria Pero ch̄ chi porta
 & patisce lingiurie del proxi-
 mo & non dimeno si dole taci-
 tamente & aspecta il tempo di
 ritribuirgli dimostra la pati-
 entia ma non la ueramente.
 Onde e scripto. la carita e pa-
 tiente & benigna. E patiente
 a soffrire altrui ingiurie. E be-
 nigna per che ama etiamdio co-
 loro che ella patisce. Onde dice
 la uerita p se medesima. Ama-
 te glinimici uostri. Fati bene
 a chi ua i odio. & orate p coloro
 che ui pseguitāo & calūniano.
 Pero ch̄ il soffrire & sopportare
 glinimici e bene uirtu i anzi
 aliomini ma amarli e xtu i an-
 zi adio ōde idio solo riceue q̄llo

sacrificio il quale inceso dalla
fiamma della carita nellaltare
della bona operatione dinanzi
al suo conspecto Et e da spera
re che spesse uolte ci mostra
mo pazienti . pero che non pos
siamo rendere male . ma colui
che non ritribuisce il male per
che non po senza dubio como
dicto e non e paziente . Pero ch
la patientia non si contiene nel
la demonstratione ma nel core .
Et per lo uitio della impatien
tia essa doctrina nutrice delle
uirtu e dissipata . Onde e scrip
to la doctrina dellhomo e cogno
sciuta per patientia . Adunque
ciascuno tanto meno si mostra
essere docto quanto si comprē
de che e meno paziente . pero
che non po ueramente insegnā
do dimostrare il bene se uiuēdo
non fa portare patientemente
l'altrui male . Salomone anco si
dichiara quando e sublime &
gloriosa la uirtu della peniten
tia dicendo . E glie migliore l'h o
mo paziente cha lhomo forte .
& chi signoregia lanimo suo ch
chi sotomete & uince la cipta .
E adunque minore uictoria ui
cere & signoregiare cipta . po
che seno cosse exteriore quelle
che seno uinte ma molto e ma
gliore quello che per patientia

si uinci pero che esso animo si
uince & sotomete se medesimo
a se quando per patientia con
ogni humilita si sotomete a so
ferire . E da sapere che spesse
uolte sole adiuenire achi patif
ce che in quel tempo che patif
ce le aduersitadi o uero ode al
cune ingiurie non si moue per
alcuno dolore . & ingegnali in
sieme con la patientia mātene
re l'innocentia del core . ma stā
do uno pocho quando gli torna
a memoria quello che a sofferto
facende duno foco dardentissi
mo dolore cercha il modo di
uendicarse . & ricordando per
de la māsuetudie la quale aue
ua auto.soferendo . pero che le
stato aduersarlo moue la bata
glia contra dui infiammando lu
no adire uilania prima & afare
ingiurie & prouocando l'altro
arendere ligiurie le quali a re
ceute . Ma poi che a uinto co
lui il quale egli incito a fare in
giurie & adire uilanie piu for
temente si moue contra colui
il quale non a potuto incitare
arendere ligiurie . Et per que
sto adiuene che egli con tuta
la sua malignita saliena cōtra
colui il qual uede che fortemē
te a sostenute lingiurie . & non
auendo potuto mouerlo i quel

tempo che riceueua l'ingiurie
 si partite uno poco dalla parte
 bataglia & cercha tempo di
 ganarlo nelloculto pensiero &
 quegli che nella bataglia ma
 nifesta auera perduto facende
 ad apparecchiare oculte insidie:
 Pero che nel tempo della quie
 te ritorna all'animo del uinci
 tore & riduceli a memoria li
 dampni delle cose lacute faete
 dele ingiurie & replicandoli im
 fortunatamēte cio che a sofer
 to gli mostra che sono cose in
 tollerabile. & conturba l'ani
 mo quieto con tanto furore
 che spesse uolte quel totale pa
 tiente dopo la uictoria si uergo
 gna auere tanto soferito. & a
 dolersi che non redete l'ingiurie
 & cercha se troua materia al
 cuna di rendergli ancora pegio
 che non a patito egli. Questi
 totali achi sono simile se non a
 coloro li quali nello exercito
 del campo per la loro forteza
 sono uincitori. & poi per ne
 gligentia sono presi dentro ale
 mure della cipta. Ache sono
 simili se non a quegli li quali
 qualche graue infirmita sopra
 uenendo non gli uide & una
 febricella legiere ritornando
 gli uide. Colui adunque ue
 racemente obserua la patien

tia il quale & soffra a tempo
 senza dolore gli altrui mali.
 & recandosi q̄to a memo
 ria si gode auere sostenute si
 mile cose. Si che nel tempo
 della quiete non perda il bene
 della patientia che a obserua
 ta nelle perturbatione ma per
 che ogi fratelli carissimi cele
 briamo la festiuita del martire
 non ci debiamo riputare li stra
 ni dalla uirtu della sua patien
 tia. Pero che se per la iutorio
 di dio ci studiamo d'obseruare
 la uirtu della patientia uiuia
 mo nella pace della chiesa. &
 non dimeno aquisiamo la pal
 ma del martirio. Pero che so
 no due specie di martirio luno
 nel corpo laltro insieme & nel
 la mente & nello operatione.
 Possiamo adunque essere mar
 tiri et dio non essendo uci si da
 uerruno ferro di persecutori.
 Essere morto da persecutori.
 e martirio nella perta opera
 tione. Ma soffrire l'ingiurie
 amare li inimici e martirio nel
 loculto pensiero. Et che due
 generatione di martirio siano
 luno oculto laltro manifesto
 ne rende testimonio la uerita
 la quale domando li figlioli di
 Zebedeo dicendo. potete uoi
 bere il calice il quale debo be

r i

re io? Et respondendo essi in /
mantenente che si .il signore i
contanente soggiunse & disse .
Il calice mio berete uoi bene .
Che pigliamo noi per lo calice
se non il dolore della passione?
Del quale egli in altro luogo
dice .padre se po essere passi
da me questo calice . Et egli
figlioli di Zebedeo cioe Iaco
bo & Giouanni non merirano
amendui per martirio & non
dimeno fu dicto loro che luno
& laltro berrebbe il calice .
Adunque Giouanni non fini
la uita per martirio & non di
meno fu martire . Pero ch' ser
uonella mente la passione la
quale non riceuete nel corpo .
Si che noi anco p questo exē
plo possiamo senza ferro essere
martiri . se ueramente teniāo
nell'animo la patientia . Non
credo che sia se non bene & uti
le se io per uostra hedificatiōe
ui dico uno exemplo da obser
uare cōstantissimamente la pa
tientia . Fu a nostri di uno
che ebbe nome . Stephano pa
dre duno monastero che e pre
so alle mura dela cipta di riete
homod grande sanctita & di
mirabile patientia . Sono anco
ra uiui molti che el cognobēo
& narrano la sua uita & la mor

te . Aueua la lingua roza &
grossolana . ma la uita molto
docta & polita . Costui p amo
re della celestiale patria aue
ua spregiate tute le cosse . &
fugiua di possedere alcuna cos
sa in qsto mundo . Schifaua le
turbe de gli uomini intētissimo
sempre alloratione le quale fa
ceua spesse & lunghe . Oltra
cio era tanto cresciuta in lui la
uirtu della patientia . che co
lui singularmente gliera ami
co il quale gli auesse facta al
cuna molestia . Ringratiaua
che li faceua ingiuria & ripu
taua guadagno se in essa sua o
pra li fusse itato facto alcūo dā
no Tuti li soi aduersarii li ripu
taua soi fauoreuagli adiutato
re . Appressandoci adunque
il di della morte sua si rauna
rono molti p ricomandare le
loro anime a così sancta anima
nellora che uscìua di questa co
ruptione . Et stando tuti custo
ro che serano raunati intorno
al suo lecto altri uidono con li
ochi corporali gli angeli entra
re ma p nissuno modo poteua
no dire cosse alcune . altri al tu
to niente uideno Ma tuti que
gli che uerano presenti furo
no p colli da sì grāde paura ch'
uscendo quella anima sancta

nlaro ui pote stare . Addūque
 & quegli che aueuano ueduto
 & q̄li che nulla aueuano uedu
 to p̄cossi tuti duna paura & spa
 uetati si fugirono & nissuno ui
 pote essere p̄sente quādo mori
 P̄sate fratelli mei cō q̄to ter
 rore lōmni potēte idio ci spauē
 tata quādo uera agiudicare se
 egli cōsi storditi q̄lli che erano
 p̄senti quādo uene pietoso ri
 muneratore . Come fara lo ter
 ribili quādo uerra uisibilmente
 le cōsi p̄ cōte le mēte di p̄sen
 te quādo nō puote essere uedu
 to . ecco fratelli carissimi a q̄
 ta sublimita di retributione le
 uo cōstui q̄lli sui patientia cō
 seruata nella pice ecclesiastica
 Che diede adū p̄ a cōstui dētro
 il suo creatore . del q̄l ci mostro
 di fori tāta gloria nel di della
 sua morte . Con cui crediamo
 noi che sia cōgiunto cōstui . se
 non coi sancti martiri il quale
 tēdio p̄ testimonio degli ochi
 corporali e manifesto che fu ri
 ceuto da li spiriti beati . nō mo
 ri cōstui p̄ aleūa fedita di colte
 lo & nō dimeno nel fine suo ri
 ceuete la corone della patien
 tia . la q̄le tene nella mēte . Pro
 uiamo continuamēte essere ue
 ro q̄llo che fu dicto ianzi anoi
 che la chiesa de li electi piena

di fiori in pace a li cigli nela ge
 nerale rosa . e oltra acio da sape
 che la uirtu della patientia in
 tre modi si sole exercitare . Pe
 ro che altre cōsse sono q̄lle che
 noi sosteniamo da dio . Et altre
 quelle che portiamo dal antico
 inimico . Et altro quelle ch̄ so
 feriamo dal p̄ximo . po che dal
 proximo sosteniamo noi p̄secu
 tione dani . uilanie di parole .
 Da l antico inimico sosteniāo
 le tēptatione . & da dio li flagel
 li . Ma in tuti questi tre modi
 uigilantissimamēte si debba la
 mēte guardare . che ne p̄ igiū
 ria del p̄ximo si lasci tirare a
 uolere rēdere male . ne p̄ tem
 ptatione dell auersario si lasci i
 ganare ne i chinare al dilecto o
 acōsentimento del peccato . &
 p̄ li flagelli del creatore nō ca
 gia i uitio di mormoratione . Pe
 ro che allota p̄fectamēte e uin
 to lo aduersario se la nostra mē
 te & nelle sue tēptatione si ri
 stringe dal dilecto & consenti
 mēto & nelle igiurie del p̄xio
 si guarda cautamēte da lodio
 & ne flagelli di dio si guarda da
 la murmuratione . & facēdo q̄
 ste cōsse nō debiamo cercare
 retributione di beni presenti .
 ma p̄ la fatica della patientia
 si debbono sperare li beni della

uita seguente .accio che allora
cominci il p̄mio della nostra fa-
ticha quādo gia ogni faticha in-
tuto uiene meno .onde dice il
psalmista .nō saranno in fine in
obliuione li poveri .La patien-
tia di poveri nō perira in fine .
Quali i fine pare che pisca la
patientia di poveri quādo per
essa patientia niuna cossa in q̄-
sta uita e ricōpensata agli hu-
mili .Ma la patiētia di poveri
nō pira in fine . pero che allota
riceuiamo noi la gloria della
patientia quādo sono termina-
te tutē le cosse faticose . Cōser-
uate adūq; fratelli miei la pati-
entia i mēte & quādo si richie-
de exercitatela nella opatione
Niuno di uoi si moua ad auere
in odio il proximo p qualūque
pole oltragiose .Niuno si tur-
bi p qualūque dano di queste
cosse terrene & transitorie .Pe-
ro che se uoi atentamente te-
mete li dāni futuri & ppetui .
non ui parāno graue li damni
delle cosse trāsitorie .Et se desi-
derate la gloria della eterna re-
tributione nō ui dolete delle i-
giurie tēporale . Soportate a-
dunque li uostri aduerarii &
amate come fratelli coloro li q̄
li uoi soportate . Per il tēpora-
li damni cercati li eterni pre-

mi . Et nō sia niuno di uoi ch̄ p
sue forze abi fidanza di potere
adimpire q̄ste cosse . ma orate
& obtenete cō prieghi che co-
lui ui doni questa patiētia il q̄
le la comāda . Sapiamo p cer-
to che egli uolentieri exaudira
le nostre petitione se noi li adi-
mandiamo che ci doni q̄llo che
egli ci comāda . Et quando solt-
citamente & cō cōtinuo solici-
tato cō prieghi p̄stamēte cialī-
ta nela tēptatiōe . Per Iesu xpo
nostro signore il q̄le uiua & re-
gna idio i secula seculorū . Amē

Finisse la omelia .xxxii. Nel na-
tale di sancti apostoli . Simone
& Iuda . Lēctione del sancto e-
uangelio secundo Lucha .

In illo tēpore : cōuo-
catis Iesus duodecim
discipulis suis dedit
eis potestātē spiritūū imūdoz
ut eicerēt eos . & sanarēt omne
langorē & omnem infirmitatē
& reliqua

Omelia di sancto Gregorio pa-
pa .

Conciosia cossa che a-
tuti sia māifesto fra-
telli carissimi che il
nostro redemptore uene nel
mūdo p la redēptiōe delle gēte

conciolosa cossa ancora che cōti
nuamente uegiamo li samari
tani essere riuocati alla fede ch
uol dire che mādādo egli li di
scipoli apdicare dice loro . Nō
andate nella uia delle genti &
nō entrati nelle cipta di sama
ritani . ma piu tosto andate al
le peccore che sono perite del
la casa Disrael se nō che p la fi
ne del facto comprendiamo che
prima uolse che fusse pdicato
alla giudea sola & poi a tute le
genti : accio che nō uolendo el
la riceuere la predicatione &
cōuertirle li predicatori sancti
uenisseno p ordine ala uocatio
ne delle genti & la predicatione
del nostro redemptore rifiuta
ta & cacciata da soi cercasse li
populi gentili quasi strani &
quello che alla giudea era i te
stimonio questo fusse alle gen
te acrescimēto di gratia . Erāo
allora alquanti i giudea ch do
ueuano essere chiamati . & nō
doueno essere chiamate le gen
te . Pero che legiamo ne gli a
cti de gli apostoli . che pdican
do Pietro credetono in prima
tre milia & poi cinque milia :
Et uolendo li apostoli predica
re in asia alle gēti : e scripto ch
nō furono pmissi dallo spirito
sancto & nō dimeno esso spiri

131
to il qle i prima uieto la predi
catione linfondete poi ne cori
de gli asiani . po che gia e lun
go tēpo che tuta lasia credete
Adūq po uieto egli in prima
quello che fece poi . per che al
lora erano i essa qli ch nō doue
uano essere salui . & erani que
gli che nō meritauano ne des
lere ripati a uita ne dessere iu
dicate piu grauemēte p auere
dispregiata la predicatione . a
dunq p sotile giudicio di diō
la sancta predicatione e sostra
ta da le urechie dalquati . però
che non meritano dessere susci
tati p gratia . Onde e necessa
rio fratelli carissimi che in ciò
che noi facciamo teniamo gli o
culi cōsegni del signore sopra
di noi accio che se la mente nō
stra non si ritire dalla sua uolū
ta e spidisce pure di fori il giu
dice nō disponga cōtra esse cos
se aduerse la qual cossa il psal
mista cōsideraua quādo dice
ua . Venite & uidete lope del
signore quanto egli e terribile
ne cōsigli sopra gli figlioli de
gli homini . Vidde che luno
misericordiosamente e chiama
to laltro dectādo cosi la giusti
cia e ripulso & cacciato . Et p
che il signore altro dispone p
donādo e altro cruciandosi cōt
r iiii

timore amiro q̃llo che egli nō
poteua penetrare. & colui il q̃l
le egli uide nō solamēte essere
īuestigabile ma ētdio īflexibi
le in alq̃ntē sue sententie & im
mutabile il chiamo terribile
ne cōsegli. Ma uidiāo q̃llo che
elli comāda a soi predicatori.
Andate & p̃dicare dicēdo che
sapressara il regno del cielo.
Questo fratelli dilectissimi se
lo euāgelio il tacesse il mūdo il
dice. le ruine sue sono le sue uo
ce. Et q̃li il q̃le afflito di tante
p̃cosse e caduto dala sua gloria
ci dimostra già q̃si apresso l'al
tro regno che seguita. Egli e
gia amaro ētdio a q̃li ch̃ lamāo
esse sue ruine ci dimostrāo ch̃
elli nō si de amare. Se q̃lūque
cosa tuta cōquassata minacia
se di ruinare chiunque nabitat
se dētro fugirebbe uia. & quel
lo il quale lauea amata mēre
che ella staua īmobile si studia
rebe di p̃tirse q̃nto piu presto
potesse se ella cadesse. Adunq̃
se el mūdo cade & noi amando
lo labraciamo uoliāo piu tosto
essere op̃si dala ruina desso che
habitarui. po che niuna ragiōe
ci sepa dala ruina desso quādo
l'amore ci liga alle sue passiōe
E adūq̃ ageuole cosa ora sepa
rasse lanimo nostro dal suo a /

more q̃ndo gia uegiamo gua
ste tute le cosse. Ma q̃sto in q̃l
tēpo fu malageuolissimo quan
do erano mādati gli apostoli a
predicare il regno del cielo in
uisibile quādo p̃ ogni pte del
mundo tuti uedeuano fiorire
il regno terreno. Onde furo
no agiūti a p̃dicatori gli mira
coli accio che la uirtu manife
stata facesse fede ale p̃ole. & fa
cesseno noue cosse coloro che
predicauano cosse noue. Si co
me in questa medesima lectiōe
si fogiunge. Curati gli infirmi
suscitati li morti. mūdati li le
prosi caciate li demoni. Fioren
do il mundo cresciēdo lumana
generatione uiuendo lomo in
questa uita lōgo tēpo essendo
grande abundantia de tute le
cosse chiarebe creduto che udi
se essere altra uita. Chi prepo
rebe le cose uisibile ale īuisibile
ma ritornādo li infirmi a sāita re
suscitādo morti a uita riceuen
do li leprosi la netteza dela car
ne esseri liberati glindemonia
ti dalla podesta de gli spiriti ī
mundi mostrati tanti uisibile
miracoli che non crederebe q̃l
lo che udisse delle cosse īuisibi
le. Pero che p̃ q̃sto si fano gli
miracoli uisibili accio che tira
no gli cori deli uditori ala fede

delle cose inuisibile: accio che per quello che mirabilmente si fa di fori si comprende essere molto piu mirabili quello che e occulto dietro. Et po al p'sente poi che e cresciuta la moltitudine di fedeli dietro nela sancta chiesia sono molti che tengono la uita uirtuosa & nō ano li segni delle uirtu. Pero che i uano li mostra di fori il miracolo se dentro m'ache chi adopa. Onde secūdo la uoce del maestro delle gēti le lingue sono ī segno nō agl'infedeli. ma a fedeli. & gli segni sono agl'infedeli nō a fedeli. Onde esso egregio predicator il q̄le orando dinanzi a molti infideli risuscito Euthico il q̄le udēdo la predicatione sera adormētato & caduto dela fenestra & morto. uenendo ētdio imilite & sapēdo che tutto lisola era piena di fedeli orando sano il patre di Publio il q̄le era molestato dalla disinteria & da la febre. Non sano cō loratione Thimotheo cōpagno dela sua pegrinatione & aiutatore della sancta predicatione il quale aueua debeleza di stomaco ma cō arte mediciale il curo dicēdo. Vsa uno pocho di uino p lo stomacho tuo. & p le tue frequenti ifirmitati. colui

adūq; il q̄le cō una oratiōe salua lo infermo ī fedele p che nō sana cō loratione il suo cōpagno infermo. Per che colui doueua fori essere sanato p miracolo il quale ancora dentro nō era uiuo accio che p q̄llo ch faceua la potentia exteriorē. la uirtu interiore lanimasse a uita. Ma al discipolo fedele infermo nō si doueua mostrare miracolo exteriorē il q̄le uiueua dietro a salute. Ma poi che ebbe cōceduta la podesta della predicatione poi che ebe cōceduti li miracoli dela uirtu u diamo q̄llo che esso nostro redēptore soggiunge. Gratiōsamēte auete riceuto gratiōsamēte date. Preuedeua che molti cōuertirebō q̄sto dono dello spirito riceuto in uso di mercatā & p auaritia farebō li segni di miracoli. Onde ētdio Simone desiderando fare li miracoli che egli apostoli faceuano p impositione delle mani uolse p pecunia riceuere il dono dello spirito sancto p uēdere pegio q̄llo che egli male auel se cōprato. Onde āco il redemptore nostro facēdo uno flagello delle funi caccio fori del tēpio le turbe & cacio p terra le sedie di coloro ch uēdeuano le

x iiii

columbe. pero che uendere le columbe non e uerruna altra cosa se nō dare p p̄mio & nō p merito di uita li positione dele mane p la q̄le si riceue lo sp̄rito sancto. Et sono molti li q̄li p l'ordinatione già nō riceuono p̄mio di dinari. & non dimeno per gratia humana largiscono gli ordini sacri. & della sua largita & dono cercano solamēte la retributione delle laudi humane. Costoro p certo non danno gratiosamēte q̄llo che gratiosamente ano riceuto. l'ero che dell'ufficio della sanctita cercao il denario dela propria laude. Onde il psalmista descriuendo l'omo giusto disse. chi si scuote le mani da ogni dono. nō disse chi scuote le mane sue dai doni. ma aggiunse da ogni dono. Pero che altro e il dono del seruitio altro e il dono dela mano. altro il dono della lingua. Il dono del seruitio e la subiectione nō domita. il dono della mane e la pecunia. Il dono dela lingua e il fauore & laude. Adūq; chi da gli ordini sacri allora scuote le sue mane da ogni dono quādo nelle cosse di uine nō cercha non solamente la pecunia ma ne etdio la gloria humana. Ma uoi fratelli ca

rissimi li quali sete nell'abito secolare cognoscendo le cosse ch̄ sapartengono a noi riuocate li ochi a considerare quello che sa partiene anoi. Cio che uoi fate luno uerso laltro di benefatello gratiosamente. non uogliate cerchare in questo mondo la ritributione della uostra bona operatione il quale uoi uedete che passa con tanta uelocita. Guardatiui cautissimamente di non fare il male per uerruno modo ne il bene per temporale retributione. Cercate dauere in testimonio dela uostra bona operatione colui il quale uoi aspectate giudice. ueggia le uostre buone opere ora essere oculte acio ch̄ nel tempo delle sue retributione le mostra in publico. Come uoi date cōtinuante alla carne uostra li cibi. accio ch̄ ella nō uēga meno: così li cōtiui nutrimenti della mente uostra siano le bone opatiōe. il corpo si pasce di cibo nutrighasi il sp̄rito dela piatosa opatiōe. nō negate all'anima la quale a uiuere in perpetuo quello che uoi date alla carne meritoria. Quando il focho subito sacēde i q̄liche habitatiōe el possessore di quella rapisce cio ch̄ po & fu.

ge uia parli auere guadagnato
cio che poscāpare al foco. Ecco
la fīāma della tribulatione ar-
de il mondo. & cio che in esso
pare bello il fine uicino come
foco il cōsumā. Pāiāo adunq; fa-
re grandissimo guadagno se po-
te qualche cosa rapire desso. se
fugiendo togliete alcuna cosa
se quello che poteua perire ri-
manendo largiedo uoi uel ser-
uate a perpetua retributione.
Pero che seruando perdiāo noi
tute le cose terrene ma dando
le bene le seruamo. Fugiono
li tēpi uelocemēte. Adunq; da-
che tō grāde īportunita hāmo
sospinti & afeccati di uedere al
nostro giudice aparechiāci stu-
diosamente da parirgli īnanzi
con bone operatione Amen.

¶ Finisse lo omelia .xxxiii. Nella
festa di scto Luca. Lctione
del sancto euāgelio secondo
Lucha.

In illo tempore. De-
signauit dominus &
alios septuagita duos
& misit illos binos ante fa-
ciem suam in omnem ciuitatē
& locum quo erat īple uentu-
rus. & reliqua.

¶ Omelia di scto Gregorio pa.

Il signore & saluato-
re nostro fratelli car-
rissimi alcuna uolta
ciamonisce cō parole & alcuna
uolta cō facti. Pero che essi soi
facti sono cōandamēti & qndo
egli fa alcūa cosa tacitamēte ci
dimostra q̄llo che debiāo fare.
ecco che elli mādā li discipoli a
predicare & adue adue. po che
due sono li comandamenti del
la carita. cioè la more di dio &
del proximo & non si po auere
la carita mēo che fra dui p che
non si dice propriamente ch̄ al-
cuno abia la carita a se medes-
mo ma essa dilectione si stendē
ī altri accio che possa essere ca-
rita. Mādā il signore li discipo-
li apdicare adui adui. Per ace-
narci tacitamente che chi nō a-
la carita ī uerso gli altri p nūo
modo deba pigliare luficio del
la predicatione. Et ap̄tissimamē-
te si dice che li mando īnanzi al-
la facia sua ī ogni cipta & luo-
go oue doueua uēire egli. Se-
guita il signore li soi predicato-
re po che la predicatione ua īnā-
zi. & allora uiene il signore al
labitatione della mente nostra
quando le parole della exorta-
tione uāno īanzi. & p questo si
riceue la uerita nellamēte. On-
de dice Ysaia a essi predicatori

aparechiate la uia al signore fa
te diricte le uie dello idio no
stro. Onde dice loro ancora il sal
mista. Fate la uia a colui il q̄le
saglie sopra locidete. Sali il si
gnore sopra locidete. po che on
de era morto i passiōe q̄ndi ma
nifesto migliore la sua gloria ri
suscitādo. Sali sopra locidete po
che risuscitādo cōculco la mor
te la q̄le egli sostene. Faciāo ad
unq̄ la uia a colui che sali sopra
locidete q̄do noi p̄dichiāo la sua
gloria alle uestre mente accio
che eli poi uenēdo le illūini p̄ la
p̄sentia del suo amore. Vd'amo
adūq̄ q̄llo che elli dice a p̄dica
tori li quali egli mādā. la mitti
tura e molta. ma gli op̄arii po
chi. Pregate adūq̄ il signore del
la mititura che manda operarii
nella sua mittitura. Già p̄ certo
e la mititura molta. ma pochi
operarii la qual cosa io nō pos
so dire senza grauissimo dolore
Pero che ci sono chi odono il be
ne non ci sono chi il dicano. Ec
co il mondo e pieno di sacerdo
ti & nō dimēo nella mititura
di dio si trouāo pochissimi op̄a
rii. Pero che pigliāo bene lusi
cio sacerdotale. ma nō adēpio
no cō l'opere esso uisio. P̄fate
fratelli carissimi p̄fate quello
che dice il signore nostro. Pre

gate il signore della mititura
che mādā op̄arii nella mititura
sua. Voi douete chiedere p̄ noi
accio che possiamo degnamēte
op̄are in noi. accio che la līgua
nō cessi della exortatiōe & poi
che abiamo preso il luogo della
p̄dicatiōe esso nostro silētio nō
ci condanni apo il giusto giu
dice. Pero che spesse uolte li lī
gua di p̄dicatori e ristretta per
merito della loro neq̄tia si cōe
dice il psalmista. Al peccatore
disse idio p̄ che narri tu le mie
giustitie & uolgiti p̄ boche il
testamēto mio. Ancora p̄ uitio
di subditi a tolta la uoce a p̄di
catore. cōe dice idio ad Ezechie
le. io faro acostare la līgua tua
al tuo palato. & sarai muto. &
nō cōe homo che rip̄nde p̄ ch̄ e
cala exaspante. Quasi dica ap
taimēte. po te tolta la parola del
la p̄dicatiōe. p̄ che puocādomi
il populo ne loi acti nō e degno
dudire lexortatiōe della uerita
nō e adūq̄ ageuole adiscernere
p̄ cui uitio e sottratta la parola
della p̄dicatiōe al p̄dicatore. Bē
sa certissimamēte che il silētio
del pastore alcuna uolta noce a
se ma sempre e nociuto a subdi
ti. Ma uoglia idio ch̄ se noi nō
siāo sufficiēti alla uirtu della p̄
dicatione teniamo al meno il

logho del nostro offitio inocen-
tia di uita. pero che seguita. Ec-
co io ui mado come agneli tra
lupi. Sono molti li quali quā-
do pigliano la cura del regimē-
to infiammano allacerare li suditi
exercitāo il terrore della po-
tentia & noceno a coloro ai qua-
li doueuano fare utile. Et per
che non anogli affecti intimi
della carita uogliono parere si-
gnore & non si ricognoscono
essere patri. mutāo illuogo du-
milita in superbia di signoria.
Et se alcūa uolta piaceuolegia
no di fuori incrudeliscono den-
tro. Di quali la uerita dice in
unaltro luogo. Verrano anoi i
uestimenti di peccore. ma den-
tro sono lupi rapaci. Cōtra li q̄
li tute cosse debiamo cōsidera-
re che sīāo mādati come agnel-
li tra lupi. accio che cōseruādo
il senso della inocentia nō abia-
mo morso di malitia. Pero che
chi piglia il luogo del regimen-
to non deba fare il male ma pa-
tirlo. accio che con essa sua mā-
suetudie mitighi lira di furiosi
& egli uulnerato p lafflitiōe al-
trui sani le fedite di peccati. Il
quale se alcuna uolta p zelo di
dirictura i asprisce cōtra li sub-
diti. esso furore pceda da amo-
re non da crudelita. accio che

di fuori exerciti il uigore della
disciplina. & dentro ami con
pieta paterna coloro li quali di
fuori quasi perseguitando ca-
stiga. La qual cosa allota il re-
ctore fa perfectamente quando
non consente damare se medes-
mo per alcuno priuato amore.
quando niente apetisce di que-
sto mondo quando non sotome-
te il collo della mente alla gra-
ueza della terrena cupidita.
Onde seguita. Non uogliate
portare sacheto ne tascha ne
calzamenti & non salutate per-
sona per uia. Debba il predi-
catore auere tanta fidanza in
dio che benche che egli non si
prouegha delle spese della uita
presente sia non dimeno certis-
simo che elle non gli manche-
rano accio che se la mente sua
socupi alle cosse temporale nō
prouegha ad altri leterne. Al
quale etiamdio none concedu-
to ch saluti persona tra uia per
dimostrare con quanta ueloci-
ta debba andare per la uia del-
la predicatione. Le quale pa-
role se uogliono intendere etiā
dio p allegoria. nel sacheto sta-
serata la peccunia. & la peccu-
nia serrata e la sapientia ocul-
tata. Chi adūq; a la parola del-
la sapientia se nō la distribuisce

al proximo quasi tiene la pec-
cunia ligata nel sacheto . Et la
sapietia nascosa & il tesoro ocul
to che utilita e nelluno & nelal
tro. Ch significa la tascha se nō
li pesi di qsto secolo? Et che in
qsto logho si significa p li calza
mēti se non gli esēpli dellope
morte? Chi adūq; piglia luficio
della p̄dicatione nō e degna cos
sa che porti il peso delle facēde
secolare accio che auendo il col
lo grauato da esso nō si possa le
uare a predicare . Et nō debba
guardare lesēplo dellope stol
te. accio che nō si creda coprire
lope sue q̄si di pelle morte . po
che sono molti li quali defendo
no la loro maglignita cō altrui
p̄uersita . Et per che cōsiderāo
altri a uere facēte simile esse . si
pensino licitamēte poterli fare
ancora essi . Che fano costoro al
tro se nō che si sforzāo di coprir
se li piedi di pelli dammalī mor
ti? Et chi saluta in uia saluta p
cagione della uia. non p il istu
dio de desiderare la salute sua .
Adunq; chi non per amore del
leterna patria ma per tēporali
p̄mii p̄dica la salute ali uditori
quasi salute in uia . pero che
per cagione non per intentio
nē predica la salute agli udi
tori . Seguita . In qualūq; casa

ētrarete dite i prima pace sia a
questa casa . Et se iui sara figlio
lodi pace si riposara sopra lui
la pace uostra . Et se non ritor
nara a uoi . La pace ch e offerta
dalla bocha del predicatore o
ella si riposa nella casa se in essa
e figliolo di pace o se non ne ri
torna a esso predicatore . Pero
che o ciascuno predestinato a
uita seguita la parola celestia
le che ode o se nessuno la uole
udire esso predicatore non sa
ra senza fructo . Pero che alui
ritornara la pace per che li sara
da dio renduto il premio per
la faticha della sua operatione
ecco che egli il quale uieto di
portare il sacheto & la tascha .
conceda li alimenti necessari
della predicatione pero che se
guita . Et in quella casa state
mangiando & beuendo di quel
lo che apo loro . pero che lope
rario e degno del premio suo .
Sella pace nostra e riceuta de
gna cosa e ch noi stiaō i essa ca
sa mangiando & beuendo di
quello che essi ano . accio ch da
loro riciuiāo terreni adiutorio
ai quali noi offeriamo gli p̄mii
della celestiale patria . Ondē
ētdio Paulo queste medesme
cosse stimandole poche dice .
Se noi uabiamo seminare cosse

spirituale e così gran facto che
noi mettiamo le uostre cosse
carnali. E da notare quello ch'
leguita. pero che l'operario e
degnodel suo premio per che
gia essi alimenti della nostra su
stentatiõe sono della merze del
lopera accio che qui si cominci
il prẽio della fatica della pre
dicatione il quale quiui sadim
pira per la uisione della uerita.
nella quale cosa debiamo con
siderare che a una nostra ope
ratione sono renduti dui premii.
Luno nella uia laltro nella pa
tria. Luno il quale ci sostiene
nella fatica laltro che ci rimu
nera nelle resurectione. Adũq
il premio che i presente si rice
ue deba operare in noi questo
cioe che piu robustamente an
diamo al premio leguẽte. Cias
cuno adunq uero predicatore
non deba predicare per ritene
re il premio in questo tempo
ma piu tosto pero debba rice
uere il premio accio che possa
predicare. Pero che chiunque
predica per riceuere qui pre
mio di laude o di dono. senza
dubio priua se medesimo dello
eterno premio. Ma chi per
quello predica pero appetisce di
piacere a gliomini accio che
piacendo quello che egli dice.

per essi dicti egli sia amato &
laudato ma piu tosto dio o ue
ro pero nella predicatione ri
ceue gli terreni subsidii. ac
cio che la uoce della predicatione
per bisogno dessi non si las
si. senza dubia a costui niente
nuoce nella patria il riceuere li
subsidii nella uia. Ma che di
remo noi che faremo o pasto
ri che non posso dirlo senza do
lore li quali riceuiamo il pre
mio & non dimeno non siamo
operarii? Riceuiamo li fru
cti della sancta chiesa in conti
noui subsidii & non dimeno nõ
ci afaticiamo in predicatione
per la chiesa eterna. Pensiamo
che damnatione e senza fati
cha riceuere qui il premio
della fatica. Ecco che noi ui
uiamo dell'oblatione di fede
le. ma che fatica duriamo
noi per lanime di fedele? pi
gliamo in nostro subsidio quel
le cosse le quali li fedeli ano of
ferto per rimedi di loro pecca
ti. & non dimeno non ci afati
chiamo come farebe degna cos
sa cõtra essi peccati. p studio o
doratione o di pdicatione. A pẽa
che noi ripndiamo alcũo della
sua colpa aptamente. Et acora
che e piu graue alcuna uolta
se e persona potente in questo

mondo. Icdiamo forsi etiamdio
la colpa sua .accio che non ci lie
ui il dono il quale ci daua se p
ira diuenti nostro aduersario.
Ma debiamo ricordarci conti
nuamente quello che dalcuni
e scripto in osea . Ano man
giato li peccati del Populo
mio . Per che dice egli che mā
giano li peccati del populo se
non p che nu ricano le colpe di
peccatore accio che non perda
no gli temporal subidii . Et
noi anco li quali uiuiamo del
loblatiōi di fedeli le quale egli
no fedelmente ano oferto p li
loro peccati . se mangiāo & tac
ciamo senza dubio māgiamo li
peccati . Peshamo adūq che col
pa apodio . mangiare il fizio di
peccati . & nulla fare contra le
colpe di peccatori . udiamo q
lo che dice sancto Iob . Se la ter
ra mia grida cōtra me . & cō es
sa gli solchi soi piāgono . se io o
māgiato li fructi soi senza pec
cūa . La terra grida cōtra il suo
possessore qdo la chiesa giusta
mēte mormora cōtra il suo pa
store . Li cui solchi ētdio piāgo
no . se gli cori de gli uditori li q
li erano coltinati da padri pre
cedenti col uenire della predi
catione . & con la zapa della re
preshōe ueggono nella uita del

pastore alcuna cosa degna di
piato . Li fructi della quale ter
ra il bone possessore non man
gia senza peccūa . pero che il
discreto pastore distribuisse il
talento della parola .accio che
non pigli il subsidio del nutri
mento della chiesa a sua dāna
tione . Pero che allota mangia
mo noi con peccunia gli fructi
della terra nostra quando rice
uendo li subsidii ecclesiastici ci
afaticiamo nella predicatione .
pero che siamo predicatori
del giudice che debe uenire .
Chi adunque annunciara la
uenimēto del giudice se il pre
dicatore tace . Oltra accio de
biamo anco considerare ch cial
cuno in quanto glie possibile li
studii da nūciare alla chiesa la
quale a tolta a regiere & il ter
rore del futuro giudicio . & la
dolceza del regno & per che cō
una medesima uoce de exorta
tione non po amenire tuti deb
ba amacstrare ciascuno di pte
in quanto glie possibile & hedi
ficarlo cen priuate amenitiōe .
& con semplice exortatione
cercare di fare fructo ne cori di
soi figlioli . Debiamo continua
mente penlare quello che e dic
to a sancti apostoli . & per li
apostoli anoi . uoi sete sale della

terra. Adunque se noi siamo
sale dobbiamo condire le menti
di fedeli. uoi adunq; li quali sia
te pastori li quali siete pastori
pensate che uoi pascete gli ani
mali di dio. Di quali animali
dice il salmista adio. Gli toi ani
mali habitarono in essa. Et spes
se uolte uegiamo che abruti
animali e posto innanzi la pie
tra del sale. accio che lecando
essa pietra possino migliorare.
deba adunq; il sacerdote essere
i populi quasi pietra di sale tra
bruti animali. E necessario al sa
cerdote sollicitamēte pvedere
q̃llo che egli dica a ciascuno. &
cōe amōilcha ciascūo accio che
chiunq; sacorza col sacerdote
sia cōdito de sapore di uita eter
na cōe se auesse toco il sale. po
ch noi siamo sale della terra se
noi condiamo li cori de gli udi
tori. Il quale condimēto colui
ueracemente da al proximo il
quale non gli sotra la parola
della predicatione. Ma allota
ueramente predichiamo noi di
rietamente se con lopere con
fermiamo noi le parole nostre.
se siamo conpuncti dal diuino
amore & con continoue lagri
me lauiamo le machie della ui
ta humana la quale non si puo
passare senza colpa. Et allora

siamo noi ueramente com
puncti di noi medesmi se penlia
mo studiosamente gli facti di
padri passati accio che ueggiē
do la loro gloria la uita nostra
ci sia uile ne gli ochi nostri. Al
lota ueramente siamo conpun
cti quādo studiosamente iuesti
ghiamo li comādamenti di dio
& pelli si sforziamo di miglio
rare & fare fructo per li quali
sapiamo che ne crebono in san
ctita coloro li quali noi honoria
mo. Onde e scripto di Moyse.
pose etiamdio uno uaso di bron
zo nel quale se lauasseno Aarō
& gli soi figlioli quando intra
uano in sancta sanctorum. il
quale e gli fece dispecbi delle
done le quali ueghiauano all'us
cio del tabernacolo. Pone Moy
se uno uaso di brōzo nel quale
si debono lauare li sacerdoti in
nāzi che entrino i sancta sancto
rum. Per che la legge di dio
pria ci cōanda che noi ci lauiā
mo p conpunctione. accio che
la nostra imonditia nō sia inde
gna a penetrare la mōditia di
secreti di dio. Il q̃le uaso dirie
ctamēte si dice che fu facto del
li specchi delle done le q̃li senza
ueruna cessatione ueghiauano
i guardia de l'uso del tabernaco
lo. Gli specchi delle done sono

li comandamenti di dio ne qua
li l'anime sancte sempre si spe
chiano & ueggano se in loro so
no alcune macule di bructura
emendando gli uitii delle cogi
tatione & quasi adornano li uol
ti risplendente & riuerberan
ti per le imagine dello specchio.
I quali attendendo sollicitamen
te ai comandamenti di dio co
gnoscono certamente per essi
quasi per una imagine riuerbe
rata quello che in se piace o dis
piace al celestiale marito. Le
quali infino che sono in questa
uita non possono entrare nello
eterno tabernacolo. Ma non di
meno le done ueghiano all'uscio
del tabernacolo. pero che lani
me sancte etiam dio essendo an
cora grauate dalla ifirmita del
la carne non dimeno continua
mente ueghiano & obseruano
l'entrata del eterno tabernaco
lo. Fece adunq; Moyse uno ua
so a sacerdoti de gli speche del
le done. pero che la lege di dio
da uno baptesimo di lagrime di
conpunctione alle macule di no
stri peccati. quando ci da aguar
dare & considerare gli coman
damenti celestiale per le qua
le le sancte anime sono piaciuti
allo eterno sposo. li quali se noi
diligentemente reguardiamo

uederemo le macule della no
stra intima imagine e uededo
esse macule siamo conpuncti i
dolori di penitentia & cosi con
puncti ci lauiamo quasi nel ua
so facto de li spechi delle done.
Ma e somamente necessario ch
quando noi ci affligiamo di noi
medesmi nella conpunctione
abbiamo anco feruente zelo del
la uita di coloro chi ci sono cōf
si & con questo ci affligi la mari
tudine della conpunctione che
ella non dimeno non ci rimoua
della guardia di proximi. Pero
che nulla ci giouarebe se aman
do noi medesmi lassasse i proximi
o uero se noi amando ardente
mente gli proximi lassassemo
noi medesmi. Onde nel orna
mento del tabernacolo coman
do idio che soferisse ceco bistin
to. accio che la nostra carita in
nanzi agli ochi di dio sia colora
ta da amore di dio & del proximo.
Ma colui ueramente se ama il
quale purissimamente ama il
suo creatore. Adunque allora
si tinge il ceco due uolte quan
do l'animo per amore della ue
rita si siamo in uerso se & i uer
so il proximo. Ma con questo
anco ci debiamo studiare de ex
ercitare per li facto modo il ze
lo della dirittura cōtra le mali

137
opere di proximi che in quel
lo feruore di seuerita noi non
pdiào po la xtu dela mansuetu
die po ch' lira del sacerdote nō
deba esere ne subita ne furio
sa ma piu tosto mat'a & uene
rabile per maturita di consi
glio. Debiamo adunque & cor
regiere coloro li quali soportia
mo. & soportare coloro li qua
li noi coregiamo accio ch' se u
na di queste cose ui manca i
mansuetudine o i feruore gia
non sia acto sacerdotale. On te
nel ministerio del tempio nele
bassi desso tempio furono facti
con opera dintaglio leoni & bo
ui & cherubini e plenitudine
di scientia. Ma che uole dire
che nelle basi non sono scolpiti
ne li leoni senza buoi neli buoi
senza li leoni? Che significano
le basi nel tempio se non li sa
cerdoti nella chiesa? Li qual
li sostenendo la cura del regi
mento quasi amodo di basi por
tano il peso che ano adosso. Ne
le basi adunque sono expressi
& figurati li cherubini. pero
che e molto conueneuole & ne
cessario che li peccati di sacerdoti
siano pieni d'abondante scien
tia. Per li leoni di figura il ter
rore della seuarita. Et per gli
buoi la patientia della mansue

tudine. Adunque nelle basse
non sono expressi nelli leoni se
za li buoi ne li buoi senza li le
oni. Pero che sempre nel pe
cto del sacerdote col terrore de
la seuerita si debba conseruare
la uirtu della mansuetudine.
accio che & la mansuetudine
condisca lira. & il zelo della se
uerita accenda essa mansuetu
dine accio che non sia disoluta
ne sciccha. Dico a uoi sacerdo
ti dico con pianto graue che o
saputo che alcuni di uoi per p
mio fano lor linatione & uede
no la gratia spirituale e dele al
trui iniquitate acrescono li tē
porali guadagni con damno
dell'anime. Per che adunque
non ui torna alla memoria
quello che comāda la uoce del
signore che dice in dono auete
riceuuto in dono date. Per che
non ui riducete uoi inanzi a
gli oci dela mēte ch' il signore
nostro i'trande nel tēpio cacio
per terra la sedia di coloro che
uendeano le columbe. & uer
so in terra la pecunia di quel
le che prestauano nel tempio
Chi sono quelli che oggi nel
tempio di dio uendeno le colū
be se non quelli li quali coglio
no il prezo delle impositione
delle mani? Per la quale im
s i

positione e dato da celo lo spiri
rito sancto . la columba adun
que si uende pero che la im
positione dele mani per la qua
le e dato lo spirito sancto . si da
aprezo . ma il nostro redem
ptore caccio per terra le cathe
dre di quelli che uendeuano le
columbe . Pero che guasta il
sacerdotio di questi cotali mer
cadanti . Onde li sancti canoni
damnano leresia simoniaca . &
comandano ch' colcro siano pri
uati del sacerdotio li quali ado
mandano prezo del dare gli or
dini . Adunque le cathedre di
chi uendono le columbe sono
cacciate per terra quando quel
li che uendono la gratia spiri
tuale ināzi ali cci o di dio o deli
homini sono priuati del sacer
dotio . sono molti altri li dise
cti di prelati li quali sono ocu
ti agli cchi humani . & spesse
uolte li pastori si mostrano san
cti agli homini & non si uergo
gnano da parere sozi ināzi ali
cchi dello interno giudice . Ve
ra per certo uera quel di & nō
cie molto dilungi nel quale a
parira il pastore di pastori . &
recara in publico gli facti di cia
scuno . Et quegli il quale ho
ra punisce la colpa di subditi
per li prelati allora per se me

desimo seuerissimamente dam
nera gli peccati di prelati . On
de entrando nel tempio per se
medesimo fece quasi uno fla
gello delle funicelle & caccian
do gli catiui mercadanti della
casa di dio . caccio per terra le
cathedre di coloro che uende
uano le columbe . Pero ch' p li
pastori percote le colpe di sub
diti . ma per se medesimo puni
sce gli uitii di pastori : Ecco ch'
ora si po negare agli homini ql
lo che ocultamente si fa . ma
uerra per certo quello giudice
al quale niuno si po nasconde
re tacendo il quale niuno puo
inganare negando . Ecce un'al
tra cosa fratelli carissimi la q
le molto massige della uita di
pastori . ma accio che quello
che io dico non paglia ingiurio
so acuso i sieme et dio me mede
simo bēch cōstreto p necessita
della paura di barbari molto
contra laō giaccio in questo .
Siamo trascorsi alle facende ex
teriore . & altro abbiamo preso
a fare per honore & altro facia
mo in acto doperatione . Lascia
mo il ministerio della predica
tione . & ueggo che ad nostra
damnatione liamo chiamati
uescoui li quali teniamo il no
me dell'honore non la uirtu .

Abandonano idio coloro gli quali ci sono comissi & stances cheti Giaciono nelle male operatione & non gli porgiamo la mano della correctione. Continuamente periscono per diuerse nequitie & negligen-temente uegiali andare allonferno. Ma quando potremo noi correggere l'altrui uita gli quali non correggiao la nostra. siamo intente alle cure seculare. & tanto piu insensibile di-uentiamo dentro quanto nelle cose exteriori uogliamo operare piu studiosi. Per lusanza della terrena cura indura l'anima dal desiderio celestiale & per esso suo uso diuentando dura per l'acto seculare non si po- amolire a quelle cose che fa- partengono alla cura di dio. Onde apertissimamente dice la sancta chiesa dalquante sue membre inferme. Ano mi po- sta in guardia delle uigne non o guardato la uigna mia. Le uigne. sono le nostre operatio- ne le quale noi cultuiamo per- tiso di continoua fatica. Ma essendo posti in guardia delle uigne non guardiamo la uigna nostra. Pero che auilupando- ci negli acti terreni non curia- mo il ministerio della nostra

operatione. Non credo fratelli mei che idio patisca da alcuno altro maggiore pregiudicio. ch- da sacerdoti quando uede che coloro li quali egli a posto a correctione de li altri dano di se pessimo exemplo quando noi gli quali douemo refrenare li altrui peccati pechiamo. Et spesse uolte che e ancora piu graue li sacerdoti ch- doueuao dare il suo rapiscono l'altrui spesse uolte si fanno beffe se ue- giono alcuno uiuere humilme- te & continentemente: Con- siderate come possono stare le gregie quando li pastori diue- teno lupi li quali non temao di- sidare & iganare le gregie del signore & coloro piliano la cu- ra della grege contra li quali doueuano essere guardati le gregie di dio. Non cerchiamo ueruno guadagno dell'anime. atendiamo tuto di a nostri stu- dii desideriamo le cose terre- ne. & atentissimamente cer- chiamo la gloria humana. Et per che habiamo maggiore licen- tia affare quello ci piace. per questo che siamo prelati agli altri couertiamo il ministerio della riceuta benedictione in cagione & argomento dambi- tione lasciamo le cose di dio & a

s ii



tendiamo alle terrene facende
pigliamo il logo di sanctita &
auilupianci in occupatione ter
rene. Essi per certo adempiu
to in noi quello che dice la scri
ptura. Et fara come il populo
cosi il sacerdote. pero che il sa
cerdote nene diferente dal po
pulo quando per niuno meri
to di uita trapasse l'opere del lo
go. Onde Yermia nelle sue
lamentatione considerando la mor
te nostra & piangendola dice.
Come se obscurato loro & essi
mutato loptimo colore. Sero
sparte le pietre preciose del sa
ctuario in capo di tute le piage
loro e obscurato pero che la ui
ta di sacerdoti la quale per adi
etro era nobile & chiara p glo
ria di uirtu. ora per operatio
ne infime & mōdane si mostra
essere uitiosa. Et e mutato lo
ptimo colore. Pero che quello
habito di sanctita per terrene
& uili opatione e diuenuto a
uituperio di dispregio. Le ge
me del sanctuario erano dētro
& non si poneuano nel corpo
del somo sacerdote se non quā
do entraua in sancta sanctorū
& apariua nel secreto del suo
creatore. Noi fratelli carissi
mi noi siamo le gēme del san
ctuario gli quali sempre doue

mo a parire nel secreto di dio li
quali non douemo mai essere
ueduti di fori. cioe ne gli acti
terreni. Ma le gēme del san
ctuario sono disperse nel capo
di tute le piazze pero che quel
li li quali per la sancta uita &
oratione sempre doueuano es
sere dentro p la uita secolare si
distendano di fori. Ecco ch̄ già
non cie apena facenda niuna
mondana la quale li sacerdoti
non amministrano. Adunque q̄
do essendo pesti nellabito san
cto fanno le cosse exteriore. qua
si le gēme del sanctuario giaci
no di fori. Et per che in lingua
greca platea e dicta da latitudi
ne le gēme del sanctuario sono
nelle platee quando li religio
si seguitano le uie larghe del
mondo. Et non solamente nel
le piazze ma etiamdio in capo
delle piazze sono disperse. Pe
ro che con desiderio fanno l'ope
re di questo mundo & non di
merio per labito religioso cer
cano la sublimita delhonore.
Sono adunque dispersi in capo
delle piazze pero che & giacio
no per ministerio di uile ope
ratione & uogliono essere ho
norati della imagine della san
ctita. Ma ecco uedete cō quā
te coltelle il mundo e fedito

uedete cō quante percolse tutto di perisce il populo. Per ch'adiuene questo se non lungamente per lo nostro peccato? Ecco le cipta sono disabitate & diserte le castelle sono cacciate a terra. Guaste le chiese & li monasterii le possessione recate in solitudine. Ma noi siamo facti al populo auctore di morte gli quale gli debiāo essere guidatore a uita eterna. Pero che per lo nostro peccato e prostrata la turba del populo la quale per nostra negligētia non fu erudita a uita eterna. Che diremo noi che siano l'anime de li homini se nō cibo di dio? Le quali pero furono create per che fusseno in estate in el corpo suo .cioe per che uenisseno ad ecrecimento della eterna chiesa. Ma noi douemo essere condimento di questo cibo .pero che si come dice mo pocho inanzi fu dicto a sancti predicatori . Voi sete sale della terra. Adunque se il populo e cibo di dio .doueano li sacerdoti essere condimento di questo cibo. Ma per che il sale e diuentato sciocho poi che habiamo lasciato luso dell'oratione & della sancta exortatione non si puo condire il cibo di dio

Et pero non e mangiato dal creatore per che per colpa della nostra sciochezza non e condito: Pensiamo uno pocho chi se mai cōuertito per la nostra lingua. Chi per nostra riprensiōe se mai emēdato dalla sua peruersa operatione & facto penitētia. Chi per nostra doctrina a habandonata la lusura. Chi a fugito la uaritia. Chi la superbia .pensiamo che guadagno noi abiāo facto adio noi li q̄li riceuendo il talento fumo da lui mandati ad operare .pero che egli dice . Operate infino che io uengo. Ecco che eli giuiene .ecco che ci richiede il guadagno della nostra operatione. Che guadagno d'anime gli mostraremo noi di questa nostra operatione. Che manipuli d'anime p̄sentaremo noi al suo cōspetto del fructo della nostra predicatione? Ponianzi inanzi agli ochi della mente quello di tanta seuerita nel quale il giudice uerra & fara ragione coi serui soi ai quali e gli comissi li talenti. Ecco apparira terribile in maestra tra gli cuori de gli angeli & de gli archangeli. In quello colli gran giudicio fara menata la moltitudine di tuti gli electi & di
s iii

reprobi & ciascuno mostrara
quello che a adoperato. Qui
ui aparira Pietro cō la giudea
conuertita la q̄le egli trasse die
tro ase. Quiui Paulo in cotale
modo di parlare menara il mō
do conuertito. Quiui Andrea
conducera dopo se la Chaya .
Giouanni lasya . Thomase lin
dia conuertita nel conspecto
del re loro. Quiui tuti li gui
datori della gregia del signore
apparirano con guadagno del
le anime. li quali per le sue
sancte predicatione tirano do
po se le grege sogete adio. A
dunque quando tanti pastori
uerrano con le sue gregie dinā
zi agli occhi del somo pastore ch̄
diremo noi miseri li quali do
po lexercicio dello pere uerre
mo uoti nel cōspecto del signo
re? Li quali auemo nomi di
pastori & non abbiamo pecco
re le quali noi possiamo mo
strare auere alleuate & nutri
cate? Qui siamo chiamati pa
stori & quiui non meniamo
le gregge. ma se noi siamo ne
gligenti e gli pero che idio ha
bandoni le peccore sue? Per
certo nō. pero che le pasce per
se medesimo comē egli promis
si per lo propheta. & o con li
stimoli di flagelli. o con il spi

rito di compunctione amae
stra tuti coloro li quali egli a
preordinati a uita. Vengono
per noi li fideli al sancto baptes
mo sono benedicti per li nostri
prieghi & per impositione del
le nostri mane riceuono lo spi
rito sancto. & peruengono e
glino al regno celestiale & ec
co per nostra negligentia andi
amo pure giu nelle cosse terre
ne. Entrano nella celestiale pa
tria gli electi mondati per le
mani di sacerdoti & essi sacer
doti per la uita catiua corrono
a tormento dello inferno. A che
diremo noi che siano si simili li
sacerdoti catiui se non allaqua
del baptesmo? La quale lauā
do li peccati di baptegiati mā
da loro al regno celestiale. &
ella discende in luoghi brutti
& fetenti? Temiamo queste
cosse fratelli carissimi. Con
uengassi alle nostre operatiōe
esso nostro ministerio. Penlia
mo tuto di della remissione di
peccati nostri. accio che la no
stra uita non rimanga iniqua
mente obligata al peccato per
la quale l'omnipotente dio cō
tinuamente scioglie gli al
tri. Consideriamo senza cessa
tione quello che noi siamo.
Penliamo che facēda che peso

abbiamo presso a portare .
Facciamo continuamente con
noi medesimi le ragioni le qua
li aremo a fare col nostro giu
dice . Et abbiamo per si facto
modo cura di noi che non la
sciamo la cura del proximo ac
cio che chiunque fa costa a noi
sia condito col sale della lin
gua nostra . Quando ueggia
mo alcu no otiole & lasciuo de
biamo amonirlo che col matri
monio si studi di refrenare la
sua iniquita . Quando ueggia
mo uno che abbia moglie amo
niolo che p si facto modo exer
citi la cura del seculo che egli
non si giti adietro la more di
dio . Et per modo piacia alla uo
lunta della moglie che egli nō
dispiacia al creatore . Quan
do uegiamo uno che richo deb
basi amonire che niuna per si
facto modo che egli dia exem
plo di bona uita a secolare ac
cio che se in lui alcuna cosa iu
stamente e ripresa non sia per
suo uitio agrauata lopiniōe &
fama della nostra religione .
Quando uegiamo alcuno mo
nacho amoniamolo che mantē
ga la riuerentia del suo habito
in acti in parole in pensieri &
che egli abandoni perfectamē

te le cosse del mundo & sia con
li costumi inanzi agli ochi di
dio quello che mostra nellabi
to agli ochi humani . E alcuno
gia sancto uolsi amonire che
crescha di bene in meglio .
Vnaltro e ancora iniquo amo
niamolo che si correggia . accio
che chiunque sapressa al sacer
dote si parta de lui condito col
sale del suo parlare . Pensate
fratelli carissimi sollicitamen
te q̄ste cosse . Fate q̄sto a proxi
mi uostri . Apparechiateui
arendere fructo allomnipotē
te dio della facenda & exerci
tio che auete preso . Ma que
ste cosse che noi abbiamo dicte
otteremo noi meglio apo noi
orando che parlando . Dicia
mo adunque . Idio el quale ai
uoluto noi essere chiamati pa
stori nel populo preghiamo
donaci che meritiamo dessere
nel tuo conspecto quello che
siamo dicte dalla bocha huma
na . Per dominum nostrum
Iesum Christum filium tuū
Amen .

¶ Finisse la Omelia . xxxiiii : In
sancto Andrea . Lectione del
sancto euangelio secundo Ma
theo .

s iiii

In illo tempore . Am
bulans Iesus iuxta
mare galilee uidit
duos fratres . Simonem qui
uocatur Petrus & Andream
fratrē eius . & reliqua .

Omelia di sancto Gregorio
papa .

AVete udito fratelli ca
rissimi che Pietro &
Andrea alla uoce du
no comandamento lasciando
la rete seguitarono il redem
ptore . Non laueano ancora ue
duto fare alcuno miracolo . ni
una cosa aueuano udita da lui
del p̄mio della eterna retribu
tione & nō dimeno a uno comā
damento del signore dimen
ticarono quello che pareua ch̄
possedesseno . noi quanti mira
coli abbiamo ueduti . Da quā
ti flagelli siamo afflicti . Con
quanti terrori di minacce sia
mo spauentati & non dimeno
non uogliamo seguitare colui
che ci chiama . Già siede in ce
lo colui il quale ciamonisce del
la conuersione . Già a sotomesso
il colo delle genti al giogo del
la fede . Già atterrata la gloria
del mundo . Già per frequēti
ruine ci ānuntia il di del suo

giudicio essere preso & non di
meno la superbia della nostra
mente non uole spontaneamē
te abandonare quello che con
tinuamente perde o uogliā el
la o no . Che adūque fratelli ca
rissimi che diremo noi nel suo
giudicio liquali ne per coman
damento ci mouiamo dallamo
re del presente secolo . ne p̄ fla
gelli ci emendiamo . ma forse
alcuno dice apo se medesimo cō
oculti p̄sieri . Et petro & An
drea erano pescatore . Che adū
que lasciarono eglino alla uoce
del signore liquali quasi niuna
cosa hebbono . Ma in questo fac
to fratelli carissimi douiamo
noi piu tosto p̄sare lafesto ch̄
la substantia . Molto per certo
lascia ch̄ niēte si riserua . molto
lascia chi abādoni tuto cio che
possiede quantunque se sia po
cho . Noi certamēte & possedia
mo cō amore quello che abbia
mo . & desiderosamēte cerchiaō
quello che non habiamo . Molto
adunque & Pietro & Andrea
lasciarono quādo luno & laltro
lascio etiādio il desiderio daue
re . molto lasciarono liquali con
la cosa posseduta rinūtiarono
anco alle concupiscentie . Tāto
adunque lasciarono seguitādo
christo quāto arebbono potuto

desiderare non lo seguitando .
 Niuno adunque sia che quādo
 uede alquanti auere lasciate
 molte cose dica in se medesimo
 lo uorei seguitare coloro che
 sprezano il mondo ma non o
 che lasciare . Molto lasciate fra
 telli carissimi se uoi renuncia
 te a desiderii terreni . Pero che
 le cose uostre exteriori quan
 tunque siano poche bastano al
 signore nostro il quale confide
 ra il core & la substantia & nō
 guarda quanto noi offeriamo ī
 luo sacrificio . ma di quanto
 cioe con quanta diuotione . Pero
 che se noi guardiamo alla sub
 stantia terrena ecco . che li san
 cti nostri mercadanti comparo
 no la perpetua uita de gli an
 gioli dando le reti & le naue .
 Il regno di dio non a alcuna ex
 timatione . ma tanto uale quā
 to tu ai . Valse a Zacheo la me
 ra della substantia . Pero che
 laltro meta riserao egli per ri
 stituire se auea tolta ingiusta
 mente alcuna cosa quatro co
 tanti . Valse a Pietro & An
 drea le riete e la naue . Valse al
 la uedoua dui piccioli . Valse a
 unaltro uno calice daqua fredda
 Adunque comme dicto e il re
 gno del cielo tanto uale quan
 to tu ai . Pensate adunque fra

telli carissimi che cosa e più
 uile a comparire & piu pretio
 sa a possedere . Ma forse sara
 alcuno tanto pouero che non
 ara pure uno calice daqua fre
 da el quale egli possa dare al
 pouero etiamdio di questo ci
 promete sicurtà la diuina scrip
 tura . Pero che essendo nato il
 redemptore gli ciptadini del
 cielo si mostrarono a pastori li
 quali gridarono . Gloria sia in
 altissimo adio & ī terna pace al gio
 mini de bona uoluntade . Non
 e mai lamano uota dal dono di
 nanzi agli occhi di dio . se larcha
 del core e ripiena di bona uo
 luntà . Onde dice il psalmista .
 In me sono o i dio gli affecti toi
 li quali io te rendero le laude
 a te . Quasi apertamente di
 ca . Et se io non o da poterti
 offerire doni exteriori trouo
 non dimeno dentro a me me
 desimo che potere pore in su lal
 tare della tua laude . Pero che
 tu il quale non ti pasci di no
 stri doni se piu tosto placato
 per loferita del core . niuna cos
 sa certamente e offerta adio
 piu richa che la bona uoluntà .
 Ma la bona uoluntà e cossi te
 mere la aduersita al proximo
 comme a se medesimo & cossi
 goderli della sua prosperità

comme dela nostra propria. Ri
putare nostri gli altrui damp
ni. & gli altrui guadagni sti
mare che siano nostri. Amare
lamico per amore di dio non
per affectione mundana. So
portare lo inimico etiam dio
amandolo. Aniuono fare quel
lo che tu non uolessi patire &
aniuno negare quello che desi
deri. che giustamente sia fa
ctoate. Soccorrere alla necessi
ta del proximo quanto tu poi
uolerlo aiutare et dio piu che
tu non puoi. Quale adunque
sacrificio e piu richo di questo
quando lanima offera se medes
ma per quello che ella sacrifi
ca nellaltare del core? Ma que
sto sacrificio della bona uolun
ta mai non si po bene offerire
se prima non sabandona perfe
ctamente la cupidita di questo
mondo. Pero che cio che noi
desideriamo in esso senza du
bio abbiamo inuidia a proxi
mi che lano & pare anoi che ci
mancha quello che unaltro a
quista. Et per che linuidia si
discorda sempre dalla boa uolū
ta inmantenente che questa
piglia la mente quella si fug
ge. Onde li sancti predicatori
per potere perfectamēte ama

re li proximi si studiano nien
te amare in questo mondo &
nulla desso mai desiderare. li
quali Ysaia raguardando dice
ua. Chi sono costoro li quali si
comme nuuole uolano & com
me columbe alle fenestre loro.
Viddegli spregiare le cosse ter
rene apprefarli con la mente al
le cosse celestiale. picuere pa
role di sancte predicatione. sia
megiare per miracoli si che co
loro li quai & la sancta predica
tiōe & la uita sublime auea so
spesi dale cosse terrene gli chia
ma annora & columbe uolan
ti & nuuole. Le finestre sono
gli ochi nostri. Pero che lani
ma per essi uede quello che po
desideri di fori. La columba e
semplice aniale istrato da ogni
malitia di fiele. Coloro adunq
sono comme columbe alle fene
stre loro li quali niuna cosa de
siderono in questo mondo li
quali puramente guatāo ogni
cosa. & quelle cosse che uegio
no non si lasciano tirare per stu
dio di rapacita: ma per contra
rio colui e bene nrbio & nō colū
ba alle finestre sue il quale desi
dera de rapire quelle cosse che
con gli ochi consideri. Adun
que fratelli miei da che noi

celebriamo la solemnità di san-
cto Andrea apostolo debiamo
seguire quelle cose che noi ce-
lebriamo. Dimostri il seruitio
della nostra diuocione la solem-
nità della mente mutata. Ri-
fiutiamo le cose terrene lascia-
mo le cose temporale & gua-
dagniamo le eterne. Et se an-
cora non possiamo abandonare
le nostre cose non desideriamo
almeno altrui. Et se la mente
nostra non e ancora accesa di fo-
co di carità. abia almeno il fre-
no del timore nella sua ambi-
tione & iniquo desiderio. Ac-
cio che ricreata per li passi del
suo miglioramento mētre che
si raffrena da desiderare altrui
quando che sia peruenga a dis-
pregiare il suo proprio Amen.

Finisse la omelia .xxxv. Lectio-
ne del sancto euangelio secondo

Matheo.

In illo tēpore. loquē-
te Iesu ad turbas. Ec-
ce mater eius & fra-
tres stabāt foris querētes loqui
illi. & reliqua.

Omelia di sancto Gregorio
papa.

LA lectiōe del sancto
euāgelio la q̄le e stata
recitata e brieue di
pole. ma grauida di pesi di grā
di misterii. Nella quale Iesu
nostro creatore redemptore fa
uista di nō ricognoscere la ma-
dre & significa quele e sua ma-
dre & quelli sono soi fratelli nō
per cognatione di carne. ma
per cognatione di spirito &
dice. Quela e mia madre &
quali sono mei fratelli. Chiun-
que fara la uolunta del patre
mio che e in celo. colui e mio
fratello mia sorochia & mia
madre. Per li quali parole che
altro ce significhi elli se non
che doueua ellegere molti gen-
tili che ubedirebano ai soi com-
mandamenti & nō cognoscere
la giudea della cui carne egli
era nato. Et pero la sua madre
la quale egli nō cognoscea si di-
ce che staua di fori. Pero che
la sinagoga pero non e cogno-
sciuta dal suo creatore per che
tenēdo lobseruanza della leg-
ge perdetes l'intellecto spiritua-
le. & formosi pure a obserua-
re la letera di fori. Non e mol-
to da marauagliarse che chi fa
la uolunta del signore sia di-
cto suo fratello & sua sorochia

per che & maschi & femine so
no chiamate alla fede. Ma be
ne e molto da marauagliarse
che sia dicto etiam dio madre
del signore. Degnosi di chia
mare fratelli li fedele discipoli
dicendo. Andate & annunciate
a fratelli miei. Colui adunque
il quale uenendo alla fede del si
gnore pote diuentare suo fra
tello. debiamo cercare come
pote aco essere sua madre: Ma
debiamo sapere che chi e fratel
lo & serochia di christo creden
do diuenta sua madre predica
do. Pero che quasi parturisce
il signore quando hnsende nel
core delluditore & diuenta sua
madre se per la uoce sua si ge
nera lamore di dio nel core del
proximo. Et a confermare ap
tissimamente quello che noi di
ciamo pigliamo sancta felicita
la cui festa oggi celebriamo, la
quale credendo fu ancilla di
christo & predicando diuento
madre di christo. La quale si
comme si lege nella sua istoria
piu emendata cossi temete di
lasciare dopo se uiue in carne
septe soi figlioli comme soglio
no temere li patri carnali che
li loro figlioli non meiano in
nanzi a se. Costei presa nel te
po della persecutione predican

do confermaua li cori di figlio
li in amore della superna pa
tria & partoriua in spirito colo
ro li quali aueua partoriti in
carne generandogli adio per
predicatione li quali in carne
aueua generati al mondo. Co
siderate fratelli carissimi il pe
cto uerile nel corpo di questa
femina. Stete senza paura di
morte. Temete di perdere ne
figlioli illume della uerita se
non rimanesse uiduata di lo
ro. Or diremo noi che questa
femina fusse martire? Certa
mete parlado il signore di Gio
uanni disse. Che uscisti uoi a
uedere nel deserto? propheta?
Si ui dico & piu che ppheta.
Et esso Giouani adimadato ris
pose dicendo. non sono prophe
ta. Pero che quegli che sapeua
che era piu che propheta nega
ua se essere propheta. Il quale
po e dicto piu che propheta. po
che lufitio del propheta e pre
dire le cose future non anco
mostrare. Ma Giouani e piu
ch propheta po che mostro col
dito colui il quale pdicaua con
le parole. Coli & io non chiama
ro questa femina martira ma
piu che martira la quale auen
do mandati innanzi a se al re
gno sete figlioli, morta inanzi

147
a se tante uolte uene prima al
la pena . ma perueni loctaua .
re guardaua la madre la mor
te di figlioli & con tormento &
senza paura . Dauagli gaudio
la speranza . ma dolore la natu
ra . Temete quando uiueuono
relegrosi quado morirono . De
sideraua non lasciarne ueruno
dopo se . temendo di non poter
gli auere compagni i uita eter
na se ueruno ne fusse rimasto
dopo se . Non sia ueruno di uoi
fratelli carissimi che si dia a cre
dere che morendo li figlioli il
core suo non fusse punto da af
fecto carnale . Pero che non po
teua senza dolore uedere mo
rire gli figlioli li quali sapeua
che erano sua carne . ma aue
ua dentro uno amore si gran
de che uinceua il dolore della
carne . Onde a Pietro fu dicto
della sua passione . Quando tu
sarai inuechiato distenderai le
tue mani & unaltro ti cingue
ra & menarati oue tu non uo
resti . Et per certo se Pietro pie
nissimamente non auesse uolu
to non arebe potuto molire p
christo . ma per uirtu dello spi
rito amo il martirio il quale p
infirmata della carne non are
be uoluto . Il quale per la car
ne temendo le pene per il spiri

to si relegraua andado alla glo
ria . Et adiuene che non uolendo
uorebbe il tormento del marti
rio come facciamo noi li quali
quando cerchião il gaudio del
la sanita pigliamo lamaro be
ueragio della purgatione . Dis
piaceci lamaritudine i esso beue
ragio ma piaceci la sanita la q
le riceuiamo per essa amaritu
dine . Amaua adunque felici
ta gli soi figlioli secondo la car
ne : ma per amore della cele
stiale patria uolse che morissò
no dinanzi da se coloro li quali
ella amaua . Ella riceueua le fe
dite loro . & essa crescea andan
do inanzi gli soi figlioli al re
gno . Adunque dirictamente
chiamaremo noi questa femia
piu che martire . la quale tan
te uolte mori per desiderio ne
figlioli . & ottenendo il mar
tirio in piu modi . essa etiam
dio uinse la palma del marti
rio . Dicesi che apo li antichi
era usanza che chi fusse console
secondo lordine di tempi tenes
se il luogo del suo honore . Ma
chi poi uenisse al consolato &
non una uolta ma forse doue o
tre fusse facto cōsule uiceua di
laude & donore coloro li qua
li non fusseno stati consoli piu
che una uolta . Vinse adunque

sancta felicità li martiri la quale morendo nel suo conspecto tanti soi figlioli mori per christo più uolte. Pero che al suo amore non basto la sua morte Consideriamo fratelli miei q̃l la femina cōsiderate bene quello che noi li quali siamo homini ne le membre di cristo a cōperatione di lei faremo riputati. Spesse uolte ci poniamo in core di fare alcuno bene ma se pure una legierissima parola sia dicta contra noi i nostra irisione subito ci rompiamo da lintentione della nostra operatione & partianzi confusi. Ecco che le parole spesse uolte ci riuccano dal bene operare & felicità etiamdio con tormenti non pote essere riucata dalla sancta intentione. Non siamo sospinti da ogni uentucio dingiuria. Costei peruene al regno etiamdio p̃ ferro & non stimo ch̃ fusse alcuna cosa q̃l lo che gli risisteva. Noi per comandamēto del signore non uogliamo dare pure le nostre cose superflue. Costei diede adio non solamente la substantia. ma etiamdio diede per lui la sua propria carne. Noi quādo per permissione di dio p̃diamo li figlioli piangiamo senza con

solatione ueruna. Costei gli arebe pianti come morti se non gli auesse offeriti adio. Adunque quando il seuerio giudice uerra a quello terribile giudicio che diremo noi homini quādo uedremo la gloria di questa femina. Che scusa arano allora gliomini della debeleza della sua mente quando uedrano costei la quale col secolo insieme uinse la naturale fragilità? Seguitiamo adunque fratelli carissimi la uita del redemptore la quale benchè paia dura & aspera non di meno per luso della uirtu e già diuentata sì piana. che etiamdio alle femine e ageuole & dilecteuole dandare per essa. Dilectiammo tutte le cose presenti. Pero che niente sono quelle cose che possono passare. Siaci defonesto ad amare quello che è manifesto che tosto uienne meno. Non ci uincha lamore delle cose terrene. Non censii la superbia non ci straci lira. non ci bruti la lusura non ci consumi linitidia. Il redemptore nostro fratelli carissimi mori per nostro amore & noi impariamo a uincere noi medesimi per suo amore. La qual cosa se noi

faremo perfettamente non solamente scamparemo le pene. ma etiamdio saremo rimunerati di comuni gloria cō li martiri. Pero che con tuto che nō ci sia la persecutione non dimeno la nostra pace a il suo martirio. & benche non sotometia / mo al ferro il collo della carne non dimeno ucidiamo nella mente li desiderii carnali col spiritual coltello. Per lo nostro signore Iesu christo il quale uiua & regna in secula seculorum Amen.

Finisse la omelia. xxxvi. Nel natale duno confessore pontifico. Lectione del sancto euangelio secondo Matheo.

In illo tempore. dixit Iesus discipulis suis parabolam hanc. Homo quidam peregre proficiscens uocauit seruos suos & tradidit illis bona sua. & reliqua.

Omelia di sancto Gregorio papa.

La lectione del sancto euangelio fratelli carissimi la q̄le ora aue re udita ciamonisce a conside

rare solitamente che noi li q̄ li pare abiamo riceuto in questo mondo piu che gli altri per questo non siamo piu graue / mente giudicati dal creatore del mondo. Pero che quando crescono li doni a crescono anco le ragione di doni. deba aduq̄ ciascuno essere tanto piu humile & piu pronto al seruire quāto si sente essere piu obligato a rendere ragioni. Ecco che lo / mo il quale ua in peregrinagio chiama gli serui & diuide loro li talenti ad exercitargli. Et dopo longo tempo ritorna a porre la ragione rimunera p lo ag / stato guadagno chi bene adopa & damna il seruo negligente il q̄le amughitisce di bene operare. Chi adunq̄ e q̄sto homo il quale ua in perigrinatione se nō il nostro redemptore il q̄le in quella carne che auea presa senando in cielo. pero che il luogo proprio della carne e la terra la quale quasi e mena / ta in perigrinatione quando fu portata p lo nostro redemptore in cielo. Ma questo homo il quale ua in peregrinagio da li soi beni a serui pero che concedete a soi fedeli gli spirituali doni. Et a uō diede cinque talēti a laltro dui a laltro uno. Pero

che sono cinque li sensi corpora
li .cioe il uedere ludire il gu
stare lodorare & il toccare . Per
cinque talenti e significato il
dono di cinque sensi cioe la sciē
tia delle cose exteriori . Per
dui s'intende l'intelletto & l'op
erazione . Et per lo nome d'uno ta
lento si significa solamente lin
tellecto . Ma colui che aueua
riceuto cinque talenti ne gua
dagno altri cinque . Pero che so
no molti li quali benché non sa
piano penetrare queste cose
occulte & sotile non dimeno p
intentione della superna pa
tria insegnano a chi possono di
quelle cose exteriori le quali
ano riceuto . Et conseruandosi
dalla superbia della carne & dal
desiderio delle cose terrene &
dall'appetito delle cose uisibile
per sua amonitione rifrenano
da essi anco gli altri . Et sono
molti li quali quasi arricchiti di
dui talenti riceuono l'intelletto
& l'operatione intendiano so
tilmente le cose intime adopa
no mirabilmente le cose ex
teriori . Et predicando agli
altri quello che essi intendono
& adoperando riportano al signo
re suo quasi doppio guadagno .
Et bene direttamente si dice
che altri cinque & altri duoi fu

rono recati di guadagno . Pero
che q̄do e predicato & agli omi
ni & alle donne quasi si radopia
no li talenti riceuti . ma colui
che aueua riceuto . uno talen
to ando & cauo in terra & nas
cose la peccunia del suo signo
re . Nasconde in terra il talen
to sic occupare nelle cose terre
ne l'ingegno riceuto non cer
chare spirituale guadagno . nō
leuare mai il core da terrē pē
sieri . Pero che sono molti li q̄li
ano riceuto il dono dell'intelle
cto . ma non attendono & sente
no solamente cose carnali . Di
quali dice il propheta . Sono fa
uiri a fare male ma bene non fa
no eglino fare . ma il signore il
quale diede li talenti ritorna a
porre la ragione . Pero che colui
il quale ora p̄tosamente da li
doni spirituali richiedera nel
giudicio il guadagno con gran
de seuerita . Considera quello
che ciascuno a riceuto . & che
guadagno riporta di quello ch
riceuete . Il seruo il quale ri
porta li talenti radopiati e loda
to dal signore & e menato alle
terna retributione quando il
signore gli dice . Ai seruo bono
& fedele poi che tu sei stato fe
dele sopra poche cose io ti di
putaro sopra molte . Entra nel

145
gaudio del tuo signore. Pochi
sono li beni della uita presente
quantumque paiano molti.
Ma allora il seruo fedele e po-
sto sopra molti quando auēdo
ogni molestia di corruptione
si gloria de gli eterni gaudii in
quella celestiale sedia. Allo-
ra e eli perfettamente itrodut-
to nel gaudio del suo signore q̄
do assumpto ī quella eterna pa-
tria & congiunto a quelle sche-
re de gli āgioli per li facto mo-
do si gode dell'intimo dono che
niuna exteriore corruptiōe gia-
non gli da dolore. Ma il seruo
il quale riceuto il talento non
uolse operare torna al signore
con parole di scusa dicendo. Si-
gnore io so che tu se homo du-
ro miete oue tu nō semini &
ricogli quindi oue tu non spar-
gesti: onde io temendo andai
& nascosi il talento in terra. Ec-
co ai quello che e tuo. E da no-
tare che il seruo disutile chia-
ma il signore duro al quale eli
non dimeno non uolse seruire
& recargli guadagno. & dice
che temete di spendere il talē
to in guadagnare il quale sola-
mēte doueua temere di ripor-
tarlo al signore senza guada-
gno. Pero che sono molti den-
tro alla sancta chiefa di quali q̄

sto seruo tiene figura li q̄li te-
meno di pigliare le uie di mi-
gliore uita & non temeno di
giacere nella negligentia della
loro pigritia. & considerando
li essere peccatore temeno di
pigliare la uia della sanctita &
non temeno di rimanere nelle
sue iniquitade. De quali diri-
ctamēte tene forma inactō Pie-
tro quando era ancora īfermo
quando uedendo il miraculo
di pesci disse. partiti da me si-
gnore pero che io sono homo
peccatore. Anzi se tu uera-
te non consideri essere peccato-
re si conuiene che tu non cacci-
da te il signore. ma coloro gli
quali non uogliono pigliare
megliore uita & la sublimita
della uita diricta. per che si
uegiono essere infirmi quasi
confessano se essere peccatore
& cacciano il signore fugendo
colui il quale doueano sanctifi-
care in se medesmi & quasi in
perturbatione non ano conse-
glio per che moriono & teme-
no la uita. Onde a questo me-
desimo seruo e inmantenente
risposto. Seruo tristo & negli-
gente. sapeui che io meto oue
non semino & raguno quindi
oue io nono sparto. Doueui
adunque dare la pecunia mia
c i

a tauoglieri. & io uenendo ha
rei riceuto il mio con lusura.
Per le parole sue e constreto il
seruo quando il signore dice.
mieto oue non semino & rico
glio oue non o spartito. Qua
si apertamente dica. Se le cun
do la sentia tua io adimando e
tiamdio quello che io non o da
to quanto maggiormente richie
go io da te quello che io te die
de per che tu lo exercitasse a
guadagnare. Dare la pecunia
a banchieri e infondere la scien
tia della predicatione a coloro
li quali la possono exercitare
con lopere. Ma si come uoi ue
dete il pericolo nostro. se noi
riteniamo la pecunia del signo
re colli etiamdio pensate il pe
ricolo uostro fratelli carissimi
solicitamente. Pero che ui fa
ra richiesto con lusura quello
che uoi udite & nellusura e ri
chiesta la pecunia etiamdio
non riceuta pero che quando
quello che era stato riceuto ui
luginque etiamdio quello ch
non fara riceuuto. Pensate a
dunque fratelli carissimi che
uoi auete apagare lusura della
pecunia riceuta della predi
catione. & ingiegnateui per
quello che auete udito inten
dere etiamdio quello che non

auete udito accio che ricegli
endo duna cosa l'intellesto do
naltra. possiate fare da uoi me
desimi etiamdio quello che nō
auete imparato dala bocha del
predicatore. Ma udiamo con
che sententia e fedito il pigro
seruo. Tegliete da lui il talen
to & datello a colui che adiece
talenti. Pareua molto piu cō
uenuele che quello talen
to che era tolto dal catiuo ser
uo fusse dato piu tosto a colui
che auera riceuuto dui talen
ti che a colui che cinque. Pero
che piu tosto si doueua dare a
chi auera riceuuto meno che
achi piu. Ma come ditto di so
pra per cinque talenti si signi
ficano li cinque sensi. cioe la
scientia delle cose exteriore.
& per due sintende l'intellesto
& l'operatione. Piu ebbe adun
que chi riceuete dui talenti ch
chi cinque. Pero che colui che
riceuete la ministracione del
le cose exteriore per cinque
talenti era ancora uoto dalin
tellecto delle interiore. Adun
que uno talento il quale signi
fica lo intellecto a colui si do
uete dare che auera bene ad
ministrato le cose exteriore
le quali auera riceute. la q̃le
cosa uegiã che continuamente

si fa nella sancta chiesa . pero
che molti li quali ad ministra
no bene le cose temporale che
ano riceuute per la gratia se
guente . peruengono etiam
dio allo intellecto mistico . ac
cio che siano eccellenti etiam
dio nello interno intellecto co
loro li quali fedelmente . ad
ministrano le cose exteriori .
Seguita ancora la sententia ge
nerale che dice . Pero che chi
ha fara dato & abundare & a
chi non ha etiam dio quello che
pare che egli abbia gli fara tol
to . A chi ha fara dato & abun
dara . pero chi chi ha la carita ri
ceue etiam dio gli altri doni .
& chi non ha la carita perde et
iam dio quelli doni li quali pa
reua che auesse riceuuto . On
de e necessario fratelli miei ch
in cio che uoi fate uigilante
mente obseruiate la carita . la
uera carita e amare & l'amico
in dio & lo inimico per dio . la
quale chi non ha pde ogni be
ne che ha . E priuato del talen
to che haueua riceuuto . & se
cundo la sententia del signore
e girato nelle tenebre exteriori
re . Pero che per pena cadera
nelle tenebre exteriori colui
che per sua colpa uoluntaria
mente cade nelle interiori te

nebre . Quiui constretto so
stera le tenebre della uendeta
colui che uolentieri a sostenu
te qui le tenebre del dilecto .
Et debbiamo sapere che niu
no pigro e sicuro che non abia
riceuuto questo talento . Pe
ro che niuno e che ueramente
dica . Io non o riceuuto talen
to non o di che io debba essere
constretto a rendere ragione .
A ciascuno fara riputato talen
to etiam dio quello pocho che
a riceuuto quantumque che
sia minimo . Sara uno che hara
riceuuto l'intellecto per que
sto talento e debitore della p
dicatione . Vnaltro ha riceuto
la substantia terrena . debba
distribuire esso talento abiso
gnosi . Vno altro non ha riceuto
ne intellecto di cose intime .
ne substantia terrena . ma non di
meo a ipata una arte dela qle
si uiue . Essa arte glie riputata
talento . Vnaltro forse niuna
di queste cose a riceuute . ma
forse alcuna familiare dime
sticheza a con uno richo . Que
la familiarita senza dubio gli
fara iputata a talento . & se egli
non parla al richo in fauore di
poueri fara dominato per aue
re riceuuto il talento . Chi a
dunque a l'intellecto si studii
c ii

al tutto di nō tacere. Chi a labō
dantia delle cose guardasi che
non sia pigro agli acti della mi
sericordia. Chi a larte della
quale si palce ingegnarsi soma
mente di diuidere luso & luti
lita dēssa col proximo suo. Chi
a sicurtà di parlare apo il richo
rema la damnatione per lo ta
lente riceuuto se non lo prie
gha continuamente quāto po
per li poveri & bisognosi. Pe
ro che tanto richiedera da cia
cuno di noi il giudice quando
uerra quanto cia dato. Adun
que accio che sia sicuro della
ragione del suo talento quan
do il signore ritornara. Pensi
continuamente con timore
quello che a riceuuto. et co ch
gia e presso colui il quale an
do in peregrinagio gia ritor
na. Quali ando in peregrina
gio quando si parti di lungi da
questa terra nella quale nat
que. ma per certo ritornara a
pore la ragione di talenti &
giudicaraci seuerissimamente
delli doni li quali cia dati. se
siamo pigria bene operare.
Consideriamo adunque quel
lo che abbiamo riceuto & sia
mo uigilanti & desti ad distribu
irlo. Niuna cura terrena cin
pedisca dalla spirituale opera

tionē. accio che il signore nō sia
prouocato ad iracondia se noi
ascondiamo in terra il talento.
Il pigro seruo quando il giudi
ce uiene per esaminare le col
pe lieua di terra il talento. Pe
ro che sono molti li quali allo
ra sogliono ritrare dalle opera
tionē terrene quando per lira
del giudice gia sono tracti al e
terno tormento. Pensiamo a
dunque inahzi sollicitamente
della ragione del nostro talen
to. accio che quando il giudice
sapressara afferire per lultima
sententia il guadagno il quale
abbiamo facto ei leusi Amen.

¶ Finisse la chmelia. xxxvii. Le
ctione del sancto euangelio se
cundo Lucha.

I N illo tempore. di
xit Iesus discipulis su
is. sint lumbi uestri
precincti & lucerne ardentes in
manibus uestris. & reliqua.

¶ Omelia di sancto Gregorio pa
pa.

L A lectiōe del sancto e
uangelio la qle e stata
lecta e apta ci manife
sta. ma accio che essa sua age
uoleza nō pilia ad alcuni forse

malageuole la uoglio trascor-
rere lubreuita. accio che la
sua expositione per modo sia
nota achi non la fa che non sia
molesta achi la fa. Che gli ho-
mini abbiano la luxuria ne lū-
bi. & le femine nelūbelico ne-
rende testimonio il signore il
quale parlando del diauolo a
Iob disse. la uirtu sua e ni lum-
bi suoi & la sua forteza e nel
lumbelico del uentre suo. E a-
dunque significata la luxuria p-
neme di lombi quando il signo-
re dice. siano li uostri lombi
precincti. Allora cingiamo
noi li lombi quando per conti-
nētia ristregiamo la luxuria
della carne. Ma per che non
basta non fare il male se altri
non si studia de exercitarsi nel-
le bone operatione inman-
te seguita. Et le lucerne
ardente nelle uostre mani. Al-
lora teniamo noi in mane le lu-
terne ardente quando per bo-
ne operatione mostriamo a
proximi nostri exempli di lu-
ce. Delle quale operatione di-
ce il signore. Risplenda la lu-
ce uostra inanzi ali homini ac-
cio che uegano le uostre bone
ope. & glorificano il patre uo-
stro il quale e in cielo. Due co-
se adunque ci sono comandate

& ristreguere li lombi & tene-
re le lucerne ardente. accio ch-
nel corpo sia la mondia della
castita. & nel opatiōe illūe dlla
uerita. Pero che al nostro re-
demptore non puo piacere lu-
no senza l'altro se o colui che fa
bene non abandona la bructu-
ra della luxuria o colui che e
casto nō se exercita ancora nel
laltare buone operatione. A-
dunque & la castita per se non
e grande senza la buona opera-
tione. & la buona operatione
niente e senza la castita Ma se
noi facciamo & luno & laltro
resta che chi e questo cota-
le uada con la speranza alla
superna patria & astengas-
si da uitii non per honesta
del mundo & se pure for-
si incomincia alcuno be-
ne per questa cotale hone-
sta. non debba per seuerare
in essa intentione ne cercare
la gloria di questo mondo per
le bone operatione. ma pore-
tuta la speranza nello adueni-
mento del suo redemptore on-
de imantenente soggiunge. Et
uoiliate simile agli homini che
aspettano il loro signore quan-
do ritorna dalle noze. Ando il
signore nostro alle noze. pero
che risuscitando da morte &
t iii

salendo in cielo nuouo homo si
congiunse la superna multi-
tudine deli angoli. il quale al
lora ritorna quādo già ci si ma-
nifestara nel giudicio. Et bene
aptissimamente si sogiunse di
serui che aspectano. accio che
quando uerra & pichera incon-
tanente gli apreno. Viene il si-
gnore quando sapressa al giu-
dicio & allora pichia quando p
le molestie della infirmita an-
nuncia la morte essere uicina
Al quale inmantenente apria
mole noi il riceuiamo cō amo-
re. Pero che colui non uole a-
prire al giudice che pichia il
quale teme duscire di questo
corpo & non a fidanza di uede-
re quello giudice il quale egli
si farecorda auere dispregiato.
ma colui il quale e sicuro del-
la sua speranza & operatione
incontanente gli apare quan-
do pichia. pero che lietamen-
te aspecta il giudice. Et quan-
do cognosce la morte essere ui-
cina allora li gode della gloria
della retributione Onde imā-
tenente seguita. Beati sono q̄l
li serui li quali quando il signo-
re uerra gli trouara ueghiare.
Colui ueramēte ueglia il qua-
le tiene gli ochi aperti allalpe-

cto del uero lume. ueghia chi
obserua operando quello che
egli crede. Veghia chi caccia
da se le tenebre della pigritia
& negligentia. Onde dice san-
cto Paulo. State desti iusti. &
non uogliate peccare. Onde
ancora dice. Già e ora che noi
ci leuiamo dal somno. ma udi-
amo quello che fa il signore a
serui uigilante quando uiene
In uerita uidico che egli ci ci-
gera & faragli sedere & passan-
do seruira loro. Cingerassi
cioe apparecchiarsi alla retri-
butione. Fargli sedere cioe
ricreharagli neletterna quie-
te. Pero che il nostro sedere
e riposarsi nel regno. Onde in
uno altro luogo dice esso si-
gnore. Verrano & sederano
con Abbraam Ysaac & Ia-
cob Et il signore passando mi-
nistra. po ch̄ ci facia cō la illu-
minatione della sua luce.
Et e dicto passare. Pero che
dal giudicio. Ritorna al re-
gno. O uero il signore do-
po il giudicio passa anoi. Pero
che ci lieua dalla forma dellu-
manita ala contemplatiōe del
la sua diuinita. Et il suo passa-
re e cōducere alla speculatio-
ne della sua chiarita: quādo do-

po il giudicio uedremo nella
sua diuinita colui il quale nel
giudicio uedemo nelluma
nita. Pero che uenendo al giu
dicio aparira a tuti in forma di
seruo comme e scripto. Ve
drano colui il quale essi punso
no. ma li reprobj cagiono nel
suplitio quando li giusti sono
tirati alla gloria della sua chia
rita si comme dice la scriptu
ra. Sia leuato l'impio. accio
che non uegia la gloria di
dio. Ma pure se li serui nella
prima uigilia la quale signifi
ca la guardia della prima no
stra heta fusseno negligenti
non si debono pero con tuto
questo disperare. ne ristare di
bene fare. pero che il signore
dimostrando la benignita della
sua patientia soggiunge. Et se
uerra nella seconda uigilia &
se nella terza uigilia uerra &
trouara cosi beati sono quelli
serui. La prima uigilia e il pri
mo tempo della nostra heta
cioe la pueritia. la seconda e la
dolefcentia o uero gioueneza
le quali p' auctorita dela scrip
tura sone una medesima cosa.
Onde dice relegati giouene
nella dolefcentia tua. La ter
za si piglia per la uechieza.
Chi adunque non a uoluto ue

chiare nella prima uigilia ue
ghi al meno la seconda cioe chi
nella pueritia non se uoluto
conuertire dalle sue male ope
re almeno nel tempo della gio
ueneza si desti a pigliare le uie
della uita. E chi non a uoluto
ueghiare nella seconda uigilia
non perda li rimedii della ter
za uigilia. Accio che chi nel
la giouentudine non si desti al
bene operare almeno nella ue
ghieza ritorna in se medesimo.
Pensate fratelli carissimi com
me la pietà di dio a conchiusa
la uostra duritia. non cie ogi
mai rimasta cosa ueruna che
lomo possa pigliare in sua scu
sa. Idio e spregiato & aspetta.
Vedesi non essere temuto &
pure ci riuochia. Riceua la
ingiuria del suo dispregio. &
non dimeno quantunque al
tri ritorni gli promete il pre
mio. Ma niuno negligente
mente riceua questa sua patie
tia. pero che tanto piu seuera
mente ci richiedera la giusti
tia nel suo giudicio quanto ma
giore patientia cia dimostrato
inanzi al giudicio. Onde dice
sancto Paulo. Or non sai tu ch
la patientia & benignita di
dio cinduce a patientia. Ma

tu secōdo la tua durtia & core
impenitente tacerai lira nel di
de lira .& della riuelatione del
giusto giudicio di dio . Onde
dice anco il psalmista . Idio giu
sto iudice forte & patiente dis
se innanzi il giusto accio che co
lui il qual tu uede patientemē
te portare liniquita di peccato
ri sapi per certo che quando
che sia aspramente giudicari .
Onde dice etiamdio uno sauo
Laltissimo e patiente rendito
re . E dicto patiente per che
patisce gli peccati de gliomi
ni . E dicto renditore . Pero
che quanto piu ci patisce per
che ci conuertiamo tanto piu
duramente ci damna se non ci
conuertiamo . Ma per iscuo
tere meglio la pigritia della
mente nostra ci sono arechate
a similitudine etiamdio li dam
ni exteriore accio che latimo
per questo sia piu desto a guar
dare se medesimo . Seguita .
Ma questo sapiate uoi che se il
patre della fameglia sapesse a
che ora il furo douesse uenire
uegliarebbe per certo . & non
lassarebe cauare & forare la ca
sa sua . Per la quale similitudi
ne predicta si soggiunge lexor
tatione cioe . & uoi siate apare
chiate . Pero che il figliolo del

l homo uerra a ora che uoi nō
pensate non sapendo il patre
della fameglia il furo cauā &
fora la casa . Pero che quando
lo spirito dorme & non si guar
da uiene la morte isprouedu
ta & entra nellabitatione del
la nostra casa & uide il signo
re della casa se el troua dormi
re . Pero che quando lo spirito
non preuede li damni futuri
la morte il rapisce & tiralo al
tormento cossi balordo & spro
ueduto . Il quale per se ueglia
se resisterebe al furo . Pero che
aparechiandosi allauenimen
to del giudice . per penitentia
gli andarebe in contra . accio
che senza penitentia non peri
sce . Ma pero a uoluto idio che
lultima hora ci incognita per
che sempre labiamo sospetta .
Accio che non potendola pre
uedere ci aparechiamo a essa
senza intermissione . Et pero
fratelli carissimi ficate gli ochi
della uostra mente nella con
sideratione . della conditione
mortale . & per pianti & per
lamenti continoui aparechia
tiui ad andare in cōtro al giudi
ce che uiene . Nō uogliate pēsa
re della puidētia incerta dela tē
porale uita . conciosia cōssa che
la morte sia atuti certissima . Nō

ui grauate per sollicitudine di
colle terrene . pero che la car-
ne nostra quantunq; sia circon-
data di molti pesi & doro & dar-
gento & quantunq; uesta pre-
tiosissimamente che e ella al-
tro che carne . non uogliate a-
dunque considerare quello che
auete ma quello che sete . Vo-
lete uoi udire quello che uoi se-
te . Il propheta il dichiara il
quale dice . ueramente fieno e
il populo . Pero che se il popu-
lo non e fieno oue sono coloro
li quali l'ano passato con noi in
frenie celebrarono la festa di
sancto Felice la quale noi facia-
mo ogi . O quante cose pensa-
uano della prouisione della ui-
ta presente . Ma soprauenen-
do l'articolo della morte subito
furono giunti in quello che nō
aueuano uoluto prouedere . &
pderono a una ora tuto cio che
aueuano deliberato & tractato
quasi fermamente apose me-
desimi . Adunque se la moltitu-
dine passata dellumana genera-
tione nascendo uene uerde in
carne morendo si seco in polue-
re senza dubio fu fieno . Adun-
que per che a ogni momento
fugono lore della uita nostra .
fate li fratelli carissimi che uoi
le retenate nel premio della

bona operatione . Vdite quel-
lo che dice Salamone . Ado-
pera instantemente chio che
puola mane tua . Pero che ne
operatione ne ragione ne scien-
tia ne sapientia farano nell'et-
erno oue tu ta fretti dandare . per
che adunque non sapiamo il tē-
po della morte nostra . & dopo
la morte non possiamo opera-
re resta che noi non lasciao pi-
re li tempi che ci sono dati inā-
zi la morte . Così uinceremo
noi essa morte quando uerra se
inanzi che ella uenga sempre
la temiamo Amen .

¶ Finisse la omelia . xxxviii . Nel
natale delle sancte uirgine . Le-
ctione del sancto euangelio se-
condo Lucha .

I N illo tempore . di-
xit Iesus discipulis
suis simile est regnū
celorum decē uirginibus que
accipientes lampades suas exie-
runt ouiam sponso & sponse .
& reliqua .

¶ Omelia di sancto Gregorio : pa-

S Pesse uolte uāonisco
frateli carissimi che
uoi fugiate le male o-
patione & schifiate le bructure
di qsto modo . ma ogi per la le-

Etioe del sancto euangelio sono
io constretto adirui che etdio il
bene che uoi fate il teniate apo
uoi con grāde cautella & non
terchiate ne fauore ne gratia
humana p quello che opate di
bene & non ui solliciti appeti
to di laude accio che quello che
mostrate di fori non sia dentro
priuati di merze. Ecco che p la
uoce del redemptore ci sono p
poste diece uirgine le quali tu
ti sono dicti uirgine & nō dime
no nō sono tute riceuute dētro
alla porta dell'eterna beatitudi
ne. Pero che alcune di loro p
che cercando dauere di fori glo
ria della loro uirginita nō uolse
no auere olio nell'ore uasi. Ma
prima debiamo cercare quello
che e il regno del cielo & p che
e asimiliato a diece xgini & qli
xgine siao dicti prudēti & qle
stolte. po che cōciosiaccia che
sia manifesto che nel regno del
cielo niuno reprobō po entra
re per che e egli dicto etiamdio
simile alle uirgine stolte. Ma
debīao sape ch' spese uolte nela
scriptura sacta el regno del cie
lo e dicto la chiesa pte. Del
le quali dice in unaltro logo es
solignore. Mandara il figliolo
de lomo gli angioi sī & rico
glīerano del suo regno tuti li

scandali. Senza dubio in quello
regno di beatitudine nel quale
e sōma pace non se potranno tro
uare scandali che sabiano aco
gliere. Onde dice i altro logo.
Chi Adunque soluera uno di
questi comandamenti minimi
& insegnara cossi agliomini sara
chiamato minio nel regno del
cielo. Colui per certo solue il
mandato & insegna il quale
non empie con la uita quello
che elli predica con parole. Ma
non po peruenire al regno del
leterna beatitudie chi nō uole
con operatichē compire quel
lo che elli insegna. Come adūq;
sara egli chiamato minio i esso
nel qle al tuto nō e lasciato irra
re. Adūq; i questa sentētia ch'
se piglia p lo regno del cielo al
tro che la chiesa presente. nel
la qle il doctore ch' solue il cōan
damēto e chiamato minio. po
che la cui uita e i dispōgio resta
ancora che la sua p̄dicatiōe sia
spregiata. Et cialcūo e cōposto
di circūq; sēsi corporali & radopiā
de cinq; fano diece. Onde p ch'
la moltitudine di fedeli e ricol
ta di dui sēti cioe di maschi &
di femine pero e dicta la chiesa
sancta simile adiece uirgini.
Nella quale per che li catiui so
no mescolati coi bōi & li re pbi

con li ellecti dirictamente e di-
 cta essere simile alle diece uir-
 gine prudete & stolte. Pero ch
 sono molti continenti ch si guar-
 dano da li appetiti exteriori. &
 sono solo rapiti alle cose itime
 macerano la carne & con tuto
 il desiderio spirao all'erena pa-
 tria. Desiderano li premii cele-
 stiali no uogliono riceuere lau-
 di humane per le loro fatiche.
 Costoro p certo no pongono la
 gloria loro nella bocha de glo-
 mini. anzi la nascodono detro al-
 le loro conscientie. Et sono anco-
 ra molti li quali affligono il cor-
 po p abtinentia. Ma p essa sua
 abtinentia cercano huane lau-
 de dāno ad amaestrare altrui
 donao molte cose apouerī ma
 senza dubio sono stolte uirgine.
 po che cercano solo la retribu-
 tiōe della lauda trāsitoria. On-
 de apertissimamēte e dicto ch cī
 que stolte nō tolleno cō seco lo-
 lio ne uali loro cō le lampade. p lo-
 lio si significa lo splendore della
 gloria. li uasi nostri sono li cori-
 ne quali portiamo tuto cio che
 noi pensāo. ma le prudete āno
 lo lio ne uali loro po che tēgono
 lo splendore della gloria detro
 nelle loro conscientie. secondo
 ch testifica sancto Paulo il qua-
 le dice. La gloria nostra e que

sta il testimonio della conscien-
 tia nostra. Ma le stolte non to-
 gliono con seco olio. pero che
 non āno dentro nella conscien-
 tia la gloria quando la cercano
 di fori dalla bocha di proximi.
 Et e da notare che tuto āno le
 lampade ma non tuto āno lo-
 lio. Pero che spesse uolte li re-
 probi mostrano in se le bone
 opere insieme con li ellecti.
 ma quelli soli peruengano al
 sposo li quali dentro cercano la
 gloria di quello che fano di fo-
 ri. Onde etiam dio dice il psal-
 mista della sancta chiefa delli el-
 lecti. Tuta la gloria dessa fi-
 gliola del re e dentro. Et tar-
 dando il sposo sadermentarono
 tute & dormirono. Per che in
 quello che il giudice indugia
 di uenire al ultimo giudicio gli
 ellecti & li reprobī sadormenta-
 no nel somno della morte. Pero
 che dormire e morire & dormi-
 tare cōi inanzi al somno e i fer-
 mare inanzi alla morte. Onde
 p lo peso dellīfirmita si puiene
 al somno della morte. Ma ī su-
 la meza nocte si senti uno gri-
 do. Ecco lo sposo ne uiene. usci
 tegli ī cōtra. In su la meza nocte
 si lieua il grido dello aueni-
 mēto dello sposo. po ch il di del
 giudicio uieno p modo ch nō si

puo prouedere quādo deba uenire. Onde dice la scriptura. Il di del signore si come il furo uerra di nocte. Alota tute le uirgine si leuano pero che gli ellecti & li re^pbi si destano dal somno della sua morte. Adornano le lampade. Pero che anomerāo con seco medesmi le loro opere per le quali sperano di riceuere lo eterno premio. Ma le lampade delle uirgine stulte si spengono. Pero che le loro opere le quali erano parute chiare agliomini nellauenimento del linterno giudice sono obscurate & non trouano retributione da dio. pero che per esse riceueteno da gliomini le laude le q̄le amarono. Ma che significa che elle adimandano dell'olio dalle prudenti. se non che trouandoli dentro uote nello auenimento del giudice cercano testimoni di fori? Quasi dicono aproximi uendoli inganate della sua fidanza. Pero che uoi ci uedete essere cacciate quasi senza operatione dite quello che uedeste delle nostre operatione: ma le prudente uirgine risposono & disseno. Accio che forsi nō basti a uoi & a noi andate piu to-

sto achi ne uende. & comprate ne per uoi. Pero che in quel diciamo dal quanti morti nella pace della sancta chiesā a pena bastara a ciascuno il suo testimonio quanto meno & ad se & ad altri? Oue etiamdio riprendendo soggiungono. Andate piu tosto a uenditori & comprate uene. li uenditori dell'olio sono li piacentieri. Pero che coloro quasi uendono olio li q̄li per alcūa gratia riceuta cō sue uane laude offereno lo splendore della gloria. Del quale olio dice il salmista. Et olio del peccatore non ingrassi il capo mio. il nostro principale e il capo & per lo nome del capo si piglia la mente la quale rege la anima. Adunque olio del peccatore ingrassa il capo. quando il fauore di piacentieri dilecta la mente. ma andādo elle a comprare uene il sposo. Pero che i quello che cerchano di proximi il testimonio della uita sua uiene il giudice il quale e arbitro non tanto dell'opere ma etiamdio di cori. Et quelle che erano aparechiate entrarono con lui alle noze. & fu serrata la porta. O se noi potessimo gustare col palato

del core che amiratione e ue-
ne lo sposo che dolceza entra-
rono con lui alle noze . & che
amaritudine & fu ferrata la
porta . Vene colui il quale nel
suo aduenimento comoue gli
elementi nel cui conspecto tri-
ma il cielo & la terra . Onde
etiandio dice il propheta . An-
cora una uolta . & io mouero
non solamente la terra ma etiã
dio el cielo . Alla cui examina-
tione e menata tuta humana
generatione . Al quale seruo-
no & obediscono gli angeli ar-
cangeli troni principati & do-
minatione a uendeta di catiui .
& a remuneratione di boni :
Pensate fratelli carissimi che
terrore sara in quel di nel con-
specto di tanto giudice quan-
do già niuno rimedio nella pe-
na . Quasi sara quella confu-
sione a chi adiuerra per li soi
peccati uergognarsi nel con-
specto di tutti gliomini & di
gli angeli . Che paura uede-
re adirato colui il quale la
mente humana non po capere
pure tranquillo & benigno :
Questo di consideratua il pro-
pheta quando diceua . Quel-
lo di e di dira di tribulatione &
angoscia . di daflitione & di mi-

seria di tenebre & di cichita di
denebia & di tempesta di trō-
ba & di sono di tromba . Pen-
sate fratelli carissimi con quan-
ta aspreza il propheta uide ue-
nire lultimo di del giudicio
sopra li cori di reprobi . il qua-
le egli non po compire con tan-
ti sopra nomi . Quanta sara
allora la leticia de gli electi
gli quali meritarano di goder-
si della uisione di colui nel cui
conspecto uedranno tremare
etiandio gli elimenti . Entra-
re insieme con lui alle noze go-
dersi nelle noze dello sposo nel-
le quali essi sono la sposa . Pero
che i quella camera dello eter-
no regno idio si congiunge al-
la nostra uisione la quale uisio-
ne mai non sara separata i per-
petuo della brachiamiento del
suo amore . Allora la porta del
regno sara chiusa ai lagrimo-
si & piangenti la quale ora
tuto di e aperta a penitenti .
sara anco allora penitentia ma
senza fructo . Pero che merita
allora penitentia chi ora perde
il tempo apto ad aquistare la
perdonanza . Onde dice saneto
Paulo . Ecco ora tēpo acceptabi-
le ecco ora di di salute . onde an-
co dice il propheta . Cercate il

u i

signore mentre che si puo tro
uare inuocatello mentre che
e presso. Onde il signore non
ode esse uirgine stolte che il
chiamiano pero che poi che fa
ra chiusa la porta del regno co
lui il quale ora per exaudicio
ne e presso allora gia non fara
presso. Et pero seguita. In ul
timo uenerò áco laltre uirgi
ne dicendo. O signiore apri
ci & egli rispose dicendo. In
uerita ui dico. io non ui cogno
sco. Quiui gia non puo me
ritare dal signore quello che
chiede colui il quale non uolsi
udire qui quello che egli co
mando. Pero che chi perdete
il tempo apto a perdonanza
in uano uiene alla porta del re
gno con prieghi. Onde dice il
signore per Salamone. Chia
maui & non uolesti destesi la
mano mia & non fu chi guar
dassi. Auete dispregiato ogni
mio consiglio & nò ui sietè cu
rati delle mie riprensione. Et
io anco mi ridiro della morte
uostre & faromi beffe di uoi q
do ui fara adiuenuo quello
di che uoi temateui quando
ui sopraggiungera una subita
miseria & la morte ui sopraue
ra come una tempesta quan
do uerra sopra di uoi tribula

zione & angoscia. Allora min
uocarano & io non li exaudiro
Et da matina si leuarano & no
mi trouarano. Ecco che grida
no che sia loro aperto & costre
cte per dolore della sua repul
sa radopião il nome del signo
re dicendo O signore o signo
re apri. Offerano li prieghi
ma non sono udite. Pero che
allora idio abandona come in
cogniti coloro li quali egli ora
non cognosce essere suoi p me
rito di uita. Oue etiamdto si
subgiunge una exortatione ge
nerale adiscipoli che dice. Ve
ghiate adunque pero che uoi
non sapete ne il di nelora. Pe
ro che idio dopo li peccadi rice
ue la penitentia se ciascuno sa
pesse in che tempo douesse u
scire del presente mundo are
be potuto adaptare altro tem
po a dilecti & altro a peniten
tia. Ma colui il quale promif
si la perdonanza a chi fa peni
tentia non promisse il di di do
mane a chi pecca. Debiamo a
dunque sempre temere lulti
mo di il quale non possiamo
puerruno modo preuedere.
Ecco che abiamo riceuto ad in
dugio di conuersione etiadio
questo di nel quale parliamo
& non dimeno non uogliamo

piangere li mali li quali abiaſſo
faſti. Et non ſolamente nō piā
giamo quegli li quali abiamo
comiſſi ma etiamdio aereſciāo
aeſſi anco degli altri gli quali
ſimelmente abiamo a piāgere.
Ma ſe ſiamo preſi da alcuna in
firmita ſe gli ſegni dell'infirmi
ta cia nunciano la morte eſſere
uicina cerchiamo indugio di
uiuere per piangere li pecca
ti noſtri & adimandiamo con
grande deſiderio quelle le qua
li ora quando abiamo none fa
ciamo ſtima. narroui fratelli
miei una coſa la quale ſe la uo
ſtra carita uole udire atenta
mente per conſideratione deſ
ſa potra auere grāde amaestra
mento. fu uno gētile homo
nella prouincia di Valeria che
ebe nome Crifonario il quale
il populo chiamaua Criferio
corroptamente. Era coſtaui di
grande induſtria ma tanto pie
no di uicii quanto di coſte ter
rene. Enfiato di ſuperbia dato
ai dilecti della carne acceto di
ſoco dauaricia in aquiftare ro
ba affai. Ma eſſendo piaciuto a
dio porre fine atanti mali. cōe
io uidi da uno religioſo ſuo pa
rente il quale e ora uiuo fu p
coſſo d'infirmiſſa corporale. Il
quale uenendo alla fine in eſſa

ora nella quale doueua paſſare
di queſta uita aprendo gli ochi
uide ſtare dinanzi da ſe neri
& obſcuriſſimi ſpiriti & fargli
grande moleſtia di tirarlo pre
ſto all'inferno. Incomincio ſu
bito atremare impalidire &
aſudare & con grandi uoci chie
dere indugio & chiamare con
grandi & conturbate grida.
Maximo ſuo figliolo il quale
io uidi monacho eſſendo io an
cora monacho & dire Maxi
mo corri. Or otti io fatto male
uerruno. Riceuimi nella fede
tua. Maxio turbato ſubito ue
ne piangendo & ragunoſi la fa
meglia turbata con romore.
Ma eſſi non poteuano uedere
quelli ſpiriti maligni li quali
egli patiua. che laſſigieuan
grauemente. uedeuano la lo
ro preſentia nella conſeſſione
nella palideza nel triemito di
colui el quale era tirato. Vol
gendoli di qua & di la per pau
ra di quella loro bructa & ob
ſcura imagine. Giaceua nel
lecto dallato mancho. non po
teua ſoſtenere illoro aſpecto.
Volgeuaſi al muro & quiui an
co gli uedeua. Et eſſendo gia
ſi conſtrecto che diſperaua di
potere eſſere laſciato comin
cio con gran uoce agridare.
u il

Indugiateui almeno insino a
damatina . Ma dicendo egli
questo piu volte in esse sue vo
ci fu isuelto dallabitatione del
la sua carne . Del quale p cer
to e manifesto ch' uide queste
cosse a nostra utilita non a sua
Accio che per le uisione sue
ne faciano meglio coloro il q
li la diuina patientia benigna
mente aspecta . Pero che alui
che giouo auere ueduti inanzi
alla morte gli spiriti obscuri &
auere chiesto indugio il quale
non pote impetrare esso indu
gio il quale chiese . Noy adun
que fratelli carissimi . noi so
licitamente pensio qste cose
accio che non perdiamo in ua
no li tempi conceduti & allora
cerchiamo di uiuere per bene
fare quando siamo constreti di
lasciare il corpo . Abiate ame
te quello che dice la uerita . O
rate accio ch' la fuga uostra no
sia il uerno o uero il sabbato .
Pero che per comandamento
della lege non e licito il sabato
andare alungi & il uerno e
triamdio e uno impaccio alan
dare . pero che il pigro freddo
restrenghe li pasci di coloro che
uano . Dice adunque . Orate
che la fuga uostra non sia ne in
uerno ne in sabbato . Quasi

apertamente dica . Guardate
ui che non cerchate allora fu
gire li peccati uostri quando
gia non ue licito dandare . De
biamo adunque ora mentre
che cie licito pensare quel tem
po quando non e licito di fugi
re . Quella ora del fine nostro
sempre si debba riguardare
quella amonitione del nostro
redemptore sempre si debba
pore inanzi agli occhi della men
te per la quale egli ci dice .
Vegghiate adunque pero che
non sapete ne il di ne lora
Amen .

Finisse la omelia . xxxviii . di
sancto Gregorio papa .

Lectione del sancto euangelio
secundo Matheo :

In illo tempore . di
xit Iesus discipulis su
is parabolam hanc .
Simile est regnum celorum
thesauro abscondito in agro .
& reliqua .

Omelia di sancto Gregorio pa
pa .

Il regno del cielo fra
telli carissimi . oposti
dice essere simile alle

cose terrene accio ch per quel
 le cose che l'animo cognosce si
 leui & dirizi alle incognite le
 quali non cognosce. Accio ch
 per exemplo delle cose uisibi
 le sia rapito alle inuisibile &
 quasi stropizato si riscaldi per
 quello che a imparato per uso
 & per questo che gia sa amare
 le cose le quale cognosce im
 pari ad amare etiamdio quel
 le che non cognosce. Ecco che
 il regno del cielo e asimigliato
 al tesoro nascoso nel campo il
 quale l'homo quando il troua
 il nasconde. & per allegrezza
 di quello ua & uende cio che
 egli a & compra quello cano
 po. nella quale cosa e da nota
 re che il thesoro trouato si nas
 conde. accio che si serui me
 glio. Pero che non puo guar
 dare lo studio del celestiale de
 siderio da maligni spiriti chi
 non nasconde dalle laudi huma
 ne. Pero che nella uita presen
 te siamo noi quasi in uia per la
 quale andiamo alla patria. Ma
 li spiriti maligni asedian la
 nostra uia quali cotali ladron
 celli. Chi adunque publica
 mente porta il thesoro deside
 ra d'essere robato. Non dico
 questo per che li proximi no
 stri non uegiano l'opere no

stre. Conciolsia cosa che sia
 scripto. Vegano le ope uostre
 bone & glorificano il patre no
 stro. Ma per che non cerchia
 te laude humane p quello che
 fate di bene. Cossi adunq; deb
 ba essere l'opatione in publico
 che non dimeno l'intentione sia
 in oculto accio che diamo ex
 plo di bene opare a nostri pro
 ximi & non di meno p l'intentione
 p la quale desideriamo di
 piacere solo adio sempre desi
 deriamo che sia secreto. Adun
 que il tesoro e il celestiale desi
 derio & il tempo nel qle si na
 sconde il thesoro e la disciplina
 del studio celestiale. Il quale
 campo colui ueramente com
 pra uendendo ogni cosa il qle
 rinunziando a dilecti carnali co
 culcha tuti li soi desiderii ter
 reni p guarda di celestiale di
 sciplina p modo che nulla li pia
 ce che alla carne sia grato & ni
 ente tema che affliga & uida
 la uita terrena. Ancora il re
 gno del cielo si dice essere simi
 le a uno homo mercadante il
 quale cercha le bone ple. Ma
 trouane una preciosa la qle co
 pra uendendo ogni cosa pero
 che chi in quanto e possibile p
 sectante cognosce la dolceza
 della uita celestiale uolentier e

tt iif

abandoni tuto cio che in terra
aueua amato. Incomperatio
ne di quella ogni cosa glie ui
le. Abbandona quello che aue
ua. sparge cio che aueua ra
gunato. riscalda li animo nel
le cose celestiale niuna cosa
terrena gli piace. pargli sozo
cio che in prima gli piaceua
della bellezza delle cose terre
ne. Pero che solo la chiarita del
la preciosa perla gli risplende
nella mente. Del cui amore
dirictamente dice Salamone.
L'amore e forte come la mor
te. Pero che si come la morte
ucidi il corpo così la carita di ui
ta eterna. ucide dal amore del
le cose temporale. Onde cui
ella perdisseamente piglia il fa
quasi insensibile di fuori a de
siderii terreni. Pero che sancta
A. della quale facciamo ogi fe
sta non arebbe potuto morire
per lo signore in corpo se pri
ma non fusse stata morta a ui
tii in mente. Ma l'animo eleua
to nell'alteza delle uirtu si fece
beffe di tormenti spregio li
premi stete dināzi are & pre
sidi armati piu forte chi la per
coteua & piu sublime che chi
la giudicaua. Che diremo noi
barbuti & debeli li quali uedia
mo le fanciule andare per tor

menti & per ferro al celestiale
regno? Li quali siamo uinti
da lira enfiate dalla superbia.
perturbati dall'ambitione im
bratati dalla luxuria? Li qua
li se non possiamo aquistare il
regno del cielo per bataglie di
persecutione questo alimento
ci paia cosa bruta & indegna.
& pure nella pace non uoglia
mo seguitare il signore. Ecco
che idio aniuo di noi dice in
questo tempo mori per me.
ma solamente uccidi in te li de
siderii inliciti & catiui. se adū
que non uogliamo in pace so
tometere gli desiderii dela car
ne ache oca daremo noi p dio
essa carne nella bataglia? An
cora e simile il regno del cielo
alla rete messa in mare che ra
una dogni generatione di pe
sci. la quale quando e piena e
conduca allito & li boni pesci
sono ellecti ne uasi. & li catiui
sono gitati fora. La sancta chie
sa e alimigliata alla rete la qle
fu comessa a pescatore. & per
essa ciascuno da londe di que
sto secolo e tirato all'eterno re
gno. accio che non sia somer
so nel pfundo dell'eterna mor
te. La quale raguna dogni ge
neratione di pesci. Pero che
chiama a rimissione di peccati

li sauii sciochi . liberi serui . ri
chi . poueri . forti . infirmi .
Onde dice il psalmista adio .
Ate uerra ogni carne . la qua
le rete allora fara uniuersalmē
te ripiena quando la soma
del lumana generatione fara
compiute nella fine sua . la q̄le
tirano fori & segono alato il lit
to . Si come per lo mare si si
gnifica per lo l. colo colli illico
del mare si significa la fine del
secolo . nel quale fine li buoni
pesci sono ellecti ne uasi . & li
catiui sono gitate fora . Pero
che ciascuno ellecto e riceuuto
negli eterni tabernacoli . & li
reprobi perduta la luce del in
timo regno sono tirate alle te
nebre exteriori . Pero che ora
la rete della fede tiene comu
namente li boni & catiui qua
si mescolati . Ma illito dichia
ra quello che la rete della chie
sa tiraua . Et li pesci li quali so
no presi non si possono mutare
Ma noi siamo presi catiui . &
mucianzi dal male al bene . Pe
siamo adunque sollicitamente
nella prefura . si che non sia
diuisi nellito . Ecco quanto ne
grata & dilecteuole la solem
nita dogi per modo che e mo
lestissimo a qualunq; se di uoi
se egli non e presente a questo

nostro collegio . Che fara adūq;
in quel di colui il q̄le fara rap
to dal conspecto del giudice &
separato dalla compagnia deli
ellecti il quale e obscurato da
lume & e tormentato dalle ter
no tormento ? Onde il signo
re subreuita ci expone questa
medesima similitudine quādo
soggiunge . Così fara nella fine
del mondo . Vscirano gli ange
li & separarano li catiui di me
zo di giusti & gitarano gli nel
la fornace del fuoco . Quiui
lara pianto & stridore di den
ti . Questo già fratelli carissi
mi piu tosto se uole temere
che expone . Pero che aperta
mente sono espressi li tormen
ti di peccatori accio che niuno
ricorresse alla scusa della sua
ignorantia se sentisse dire ob
scuramente alcuna cosa delle
terno tormento . Onde soggiū
ge . Auete uoi inteso tute que
ste cose ? Dicono . Si . Et in cō
clusioni soggiunge . Pero che
ogni scriba docto nel regno del
cielo e simile alomo patre di
fameglia il quale profera del
suo thesoro cose & none & ue
chie : Se per q̄llo che dice no
uo & uechio noi pigliamo lu
no & laltro testamēto . uegia
mo noi che Abraā fusse docto
ii iiii

il quale benchè sapesse li fructi
del nouo & uechio testamen-
non dimeno non anuncio le pa-
role. Moyse etiamdio non pos-
siamo assimigliare il docto pa-
tre di fameglia il quale con tu-
to che scriuesse li facti del ue-
chio testamento non dimeno
non disse le parole del nouo.
Per cò adunque siamo hicusi
da questo intellecto siamo noi
chiamati a unaltro cioe che in
quello che la uerita dice ogni
scribba docto nel regno del cie-
lo e simile a uno homo padre di
fameglia si puo intendere chi
non parlaua di quegli che era-
no stati. ma di quegli che po-
teuano essere nella sancta chie-
sa: Liquali allora profereno
cosse & noue & uechie quado
con le uoci & con li costumi
parlano le p̄dicatione de luno
testamento & dellaltro. la qua-
le cosa si puo intendere anco
altramente. Antica cosa del-
lumana generatione fu discen-
dere alle carcere dellonferno.
& per merito di peccati soste-
nere gli eterni tormenti. Al
quale per lo aduenimento del
mediatore adiuene alcũa uol-
ta cosa noua. cioe che se eli si
studia uiuere qui dirictamen-
te possa penetrare il regno del

cielo. Et l'homo che e nato di
terra morendo da questa uita
corruptibile sia posto in cielo
ad habitare. E adũq; anticha
cosa che lumana generatione
perisca nell'eterna pena & no-
ua che conuertita. ui uiua nel
regno. Sogiunse adunque il
signore in conclusionẽ del suo
parlare quello medesimo che
egli aueua dicto inanzi. Però
che prima alimiglio il regno
del cielo al thesoro ritrouato.
Et alla buona perla. Poi nar-
ro le pene dell'inferno dellar-
sione di catiui & in conclusio-
ne soggiunge. Et pero lo scrib-
ba docto nel regno del cielo
e simile al padre della famelia
cò p̄fera del suo thesoro cosse
noue & uechie. Quasi dica ap-
tante. Colui e nella facta chie-
sa docto p̄dicatore il q̄le fa dire
& cosse noue della suauita
del regno. & ueghie del terro-
re del tormento. Accio che
le penne impauriscono coloro
liquali non si moueno per
li premii. Oda del regno quel-
lo che egli possa amare. O
da del tormento quello che
egli debba temere. accio che
se lamore non tira al regno
al anima negligente & data
alle cosse terrene almeno la

paura la meni. Ecco che dice
dell'expressione della gehēna.
Quiui fara pianto & stridore
di dēti. Ma p ch' dopo li gaudii
leguitano gli eterni lamenti q
fratelli carissimi qui fugite la
uana leticia se uoi temete de
piangere quiui. Pero che niūo
po & qui godere col secolo &
qui regnare con dio. Ristren
gete adunq; la uanità della tē
porale leticia. Doimati gli ape
titi della carne. Cio che del prē
sente secolo ui da letitia alla
mente per consideratione del
leterno foco ui paia amaro Cio
che puerilmente ui da letitia
all'animo refrenatello per seue
rita di disciplina giuuenile. ac
cio che fuggendo spontaneamē
te le cose temporale riceuiate
senza fatica leterna legrezza
Amen ..

FINIS.

Omelia ulgale di .s. Gregorio
utillissimi a tuti i fedelli
Impřso a Mediolano mediāte
la gratia di dio p li prudēti ho
mini Leonardo pachel e ulderi
cho scinzcenceller de allama
gna per loro industria & con
lumma diligentia emendate
nella natiuita del nostro signo
re yesu christo.
Mcccc.Lxxviii. adi. xx. del
mese de agosto.

Nella pria dōenicha dellauēto
del signore. Lectiōe del sancto
euāgelio scōdo Lucha .

In illo tēpore dixit Iesus disci-
pulis suis erunt signa in sole &
luna & stellis . a . fol . ii .

Nella seconda domenicha del
lauento . Lectiōe del san-
cto euangelio scōdo Matheo .

In illo tempore cum audisset
Iohannes in uinculis opa chri-
sti mittens duos de discipulis
suis ait illi . a fol . v

Nella terza domenicha della
uennto . Lectiōe del sancto
euangelio secondo Giouanni .

In illo tempore miserūt iudei
ab ierosolimis sacerdotes & le-
uitas ad Iohannem . a fol . viii

Nella quarta domenicha della
uento . Lectiōe del sancto euā-
gelio secondo Lucha .

Anno qnto decio i perii . tiberii
a fol . x .

Nella natiuita del signore . Le-
ctiōe dīl factō euāgelio scōdo Lu-
ca .

In illo tempore . Exiit dictum
a Cesare augusto . a fol . xvii .

Nella epiphāia del signore . Le-
ctiōe del sancto euangelio se-
condo Matheo .

In illo tēpore cū natus esset Ie-
sus ī Bertheleē iude . a fol . xviii .

Nella domenicha della septua-
gessima . Lectiōe del sancto
euangelio secondo Matheo .

In illo tēpore dixit Iesus disci-
pulis suis parabolā hanc simile
ē regnū celorū hōi patri famili-
as q̄ exiit priō m̄ae conducere
oparios ī uineā suā . a fol . xxi .
Nella domenicha della sexages-
sima . Lectiōe del sancto euan-
gelio secondo Lucha .

In illo tēpore dixit Iesus disci-
pulis suis & turbis similitudi-
nem hanc . Exiit qui semiat se-
minare semē suum . a fol . xxv .

Nella domenicha della quin-
quagesima . secondo Lucha .

In illo tempore Assumpsit Ie-
sus duodecim discipulos suos
& ait illis . a fol . xxvii .

Nella pria dōenicha di q̄resma
Lectiōe del sancto euangelio
secondo Matheo .

In illo tēpore ductus est Iesus
ī desertū a spiritu . a fol . xxx :

Dōenica di passiōe . Lectiōe del
sancto euāgelio scōdo Giouāni .

In illo tēpore dixit Iesus tur-
bis . Quis ex uobis arguet me
de peccato . a fol . xxxii

Nella resurrectiōe del signore .
Lectiōe del sancto euāgelio se-
condo Marcho .

In illo tēpore maria mag . & ma-
ria iacobi & salome . a fol . xxxv .

Feria secōda ī albis . Lectiōe del
sancto euāgelio scōdo Lucha .

In illo tēpore . duo ex discipulis Ie-
su ibāt īn castellū . a fol . xxxvii :

Feria quarta in albis. Lectione
del sancto euangelio secondo
Giuanni.

In illo tempore manifestauit se
iterum Iesus discipulis suis ad
mare tiberiadis. a. fol. xxxviii.

Feria quinta in albis. Lectione
del sancto euangelio scdo Giuanni

In illo tempore Maria stabat ad
moumētū foris plorās dū ergo
fletet inclinauit se. a. fol. xli.

Sabbato i albis. Lectione del san
cto euangelio secondo Giuanni.

In illo tempore una sabati Ma
ria magdalena uenit cū adhuc
tenebre essent. a. fol. xlvii.

Nella octaua della pascha. Le
ctione del sancto euangelio se
cdo Giuanni.

In illo tempore. Cū sero factū es
set die illo ūa sabatorū & fores
essent clausae ubi erāt discipuli
congregati. a. fol. lii.

Domenica dopo octaua di pas
qua. Lectione del sancto euan
gelio secondo Giuanni.

In illo tempore dixit Iesus di
scipulis suis. ego sū pastor bo
nus. a. fol. lvii.

Nella ascensione del signore. Le
ctione del sancto euangelio scdo
Marcho.

In illo tempore dixit Iesus disci
pulis suis. Euntes in mūdum
uniuersum predicate euange
lium omni creature. a. fol. lyiii.

Nella pētecoste. Lectione del
sancto euangelio secdo Giuanni.

In illo tempore dixit Iesus discipu
lis suis. Si qs diligit me sermo
nem meū seruabit. a. fol. lxiii.

Domenica priā dopo octaua del
la pētecoste Lectione del sancto
euangelio secondo Lucha.

In illo tempore dixit Iesus disci
pulis suis. Homo quidā erat
diues & induebatur purpura
& bisso. a. fol. lxviii.

Nella seconda domenica dopo
octaua della pētecoste. Lectione
del sancto euangelio secon
do Lucha.

In illo tempore dixit Iesus disci
pulis suis similitudinem hanc.
Homo quidam fecit cenā ma
gnam & uocauit multos. Et
misit seruū suū hore cene dice
re iuitatis ut uenirent. a. fol.
lxxvi.

Nella terza domenica. Lectione
del sancto euangelio secon
do Lucha.

In illo tempore accesserunt ad
Iesum publicani & peccatores
ut audiret eum. a. fol. lxxxii.

Nella decima domenica dopo
la pētecoste. Lectione del san
cto euangelio secondo Lucha.

In illo tempore cum apōpiū
quaret Iesus yfusalē uidens
ciuitatē in fleuit super illam
dicens. a. fol. lxxx.

Feria sexta . Nella festa di san-
cta maria magdalena . Lectiōe
del sancto euāgelio secōdo Lu-
cha .

In illo tēpore rogabat Iesum
quidam fariseus ut manduca-
ret cum illo . a . fo . lxxxv .

Nel sabbato delle quattro tem-
porale di septēbre . Lectiōe del
sancto euāgelio secōdo Lucha .

In illo tēpore . dixit Iesus dis-
cipulis suis similitudinē hanc .
Arborē ficī habebat quidā plā-
tatā in uinea sua . & uenit que-
rēs fructū ī ea & nō īuēit . a . fo . c .

Nella uigessima domenicha .
Lectiōe del sancto euangelio
secundo Matheo .

In illo tēpore dicebat Iesus tur-
bis parabolam hanc . Simile fa-
ctum ē regnū celorum homini
regi qui fecit nuptias filio
suo . a . fol . c . iii .

Nella . xxi . domenicha dopo la
pētecoste . Lectiōe del sancto
euangelio secundo Giouanni .

In illo tempore erat quidā re-
gulus cuius filius infirmaba-
tur cafarnaum . a . fo . c . xii .

Nel natale de gli apostoli . Le-
ctiōe del sancto euangelio se-
condo Giouanni .

In illo tempore dixit Iesus di-
scipulis suis . hoc est preceptū
meū ut diligatis inuicem sicut
dilexi nos . a . fo . c . xiii .

Nel natale duno martire . Le-
ctiōe del sancto euangelio se-
condo Lucha .

In illo tēpore dixit Iesus disci-
pulis suis . si qs uult post me
uēire abneget semetipsū & to-
lat crucē suam & sequatur me
a . fo . c . xvii .

Nel natale dūo martire . Lectiōe
del sancto euāgelio scōdo Lucē .

In illo tēpore dixit Iesus turbis
Si qs uenit ad me & nō odit pa-
trē & matrē & uxorē & filios
& fratres & sorores adhuc autē
& aīam suam nō post meus
esse discipulis . a . fo . c . xxi .

Nel natale di piu martiri . Le-
ctiōe del sancto euangelio secō-
do Lucha .

In illo tēpore dixit Iesus disci-
pulis suis cū audieritis p̄lia &
leditiōes nolite terreri . a . fo .
c . xxvi .

Nel natale di sancti apostoli Si-
mone & Iuda . Lectiōe del san-
cto euangelio secundo Lucha .

In illo tēpore cōuocatis Iesus
duodecī discipulis suis addit eis
potestātē spūū imodoy . ut eii-
cerēt eos & sanarēt oēm lāgorē
& omnē infirmitatē . a . fo . c . xxx .

Nella festa di sancto Lucha . le-
ctiōe del sancto euangelio se-
condo Lucha .

In illo tēpore designauit domi-
nus & alios septuaginta duos &

misit illos binos ante faciē suā
in omnem ciuitatem & locum
quo erat ipse uenturus. a fol.
c. xxxiii.

In sancto Andrea. Lessione del
sancto euangelio secundo Ma-
theo.

In illo tempore. Ambulans
Iesus iuxta mare galilee uidit
duos fratres Simonem qui uo-
catur Petrus & Andream fra-
trem eius. a fol. c. xl.

Lessione del sancto euangelio
secundo Matheo.

In illo tempore. loquente Iesu
ad turbas. ecce mater eius &
fratres stabant foris queren-
tes loqui illi. a fol. c. xlii.

In natale duno confessore pō-
tifico. Lessione del sancto euā-
gelio secundo Matheo.

In illo tempore dixit Iesus dis-
cipulis suis parabolam hanc.

Homo quidā peregre profici-
scēs uocauit seruos suos & tra-
didit illos bōa sua. a fol. c. xliiii.

Lessione del sancto euangelio
secundo Lucha.

In illo tempore dixit Iesus dis-
cipulis suis. Sint lumbi ue-
stri precincti & lucerne arden-
tes i māib⁹ uestris. a fol. c. xlvii.

In illo tempore dixit Iesus di-
scipulis suis. Simile ē regnum
celorum decē uirginibus que

accipientes lampades suas exte-
runt ouiam sponso & sponse
a fol. c. xlviii.

Lessione del sancto euangelio
secundo Matheo.

In illo tempore dixit Iesus dis-
cipulis suis parabolam hanc.
simile est regnum celorum
thesauro abscondito in agro. a
fol. c. liii.



[Faint, mostly illegible handwritten text in two columns on the right side of the page. Some words are written in red ink.]

